

1952

Londra, 10 luglio 1952

Caro Agnoletti,

avevo cominciato a rispondere alla nota di replica che tu hai fatto seguire alla mia lettera, quando è venuto, con i bombardamenti americani alla frontiera cinese, il dibattito ai Comuni del 25 giugno, esattamente nel secondo anniversario della guerra in Corea. In quel dibattito Aneurin Bevan==, che il 25 giugno 1950 era membro del gabinetto Attlee, e che nessuno può sospettare di simpatie comuniste - tu stesso, in altra parte del numero 5-6 del Ponte ne parli, per così dire, come di una "nuova speranza" della socialdemocrazia - ha detto: "Nei due anni trascorsi da quando il governo laburista intervenne in Corea a fianco degli americani, ci siamo resi conto che la situazione era molto più oscura di quanto ci fosse apparsa. Sono affiorate prove abbastanza considerevoli che vi erano state iniziative militari da parte dei sud coreani". Nello stesso dibattito un altro deputato laburista, Sidney Silverman - che, anche lui, se non ha aspettato come Bevan l'ultim'ora per rilevare i pericoli della politica americana in Estremo Oriente, può essere considerato criptocomunista solo dal senatore Mac Carthy e da Antonio Guerriero - ha precisato: "In questi due anni ho finito col convincermi che i fatti su cui il Consiglio di Sicurezza fondò la sua risoluzione per l'intervento in Corea erano certamente incompleti e, sotto certi aspetti, molto probabilmente falsi. Ritengo, tutto considerato, che l'intervento delle Nazioni Unite fu fondato sopra un deliberato tentativo di ingannare l'opinione pubblica mondiale. Il Consiglio di Sicurezza, questo parlamento e il mondo intero furono portati a credere che i fatti dai quali risultava una aggressione da parte dei nordcoreani fossero stati accertati dalla Commissione delle Nazioni U-

nite che si trovava sul posto. Sappiamo ora che non fu affatto così, e che la Commissione dell'ONU in Corea, in quel suo primo telegramma, su cui esclusivamente l'intervento venne basato, non pretese mai di fare altro se non riferire quello che le era stato detto dal governo di Si Man ri".

Vedi dunque che qualcuno del tuo stesso campo, qualcuno anzi che opera nello stato maggiore della socialdemocrazia, deputati del Labour Party, ed uno di loro ex-ministro e forse presto il nuovo leader del partito, dopo avere riesaminato come te le loro impressioni iniziali sulle origini del conflitto coreano, ~~ne~~ hanno tratto dal riesame conclusioni contrarie a quelle che ne hai tratte tu, e cioè si sono convinti che l'aggressione - to put it mildly, come dicono gli inglesi - non parti dal nord. Ma certo non pretendo che tu, con il tuo inflessibile non conformismo, riconosca ^{una qualsiasi} ~~qualsiasi~~ autorità sia pure ~~a~~ a esponenti qualificati della socialdemocrazia - madre, che per le loro responsabilità, ~~gli~~ ~~interessi diretti del loro paese~~ la parte diretta che il loro paese ha nel conflitto coreano, è da ritenere abbiano avuto un accesso ai documenti più immediato e, se mi permetti, competente di quello che vi hai avuto tu.

Lascio dunque stare le dichiarazioni di Bevan e di Silverman, e vengo alla tua nota di replica, agli argomenti che hai opposto alla mia lettera. Sono argomenti, ti confesso, che mi hanno costretto. Quando io ti scrivevo ~~che per il fatto che hanno fatto~~ - riferendomi agli ~~stati~~ ~~di fatto~~, ~~registrati~~ ~~sugli~~ ~~altri~~ ~~ufficiali~~ ~~dell'ONU~~, ~~a cui~~ ~~Richard Nixon~~ ~~non~~ ~~ha~~ ~~il~~ ~~potere~~ ~~nel~~ ~~d'ambito~~ ~~di~~ ~~Comun~~ - che il Consiglio di Sicurezza venne costituito dalla ~~parte~~ ~~parte~~ ~~e~~ ~~da~~ ~~dopo~~ ~~l'intervento~~ ~~in~~ ~~Corea~~ ~~dopo~~ ~~che~~ ~~il~~ ~~Comitato~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~pace~~ ~~del~~ ~~quarto~~ ~~comitato~~ ~~coreano~~ (X), tu mi scrivevi: "Le citazioni sono state prese da una telegrafica ricevuta da ~~promissioni~~ ~~del~~ ~~ONU~~, ~~se~~ ~~il~~ ~~comitato~~ ~~condannato~~ ~~il~~ ~~primo~~ ~~dopo~~ ~~che~~ ~~ha~~ ~~preso~~ ~~il~~ ~~l'appuntamento~~ ~~le~~ ~~volte~~ ~~in~~ ~~questo~~ ~~o~~ ~~in~~ ~~altro~~ ~~la~~ ~~promissione~~ ~~della~~ ~~ONU~~".

Londra, 15 luglio 1952

Caro Agnolotti,

avevo cominciato a rispondere alla nota di replica che hai fatto seguire alla mia lettera, quando è venuto, con i bombardamenti americani alla frontiera cinese, il dibattito ai Comuni del 25 giugno, ~~esattamente~~ esattamente nel secondo anniversario della guerra in Corea. In quel dibattito Aneurin Bevan, che il 25 giugno 1950 era membro del gabinetto Attlee, e che nessuno può spreggiare di simpatie comuniste - tu stesso, in altra parte del n° 5-6 del Ponte ne parli, per così dire, come di una "nuova speranza" della socialdemocrazia - ha detto: "Nei due anni trascorsi da quando il governo laburista intervenne in Corea a fianco degli americani, ci siamo resi conto che la situazione era molto più oscura di quanto ci fosse apparso. Sono affiorate prove abbastanza considerevoli che vi erano state iniziative militari da parte dei sudcoreani".

Nello stesso dibattito un altro deputato laburista, Sidney Silverman - che, anche lui, se non ha aspettato come Bevan l'ultim'ora per rilevare i pericoli della politica americana in Estremo Oriente, ~~perché~~ nondimeno aveva dato ~~al~~ il proprio voto a Attlee quando, nel luglio 1950, il premier laburista aveva chiesto la fiducia sulla questione dell'intervento in Corea - ha precisato: "In questi due anni ho finito col convincermi che i fatti su cui il Consiglio di Sicurezza fondò la sua risoluzione per l'intervento in Corea erano certamente incompleti e, sotto certi aspetti, molto probabilmente falsi. Ritengo, tutto considerato, che l'intervento delle Nazioni Unite fu fondato sopra un deliberato tentativo di ingannare l'opinione pubblica mondiale. Il Consiglio di Sicurezza, questo parlamento e il mondo intero furono portati a credere che i fatti dai quali risultava una aggressione da parte dei nordcoreani fossero stati accertati dalla Commissione delle Nazioni Unite che si trovava sul posto. Sappiamo ora che non fu affatto così, e che la Commissione dell'ONU in Corea, in quel suo primo telegramma, su cui esclusivamente l'intervento venne basato, non pretese mai di fare altro se non riferire quello che le era stato detto dal governo di Si man Ri".

Vedi dunque che qualcuno del tuo stesso campo, qualcuno anzi che opera nello stato maggiore della socialdemocrazia, deputati del Labour Party, ed uno di loro ex-ministro e forse presto il nuovo leader del partito, dopo avere riesaminato come te le loro impressioni iniziali sulle origini del conflitto coreano, hanno tratto dal riesame conclusioni contrarie a quelle che ne hai tratte tu, e cioè si sono convinti che l'aggressione - to put it mildly, come dicono gli inglesi - ~~non~~ non parti dal nord. Ma certo non pretendo che tu, con il tuo ~~non~~ non conformismo inflessibile, riconosca una qualsiasi autorità sia pure a esponenti qualificati della socialdemocrazia-madre, che per le loro responsabilità, la parte diretta che il loro paese ha nel conflitto coreano, è da ritenere abbiano avuto un accesso ai documenti più immediato e, se mi permetti, competente di quello che vi hai avuto tu.

Lascio dunque stare le dichiarazioni di Bevan e di Silverman, e vengo alla tua nota di replica, agli argomenti che hai opposto alla mia lettera. Sono argomenti, ti confesso, che mi hanno costernato. Quando io ti contesto - riferendomi agli stessi dati di fatto, registrati negli archivi ufficiali dell'ONU, a cui Silverman si è riferito nel dibattito ai Comuni - che il Consiglio di Sicurezza venne coartato dagli Stati Uniti a decidere l'intervento in Corea senza che gli risultassero prove dell'aggressione nordcoreana, tu mi rispondi: "Se c'è o non c'è il primo telegramma agnostico dei commissari dell'ONU, se il Consiglio ha condannato prima o dopo che fosse giunto il rapporto, se ha violato in questo o in altro la procedura dell'ONU, tutto questo non riguarda il punto di chi sia l'aggressore e chi l'agredito". E più avanti concludi: "Era inutile discutere la questione del Consiglio di Sicurezza: è un altro problema, che non può portare nessuna luce su quello che è accaduto precedentemente...". Mi accorgo allora di essere stato un ingenuo, di averti fatto, caro Agnolotti, troppo credito. Pensavo che tu avessi accettato il verdetto del Consiglio di Sicurezza ritenendolo fondato su delle prove, e ti domandavo come potevi ancora accettarlo quando appare ~~incontrario~~ invece certo che le prove non ci furono. Tu fai dell'ironia un po' vernacola sul "principio di

3
autorità", sul "timore reverenziale" che ~~ess- forse io~~ io ~~la~~ avrei voluto attribuirti
nei confronti delle Nazioni Unite; una ironia di cui non capisco la coerenza con altre
pagine dello stesso numero del Ponte dove si afferma la necessità di credere nel giu-
dice. Le Nazioni Unite non sono state forse create per essere il giudice e il pacifica-
tore nelle controversie internazionali? La Carta dell'ONU non venne forse formulata
dai Grandi in termini d'arrendere possibile l'adempimento di questa funzione? Se poi in-
vece l'ONU è diventata strumento della politica americana, scena del dissidio profondo
fra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica, e non della loro cooperazione, questo
, mi pare, crea il dovere per ognuno che abbia a cuore la pace di adoprarsi perché l'O-
NU, attraverso l'applicazione della lettera e dello spirito della Carta, diventi quel
supremo organo e giudice internazionale che avrebbe dovuto essere; adoprarsi insomma
per realizzare il principio della autorità delle Nazioni Unite, e non farci sopra della
ironia. Ma sia come sia: questo problema generale delle funzioni, della natura e della
sacralità dell'ONU ci porterebbe lontano; limitiamoci al punto particolare che il ver-
detto del Consiglio di Sicurezza è per te irrilevante ai fini di decidere chi sia sta-
to ~~l'ag-~~ l'aggressore in Corea, ed è quindi irrilevante che quel verdetto si fondasse
su prove autentiche oppure su un falso.

Ti chiedo allora: di dove traesti, in quella fine di giugno 1950, e di dove continui a
trarre tanta certezza che l'aggressione era partita dal nord? Scrivi: "Non si può di-
menticare quel fatto che, se è suscettibile di diverse interpretazioni, non può essere
ignorato. Il fatto, il grosso fatto militare, è una invasione, una sola invasione, avve-
nuta in direzione nord- sud anziché sud-nord". Meno male che ammetti la possibilità di
"diverse interpretazioni"! Chi ti provò, chi ti ~~aveva~~ prova che l'offensiva avvenne in
direzione nord-sud, e che l'azione militare dell'esercito popolare nordcoreano non ven-
ne invece come controffensiva ad un tentativo di invasione delle truppe di Si man?
A me (e questo serva anche a rispondere alla tua domanda se le mie convinzioni siano
nate "dopo aver esaminato fatti e documenti o prima di essi") risultò che le truppe di

1952

L'opinione pubblica inglese e la guerra di Corea

Il cammino compiuto dall'opinione pubblica inglese nei confronti della guerra di Corea può essere misurato se appena si paragoni la seduta che ebbe luogo alla Camera dei Comuni il 5 luglio 1950 e quella che, nella stessa aula, si è svolta il 25 giugno scorso, esattamente nel secondo anniversario del conflitto coreano. Quando, il 5 luglio di due anni fa, Attlee, ^{allora primo ministro,} si era fatto portavoce ai Comuni della grande menzogna americana che l'aggressione era partita dal Nord e aveva annunciato lo intervento inglese a fianco degli Stati Uniti, il leader del Labour Party aveva avuto l'appoggio dell'intero parlamento, ad eccezione del vecchio socialista S.O. Davies la cui voce si era levata isolata a indicare nell'America l'aggressore. Il 25 giugno di quest'anno, quando su richiesta del Labour Party, ora all'opposizione, i Comuni hanno dibattuto i bombardamenti americani sullo Yalu, è stato Aneurin Bevan, che due anni fa sedeva al fianco di Attlee come membro del gabinetto, ad ammettere fra gli applausi di tutta l'ala sinistra laburista che l'aggressione partì dal Sud e dai banchi conservatori la voce del visconte Hinchinbrooke si è levata ad ammonire Churchill che il conflitto coreano "ha perduto ogni contenuto morale" e "non serve gli interessi del popolo inglese".

Non mi propongo qui di seguire quello che è stato lo sviluppo della politica del governo di Londra in ordine alla guerra di Corea. Se può chiamarsi sviluppo il suo passaggio dalla iniziale incondizionata adesione alla avventura americana, ad una resistenza meramente passiva al proposito americano di estendere il conflitto alla Cina, e, negli ultimi mesi, al tentativo - vano, fino al momento in cui scrivevo -- di indurre gli americani a cessare il loro ostruzionismo alla stipulazione di una tregua. Ciò che voglio disegnare sommariamente è, come ho detto, il cammino compiuto dall'opinione pubblica inglese: in qual modo si è evoluto, in questi due

anni, quel complesso di sentimenti e di giudizi che, nella coscienza dei cittadini, costituiscono il terreno su cui il governo deve fondare prima di tutto la sua politica e del quale quindi è costretto a tenere conto prima di ogni altra cosa. Ho usato il termine "opinione pubblica", così vago e generico quanto a contenuto di classe, perché l'importanza del processo da considerare non si limita al corso che esso ha seguito nelle masse operaie ma è notevole anche per la maturazione parallela che esso ha avuto nella borghesia.

Alla avanguardia della corrente popolare di questo sviluppo dell'opinione britannica sono stati, ovviamente e costantemente, i comunisti e i partigiani della pace. Fino dai primi giorni successivi allo scoppio delle ostilità in Corea il partito comunista e il Comitato della Pace portarono le prove dell'aggressione di Si Man Ri e degli Stati Uniti, denunciarono l'intervento americano a Formosa come una violazione degli accordi del Cairo e un atto di ostilità contro la Cina, chiesero il ritiro delle forze inglesi dalla Corea e l'ammissione della Cina nelle Nazioni Unite. Ma la loro difesa della verità si svolse in quel periodo iniziale in condizioni particolarmente difficili, essendo la grandissima maggioranza della classe operaia soggetta alla mistificazione laburista, attraverso la quale le veniva assiduamente inoculato il veleno delle menzogne americane. D'altra parte, già in quelle prime settimane, vediamo affiorare dubbi e apprensioni nel campo della borghesia. Il Times pubblica l'11 agosto una lettera di sir John Pratt, un diplomatico a riposo, esperto di affari cinesi e durante la seconda guerra mondiale capo della Sezione per l'Estremo Oriente del Ministero delle Informazioni. La lettera di questo tecnico della tattica dell'imperialismo inglese in Asia riconosce che il governo popolare di Pechino "ha l'appoggio delle masse contadine e l'entusiastico appoggio degli studenti e dei professori", ed ~~è--sentire~~ avverte che è sta

to un grave errore da parte degli Stati Uniti collegare l'intervento in Corea (dove sir Pratt in questo stadio ancora afferma che l'aggressione è partita dal Nord) con l'intervento a Formosa in appoggio di Caing Kai Seek. E' il primo segno, da parte della borghesia britannica - con i suoi vasti interessi finanziari in Estremo Oriente, il suo desiderio di stabilire proficui scambi con il solido mercato creato in Cina dal nuovo regime popolare - della preoccupazione che l'avventura coreana venga estesa dall'America in una guerra rovinosa contro la Cina.

E' una preoccupazione, questa degli strati borghesi, che fa presto a diventare allarme e poi panico quando Mac Arthur, sbarcato a Incion, passa il 38° parallelo e avanza nella Corea settentrionale, sordo all'avvertimento di Pechino che la Cina non resterà inerte se l'invasione americana dovesse minacciare le sue frontiere. Nelle masse lavoratrici la tracotanza avanzata di Mac Arthur verso la Manciuria fa rapidamente maturare la consapevolezza che, per l'azione degli Stati Uniti, la guerra in Corea può divampare in un nuovo conflitto mondiale, che sarebbe insensato e catastrofico per il popolo inglese. La benda che il Labour Party aveva posto sugli occhi della classe operaia, per trascinarla ciecamente al seguito della iniziativa americana, comincia ad allentarsi: nelle organizzazioni di base laburiste e alla periferia degli organismi sindacali comincia a serpeggiare la richiesta di una politica autonoma dagli Stati Uniti. Nelle sfere dirigenti ~~dirigenti-di-sinistra~~ laburistes si avverte l'opportunità di assecondare in una certa misura questo fermento dell'opinione popolare e al tempo stesso di canalizzarlo, contrastando l'influenza del partito comunista e dei partigiani della pace. In novembre Kingsley Martin, direttore dello Statesman and Nation, i lords laburisti Chorley e Stansgate, Frida Laski, vedova di Harold Laski, già presidente del Labour Party, costituiscono il Consiglio per la Pace con la Cina (Peace with China Council). Il Consiglio

che cercherà di darsi una organizzazione nazionale e terra nei mesi successivi assemblee in molte città, afferma che "non deve essere consentito che truppe britanniche vengano impiegate per fare la guerra alla Cina", che è "strategicamente una follia continuare a combattere in Corea", ma subordina tutto questo alla ~~subordinata-tutte-queste-alla~~ pregiudiziale che gli aggressori sono stati i nord coreani.

La Chiesa Anglicana, dal canto suo, fa scrivere al proprio giornale ufficiale, il "Church of England Newspaper", che "Mac Arthur ha messo le Nazioni Unite dalla parte del torto". Il Consiglio Nazionale della Pace (National Peace Council), un altro organismo borghese, esistente fino dal 1936, presieduto dall'indipendente Lord Boyd-Orr, chiede al governo di riconoscere che il popolo inglese "si oppone decisamente" alla guerra con la Cina. Un gruppo di intellettuali di primo piano, fra cui lo scultore Henry Moore, il romanziere E.M. Forster, i musicisti Britten e Boult, pubblicano un appello perché il conflitto venga risolto mediante negoziati. Nello stesso senso prendono posizione organizzazioni pacifiste come la Peace Pledge Union. Il movimento d'opinione pubblica è ormai abbastanza vasto e forte perché 60 deputati laburisti presentino ai Comuni una mozione sollecitando un dimostro dei ministri degli esteri delle grandi potenze, e perché, quando Mac Arthur ripiega in rotta di fronte all'esercito coreano affiancato dai volontari cinesi, e Truman, il 30 novembre, prospetta il ricorso all'atomica, Attlee prenda l'aereo e si precipiti a Washington.

L'atomica non viene lanciata in Corea, ma gli Stati Uniti strappano al governo britannico il consenso per la risoluzione con cui la Cina è definita dall'ONU "stato aggressore". Mac Arthur, ricacciato al 38° parallelo, proclama la sua intenzione di invadere di nuovo la Corea Settentrionale, la necessità di bombardare la Manciuria, di impiegare i mercenari di Gai-

Ciang Kai Scek, di condurre a fondo la guerra contro il comunismo in Asia. Il pericolo che il conflitto si estenda rimane immutato, e sotto il suo peso la resistenza delle masse lavoratrici alla politica americana si fa piu consistente e diretta, diventa posizione di interesse trade-unions, come quella dei ferrovieri, il cui segretario generale Figgins scrive sulla Railway Review, nel febbraio 1951, che "l'imperialismo americano mira a una guerra di aggressione contro le forze della pace e il benessere umano". Nel campo borghese sir John Pratt considera venuto il momento di portare a conoscenza, sia pure di una cerchia ristretta come quella dei lettori del Listener, il settimanale della BBC, cio che la stampa comunista aveva documentato fino dall'indomani dell'inizio del conflitto. Che il telegramma della Commissione dell'ONU in Corea, in data 25 giugno, al quale gli Stati Uniti si erano riferiti come ad una testimonianza definitiva dell'attacco nordcoreano, non portava al contrario la minima prova in questo senso. Che quindi ^{la decisione di intervenire} ~~l'intervento~~ in Corea era stata imposta al Consiglio di Sicurezza sulla base soltanto di un falso americano. Che da un rapporto di osservatori militari della stessa Commissione dell'ONU in Corea, stesso alla vigilia del conflitto, risultava l'assenza di qualsiasi preparativo di offensiva da parte dei nord coreani. Che d'altro lato, a partire dal 1948, Si Man Ri e il suo governo avevano ripetutamente dichiarato il proposito di annettere la Corea Settentrionale con la forza delle armi. Sir Pratt conclude che e stato Si Man Ri ad aggredire, e che gli americani ve lo hanno incoraggiato in vista degli obiettivi ora apertamente enunciati da Mac Arthur. (2)

Nello stesso periodo il noto economista G.D.H. Cole, professore all'Università di Oxford, si dimette dalla presidenza della Fabian Society dissentendo dalla politica ufficiale del Labour Party circa la guerra di Corea. Lo Statesman and Nation ospita un suo articolo nel quale Cole scrive che il conflitto coreano e scoppiato come una guerra civile nella quale

le Nazioni Unite non erano autorizzate dalla loro carta ad intervenire. "Quando le forze americane - continua Cole - hanno avanzato verso la frontiera della Manciuria, e diventato perfettamente chiaro che, occupando tutta la Corea, appoggiando Chiang Kai Shek a Formosa, l'America intendeva costruire una posizione strategica per la guerra contro la Cina, come parte della sua generale strategia nella lotta mondiale contro il comunismo? E Cole conclude: "Se l'Inghilterra viene trascinata in guerra contro la Cina dagli americani, io sarò dalla parte della Cina, e con me vi saranno, credo, un numero abbastanza grande di miei concittadini da aprire una profonda frattura nella nostra unità nazionale".

Mac Arthur è diventato ormai per l'opinione inglese, come per quella di ^{europei} tutti i paesi, sinonimo di guerra generale in Asia, di guerra atomica, di terza guerra mondiale, e Truman giudica prudente togliere dalla facciata della politica americana una insegna così screditata. Ma il macarthurismo rimane la direttrice dell'azione americana in Corea, e contro di esso il movimento popolare in Inghilterra acquista larghezza e coscienza sempre maggiori. Il Primo Maggio 1951 viene celebrato a Londra con una manifestazione di una imponenza che da molti anni la capitale non aveva visto: alle bandiere del partito comunista si affiancano i vecchi standardi di sindacati come quello dei portuali, dei meccanici, dei ferrovieri, e sul palco di Trafalgar Square viene inalzata fra l'entusiasmo della folla, insieme con gli altri vessilli, quello della Cina Popolare. Nelle conferenze annuali nazionali delle trade-unions, che si tengono in questo periodo, sindacati dell'importanza di quello degli elettricisti, dei fonditori, dei ferrovieri, dei lavoratori municipali, votano mozioni per una ¹ ~~selettiva~~ apertura di negoziati in Corea, per il ritiro delle truppe americane da Formosa, per l'intesa con la Cina, per un accordo generale di distensione fra le grandi potenze. Da notare che in questa fase, ormai, la questione coreana non viene più vista dall'opinione popolare inglese

come isolata, ma in legame con la situazione europea dove la minaccia della politica americana ha preso forma evidente nella decisione di riarmare la Germania.

E' a questo punto che la campagna contro la guerra di Corea riceve un potente impulso sentimentale dal contributo di Monica Felton. Laborista da 15 anni, alta funzionaria del Ministero della Pianificazione e del Governo Locale, questa coraggiosa donna decide di andare a vedere con i propri occhi in Corea ed accetta di partecipare ad una delegazione della Federazione Internazionale Donne Democratiche. Ritorna, nel giugno 1951, piena di orrore per quello che ha visto, e dichiara: "Dobbiamo fare qualsiasi cosa perche la guerra finisca. E' un delitto non solo contro il popolo coreano ma contro l'umanita". Le persecuzioni con cui il governo vuole intimidirla, destituendola dalla sua carica e tentando di incriminarla per "alto tradimento", servono solo ad attirare su di lei l'attenzione del pubblico. In una serie di comizi a Londra e poi in centinaia di comizi attraverso tutto il paese, Monica Felton descrive la tragica rovina delle città coreane battute indiscriminatamente dagli aerei americani, le atrocità perpetrate dagli uomini di Si Man Ri e dalle truppe statunitensi, i maltrattamenti inflitti ai prigionieri nordcoreani in confronto con il fraterno trattamento che i nordcoreani danno ai prigionieri inglesi e americani. I lavoratori e le loro donne fanno la fila fuori dalle sale dove Monica Felton parla, per ascoltare la sua testimonianza; e la simpatia per le sofferenze del popolo coreano, la ripugnanza per i metodi di guerra degli americani, l'esigenza che i soldati britannici non ne siano più oltre corresponsabili, penetrano profondamente nel senso comune delle masse popolari.

Ma anche l'opinione borghese si rende conto che quello che accade in Corea non può essere più a lungo ignorato. Reginald Thompson, uno dei più

quotati giornalisti della borghesia, inviato del conservatore "Daily Telegraph" al seguito di Mac Arthur, scrive al suo ritorno in un libro ciò che il giornale non gli ha lasciato scrivere nelle corrispondenze, ed intitola il libro "Cry Korea" (): gridate Corea perché tutto il mondo non diventi Corea. Thompson non mette in questione che gli Stati Uniti siano intervenuti in Corea "per respingere una aggressione": ma malgrado tale premessa il suo libro risulta una angosciata testimonianza del fatto che la guerra non ha ormai più nessun senso, se non di rivelare, nei metodi con cui gli americani combattono, nel sadico gusto di distruzione e nel disprezzo che hanno per tutto ciò che sia diverso da loro, cosa accadrebbe dell'Europa se, come la Corea, dovesse diventare un campo di battaglia. Un altro giornalista borghese, Rene Cuthforth, inviato in Corea della BBC, descrive nel suo libro "Corrispondente coreano" () le madri con i figli al petto imprigionate dalla polizia di Si Man Ri nelle buie celle di Seul, i prigionieri nordcoreani fatti inginocchiare nella neve, ed i civili accecati, ridotti ad una sola piaga purulenta dal fuoco liquido delle bombe al napalm. Il Manchester Guardian riproduce in un suo articolo di fondo questi brani di Cuthforth, suscitando fra i suoi lettori smarrimento e costernazione che si esprimono in un torrente di lettere che il giornale pubblica per settimane.

Intanto, dal luglio 1951, i negoziati per un armistizio si sono aperti. È stata l'iniziativa di Malik a renderli possibili, e nessuno sforzo della propaganda reazionaria ha potuto impedire all'opinione popolare di assimilare l'ovvia verità di fatto che il primo passo per la pace in Corea è venuto dall'Unione Sovietica. Ne gli argomenti profusi dalla stampa governativa per giustificare l'ostruzionismo con cui gli americani frustrano le trattative, impediscono all'istintivo buon senso popolare di essersi, quanto più il tempo passa senza che la tregua venga conclusa.

9
sa, di sospettare sempre di più che sono gli Stati Uniti a non volerla. La campagna elettorale dell'ottobre fornisce al partito comunista l'occasione di portare la sua azione chiarificatrice molto più estesamente in mezzo alle masse laburiste. D'altro lato, il ritorno di Churchill al governo con il fatto che il leader conservatore possa far propria automaticamente la politica coreana di Attlee e di Morrison aiuta la base del Labour Party a scoprire retrospettivamente l'inganno in cui il governo laburista ha irretito il popolo inglese. Aneurin Bevan - che, da quando in aprile ha lasciato il governo socialdemocratico per contendere a Attlee la direzione del partito, è pronto ad accodarsi ad ogni evoluzione delle masse laburiste - comincia, nei suoi discorsi domenicali, ad echeggiare la parola d'ordine "non un soldato inglese di più per la guerra contro la controrivoluzionaria degli Stati Uniti in Estremo Oriente". Quando l'unico punto da risolvere per la conclusione della tregua a Pan Mun Jong rimane lo scambio dei prigionieri, e per renderlo insolubile gli americani escogitano ^{l'artificio} la teoria del "rimpatrio volontario", ancora una volta l'istinto popolare fa presto a riconoscere, sotto le sue tortuose pretese umanitarie, una manovra per rendere inoperante il semplice principio di equità stabilito dalla Convenzione di Ginevra. I massacrati nel campo di Keje - di cui anche la Croce Rossa Internazionale è costretta a dare testimonianza, in un rapporto che la stampa governativa tiene celato finché ^{comunista} non è il Daily Worker a pubblicarlo - tolgono gli ultimi dubbi sulla frode e sulla violenza in cui è fondata la discriminazione dei prigionieri. Le famiglie dei prigionieri di guerra - i cui messaggi compaiono sempre più spesso nella stampa comunista e denunciano la responsabilità americana per il ritardo della tregua - diventano un elemento attivo nella campagna popolare. Le madri e le spose dei prigionieri sono in prima fila nella conferenza nazionale femminile che si tiene, a Londra, 28-4 1953

marzo di quest'anno. In essa, sotto la presidenza di Monica Felton, 1500 delegate, rappresentanti organizzazioni laburiste, comuniste, sindacali, cooperative, studentesche, professionali, di pensionate, di massaie, per un totale di oltre 400 mila donne, costituiscono una grande associazione nazionale unitaria, che al centro delle sue rivendicazioni per la pace, il disarmo e migliori condizioni di vita pone la conclusione della tregua e la fine della guerra in Corea.

Su questo terreno le accuse coreane e cinesi all'America di aver fatto ricorso all'arme batteriologica non stentano a trovare credito nell'opinione britannica. Forse che il comando americano non ha usato l'atomica, e non ha adottato come pratica corrente il napalm, i bombardamenti indiscriminati, le violenze ai prigionieri? Quale garanzia che anche l'arme batteriologica non sia stata impiegata, quando ministri, esperti e stampa americana da un pezzo hanno fatto sapere che essa veniva fabbricata, perfezionata, accumulata nei magazzini militari, e quando nessuna smentita probante viene opposta a accuse circostanziate? Le masse lavoratrici non tardano a trarre le loro conclusioni: già in marzo il sindacato degli elettricisti scrive a Churchill esprimendo il proprio "disprezzo per la bestiale guerra batteriologica"; in aprile il distretto di Londra del sindacato meccanici leva la sua protesta, e la conferenza nazionale delle commissioni interne chiede una indagine dell'ONU. La richiesta di una investigazione imparziale ad opera di scienziati autorevoli è formulata da associazioni professionali come quella dei Medici per la Prevenzione della Guerra e quella dei Lavoratori della Scienza. La Società del Clero Socialista (Society of Socialist Clergy and Ministers) definisce la guerra batteriologica "un affronto alla cristianità". Kingsley Martin, sullo Statesman and Nation () scrive sotto lo pseudonimo di Criticus "mi sono convertito al punto di vista che le accuse dei cinesi e dei co

reani meritano una accurata investigazione". L'eco crescente che le accuse agli americani hanno nell'opinione pubblica viene registrata dallo Economist () che, in un lungo articolo, scrive preoccupato: "Non sarebbe saggio sottovalutare la forza e l'effetto di un così terribile sbarco mento propagandistico" e si augura che da parte americana si risponda con dichiarazioni più vigorose e più concentrate sull'essenziale".

Ma da parte americana la risposta è il rifiuto, al Consiglio di Sicurezza, di ratificare il Protocollo di Ginevra contro la guerra batteriologica, richieste dal popolo. Le ripercussioni di questo atteggiamento degli Stati Uniti si rispecchiano in Inghilterra nel passo che il National Peace Council fa presso il governo sollecitandolo ad impegnarsi insieme con il governo americano, "come un semplice e non equivoco atto di buona fede", a non usare in nessuna circostanza l'arma batteriologica. Sempre nuove voci si aggiungono alla campagna contro i metodi di guerra americani: dal pulpito della cattedrale di San Paolo il reverendo Collins, capo del capitolo della cattedrale, chiede che la permanenza delle truppe inglesi in Corea venga subordinata alla condizione che gli americani cessino di impiegare il napalm; l'uso del napalm viene condannato dal Consiglio della Federazione Donne Liberali; e l'assemblea della Chiesa di Scozia dichiara che i bombardamenti massicci e l'uso del napalm "tolgono alla guerra in Corea l'appoggio morale dell'umanità". Infine l'Arcivescovo di York, primate della Chiesa Anglicana, auspica alla conferenza della sua diocesi la condanna internazionale dell'arma batteriologica, dell'atomica, del napalm e dei bombardamenti indiscriminati.

La legge marziale instaurata da Si Man Ri, l'arresto dei membri dell'opposizione nell'assemblea sudcoreana sopravvengono a distruggere fino le ultime illusioni che la guerra in Corea sia stata intrapresa "in difesa della democrazia". E' ormai palese per tutti gli strati dell'opinione

Il conflitto, a cui le masse popolari non vedono più alcuna ragione e nel quale la borghesia si è convinta di avere solo da perdere, continua, ormai palesemente per tutti, soltanto a causa dell'ostuzionismo americano nelle trattative per di Pan Mun Jong. Il Times apre le sue colonne a una serie di lettere di giuristi, iniziata dal deputato conservatore Barker, in cui si dimostra la insostenibilità del "rimpatrio discriminato" dei prigionieri e si richiamano i principi della Convenzione di Ginevra come i soli su cui la tregua possa essere ragionevolmente conclusa. Perfino lo Observer, il più filoamericano dei giornali britannici, schiude un piccolo spiraglio sulle origini del conflitto, informando in una cronistoria del regime di Si Man Ri che "sul finire del 1950 una dichiarazione firmata dalla maggioranza della assemblea sudcoreana accusò Ri ed il suo gabinetto di essersi resi colpevoli di aggressione e di avere iniziato essi la guerra".

La pressione generale del pubblico paese induce il governo conservatore a inviare in Corea il ministro della guerra Alexander e il ministro di Stato Lloyd, con il compito di ottenere dagli americani che l'Inghilterra venga ammessa a partecipare ai negoziati di Pan Mun Jong e che la tregua venga finalmente conclusa mediante una formula di compromesso sulla questione dei prigionieri. Alexander incontra su ambedue i punti il netto rifiuto del comando americano e, mentre egli è sulla via del ritorno, lo inizio dei bombardamenti alla frontiera cinese avvertono gli inglesi che i piani di Mark Clark sono ancora quelli di Mac Arthur. E se, ancora in questa fase, quando un solo punto rimane da risolvere perché la guerra finisca, gli americani cercano di provocare l'allargamento, l'istinto delle masse ha ormai dinanzi a sé quanto basta per sapere che furono gli Stati Uniti a volere la guerra. Questa coscienza è al fondo dell'ondata di protesta che si solleva nella classe operaia, ed essa filtra ai Comuni

il 25 giugno nelle parole di Aneurin Bevan ("nei due anni trascorsi da quando il governo laburista intervenne a fianco degli americani ci siamo resi conto che la situazione era molto più oscura di quanto ci fosse apparsa. Sono affiorate prove considerevoli che vi erano state iniziative militari da parte dei sudcoreani") e prende forma più esplicita, nella stessa seduta, nelle parole di un altro laburista, Sidney Silverman ("I fatti su cui il Consiglio di Sicurezza fondò la sua risoluzione per l'intervento in Corea erano certamente incompleti e, sotto certi aspetti, erano con molta probabilità falsi. L'intervento delle Nazioni Unite fu basato sopra un deliberato tentativo di ingannare l'opinione pubblica mondiale"). D'altra parte, dai banchi del partito conservatore, Hinchinbrooke si fa portavoce dello stato d'animo maturatosi nella borghesia, affermando: "Da un punto di vista strettamente egoistico noi non ricaviamo nulla dalla Corea. Abbiamo avuto due guerre in una generazione, siamo un paese economicamente esaurito e ci occorre un lungo periodo di pace per ricostruire le nostre forze spirituali e economiche. Se gli Stati Uniti non possono marciare con noi in questa politica, penso, per quanto apprezzi l'amicizia anglo-americana, che dovremmo cominciare a indicare loro in bel modo che non possiamo seguirli, che non è nel nostro interesse seguirli".

Da questo sommario disegno del cammino che l'opinione pubblica inglese ha compiuto nei confronti della Corea possiamo ricavare due considerazioni. La prima è una conferma di quanto sia feconda e determinante l'opera di propaganda, di informazione e di chiarimento svolta dalle forze della pace, dai loro partiti, dalle loro organizzazioni e dalla loro stampa. Innestandosi sulla esperienza portata dal fatto essa ha potuto lacerare la cortina di silenzio e di menogne che la-ela- i dirigenti del Labour Party erano riusciti a tenere tra la classe operaia inglese e gli avvenimenti coreani. La seconda considerazione riguarda la borghesia inglese. An-

che per lei la Corea è stata una dura scuola: le ha insegnato che sul te-
rreno della politica di forza contro l'Unione Sovietica e le ^{nuove} democrazie
i suoi interessi sono alla merce della iniziativa e dell'avventurismo a-
mericani, e che è vano per lei sperare di poter controllare le decisioni
di quella politica. Questa lezione che l'opinione borghese ha tratto dal
conflitto coreano ha aperto al movimento della pace in Inghilterra pro-
spettive di grande ampiezza e di una importanza che potrebbe essere deci-
siva.

Londra, 10 luglio

Franco Calamandrei

1952

Londra, aprile - Burlington House é un austero palazzo settecentesco a metà di Piccadilly Street. Lì, in quattro sale della Galleria dei Diplomi, la Royal Academy - la Reale Accademia ^{delle Arti} britannica, di cui Winston Churchill é membro onorario straordinario - ha organizzato una mostra di Leonardo da Vinci nel cinquecentenario della sua nascita. Vi sono esposti un trecento disegni, scelti fra quelli della collezione reale di Windsor, che possiede il nucleo più folto e prezioso dei disegni leonardeschi, ^e fra quelli ~~raccolti al~~ ^{posseduti dal} e dalla Università di Oxford ~~e al~~ ^{dal} British Museum, ~~e inoltre~~ ^e uno dei taccuini vinciani conservati al Museo Vittoria e Alberto, e di manoscritte "della natura, peso e moto delle acque", un codice di 72 pagine di proprietà del conte di Leicester. Una sala é dedicata alla ricerche scientifiche e tecniche di Leonardo: agli studi anatomici originali ~~debbero~~ ^{si} prestatati dalle raccolte britanniche si accompagnano riproduzioni dal Codice Atlantico di Milano e dai manoscritti parigini dell'Institut de France, e alcuni modelli di invenzioni leonardesche (la macchina perforatrice, la macchina per fabbricare viti, la bilancia, l'igrometro, l'anemometro, l'elicottero, la macchina per volare, il paracadute, ed altri) che il Museo delle Scienze ha ricavato da disegni.

Sono andato tre volte a vedere la mostra, ed ogni volta la gioia intellettuale che mi si rinnovava dinanzi ad ognuno dei disegni esposti - gli studi per l'Ultima Cena, i grotteschi, gli studi di teste femminili per la Leda, gli studi di animali e di piante, gli studi anatomici, gli schizzi meccanici e di architettura - non riusciva a vincere un sentimento generale di disagio. Non era il senso - che pure vien fatto a noi italiani di provare quando vediamo all'estero tanti cape-

lavori del nostro passato, trasportati lontano dalla loro luce naturale e come in esilio - non era il senso di vedere l'opera di Leonardo così dispersa e a brandelli, sparpagliata attraverso peripezie tuttora ^{beno} non ~~sampietamente~~ ricostruite per le collezioni di monarchi, di privati, di istituti stranieri. Era, più particolarmente, il senso che la mostra della Royal Academy non rendesse giustizia a Leonardo, al significato del suo genio, al contributo ~~dato-dal-suo-lavoro~~ che il suo lavoro ha dato al progresso della storia degli uomini. ~~E-dissegar-erano-le~~ I fogli riempiti dalla matita e dalla penna di Leonardo erano lì sulle pareti, in un fulgido isolamento, come mirabili tesori da museo, frammenti di un mondo distante e ^{ir} ~~non~~-recuperabile, non come parte viva del mondo dove noi siamo vivi. Rammentavo l'appello di Joliet-Curie a nome del Consiglio Mondiale della Pace perché tutti gli uomini celebrino l'anniversario di Leonardo, insieme a quelli di Gogol, di Hugo e di Avicenna, "come l'anniversario di un genio" che appartiene all'umanità intera". E mi domandavo ~~quanto-fine-a-che-punto~~ quanto quella mostra faccia sentire ai visitatori che la affollano - e sono molti, per parecchi giorni l'affluenza è stata tale che per essere ammessi si doveva attendere in fila - che Leonardo appartiene a tutti loro, è parte della loro vita presente, e quanto invece non li lasci a stupirsi passivamente ~~di-un-fenomeno~~ come dinanzi a un fenomeno quasi sovranaturale.

C'era qualcuno a Londra che certo era in grado di dirmi che cosa mancava nella mostra della Royal Academy. J.D.Bernal, professore di fisica al Birkbeck College della università londinese, uno dei maggiori

scienziati britannici, studioso di Leonardo, vicepresidente del Consiglio Mondiale della Pace, era certo in grado di dirmele. E sono andate a trovarle.

ze fa venire a Londra per il Congresso mondiale della pace che avrebbe dovuto tenersi a Sheffield e che, vietato dal governo laburista, venne fu trasferito a Varsavia. Quell'affresco ~~de~~ li di fronte al tavolo del professore è come un'insegna ~~ad una alienata~~ che i ~~profondi~~ studi di scienza specializzata in cui Bernal è impegnato ~~hanno per lui~~ ~~un valore ed un senso solo~~ non avrebbero per lui alcun valore se alcun ^{alla lotta quotidiana} senso se non fossero collegati ~~all'azione pratica~~ degli uomini per la pace, per la libertà e per la cultura. Il tempo che Bernal spesso deve trascorrere fuori dallo studio e dal laboratorio per svolgere la sua opera di dirigente del movimento della pace non è mai per lui tempo sottratto alla ricerca scientifica ma arricchimento di essa e difesa delle sue ~~fondamentali~~ indispensabili premesse.

"Di Leonardo - ~~mi dice Bernal~~ spiega Bernal - è un pezzo che io mi vado occupando, in relazione ad una storia della scienza che ormai ne quasi ultimato. E' in Italia, e precisamente nel periodo che va da Leonardo a Galileo, che si può collocare il principio della scienza moderna. Perché in Italia, dove la ricerca teorica si era organizzata più tardi che in altre parti d'Europa, dove le università erano sorte ^{il} parecchio tempo dopo quella di Parigi? Perché in Italia ~~quel~~ terreno ^{nato} pratico da cui la scienza trae il suo primo stimolo ~~era~~ ^{era} ~~prima~~ ^{quello} che altrove, con ~~il~~ ^{quel} rigoglioso sviluppo economico del lavoro manuale, di grandi centri manifatturieri come Firenze, che segnò nei secoli XIII e XIV l'ascesa della borghesia italiana. Leonardo ~~fu un grande~~ poté essere un grande scienziato, il primo scienziato moderno, proprio perché non proveniva da una università. La sua formazione fu prima di tutto tecnica, poi artistica, e solo in terzo luogo filosofica; mentre la formazione universitaria era in primo luogo filosofica, dogmatica

e metafisica. "

Bernal prende di sulla scrivania due o tre grossi volumi, raccolte in-
glesì dei taccuini di Leonardo, e li apre per ~~esporre~~ ^{illustrare} le sue paro-
le con citazioni dal Codice Atlantico e da altri manoscritti. ~~Leonardo~~
~~senza~~ " I problemi della pittura - riprende - si presentano a Leonardo
come problemi scientifici: problemi di visione tridimensionale, di pro-
spettiva, di luce e di ombra, di colore atmosferico, di moto. Problemi
da risolvere mediante l'osservazione della natura. ^{degli uomini} ~~essi sono~~ al centro
di essa, come di un immenso moto organizzato. Ma l'osservazione, ad una
coscienza saldamente radicata nella pratica, rivela di continue possibi-
lità di intervenire con l'azione nella realtà per modificarla. L'occhio
, per così dire, è sempre combinato in Leonardo con la mano. Nei suoi
disegni e nei suoi appunti ricerca ad ogni passo questa aspirazione a
trasformare la natura, a fornire l'uomo degli strumenti necessari per
controllarla ed utilizzarla a proprio vantaggio. Basterebbero i suoi
progetti per la canalizzazione dell'Arno, per il prosciugamento delle
paludi pontine, ed i suoi schemi di sistemazioni urbanistiche..."
A questo punto Bernal diventa polemico, ma di una polemica priva di a-
credine, come di chi è talmente consapevole di avere ragione che non ri-
tiene ~~nessario~~ ^{superfluo} appesantire la mano sull'avversario. "Di tut-
te queste, che è l'essenza dell'opera di Leonardo, non c'è traccia nel-
la mostra della Royal Academy. O piuttosto, c'è quella traccia che i di-
segni leonardeschi bastano da soli a fornire. Gli organizzatori della
mostra non hanno fatto altro che attaccare Leonardo al muro. Non hanno
fatto nulla per rendere ^{accessibile} ~~affare~~ al pubblico il contenuto e le linee di
sviluppo dell'attività di Leonardo, il suo valore storico, né per rico-
struirvi d'intorno la società, le circostanze economico-politiche in

cui Leonardo operò , ed in cui la sua opera ebbe le ragioni ed i limiti. La gente si ferma davanti ai disegni esposti nella mostra, si affolla nella sezione scientifica, ~~e~~^{esclama} : 'Che meraviglia! Che genio! Che multiformità!', ma la sua ammirazione non viene guidata al di là dell'immagine corrente di Leonardo ~~come~~^{un} personalità prodigiosa e soffusa di mistero. Dinanzi alle macchine leonardesche, a tanti ~~ambiziosi~~^{ambiziosi} ~~pre-~~^{sa-}tti geniali progetti rimasti irrealizzati, molti ~~pensavano~~^{che} ~~che~~^{e-}vocheranno l'immagine di Leonardo ~~irrequieto~~^{ir-}requieto e angosciato, e penseranno : 'Che personalità tragica!'. Ma la mostra non spiega loro che la tragedia di Leonardo non fu una tragedia personale, fu bensì una tragedia politica, la tragedia della borghesia italiana nel '500, che da manifatturiera si era trasformata in finanziaria , e adagiata nella tesaurizzazione delle signorie non sapeva più che farsi delle ~~scoperte~~^{scoperte} ~~tecniche~~^{tecniche} sviluppi tecnici di cui le scoperte leonardesche le offrivano la possibilità. Se le invenzioni di Leonardo non furono messe in pratica dipese insomma (a parte quelle macchine che non potevano funzionare senza una forza motrice la quale era ancora da inventare) non dal fatto, come è luogo comune, che egli fosse venuto troppo presto, ma al contrario dal suo esser venute troppo tardi."

"Non dico - continua Bernal - che gli accademici della Royal Academy abbiano deliberatamente celato il vero significato di Leonardo. Dico solo che essi sono i primi a ignorarlo. Ne è una prova la circostanza che, nella sezione scientifica, fra i modelli di macchine leonardesche che sono stati costruiti mancano proprio ~~quelli~~^{due} due macchine che rappresentano il culmine del genio tecnico di Leonardo, quelle in cui meglio risplende ~~la sua modernità~~^{il suo} il suo valore di ~~inventore~~^{inventore} ; mancano semplicemente perché gli organizzatori della tecnica moderna

ri della mostra, fermi anche ^{essi} ~~lana~~ a un'immagine confusa ed astratta di Leonardo, non si sono resi conto della loro importanza. Sono la macchina per affilare gli aghi e la draga, ambedue contenute nel Codice Atlantico. La macchina per affilare gli aghi ha tutte le caratteristiche della moderna produzione di massa: la semiautomaticità e la molteplicità, in quanto le sue diverse parti ^{viene} ~~vengono~~ fatte funzionare da un'unica ruota. La draga ~~a due bracci~~ mobile a due bracci, imperniata su un asse, è di una estrema praticità: essa rende possibile l'escavazione con un minimo di energia, ed è molto simile alle macchine che vengono usate nell'Unione Sovietica ~~per~~ per le grandi opere di trasformazione del suolo."

"Come spiega allora - chiede a Bersal - che una mostra che non fa nulla per decifrare il messaggio di Leonardo al grande pubblico, una mostra così squallidamente ristretta e accademica che la stampa il giorno dell'inaugurazione non ha creduto di doverne trattare più che come di una cosa per specialisti, abbia invece attirato un afflusso tanto largo e spontaneo di visitatori?"

"Beh! - risponde lo scienziato - dicevo anche prima che Leonardo si fa valere abbastanza da solo. E' ~~la prima volta~~ questa la prima volta che i disegni di Windsor e del British Museum vengono esposti al pubblico, e l'interesse non poteva mancare. Ma credo che questa affluenza inaspettata ed eccezionale ^{indichi} ~~avrebbe~~ qualcosa di più. Pur nell'immagine ~~non~~ indefinita ~~essa~~ e fantomatica che la mostra offre di Leonardo un elemento dell'opera leonardesca appare immediato e evidente: l'unità di scienza ed arte, di tecnica e fantasia, di sogno e di realtà. Credo che esso soprattutto colpisca ed attragga il pubblico, anche se non è se è pienamente consapevole, con il fascino di un bene perduto che potrebbe essere recuperato. Questa armoniosa unità delle facoltà umane che la nostra

società "occidentale" ha perduto e che bisogna riconquistare".

Bernal deve scendere ora nei laboratori. Mi precede giù per le scale, e guidandomi verso l'uscita mi chiede quali celebrazioni siano in programma in Italia per il cinquecentenario leonardesco. Gli dice che le celebrazioni ufficiali verranno aperte a Roma da una conferenza di

sul tema "

. Bernal scoppia in una risata: "Fortuna per Leonardo che i suoi taccuini non capitaremo fra le mani dei monsignori dell'Inquisizione! Ho paura che sarebbe finite sul rogo."

Frances Calamandrei

1952

L'idea dell'Inghilterra si è modulata in questi anni nella borghesia liana tra i due estremi, da un lato, delle mirabilie scritte sulla "rivoluzione laburista" dalla pubblicistica socialdemocratica e, dall'altro, del rancore anglofobo tenuto vivo dai giornali di Palazzo Chigi nell'eco del "Dio stramaledica gli inglesi" della propaganda mussoliniana. Tra quelli estremi, accettati l'uno o l'altro allo stato puro o variamente dosati e combinati, a seconda della formazione individuale, degli interessi di gruppo e delle sfumature politiche, il borghese italiano ha sognato l'Inghilterra come la terra promessa dove la questione sociale veniva risolta senza scosse né turbamenti dell'ordine costituito, oppure l'ha detestata come il paese che, con le sue doppiezze, le sue esitazioni, i suoi egoismi, indeboliva il fronte dell'Occidente contro il comunismo, e che, all'interno del campo occidentale, per una qualche rabida e sorda fiele antiitaliano, faceva sempre di tutto per umiliare l'Italia.

Del due sentimenti quello anglofobo è stato di gran lunga più diffuso, profittando appunto dell'impronta lasciata negli ambienti provinciali e retrivi dalle invettive fasciste contro la prepotenza plutocrate e la nera perfidia di Albione. In quell'impronta articolisti e corrispondenti governativi hanno seminato i nuovi motivi antiinglesi tanto più appassionatamente quanto più ciò doveva servire a addossare a manovre e a odii britannici gli smacchi della politica estera democristiana, a stornare sospetti e risentimenti dagli Stati Uniti mostrandone per contrasto immacolate l'amicizia e la generosità, a favorire insomma il padrone americano nella sua rivalità con l'Inghilterra.

Così il problema di Trieste - per far subito l'esempio più definito -, da quando lo inasprirono gli incidenti della primavera del '52, venne presentato all'italiano medio come una vicenda in cui il danno dell'Italia ormai dipendeva in buona misura dal malvolere britannico. Logoratosi il

motivo della recriminazione per il preteso diktat sovietico sul nostro trattato di pace, il cittadino benepensante e il giovane patriottico furono suggestionati a credere che, se gli italiani venivano bastonati a Trieste e la zona B annessa da Tito, questo era il frutto d'una dispettosa avversione inglese per l'Italia, non della logica dell'atlantismo, basata in quel particolare settore una volta tanto su una perfetta concordia fra inglesi e americani, e nel cui ingranaggio De Gasperi aveva avuto il torto di buttarsi a capofitto.

Così - altro caso dei più tipici - quando i contratti d'un migliaio di italiani emigrati in Inghilterra come minatori furono rescissi senza indennizzo, e agli emigrati rimase la scelta fra il rimpatrio con in tasca un'elemosina o precarie occupazioni di manovalanza in industrie secondarie con salario minimo. Il nostro pubblico venne allora chiamato a indignarsi addirittura per un supposto razzismo antiitaliano dei minatori britannici, che avrebbe impedito l'impiego in miniera degli emigrati, non per l'insipienza della politica migratoria democristiana, che aveva mandato in Inghilterra i millitaliani senza sufficienti garanzie contrattuali e in un periodo in cui la disoccupazione inglese risaliva verso punte relativamente assai alte.

Le disavventure imperiali dell'Inghilterra, le diminuzioni che il prestigio e la potenza britannici sono andate subendo nel Medio Oriente, hanno fornito a questa anglofobia di reminiscenza fascista e di fede americana ore di gaudio e quasi l'esultanza della rivincita. La cacciata della Anglo-Iranian da Abadan, la vergogna di cui gli inglesi si macchiarono per stroncare la resistenza di Ismailia, la demagogia e le astuzie di Neghib hanno fatto correre l'inchiostro della nostra stampa borghese non certo perché esse erano un passo del popolo persiano verso l'indipendenza, un segno comunque di fermenti nazionali nel popolo egiziano, sconfitte cioè o moltiplicate difficoltà per l'imperialismo, ma perché gli interessi imperiali immediatamente colpiti erano quelli inglesi, e del loro arretramento, del loro impaccio ci ripromettevano di beneficiare quelli americani. La crisi dell'impero britannico è

Desidero a par spetabile la preziosità. . .
anticomunista? ci è la nostra rivoluzione
non hanno capito.

dove il significato delle sue opere stave proprio
nell'aver avuto il primo intuito che la potenza
ripetere doveva con. un così l'vina l'vichica.

quasi proprio del no venture in : all-
raccomandato agitare significo ; / no

sto e di intralcio al disinteressato idealismo americano nella crociata contro il comunismo.

Inghine - cronaca degli ultimi mesi - quando Churchill ha fatto proprio l'iniziativa staliniana ad un incontro distensivo dei Grandi, non prestandosi davvero il vecchio premier ad esser descritto come un bolscevico camuffato, i soliti editoriali non hanno esitato a suggerire che la sua iniziativa avesse origine in una smania personale di prestigio, in una forma di senile demenza. La sopravvenuta malattia di Churchill è stata annunciata ed assaporata come una riprova di tali interpretazioni, ed ancora oggi uno almeno dei nostri massimi organi governativi garbatamente accarezza la speranza che lo statista inglese presto passi a miglior vita.

All'altro estremo della gamma d'opinione borghese l'anglofilia di ispirazione socialdemocratica ha visto, come dicevo, tutto rosa dove gli anglofobi vedevano tutto di color bieco, ed ha assunto per taluni aspetti il dogmatismo dell'anglomania. Il suo ambito è stato limitato, in ambienti intellettuali e della gioventù studiosa, ma in quel limite, diversamente dalle improvvisazioni e dalle volgarità della anglofobia, le sue illusioni hanno avuto una pretesa di consistenza teorica ed hanno vantato una tradizione illustre riallacciandosi al vecchio culto liberale dell'Inghilterra, tramandato dal Risorgimento, quando gli interessi della potenza britannica coincidevano con quelli dell'unificazione italiana.

Abbiamo udito così che, superando Marx una volta per sempre, la democrazia borghese guidata dal Labour Party riduceva in Inghilterra le ineguaglianze sociali, toglieva il troppo ai ricchi e mandava all'università i poveri, apriva il potere ai lavoratori con il benvenuto del padronato. Le nazionalizzazioni inglesi, questi aggiustamenti capitalistici senza la più lontana misura di controllo operaio, ci vennero rappresentate come riforme di struttura; e d'altra parte il "pieno impiego", questo momentaneo beneficio che l'industria britannica trasse da una fase internazionale in cui la concorrenza tedesca e la concorrenza giapponese erano fuori gara, come la prova

che il capitalismo poteva guarire i suoi propri mali. L'impero inglese, con il suo funesto tessuto di oppressione e di sfruttamento, diventò dall'oggi al domani il libero Commonwealth of Nations, una comunità in cui l'Inghilterra aveva solo a cuore di portare i sudditi all'autogoverno e all'indipendenza, ed in cui i moti nazionali avrebbero avuto soddisfazione pur che fidassero nell'illuminato paternalismo della metropoli. In tutto, del resto, lo indirizzo della politica estera britannica i fedeli italiani del laburismo vidono aboliti il movente imperialistico e la ragione di potenza, per lasciare il posto ad una vocazione missionaria, garante che sarebbe stata frenata l'avanzata del comunismo e mitigata l'intemperanza americana.

I nostri anglofili liberalsocialisti ebbero un attimo di perplessità quando la "rivoluzione laburista" restituì graziosamente il potere ai conservatori, e dopo sei anni di catarsi sociale la vecchia guardia dell'alta finanza e dei monopoli tornò immutata e fresca ai posti di governo. Ma i teorici furono pronti a scoprire che nulla era perduto, perché l'esemplare congegno della democrazia britannica assicurava l'acquisizione da parte della politica conservatrice dei portati essenziali del laburismo. Comunque, il pendolo parlamentare si sarebbe prima o poi di nuovo spostato verso il Labour Party per una seconda ondata rivoluzionaria; ciò che non escludeva un ulteriore ritorno al potere dei conservatori come promessa ad un terzo tempo laburista; e così avanti per omnia saecula in un ^{infinitesimale} ~~infinito~~ ritmo di perfettibilità.

Il culto dell'Inghilterra ha ripiegato da allora sulla originaria linea liberale, di ammirazione in astratto per il sistema statale britannico, per il rapporto fra governo e opposizione di Sua Maestà, per la funzionalità del parlamento, e via dicendo, fino ad estasiarsi - l'ho constatato a Londra in compatrioti in Italia repubblicani - per l'istituto e per i personaggi della monarchia inglese. Intanto, l'irrigidimento della politica estera conservatrice di fronte alla spinta americana che, nel suo procedere, sempre più invadeva il campo della potenza inglese, ne subordinava gli interessi e ne assottigliava le risorse, è apparso agli anglofili la migliore conferma della vocazione terzaforzista ^{dell'Inghilterra} della sua impareggiabile missione equilibratrice. E

naturalmente, il discorso di Churchill dell'11 maggio è stato da loro salutato come il coronamento di quella vocazione: l'idea sovietica della conferenza al più alto livello, della risolvibilità delle controversie mediante negoziati, è stata applaudita nelle parole del premier come una creazione del genio britannico, la formula della innata lucidità inglese per la salvezza del mondo.

Non si può negare che, in contrasto con l'americanismo della anglofobia, e nella misura in cui i dissensi tra Inghilterra ed America si sono andati sviluppando, l'anglofilia ha avuto in Italia un aspetto positivo. Ha contribuito a rendere certi strati della nostra borghesia sospettosi e poi insoddisfatti dell'oltranzismo degli Stati Uniti, ricettivi all'iniziativa di Churchill, ed ha quindi giovato a diffondere l'attesa e la fiducia della distensione, a screditare la politica estera democristiana. Ma, su un piano di relazioni più ampie ed in una prospettiva politica più profonda, anch'essa ha avuto nell'opinione italiana, non meno del rancore anglofobo, effetti deleteri per una valutazione reale degli sviluppi internazionali e dei compiti dell'Italia.

Il mito di un'Inghilterra impegnata per definizione a mediare per la pace ha esonerato quelli ambienti borghesi dal fronteggiare il fatto, tanto sgradevole per i loro preconcetti di classe, che un nuovo conflitto mondiale è stato scongiurato in questi anni soprattutto per la pazienza, il sangue freddo e la buona volontà dell'Unione Sovietica. La fede che l'Inghilterra avrebbe sempre provveduto a dissuadere l'America da mosse insensate ha alimentato un certo attesismo passivo della nostra borghesia, per cui l'Italia è paese condizionato, mai condizionante, ed ha servito a far mancare in quei gruppi, pur nell'allarme per gli eccessi americani, l'esigenza di un'azione italiana di resistenza agli Stati Uniti, di stimolo e di pressione sulla stessa Inghilterra, di iniziativa per la distensione. Sul terreno, poi, della politica interna la contemplazione dell'esperimento laburista, del parlamentarismo inglese, dell'organizzazione e della forza delle classi e degli apparenti loro rapporti nella società britannica ha fatto sì che i nostri anglofili leggessero a rovescio nella società italiana molte cose essenziali, vagheggiassero cervellotiche e irreali trasposizioni

di modelli inglesi in Italia, e che per questa strada la loro attività intellettuale, che avrebbe potuto essere utile ad un costruttivo dibattito nazionale, diventasse portatrice di nuovi elementi di confusione.

Diremo dunque che, per un verso o per l'altro, l'opinione borghese italiana non ha avuto in questi anni sull'Inghilterra una conoscenza né un giudizio ma idiosincrasie e illusioni, miti e fobie. Un giudizio, una conoscenza critica dell'Inghilterra si sono andati invece delineando e esprimendo in Italia da parte della classe operaia, sull'unica base su cui la complessità del fenomeno britannico possa farsi intelligibile, quella del contenuto di classe e della funzione della socialdemocrazia, della natura dell'imperialismo, della sua crisi e delle sue contraddizioni, della portata e del senso del

movimento per la pace in questo dopoguerra. Alla nostra opinione popolare *l'affermarsi* *ha le masse laburiste della volontà di pace contro la cieca pregiudiziale anti-comunista dei* non sono sfuggiti, per esempio, il travaglio interno del Labour Party, *il* *questo* processo attraverso cui ~~esso~~ ha influito nella evoluzione dei rapporti anglo-americani e anglo-sovietici; né le sono sfuggiti d'altra parte le difficoltà e la tortuosità di quel travaglio, i limiti di classe del ~~beni-~~ ~~mo~~ ~~par nel suo peso internazionale~~. L'opinione popolare italiana ha seguito il graduale orientarsi delle forze economiche inglesi, dalle masse lavoratrici da un lato fino ai circoli d'affari, verso la ripresa del commercio con il mondo socialista. O ha saputo ~~registrare~~ ~~invece~~ comprendere come potessero coesistere la profonda revulsione del pubblico britannico per le atrocità americane in Corea e la sua tolleranza, la sua inerzia dinanzi a quelle perpetrate in suo nome in Malesia e nel Kenia. Né l'aver condannato il discorso di Churchill a Fulton come il primo appello alla crociata antisovietica ha impedito alla classe operaia italiana di apprezzare il significato del discorso distensivo dell'II maggio, di sottolinearne gli indirizzi positivi con prontezza molto maggiore che non la stessa borghesia anglofila.

Continuare negli esempi porterebbe ad integrarli in un tracciato della politica inglese così come il suo corso degli ultimi anni può essere organicamente giudicato da un punto di vista nazionale italiano; ciò che non è lo scopo di questo articolo. Qui bastava indicare che, come su tanti altri più importanti fatti di politica e di cultura, anche sul fenomeno inglese - di

8
é del resto, nella situazione mondiale, uno dei fenomeni chiave - sia stata
la classe operaia, di contro all'equivoco e al pregiudizio della borghesia,
a sprovvincializzare e a introdurre una problematica reale nell'orizzonte i-
taliano.

Franco Calamandrei

[1952]

Londra, di ritorno dalla Cina - Su uno sfondo confuso di poliziotti,
 di donne ingioiellate e di corpulenti banchieri Eisenhower in smoking
 divaricava le braccia sopra la testa spalancando la bocca in una ri-
 ubriaco del successo stato
 sata, come un pugilatore ~~vittorioso~~ in mezzo ai secondi. ~~Era~~ il primo
 saluto del mondo ~~del capitalismo~~ dell'imperialismo, una grande foto
 distesa sotto la testata dell'inglese "Daily Express", offertomi con
 un assente sorriso professionale dalla "hostess" della Swissair, non
 appena all'aeroporto di Praga mi sono seduto nell'aereo Praga-Zurigo.
 Tornavo da Pechino, 8500 chilometri di volo attraverso l'altra metà
 del mondo, dopo ~~un mese~~ sei settimane nella nuova Cina, ed ecco che
 il "Daily Express", con la sua fotografia e suoi titoli ~~esultanti~~, mi
 restituiva l'immagine avvelenata e folle di questa metà. "Per la pri-
 ma volta dopo 83 anni l'America ha un soldato come presidente"; "l'uo-
 mo più potente del mondo"; "Ike presto in Corea"; "Truman mette a di-
 sposizione il suo aereo"; "il nuovo presidente e i capi di stato mag-
 ; "verranno impiegate le truppe di Chiang Kai Scek?".
 gioro esamineranno le prospettive strategiche ~~della guerra~~ / La ca-
 sbatacchiato sopra i ventosi
 bina dell'aereo svizzero, ~~in volo alle prese con~~ nuvoloni dell'Au-
 stria, era già satura di aria occidentale: clamori, smargiassi e ~~aggre-~~
~~sivi~~ di ~~generali~~, politicanti e di generali, parole d'odio, minacce,
 bluff elettorali, interrogativi isterici, paura del domani, ed il fan-
 tasma della guerra imposto come una ossessione quotidiana ~~agli uomini~~
 sempre

Tornavo da un paese alle cui frontiere da più di due anni ormai quel
 fantasma ha ~~prese~~ già preso orribilmente corpo, un paese i cui figli
 già cadono ~~volontari~~ volontari in aiuto di un popolo fratello attac-
 cato dai nuovi aggressori. Formosa, parte del suo territorio naziona-

le, è occupata dal nemico ~~che non nasce da sé per servire come~~
~~trampolino per l'invasione~~; l'arma più cieca^emente feroce, il flagello
 dei sui suoi villaggi esulle sue città ^{opposta}
 (batterie ~~lunghe~~), è stata calata ~~entro i suoi confini~~; e dall'~~altra~~ ri-
 va del Pacifico quasi non passa giorno che qualcuno non parli o scriv-
 a di portare l'invasione entro i suoi confini. Un paese che, uscito
 dalla guerra appena tre anni fa, di nuovo è a tu per tu con la guerra,
 di nuovo la guarda negli occhi. Eppure, non soltanto la Cina non batte
 ciglio, non soltanto nel suo sguardo non c'è ^{alcun} ~~più lieve~~ turbamento:
 è uno sguardo non solo fermo e tranquillo, ma lieto, gioioso, con qual-
 cosa di continuamente festante nella sua deliberazione. Sulla soglia
 della guerra, quel popolo di 500 milioni è intento ad estrarre dal
 proprio suolo millenario⁻ finalmente per sé, non più per ~~dei~~ despotti
 interni o per ~~sfruttatori-parassiti~~ ^{vampiri} stranieri; tutti i tesori della
 pace, e nulla, nessun pericolo, nessuna minaccia, può rallentare la
 sua giovanile energia, incrinare ^{spinto il fervore} ~~la felicità~~ del suo immenso lavo-
 ro.

ciò
 A confronto con ~~queste~~ che riportavo nella memoria dal mio viaggio
 quell'immagine convulsa di Eisenhower vittorioso non mi appar^a
 neppure più sinistra ~~a ripugnante~~ ma grottesca, un grottesco spaven-
 tapasseri, davvero la "tigre di cartapesta" che Mao Tse Tung ha rico-
 nosciuto nell'imperialismo. ^{Ho visto} ~~Rivedere~~ le migliaia di lavoratori rura-
 li ^{vicino} ~~occupati~~, ^{grande} ~~interne~~ alla ^{occupati} ~~grande~~ diga di Go Lian Cen, nello Yang tso
 settentrionale, ^{impresa} ~~a dare~~ gli ultimi tocchi all'~~opera~~ colossale con cui
~~si~~ ^{di} ~~220~~ 220 mila chilometri quadrati
 una mano d'operai oltre 2 milioni ha riscattato/dalla calamità seco-
 lare delle ^{inondazioni dello} ~~piene del fiume~~ Huai ~~una area di 220 mila chilometri qua-~~
~~drati~~; il passo rapido e giulivo, bilanciato come in una danza, con cui
 a perdita d'occhio la loro folla andava e veniva trasportando la ter-

Ho rivisto
re scavata e cantando. Rivede~~ve~~ gli operai della fabbrica tessile
seduti
di stato n. I, a Sciangai, ~~facevano~~, al termine dei turni di la-
dei
voro, nelle aule ~~deve-segna~~ corsi accelerati ~~di-tre-mesi-per-impes-~~
~~zare-a-leggere-e-scrivere~~ contro l'analfabetismo, i loro volti in-
tenti alle lavagne su cui ~~l'insegnante~~ gli insegnanti tracciavano ~~le~~
ho riudito
i complicati caratteri cinesi; e ~~facevano~~ le loro voci scandire in co-
ro i suoni armoniosi dei caratteri, ~~come-silabe~~ con fierezza, come
sillabe di una canzone di guerra, la guerra contro l'ignoranza. Mi è
tornata in mente la contadina Ku Tsi Fam, una donnetta sulla quaranti
na, ~~del-villaggio-di-Pei-Yen~~ descrivermi ridente come con altre quat-
tro famiglie contadine ha formato nel suo villaggio di Pei Yen il pri-
mo gruppo di mutuo aiuto per aumentare ~~la-produzione~~ i raccolti nei
~~ricevuti-at-traverso-la~~ ottenuti dalla ~~anche ho rievocato~~ rammentato
campi ~~ottenuti~~ dalla riforma agraria. Ed ~~he-ancora-riviste~~, perché no,
l'operaia
il piccolo piano a pedali e la radio che ~~l'operaia~~ Sciu Hai Ma ha ~~potuto~~
è riuscita a
la comprarsi l'anno scorso, con i primi risparmi del salario, per col-
tivare il proprio gusto della musica e del canto. Anche questi, come
~~la-gigantesca-esistenza~~ il gigantesco indigamento dello Huai, ele-
di quella
menti della conquista della vita, della natura, della cultura che il
le smanie rabbiose ~~esterie~~
popolo cinese va compiendo senza che / ~~il-fraseggiato-terrore-dell'imperio~~
dell'imperialismo
~~l'impresa~~ possano affatto diminuirgliene lo slancio e la gioia.

Serenità
~~insistentemente~~ *con cui* Cina
E' un miracolo, questa ~~feccata-delimità~~ *che* ~~il popolo cinese conser-~~ *la nuova*
fiorente sul limite della guerra
~~va nella più lucida~~ consapevolezza dei piani del nemico, che si spie-
ga solo tenendo presente la maturità del partito comunista cinese, la
statura dei suoi dirigenti, la saggezza con cui essi portano avanti la
rivoluzione. L'unità nazionale che *creato in Cina* i comunisti hanno ~~formato~~ sotto la
propria guida è, a tre anni dalla ~~liberazione-sconfitta~~ disfatta del
tanto Kuomintang, *che* solida nella sua larghezza ~~tanto~~ *affari* da ~~riservare all'oscu-~~
adone *l'innovazione storica*
anche con le premesse teoriche, non fanno mai d'impedimento

non finire mai di stupirsi quando la si constata nella pratica.
visitatore= un terrore ricchissimo di osservazioni di base
vatore straniero gli indotti per indovinare se si colligano di base
occasione citare qualche
test! Avro occasione di ~~passare~~, raccontato il mio viaggio, nelle mie
momenti ~~che ho avuto~~ non in
conversazioni con gli ~~esponenti~~ della Lega Democratica e della ~~Unione~~
elezione Nazionale dei Costruttori, due dei minori partiti, a base
borghese che partecipano accanto al partito comunista al governo popo
lare, e con personalità come il vicario cattolico monsignor Li Ciun W
u, vicario generale della diocesi cattolica di Pechino, ~~come~~ l'indu-
striale Yung I Jen, il ~~più~~ più cospicuo capitalista ~~della nuova Cina~~
se, vicepresidente della Associazione degli industriali e dei commer-
cianti di Sciangai. Da questa unità, nella quale la borghesia nazio-
nale collabora con la classe operaia e con i contadini ~~alla~~ opera di
costruzione economica che è il primo passo verso il socialismo, il
paese trae una fiducia ~~illimitata~~ nella propria forza e nel proprio av-
venire. ~~Una fiducia che è completa~~ E alla coscienza dell'unità na-
zionale si accompagna profondamente ~~nelle masse~~ la coscienza interna-
zionalista, un altro risultato del lavoro di educazione compiuto dai
comunisti, tanto più degno di nota in un popolo che in passato, ~~non~~
di generazione in generazione, non aveva visto venire dall'estero al-
tro che violenza, umiliazione e sfruttamento. Per i vecchi come per
i bambini i sovietici sono ormai, nel linguaggio corrente, "fratelli
maggiori", e gli uomini semplici di tutti i paesi del mondo ~~sono~~
~~fratelli~~, gli stessi americani, fratelli ~~provvisori~~ ingannati e fuorvia-
ti da un pugno di malandrini, contro i quali si ravvederanno. Senten-
dosi così unita all'interno, ~~saldamente~~ parte di una così vasta solidarietà in-
ternazionale, che meraviglia che la nuova Cina ~~non batta~~ ~~abbia~~ di-
frente ~~alla aggressione~~ sorrida tranquilla di fronte all'aggressore.
Sa che la tigre non oserà mordere, e ~~che, se cessasse, sa~~ che i pro-
pri figli, i loro fratelli maggiori,

tutto

i loro fratelli attraverso il mondo, ~~le romperanno le zanne~~ se le tigri osasse le romperanno le zanne e le strapperanno la pelle di sopra il corpo di cartapesta.

Ero stato, a Pechino, la vigilia della festa nazionale, al banchetto in cui ~~Mao Tse Tung~~ ^{il capo della nuova Cina} riceveva operai, contadini, soldati venuti da tutto il paese.

le navette pentoni de bambini; i fiori delle loro donne
to ~~la Cina~~. Guardando ora la smorfia frenetica di Eisenhower nella foto del "Daily Express", ricordavo i lineamenti di Mao Tse Tung, pacati, quasi placidi, e carichi ⁱⁿ ~~al di sopra di~~ ^{scienza e} quell'equilibrio, di lungimiranza geniale, mentre egli levava familiarmente il bicchiere con i ~~sui~~ compagni, modesto nella sua casacca in mezzo alle loro casacche ravvivate dalle decorazioni dell'esercito ⁱⁿ ~~del~~ ^{del lavoro.}

~~Pensavo~~ Vedevo quelle due facce, la maschera della follia ed il volto della saggezza, la grinta di una ristretta cricca di masnadieri e il sicuro sorriso di un popolo di 500 milioni, l'una di fronte all'altro laggiù sulle sponde di Pacifico, e mi domandavo chi mai possa ancora essere tanto ottuso da dubitare dell'esito del confronto.

Londra, di ritorno dalla Cina - Gialli, azzurri, verdi, rossi, i rivo
 letti del neon si accendevano guizzando e si spengevano sulle due gra
 luminose
 ndi mappe murali, mano mano che Huan Wu Ko, il giovane ingegnere, mi
 premeva gli interruttori e con l'aiuto di una canna mi illustrava la
 storia del fiume Huai, & secoli in cui esso era rimasto un mostro in-
 domabile ~~ed i due anni di epico lavoro con e~~ ^{di ordine} ~~ed i due anni di epico lavoro con e~~ e sfrenato ed i due anni di epico lavoro con e
 cui il popolo cinese é riuscito a saltargli in groppa ed a mettergli
 le redini. Eravamo in una sala dell'amministrazione di Yang ciao, ~~sa~~
~~bite a nord del fiume Yangtse~~, un importante capoluogo del Kiang tso ^{due terzi}
 settentrionale, ai margini della regione, vasta quanto ~~metà~~ dell'Ita-
 lia, che il governo popolare ha liberato dal flagello delle inondazio
 ni. Per giungere a Yang Ciao avevo traghetato, da sud a nord, ~~il fiume~~
 lo ^{kiang} Yan tse, e la sua ^{smisurata} ~~immensa~~ corrente, larga quasi tre chilometri, mi
 aveva dato una sensazione abbastanza esatta di che cosa siano i fiumi
~~in Cina~~ nella geografia ^{cinese della Cina} ~~della Cina~~, potenze naturali, giganti, ^{in quei} ~~tre~~ giorni
 zi ai quali l'uomo non ~~ha~~ ha altra ~~alternativa~~ alternativa che essere alla mercé
 dei loro umori e delle loro furie oppure imporre loro il proprio domi
 nio ed incatenarli. Non saprei cominciare il racconto del mio viaggio
 nella nuova Cina se non da ^{Cio} ~~quello~~ che ho visto ed udito ~~mi~~ ^{in quei} ~~tre~~ giorni
 i attraverso il Kiang tso. Perché nulla mi pare possa dare la misura
 della rivoluzione cinese quanto le acque dello Huai non solo incatena
 te ma rese domestiche e docili, ~~edette~~ ~~disciplinate~~ ~~servizio~~ al
 servizio della irrigazione dei campi, della navigazione interna, del-
 la produzione di energia elettrica.

Il neon si accendeva sulle due grandi mappe, mostrandomi lo Huai, con
 i suoi 1100 chilometri di corso, ~~ed i due anni di epico lavoro con e~~ tra il fiume
 (e i suoi oltre 200 affluenti), i 220 Km del suo bacino abitato
 da 60 milioni di

Giallo a nord e lo Yang tse a sud. Lungo le sue rive la paura ~~prese~~
~~stanza~~ aveva preso stanza ottocento anni fa, quando nel 1194, i di-
scamenti compiuti dai feudali a monte ^{del fiume Giallo} ~~della Yang-tse~~ precipitarono
nelle acque di questo una ^{irresistibile} ~~rapetosa~~ ~~naviata~~ piena ed esse, strapi-
te, dilagarono verso sud e si riversarono nel letto dello Huai. Sten-
tando ormai a farsi strada entro gli argini occupati dal fratello più
forte, lo Huai a sua volta cercò verso sud un nuovo letto, e non tro-
vandolo, piatta e uniforme com'era la pianura ^{limitrofa} ~~dei Kiang-tse~~, si allar-
gò e ristagnò in un lago, lo Hung tse, ~~grande-quasi~~ esteso quanto la
Campania ~~Teseana~~. Da allora lo Huai non conobbe più regola: ad ogni piena le
sue acque ^{ricoprivano} ~~seppellivano~~ i fertili campi del Kiang tso, ~~estragevano~~
~~raccolti di grano e di riso~~ e invece di ~~ritirarsi~~ ^e ritirarsi li trasi-
sconfinati. formavano permanentemente in nuove paludi, stagni ~~e fagnie~~. Dalla mac-
chia dello Hung tse il neon, ecco, filtrava ancora più ^{giù} ~~sud~~, si deposi-
tava in un altro lago, il Kao yu, vasto questo quanto il Lazio, e più
a sud ancora, in altri laghetti e acquitrini, fino a defluire nel let-
to dello Yang tse. Invano gli imperatori ~~essersero~~ tentarono di mode-
rarlo, costruendo mediante il lavoro forzato qualche insufficiente di-
fesa che non affrontava il problema alla radice, ~~e aprendo~~ scavando
da nord a sud un Grande Canale che avrebbe dovuto convogliare parte
delle acque.

~~Nel 1885~~ Nel 1885 quando il fiume Giallo, avendo quasi ostruito con
le ^{proprie} ~~sue~~ sabbie il letto sottratto allo Huai, preferì ritornarsene ^{a nord} nel
suo più comodo letto originario, ~~lo Huai~~ Ma il vecchio letto dello
Huai, semicancellato com'era dalla secolare permanenza del fiume più
grande, non poté riaccogliere che in minima misura le antiche acque,
e lo Huai continuò ad essere l'avido e capriccioso vagabondo attra-

verso ~~il Kiang tso~~ le campagne del Kiang tso. In ^{sei} ~~sette~~ secoli, dal 1300 al 1900, queste avevano subito oltre 70 inondazioni per secolo, avvicendate da siccità quando le piogge erano scarse ed ~~i rudimentali~~ ^{irrigamento} sistemi ~~di irrigazione~~ e la rudimentale rete di ~~irrigazione~~, ~~nessa in~~ ^{sconvolta} ~~servibile~~ dalle inondazioni, non poteva ovviare alla scarsità di acqua. Ogni dieci anni in media l'una o l'altra calamità aveva colpito la regione, seguita sempre ~~da terribili~~ dalla carestia: non una generazione di quelle decine di milioni di contadini che non fosse nata, cresciuta, morta nello spavento del fiume. E negli ultimi quaranta anni, dopo il 1900, i disastri avevano assunto anche maggiore frequenza e proporzioni più catastrofiche. Nel 1921 44 milioni di mu (~~parla~~ ~~si~~ ~~mentre~~ ~~mezzo~~ ~~di~~ ~~per~~ un mu equivale a 600 metri quadrati) vennero devastati dalla inondazione; nel 1931 le acque del Kao yu scavalcarono il Grande Canale, e si rovesciarono ad est, in una parte della pianura ~~che~~ fino allora ~~era~~ rimasta relativamente intatta, ricoprendo in totale 71 milioni di mu. Ma la sciagura più tremenda nella storia del Kiang tso, la più impreveduta e crudele perché giunta senza nessun rapporto con le vicende stagionali e provocata dalla perfidia di un uomo, fu quella del 1938, quando Chiang Kai Scek fece saltare le dighe del fiume Giallo, e i vortici del grande fiume ~~preesist~~ si lanciarono di nuovo verso sud, cogliendo di sorpresa e uccidendo 500 mila persone.

Il Kuomintang pretese di aver ~~esprato~~ perpetrato questo delitto per arrestare l'avanzata dei giapponesi che, dalle regioni della costa, avevano iniziato ~~la~~ la penetrazione nello Hopei. In realtà Chiang Kai Scek aveva truppe sufficienti, se avesse voluto impiegarle contro l'invasore straniero, per fermare i giapponesi, se avesse voluto

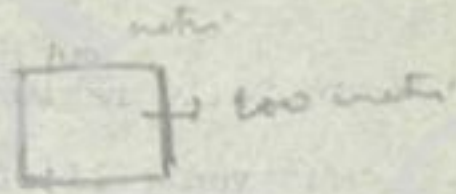
essere tenute in serbo per
impiegarle contro l'invasore straniero. Ma quelle truppe dovevano ser-
vire contro le armate ~~comuniste~~ dei comunisti cinesi, ed il traditore
preferì darsi l'aria di difendere la patria scatenando la furia del
fiume Giallo. I contadini che, nelle prime ore ^{del disastro} ~~della inondazione~~, ac-
corsero per cercare disperatamente di tamponare le falle aperte dai so-
ldati del Kuomintang, vennero messi in fuga con le mitragliatrici. Ol-
tre 14 milioni di mu furono sommersi, oltre sei milioni di contadini
persero ^{il tetto} ~~la casa~~ e ogni avere, mentre l'inondazione non ritardava
~~venne ritardata dalla inondazione~~ l'avanzata dei giapponesi ~~venne~~
^{i flutti} ~~le acque~~ del fiume Giallo e dello Huai mescolate rimasero padrone ~~fra~~
della pianura, e milioni di vittime della carestia si aggiunsero ai
500 mila che erano stati travolti dalle acque. Quando, nel 1947, ~~il~~
~~K~~ su suggerimento degli americani, il Kuomintang riportò il fiume Gi-
allo nel letto originario - ancora una volta soltanto per un calcolo
di lotta contro i comunisti, che dalla Manciuria al Kiangtsu avevano
stabilito una linea compatta di aree liberate, una linea che ricondu-
cendo il fiume Giallo nel suo corso poteva essere interrotta - il bay-
cino dello Huai ^{era} ~~aveva~~ ormai ~~perse ogni traccia~~ un paesaggio di desola-
zione dove tra le acque ed i campi non esisteva più traccia di stabile
confine.

Un detto popolare, nel Kiang tso, riassumeva la tragica consapevolezza
di quei contadini di stare nei loro villaggi come dei naufraghi ~~fra~~
continuamente in balia delle forze della natura. "Se la pioggia è tan-
ta - diceva la massima - ~~è la~~ grande inondazione; se la pioggia è po-
ca, poca inondazione; se non cade pioggia, allora siccità". E un altro
detto definiva la miseria senza limiti che era condizione permanen-
te della regione: "Beato chi ha un ^{figlio}

te della regione: "Beato chi ha un figlio o una figlia, che almeno può venderli; ~~ma non~~ perché ~~essi~~ se non hai né figlio né figlia, non puoi vendere altro che il suono del tuo tamburo", cioè non puoi vivere altro che mendicando. Nella memoria del popolo ~~le sofferenze~~ i patimenti sofferti senza tregua attraverso i secoli sotto la ^{violenza} ~~prepotenza~~ dei fiumi si confondevano con la spietata ^{oppressione} ~~prepotenza~~ dei feudatarii e degli imperatori, ~~che~~ ^{con} il feroce schiavismo ~~con cui essi lo avevano così~~ ^{mediante} ~~stretti~~ ~~attraverso~~ cui sempre erano stati costruiti i deboli argini e le poche dighe, e aperto il Grande Canale, ^{con} la rapacità dei tributi e delle imposte che strappavano il meglio del raccolto quando appena ~~le sabbie~~ i fiumi li risparmiavano. I vecchi del Kiang tso raccontavano ai nipoti la sinistra leggenda ~~dell'imperatore Sui Yan~~ del primo viaggio ^{che} dell'imperatore Sui Yan ^{fu nel sesto secolo} sul Grande Canale. Nel Canale non era stata ancora innesa l'acqua, ma Sui Yan voleva percorrerlo in barca ed i suoi generali costrinsero i contadini a ricoprire il fondo di uno strato di fieno abbastanza spesso perché il battello dell'imperatore, trascinato a forza di furi dalle rive, potesse galleggiare sopra come sull'acqua. Più tardi nella ~~storia~~ ~~popolo~~ ~~ricordo~~ ~~popolare~~, non più leggenda ma cronaca, era la vicenda a Yang ho centocinquanta anni fa, dell'imperatore Cen Lung. Cen Lung era giunto già per il Grande Canale, a bordo di una splendida nave a forma di teschio d'oro. Infilavano dietro gli argini le schiere del palazzo imperiale e gli eunuchi, come tanti di loro, e tutti in fila, tanto che erano, dal ponte della nave, visibile con una buona lente uno dei contadini, cadendo a capofitto con i suoi compagni come le schiere e gli eunuchi cadevano in avanti lunghi distesi. I contadini della regione

ether = cents are

are = 100 inch products are



$$\frac{1}{6} = \text{are} = 40 \text{ are}$$

ether = 1 are = 7 are

$$\frac{1}{6} \text{ are}$$

are = 100² inch products
x 10



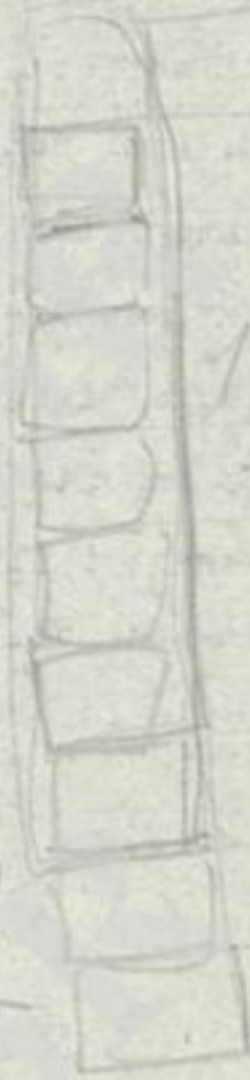
$$\begin{array}{r} 170 \\ - 18 \\ \hline 3 \end{array}$$

44 x 10

$$\begin{array}{r} 88 \\ 44 \\ \hline 512 \end{array}$$

$$1 \text{ are} = \frac{1}{6} \text{ are}$$

$$1 \text{ are} = 7 \text{ are}$$



1000 ether

$$170 : 12 = 44 : 3$$

dovevano attendere sulle rive, con cesti di primizie ~~animati~~ e animali macellati. E quello che non serviva per i banchetti dell'imperatore sulla nave, doveva essere sepolto in profonde buche ai lati del Canale, ed abbandonato.

Questa ^{era} l'eredità che il governo popolare trovò sulle rive dello Huai nel 1949, quando le armate ~~se~~ comuniste ebbero scacciato dalla Cina l'ultimo successore dei Cen Lung e dei Suei Yan. Come ~~in~~ ~~dei~~ ~~anni~~

il Kiang tso sia stato liberato dalla sua paura antica di secoli, lo ho visto risalendo verso nord il Grande Canale fino al nuovo grande canale di 170 chilometri che é stato aperto in un anno, fino alle grandi dighe e alle chiuse fresche di cemento e di acciaio, e lo ho udito dalle labbra dei lavoratori, dei tecnici che hanno compiuto l'epica impresa di riscatto.

Londra, di ritorno dalla Cina - " Si riunì l'assemblea del villaggio, ^{il villaggio}
 e un giovane venuto dal capoluogo ci disse che il presidente Mao ave-
 va scritto che bisognava mettere le ~~rovine~~ ^{dighe} al fiume Huai. Ci spiegò
 come mai il fiume straripava, e ^{quello che il governo pensava di fare} ~~quello che il governo pensava di fare~~ ^{e noi} ~~noi~~ ^{fuimo subito convinti}
 / dove costruire dighe e dove scavare canali;
 che voleva fare sul serio. Avevamo già visto che i comunisti non
 raccontavano storie: ^{il governo} quando ci avevano liberato dal Kuomintang ci a-
 vevano promesso la terra, e la promessa era stata ~~esattamente~~ mantenuta;
 la mia famiglia, che prima non aveva nulla - mio padre era braccian-
 te e se ~~non~~ ^{lo chiamava} il feudatario non ~~gli dava~~ ^{ci dava} ~~lavoro~~ ^{che chiamavano} l'elemosi-
 na - aveva ricevuto dalla riforma agraria 16 mu. "Il giovane venuto
 dal capoluogo chiese se qualcuno del villaggio voleva andare a pren-
 dere parte ai lavori. ~~Fu scelto~~ ^{non fu scelto} Gli anziani avevano brutti ricordi
 del fatto di andare a lavorare per il governo fuori del villaggio; ~~più~~
 più di una volta ~~recente volte~~ il Kuomintang ce li aveva costretti, ed erano state ba-
 stonate, e fame più che al villaggio, e due o tre non erano mai più
 tornati. Ma quel giorno fu proprio un anziano il primo ad alzarsi nel
 l'assemblea, e a dire che nel presidente Mao lui aveva fiducia, e se
 il presidente Mao gli chiedeva di andare a lavorare per farla finita
 con le inondazioni lui era contento di andare. Rammentò tutto quello
 che aveva sofferto con la sua famiglia tutte le volte che lo Huai era
 straripato, e rammentando cominciò a piangere come un bambino. Altri
 dopo di lui si alzarono, uomini e donne, giovani e anziani, e raccon-
 tarono ognuno quello che era stato per loro quando lo Huai aveva ri-
 dotto ad una palude i campi intorno al villaggio e ~~facevano~~ ^{avevano} i pesci
 del lago Kao yu guizzavano dentro le case. Tutti erano d'accordo che
 bisognava ^{aiutare} ~~dare una mano~~ al governo perché questo non succedesse più;
 forse che la terra, ormai, non era nostra, e quello che il governo

2
ci chiedeva non era soltanto di ^{dargli una mano, per} ~~aiutarla a rendere~~ ^{più} sicura e più
fertile la nostra terra? Fummo in 500 nel villaggio ~~a chiedere di an-~~
~~dare~~ ad offrirci per andare."

"Quelli che rimasero si impegnarono ad aiutare le nostre famiglie a l
nell'autunno
avorare il campo finché noi fossimo lontani. Partimmo il 20 ottobre d
ell'anno scorso, ciascuna di noi con ^{per scavare la terra} ~~la~~ piccozza e ~~la~~ pala, e la ca
na di bambù con i due panieri a bilancia per trasportare la terra sca
vata. In una giornata di marcia ~~frage il grande~~ verso nord, lungo il
Grande Canale, arrivammo dove era stato deciso ^{di aprire} ~~che il~~ nuovo canale, la
Grande Vena. Era ancora una pianura compatta, interrotta appena da fos
sati e da piccoli stagni; ma in pochi giorni le baracche e i cantieri,
tirati su da noi e dagli altri che come noi venivano da tutta la regi
one, segnavano attraverso la pianura una linea continua, che già pare
va di vedere il taglio della Grande Vena. Formammo delle squadre: la
mia squadra fu di 14 uomini, e ci proponemmo di scavare a testa 20 ~~me-~~
~~etri cubi in trenta giornate di lavoro~~ almeno 2 metri cubi per ogni
giornata di lavoro."

"Il lavoro era duro: sotto il primo strato d'argilla c'era uno strato
che bisognava rompere a forza di piccozza, e quando vennero i geli del
l'inverno anche l'argilla si fece resistente, e quando cadeva la neve
bisognava prima di tutto spalar via la neve, perché non volevamo perder
tempo aspettando che si squagliasse. Ma a nessuno il lavoro pareva pe
sante: lo facevamo per noi, per ~~difendere~~ ^{ripararli} i nostri campi, per ~~proteg-~~
~~gerli~~ ^{piene} per sempre dalle ~~linee~~ e garantire loro l'acqua nelle stagioni
troppo asciutte. Avevamo quattro pasti al giorno, ~~cane, riso e fior~~
~~di farina, e come sussidio, per un lavoro~~ ^{folle} tutto a nostro van

3 per ogni metro cubo di terra scavato

taggio, il governo ci ~~pagava per ogni metro cubo di terra scavato~~

l'equivalente di tre libbre di riso. Alla fine della giornata - nove

ore di lavoro - non ci faceva fatica seguire i corsi che erano stati

organizzati per insegnarci a leggere e a scrivere. Per imparare i ca-

atteri li ~~disegnavano~~ ^{disegnavano} ben grandi sul manico dei nostri aratri, così

durante il giorno li avevamo sempre sott'occhio e ci si imprimevano

nella memoria. La prima lettera che riuscii a scrivere la scrissi al

mio fratello più piccolo, che era andato volontario in Corea poco ~~più~~
dopo che io ero andato

~~ma che io andassi a~~ lavorare sullo Huai. Gli scrissi quello che face-

vamo sullo Huai, e lui, che aveva imparato a scrivere al fronte, mi

rispose raccontandomi come ~~le~~ ^{le} ~~stavano~~ ^{davano} ~~dando~~ agli americani. Quando, la

sera, non avevamo scuola di caratteri, quelli che già si arrangiava-

no a leggere leggevano agli altri il giornale, oppure si suonava e si

cantava. Spesso ci facevano il cinema, e due o tre volte vennero da

Sciangai e da Pechino artisti a cantarci l'opera e a recitarci un dra-

mma. Avevamo un medico per ogni cinquanta di noi, ma di rado qualcu-

no si ammalava; perché il vitto era ~~se~~ buono e abbondante, carne, ri-

so e fior di farina, e le baracche dove si alloggiava le tenevamo più

che pulite, portando ^{fiori} ~~le~~ ^{pagliericci} ~~fuori~~ all'aria e al sole o

ogni tre giorni".

"Noi della nostra squadra scavammo in media assai più di quanto ci e-

ravamo proposto, più di tre metri cubi per giornata. Finimmo il-lave-

lo scavo del lotto che ci era stato assegnato prima della data stabi-

lita, e dopo andammo di rinforzo alle altre squadre del nostro vil-

laggio. Quando ^{bis del vilaggio} riprendemmo la strada di casa, ~~alla fine~~ ^{alla fine} de a primave-

ra, la Grande Vena tagliava ormai ~~larga e profonda~~ ^{larga e profonda} dritta la pianura,

pronta a ricevere le acque dello Huai. Ognuno di noi riportava a casa un guadagno netto pari a 160 libbre di riso, e con parte di quel guadagno, lungo la strada, ~~mi~~ comprammo dei maialini. Arrivammo al villaggio cantando, e la gente si affacciava dalle porte chiedendoci come era andata ^{facendo festa} ~~e festeggiando~~, e io mi sentivo come se tornassi vincitore dalla guerra, come mio fratello minore quando tornerà a casa dalla Corea".

Questa è la storia che ~~mi ha raccontato~~ ^{udito} ho ~~ascoltato~~ da Wan Pen Su, un contadino di 26 anni, uno dei 1.300.000 contadini ~~del Kiang-tse~~ che a forza di piccozza e di pala, di panieri portati a bilancia sopra una spalla, dall'autunno dell'anno scorso all'estate di quest'anno ^{attraverso il Kiang tso} hanno scavato i 170 chilometri della Grande Vena, ^{come ~~una~~ vena maestra e d'acqua} del possente sistema da cui lo Huai è stato imbrigliato e le sue acque devastatrici piegate a servire l'irrigazione ~~di una fertillissima~~ della campagna. Ho incontrato Wan all'ingresso del suo villaggio, mentre con l'abito delle feste, una linda casacca azzurra di cotone ~~imbottita~~ ^{per} ~~si avviava~~ ^{incamminava} al mercato vicino, a comprarsi un'imbottita ~~per~~ ^{il suo} letto di sposo novello. ^{indietro dalla fronte} ~~Ravviandosi i capelli lisci in di-~~ ~~tro della fronte~~, con l'altra mano Wan mi indicava, nell'argine del Grande Canale poco distante uno dei punti dove, nel 1931, quando egli era un bimbo di 5 anni, l'acqua del Kao Yu aveva rotto e ~~si~~ era precipitata a ~~inondare~~ ^{inondare} il villaggio. Quella breccia, come cento altre rimaste aperte lungo il Grande Canale fino alla liberazione, ~~era stata~~ ^{era stata} ~~riparata~~ ^{era stata} ~~ben~~ ^{salvamente} ~~riparata~~ chiusa e tutto l'argine per centinaia di chilometri rafforzato dal governo popolare ^{entro il 1950} nella fase iniziale ~~del lavoro~~ dell'impresa dello Huai. Al di là della stri-

scia argentea del ~~Grande~~-Canale canale, il Kao Yu, con la sua infinita distesa rossastra ~~proteggiate di canneti~~ ^{lenta} punteggiata fino all'orizzonte di canneti e di vele di giunche, era ormai un prigioniero. Wan anzi me lo indicava come si indica un moribondo: perché nella ultima fase a cui ~~il progetto ormai si~~ ^{l'impresa ora si} avvicina, ~~il progetto~~ l'acqua delle Kao Yu verrà fatta ~~def~~ scaricare giù per un letto artificiale fino allo Yangtse, e il fondo del lago, prosciugato, diventerà una sterminata fattoria di stato.

il

Il villaggio di Wan era circa a metà strada tra Yang ciao, capoluogo, e la diga di Yün Tong, dove il Grande Canale è incrociato dalla Grande ~~Arteria~~ Vena. L'auto su cui viaggiavo con Huan Wu Ko, lo ingegnere, aveva sostato lì per permetterci di ~~prendere~~ ^{fare} uno spuntino. Ripartimmo lungo l'argine, altri villaggi e villaggi dalle cui soglie i bambini ci salutavano ~~levandosi dai giochi~~ ^{accorrendo sulla riva} in un impulso giocondo, a sinistra ancora la striscia del Grande Canale ~~e la diga~~ ed il rosso orizzonte del lago, a destra la campagna resa finalmente sicura dalle acque, con i suoi verdi teneri, i suoi gialli, egli alberi cerulei e lievi come pennacchi di piume. Quando arrivammo a Yün Tong era il tramonto, e le giunche e i sampang che tutta la giornata erano andate viaggiando ~~per~~ la rete navigabile gettavano gli ormeggi a riva per la notte.

Dal parapetto della diga, a cavallo dei suoi 60 metri di cemento e delle sue sette saracinesche di acciaio, vidi la Grande Vena lanciarsi ~~attraverso la piana~~ verso est ^{diritta come una freccia}, verso il Mare Giallo, fino a sparire nel crepuscolo. Dal suo letto, largo

140 metri e profondo 4 , altri due corsi d'acqua, vecchi torrenti ora approfonditi e arginati, si dipartono ~~per~~ paralleli verso sud, anch'essi in mare piegano, si ricongiungono e fluiscono ~~nel mare~~, tessendosi d'intorno una rete minuta di canaletti e di fossati, portando l'acqua, che prima era il flagello e la maledizione, come un sollievo a irrigare 26 milioni di mu. Verso ovest la Grande Vena risale la pianura per 35 chilometri, fino alla diga di Go Lian , dove, attraverso il lago Hung tse, lo Huai docile si incanala nel suo letto. Ancora più ad o-
~~vest, a monte, altre dighe tengono a freno sono sorte dal 1951 ad og-~~
~~gi per tenere a freno la Grande Vena~~ gi per tenere a freno la Grande Vena, laghi artificiali sono stati formati impetuoso
il fiume per imporgli un ritegno e una regola. Il gigante ~~espriccese~~ è stato reso domestico ed utile, e gli uomini della nuova Cina lo portano ora al mare per mano come un fanciullo. L'indomani, raggiungendo in battello Go Lian da Yuin Tong, avrei visto la sua corrente rallentare o affrettare il passo ~~attraverso le serrate che detta diga~~ ~~robustate alle~~ ~~parte di~~ piccole ruote ~~manovrate~~ manovrate sulla diga.

Londra, di ritorno dalla Cina - Il battello percorse un ampio giro nello specchio d'acqua formato dall'incrocio del Grande Canale con la Grande Vena, e lasciata~~asi~~ a poppa la diga di Yui Tong puntò verso ovest, ~~risalendo la Grande Vena~~ in direzione della diga di Co Lian, del lago Hung tse e del corso superiore dello Huai. [Era l'alba, e gli equipaggi delle giunche che avevano passato la notte ormeggiate alle rive della Grande Vena, si preparavano a riprendere il viaggio fluviale con i loro carichi. Dagli oblò del battello, passando ~~vicino ai fianchi~~ vicino ~~ai fianchi~~ alle giunche, potevo vedere dentro alle loro cabine qualcuno cucinare un pasto mattutino di riso bollito e di pesce, o un vecchio marinaio intento a lavarsi ~~il~~ ~~scrupolosamente~~ i denti con ~~un~~ spazzolino da denti, questo strumento igienico che la campagna sanitaria - dei cui stupefacenti risultati ~~metterà conto~~ varrà la pena scrivere diffusamente ed a parte - ha reso nella nuova Cina di ~~uso popolare~~ ~~di~~ ~~uso~~ larghissimo uso e per così dire un a moda popolare. Sulla linea degli argini, contro lo sfondo del cielo, talvolta si profilava la figura di un lavoratore in bicicletta, ed essa, in quel paesaggio di ininterrotta pianura, poteva darmi l'illusione di essere, invece che nella Cina centrale, in ^{un} ~~qualche~~ punto della piana del Po, attraverso il Polesine, il Polesine del futuro, quando la forza e la saggezza ~~della nostra gente~~ del nostro popolo lo avranno riscattato dalle inondazioni come il Kiang tao è stato riscattato dallo Huai.

Avevo dinanzi a me quattro ore di navigazione, una buona occasione per chiedere alla mia guida, il giovane ingegnere Huan Wu Ko, qualcos~~a della sua storia di tecnico nella~~

sa della sua storia di tecnico nella impresa dello Huai, e qualche altro particolare, qualche cifra di più sulla grandiosa impresa. Huan si era appena laureato come ingegnere idraulico, ^{nel 1949,} nella università di Ci ekang, quando la Commissione per lo Imbrigliamento dello Huai, creata dal governo popolare, offrì a lui e ad altri 16.000 tecnici di lavorare nell'opera preliminare di ~~misurazione~~ rilievo e ~~di misurazione~~ delle ~~bacine~~ e quindi nella realizzazione dei progetti. Il suo primo posto di lavoro fu sul fiume Sui, uno degli affluenti settentrionali dello Huai ed uno dei suoi complici più pericolosi, il cui corso doveva essere deviato con un canale e portato a riversarsi in un lago invece che nel fiume più grande, in modo che ^{non} potesse più contribuire alle piene di questo. [" Quando arrivai nella valle del Sui - mi diceva Huan, con la fresca franchezza con cui si rievocano gli errori di cui ci si è liberati - ~~mi parve impossibile~~ pensai che era impossibile compiere il lavoro nel tempo stabilito dai piani. ~~La valle era ancora in~~ ~~buona parte~~ C'era tra l'altro, per deviare il corso del fiume, da tagliare la montagna per la lunghezza di molte centinaia di metri, e il fiume era ancora in piena, la valle ancora in parte inondata, mancavano i mezzi di trasporto, e nella regione, ^{che aveva sofferto} ~~non solo dal fiume ma dal passaggio della guerra~~ ~~razioni, battaglie della guerra~~, il cibo era molto scarso. Ma in dieci giorni l'appello del governo ai contadini mobilitò 300 mila lavoratori volontari, lo sforzo organizzativo fece miracoli per provvedere ai trasporti e al vettovagliamento, ed ogni volta che la piena ~~minacciava~~ metteva in pericolo le strutture non ancora consolidate dalle campagne altre migliaia ~~si~~ ^{si} accorrevano per aiutarci a fare la guardia giorno e notte nei punti minacciati. Il lavoro fu compiuto prima del tempo, e noi tecnici imparammo ad avere fiducia nella gente comune, ci

rendemmo conto quali enormi energie potessero essere sprigionate da essa per una giusta causa."

Finita l'opera nella valle del Sui, Huan lavorò ad alcune delle dighe nell'alto corso dello Huai, ed allo scavo e alle dighe della Grande Vena. E in quella fase il giovane ingegnere imparò a valutare l'aiuto ^{URSS} ~~dell'Unione Sovietica~~ ^{tecnica} alla nuova Cina, la somma di esperienza ~~che~~ ^{che i sovietici hanno elaborato anche per gli altri popoli} ~~che i sovietici hanno elaborato anche per gli altri popoli~~ ^{data dai tecnici sovietici nelle loro costruzioni} ~~che i sovietici hanno elaborato anche per gli altri popoli~~ ^{ificazione del so-} cialismo. Gli esperti che il governo aveva invitato dall'URSS per consigliare la Commissione dello Huai suggerirono metodi e soluzioni capaci di risparmiare tempo e materiale senza togliere nulla alla solidità delle costruzioni ed in molti casi anzi aumentandola. I consigli sovietici furono specialmente ~~preziosi~~ ^{ad adottare} utili nell'impianto delle dighe dove essi portarono ~~a sostituire~~ su scala generale, invece del tradizionale metodo delle fondamenta a palafitte entro il letto ^{grande} del fiume, con dispendio di tempo, di cemento armato e legname (~~una sola diga~~ la diga di Ren ko ci, per esempio, ~~ne~~ avrebbe richieste 12 mila palafitte ^{profonde} ~~lunghe~~ ciascuna dieci metri, per piantare le quali sarebbero occorsi almeno quattro mesi), il metodo di poggiare semplicemente la diga sulla superficie del letto affidandone la stabilità ad una diversa struttura e a una diversa distribuzione dello sforzo. Un altro portato dei suggerimenti sovietici fu l'adozione, per le cateratte mobili delle dighe, ~~invece~~ ^{del tipo verticale} ~~cur-~~ vo a bilancia, che ~~descriveva~~ ^{si apre} ~~si apre~~ rotando dal basso in alto, invece del tipo ~~verticale~~ ^{rettilineo, a massima apertura} ~~verticale~~ ^{che crea un attrito} molto maggiore.

"Nell'università del Kuomintang - mi diceva ancora Huan - ~~ci era stato~~ ^{ci era stato}

4 insegnato
~~una~~ che nessun progetto idraulico avrebbe potuto essere intrapreso
in Cina senza importare gran parte dei macchinari e delle strutture
metalliche dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra. ^{calcestruzzo nuovo ai} Ma per il lavoro sul
lo Huai le ~~belloniere~~, che in passato ci venivano esclusivamente
dall'America, sono state tutte fabbricate in Cina. Ogni pezzo delle
cateratte d'acciaio per le dighe è stato ^{calcolato} ~~disegnato~~ dai nostri tecni-
ci e fabbricato dai nostri operai. In due mesi del 1951 10 mila metal-
lurgici di Sciangai, lavorando a gara, ~~completarono~~ approntarono 1300
tonnellate di cateratte e di macchinari per l'alto corso dello Huai".
6([Le ore erano trascorse, mentre la mia guida parlava, e dalla prua
del battello si vedeva ormai la diga di Go Lian ^{alzarsi a} ~~chiudere~~ la prospekti-
va della Grande Vena, con i suoi cento metri di cemento e le sue nove
cateratte, ^{saldata} ~~ricongiunta~~ agli argini con due bracci di pietra. Si uno
di questi la parola d'ordine con cui Mao Tse Tung, nel 1950, suggellò
la decisione di ^{affrontare} ~~dare inizio a~~ l'impresa, "Bisogna mettere le briglie
al fiume Huai", spiccava sillabata nei suoi caratteri sopra ~~quadrati~~
^{impogenti} il fondo rosso di ~~grandi~~ quadrati di legno. Il battello get-
tò l'ancora in mezzo alla Grande Vena, e dalla riva un motoscafo si
staccò per venirci a prendere. Un giovane ci aspettava allo sbarco,
giovane quanto Huan Wu Ko, ^{del quale} ~~che~~ era stato compagno di studi ~~univer-~~
~~sitari~~, vestito nello stesso abito semplice di cotone azzurro, ~~con~~
~~lo stesso berretto~~ ^{con} ~~nella fronte~~, lo stesso volto limpido
e tranquillo, ~~che le cui energie intellettuali, non appena~~
^{riente affatto che nella responsabilità pareva trovare sfogo}
^{definite un motivo per essere ilare.}
~~fornate e infine, hanno trovato applicazione e sono state rese utili.~~
Era il direttore degli impianti di Go Lian, e ci fece strada fino so-
pra la diga.

L'acqua ~~del~~ lago Hung tse si increspava appena contro le cateratte abbassate, ~~che~~ là dove una volta, gonfiandosi sotto l'affluire sfrenato del Pei ho, traboccavano periodicamente giù per la pianura. ^{Le acque dello} Lo Hwai, ~~arri-~~ vate ora al lago regolate ^{dalle} ~~da~~ decine di dighe, di chiuse, di serbatoi montani, di laghi artificiali ~~costruiti~~ ^{che sul} corso superiore del fiume e su quelli dei suoi tributari ^{sono state costruite,} dalla tecnica di Huan Wu Ko e dei suoi compagni e dallo slancio volontario di 900 mila lavoratori rurali. A Ren ko ci, al confine tra il Kiang tso e lo Hwai, la più grande diga del sistema, lunga 577 metri, ~~che~~ ^{in una serie di laghi} ~~contiene~~ ^(raccolta) oltre 7 miliardi di metri cubi di acqua, venne completata nel 1951, entro il primo anno dell'impresa. A Fu tse ling, sull'alto corso del Pei ho, un altro dei più turbolenti tributari dello Hwai, una diga poco meno grande, di 507 metri lunga e alta 74, è in via di completamento. In tutti i punti chiave del bacino la mano dell'uomo ha stabilito il suo controllo sul fiume, e gli chiude o gli sbarra il cammino a suo piacimento. Ecco che il direttore della diga mi invitava a affacciarmi al parapetto ed a ^{guardare} ~~vedere~~ lo Hung tse eseguire in mio onore un breve esercizio. Ruotando intorno ai perni innestati nei contrafforti di cemento, una delle cateratte a bilancia sollevava le sue luccicanti nervature ricurve, e il lago chinava la testa, si insinuava al disotto, scendeva crescendo e spumeggiando nella Grande Vena, fino a fare lievemente ondulare il nostro battello ancorato ^{innanzi} ~~là~~ ~~innanzi~~. Poi la cateratta tornava a ~~scendere~~ abbassarsi, la cascata si assottigliava, spariva, il lago ~~era~~ ^{il lago era} ancora una volta ^{lambiva} ~~lambiva~~ ^{lambiva} quietamente, come un fedele animale, la diga chiusa.

A un centinaio di metri ~~sotto~~ ^{dalla} diga erano in corso i lavori per aprire tra il lago e la Grande Vena il passaggio navigabile. Mentre ci

incamminavamo ~~disegnando~~ a vederli, mi colpì, quasi ^{semi} completamente interrata lungo in uno spiazzo ^{davanti} ~~tra~~ gli edifici della direzione ed ~~i~~ ^{dei} ~~amministratori~~ ^{degli} ~~operai~~, la statua di bronzo di un bue, ~~di~~ ^{di} ~~forme stilizzate e cannesse dal~~ tempo ~~che mi spiegavano~~ che ~~difficilmente~~ ^{sallevava} appena dal suolo la testa stilizzata e corrosa dal tempo. Era ~~mi spiegavano~~ stata messa lì - mi spiegavano - da qualche imperatore, sull'argine dello Hung tse, per una superstizione che gli aveva attribuito il potere di tenere in rispetto la piena, e ogni piena lo aveva ignorato e sommerso, consumandolo di secolo in secolo, fino a che la terra spostata per la costruzione della diga non aveva sepolto il suo corpo massiccio ed inerte. Presto sarebbe stato rimosso e portato in un museo, curioso monumento di epoche scomparse.

Il presente della Cina mi fu di nuovo sotto ^{lo sguardo} ~~gli occhi~~ con straordinario evidenza quando, di lì a pochi istanti, mi affacciai all'avvallamento dove ~~era in costruzione la chiusa~~ veniva scavata la chiusa per il passaggio delle navi. Erano poche migliaia di lavoratori, un numero irrisorio in confronto allo spettacolo che aveva dovuto offrire lo scavo della Grande Vena con il suo popolo di ~~oltre~~ ^{oltre} ~~più di~~ un milione di volontari, ~~sterminati~~. Eppure, era qualcosa che toglieva il respiro. La moltitudine appariva moltiplicata dal moto instancabile e vertiginoso con cui i vangatori gettavano la terra scavata nelle ceste dei portatori, e questi, gettatisi in bilico sulla spalla il bambù da cui le gaste pendevano, si slanciavano a passi ~~rapidi e~~ lievi su per il pendio, ~~si~~ rovesciavano ^{massare} la terra in cima ai cumuli ~~che sarebbero~~ destinati a formare gli argini della chiusa, poi ritornavano giù quasi a volo, una distesa di file in movimento, snodantisi a doppio in su e in giù per la conca. Lo scavo sembrava approfondirsi a vista d'occhio, e i gesti, i

Londra, di ritorno dalla Cina - Questo è un intermzzo per chi ama il "colore", e potrebbe intitolarsi "L'aria di Pechino".

Pechino ha fatto abbondantemente, in passato, le spese della letteratura giornalistica borghese, del suo gusto morbido per lo sfacelo, del suo collezionismo di cineserie. L'abbandono e la lenta decomposizione dei millenari dorati recinti imperiali, lo specchio del Lago del Nord invaso dai canneti, le barche ^{lussuose} ~~lussuose~~ che su ~~di esse~~ ~~portavano~~ ~~==~~ ~~figli~~ cui i figli dei ricchi andavano a diporto tenendosi accanto per vezzo gabbie di uccelli rari, le esecuzioni crudeli ordinate dai generali per conto ora del Kuomintang ora dei giapponesi, il quartiere delle legazioni trincerato ^{e sicuro} dietro ~~le sue~~ grige mura a fortificazioni, e la miseria formicolante del popolo, la sporcizia, l'accattonaggio, le fumerie d'oppio, le ragazze ^{quasi ancora bambine} ~~puberi~~ vendute nelle "case da tè", gli imbrogli e le riverenze servili che i piccoli mercanti di giade e di avorii avevano in serbo per il forestiero, ce n'era certo abbastanza per cominciare ^p la curiosità decadente e la presuntuosa superiorità del viaggiatore occidentale. [Oggi, questa specie di "colore" è scomparsa da Pechino. Ma, liberate ~~dalla~~ ~~degradazione~~, se la degradazione è stata cancellata dal volto della città, esse conserva intatta la sua intensità millenaria, lo spessore pittoresco e fantasioso che epoche immemorabili hanno dato ai suoi lineamenti. Anzi, l'epoca nuova giunta per ~~==~~ Pechino ~~==~~ ha restituito a quei lineamenti come una nitidezza originaria, innestando nella loro antica e splendida grazia la fioritura della rivoluzione, rianimandoli con ^(la coscienza e) l'esuberanza di una moltitudine che per decine di secoli non aveva riconosciute in essi al-

sa di lato come una casacca. Ma l'ampiezza ~~del taglio~~ della confezione toglie all'abito ogni rigidità, ^{gli dà un} ~~da alla figura~~ un che di disinvolto e sportivo; e la tinta azzurra, simile a quella delle tute dei nostri operai ^{ma con un riflesso} ~~ma con una sfumatura~~ più densa e luminosa, riveste anche le persone mature di una festosità giovanile. »

~~Nei lunghi~~ ^{tiepida} Nei tiepidi crepuscoli ~~di cui Pechino, che ha~~ ^{con} la latitudine di Napolì, gode fino all'ottobre inoltrato, questa folla azzurra si riversa per le vie, si assiepa a far compere lungo i banchi dei grandi emporii e dei negozi, aperti fino a tardi, ^{gremisce} ~~sotto alle~~ librerie sfilando dinanzi agli scaffali per scegliere fra gli ultimi volumi e le ultime riviste illustrate. Molti negozi, a modo di pubblicità, incorniciano i loro sporti con pannelli di cartone o di legno su cui, in quadri successivi, artisti anonimi hanno dipinto con popolaristica efficacia storie nefande ^{signorotti} di ~~signorotti~~ feudali o del Kuomintang o qualche ~~eroica~~ ^{gloriosa} gesta di partigiani ~~gloriosa gesta delle armate rivoluzionarie~~, che richiamano e soffermano l'attenzione dei passanti. Altri gruppi ^{si raccolgono} ~~sostano~~ davanti alle vetrine ^{in cui} ~~dove~~ sono esposte fotografie ^{delle dighe costruite sullo} ~~sull'impresa del fiume~~ Huai, dell'Unione Sovietica, del movimento per la pace nel mondo, e si chinano a leggere ~~con interesse~~ le didascalie, indicano l'una o l'altra foto, scambiano commenti. [Più in là si apre la galleria di uno dei mercati ~~aperti~~ coperti dove, a prezzi che gli stessi piccoli rivenditori attraverso la loro associazione fissano ormai in modo uniforme e controllabile dal pubblico, la gente acquista i minuti prodotti ~~de~~ artigiani, dalle tradizionali calzature di velluto nero con ~~la suola~~ bianca suola di feltro alle maschere di cartapesta, il Bonzo, il Dotto, il Buon Guerriero, il Tiranno, la Scimmia, con ^{le quali} ~~con~~ i bambini a casa giocheranno ad essere i personaggi dell'opera classica. ^{Fuori, sulla} ~~Sull'asfalto~~

~~delle vie~~ ^{strade}

tra le acacie e^d i salici, sciamano ⁱ con ~~su~~ cui
popolo ^{torna} a casa dal lavoro, si sorpassano i "pedicab", i veicoli a tre
ruote su cui un ~~se~~ passeggero viene ~~trainato~~ trasportato dal condu-
cente a forza di pedali, i successori del ~~vecchio~~ barbaro "rigciò"
che i miserabili della vecchia Cina trainavano ^{per le due} ~~correndo~~ ~~tra~~ ~~due~~ stan-
ghe correndo come animali. Scende la sera, e nelle strade del centro
si illuminano, ghirigori di neon, i caratteri delle insegne, archi di
lampadine risplendono sulle facciate dei cinema e ^{dei} ~~dei~~ teatri. La folla
azzurra affluisce ai botteghini, per ^{teatro del} ~~godersi~~, cantate nell'opera clas-
sica, le secolari leggende di eroi generosi e^d accorti, care alla sua
fantasia e alla sua intelligenza, o cantate nel teatro dell'opera ~~mo-~~
^{moderna} ~~va~~ le ~~appassionanti~~ ^{appassionanti e} storie tanto vicine della rivoluzione, oppure
i balletti dell'Accademia della Danza, i ~~film~~ nuovi film cinesi, i
film sovietici, *ungheresi, polaci, "Micimì", "La caduta di Berlino", "L'ul-*
tima tappa", "Un palmo di terra",

Pechino ha 2 milioni di abitanti, ma con le sue case di rado più alte
^{di sopra} ~~al-~~ ^{all'avorio} ~~bianco-argenteo~~ dei muri ^{di ci-} ~~di ci-~~
del primo piano, le sue scacchiere di cortiletti e cortili che affac-
ciano nelle vie, ~~di sopra alle tegole dei muri di cinta~~ rami d'albero
sensibili alla minima brezza, si espande per una estensione da metro-
poli molto più popolosa. E' un piccolo viaggio raggiungere dal centro
col tram l'uno o l'altro dei due quartieri periferici che da cinque-
cento anni sono cresciuti ~~fuori~~ a sud e a nord, fuori dalle ~~porte~~ ~~torr-~~
~~torr-~~ gigantesche porte torrite ~~delle mura~~ della più antica Città
Tartara. Là la campagna è vicina, e^d alla moltitudine urbana si mesco-
lano i contadini, con i loro ampi mantelli neri e le pezzuolle bian-
che annodate sulla fronte o sulla nuca bruna di sole. Là era una vol-

ta il centro della miseria di Pechino: le bande di borsaioli e di ladri vi avevano i loro punti di raccolta, la prostituzione vi si ~~estendeva~~ estendeva strade e strade di postriboli, i mendicanti ne partivano con i loro stracci per andare a esibire ^{nelle vie del centro} nella propria abiezione. ~~terne al quartiere delle legazioni~~ Ora le nuove cooperative artigiane, e officine dei mestieri hanno trovato posto nei postriboli aboliti, e, incoraggiato dallo stato, stimolato dalla nuova domanda ^{che} ~~preveniente~~ ^{proviene} dalla campagna dopo il risveglio della riforma agraria, l'artigianato di Pechino, con le sue ingegnose tradizioni di raffinatezza e di cura dei particolari, si sviluppa dando lavoro a molti che prima vivevano diseredati o fuori della gregge. Altre diecine di migliaia hanno ricevuto lavoro dalle opere di risanamento intraprese dalla municipalità popolare. Le vie dei ^{borghi} ~~quartieri~~ periferici sono solcate da trincee in cui nuove fognature, ^{vengono aperte, stese} nuove condutture d'acqua; stagni malsani e canali di scolo, da cui ~~i quartieri~~ quei quartieri erano infestati, vengono ricoperti; la copertura di uno di essi, la Fogna della Barba del Drago, che era una piaga secolare del popolo circostante, è stata ^{per il} ~~risolta dalla gente~~ dal borgo ^{fatto di} con una cronaca così viva da ispirare ad uno dei migliori drammaturghi cinesi un'opera teatrale che ha tenuto il cartellone per mesi.

Lungo le larghe diritture, che dalle porte tartare ~~conducono verso~~ tagliano i borghi verso la campagna, ~~si succedono~~ si succedono gli sporti delle cucine dove il passante ~~che non ha fretta~~ può deliziarsi al banco con una scelta delle succulente pietanze di cui Pechino va fiera, vantandosi di aver creato le più squisite e sapienti fra ~~le cinquemila elaborate piatti~~ le cinquemila ricette della cucina cinese. Intingoli di funghi, sapori diversi di spezzatini di buco, fega

tini di pollo, scampi fritti o bolliti, uova in gelatina, insalata
 di bambù, fiori di loto fritti, ~~tutte le specialità~~ frutta caramella-
 te, tutte le specialità sono lì pronte, da assortire nelle minuscole
 scodelle e portare alle labbra a piccoli bocconi, nella morsa genti-
 le delle bacchette, accompagnandole con il riso. Su tutte sovrasta
 il capolavoro della cucina ~~pechinese~~ di Pechino, l'anatra alla pe-
 chinese, ingrassata fino a diventare rotonda quasi come una palla,
 arrostita nel forno in modo che la pelle si faccia una specie di lac-
 ca e la carne rimanga ~~tenera come burro~~ della consistenza del burro,
 e tagliata in sottilissime fettine, ~~perché l'avventore~~ che l'avvento-
 re assaporerà dentro a una sfolia, unita a un pizzico di cipolla e
 irrorata di una salsa piccante. Intorno alle vivande, in ogni cucina,
 un garzone impugna l'ammazzamosche a retina - un altro ordigno che la
 campagna sanitaria ha reso di uso popolare - e si mostrasse nelle vicinanze
~~se ne fosse mai) una~~
 sopravvissuta al metodico sterminio con cui Pechino è stata vuotata di
 mosche ^{una sola ne ho voluta davanti}
~~ogni mese~~ (nelle tre settimane che ho trascorso nella città) ~~ne ho~~
~~potute contare~~ ^{veduta} ~~una sola~~), l'arme la insegue, con impegno
 spietato, ~~finché non l'ha raggiunta e abbattuta~~ la raggiunge, la ab-
 batte.
 Dalle torri delle mura tartare, la cui ~~mole~~ ~~nasce~~ grigia mole massiccia
~~è coronata da tette~~ ~~sprenti~~ culmina in ricurve tettoie, al tempo
 degli imperatori rintocchi di campane di bronzo annunciavano ai bor-
 ghi, al mattino, che il Figlio del Cielo si era destato, e la sera
 un rullar di tamburi ^{ammoniva i sudditi} ~~annunciava~~ che ~~il Figlio del Cielo~~ ^{egli / il Figlio} si era cori-
 cato ed aveva bisogno di quiete. Ora, per le scalinate che salgono
 alle torri, gli abitanti dei borghi accedono ai Circoli popolari che

la nuova municipalità ha istituito per loro nelle vecchie fortezze. Se un artigiano ^{o una massaia} ~~che ancora non abbia seguito i corsi contro l'analfabetismo~~ ha bisogno di farsi leggere o scrivere una lettera, o se vuole chiarimenti su una questione di ~~paga~~ ^{aiuto} paga, o ~~aiuto~~ per trovare un alloggio, gli impiegati e gli attivisti dei Circoli sono lì ~~dal mattino~~ ~~fino a mezzanotte~~ a sua disposizione dal mattino fino a mezzanotte. Se vuole imparare ~~a leggere e a scrivere~~ a scrivere e a leggere, a qualsiasi ora del giorno, quando ha un po' di tempo libero o ha finito il lavoro, maestri di scuola aspettano nelle sale ^{antiche} d'armi delle torri per impartire i corsi contro l'analfabetismo. Conducenti di "pedicab", lasciato il loro veicolo al piede della scalinata, salgono a sedersi per un'ora sui banchi, di fronte alle lavagne, accanto a donne con la cesta della spesa, ^{a apprendisti} ~~operai~~ appena usciti dall'officina. Salgono, dalle strade ~~securi in circolo~~, del vicinato, frotte di bambini ~~per i quali~~ le giovani assistenti del Circolo ^{sanno} ~~ra~~ hanno pronti giochi ~~vari~~ e meravigliose favole di re e di ribelli, del tempo quando dalle torri tartare rullavano i tamburi e di come il popolo li abbia fatti tacere.

Ma l'incanto nuovo e antico di Pechino l'ho respirato soprattutto entro la rosea cinta dei palazzi e dei giardini imperiali, fra i contadini e i soldati che ne visitano attenti le sale, fra le grandi folle azzurre che alla domenica ne riempie i viali, ne naviga i laghi, si ammpica fino alla Pagoda Bianca a guardare il panorama vellutato della città. E' un quadro troppo folto nella mia memoria per non richiedere un altro capitolo.

Londra, di ritorno dalla Cina - I due vecchi e il giovane sostarono
 un momento a guardare il trono del Figlio del Cielo, un oggetto ~~comuni~~
 privo di senso e assurdo nel suo ~~elaborato~~ splendore di scalette e
 balaustre intagliate intorno alla sedia imperiale, e passarono oltre
 a osservare con attenzione la vetrina contenente una scultura in ter-
 racotta colorata, della dinastia ^{degli Yuan} ~~Ching~~, un cammello tenuto per il
 morso dal cammelliere, capolavoro di semplice e vigoroso realismo. [Il
 vecchio vestiva il mantello nero e in testa aveva la pezzuola annod-
 ata dei contadini; sua moglie, con i capelli tirati e stretti sulla nu-
 ca in una piccola crocchia, aveva il nuovo abito azzurro, pantaloni e
 blusa abbottonata di lato; e il figlio indossava l'uniforme, color ka
 ki chiaro, dell'Esercito popolare. Erano - seppi attraverso l'interpe-
 tre - di un villaggio poco distante da Pechino; ma ^{a Pechino} ~~non erano~~
 mai venuti, ^{in tutta la} ~~nella~~ loro vita, fino al 1° ottobre del 1949, quando era
 stata festeggiata la fondazione del governo della nuova Cina. Quella
 volta però non si erano ^{tanto} curati ~~tanto~~ di vedere la città, l'interno dei
 recinti imperiali, i parchi e i laghi, presi com'erano dalla straor-
 dinaria ~~festa~~ evento, il presidente Mao che, dalla terrazza della Por-
 ta della Pace Celeste, salutava ^{ndo} loro e le altre centinaia di migliaia
 come loro e proclamava la Repubblica popolare. E ora che il figlio mi-
 nore faceva il soldato, assegnato alla guarnigione della capitale, i
 genitori erano tornati ~~non erano~~ a Pechino, a trovarlo, e con lui vi-
 sitavano i padiglioni e i cortili della Città Proibita.
 Nella sala del trono e nelle altre sale, che si succedono di corti-
 le in cortile, con ~~le loro~~ i loro tetti di maiolica bionda e i loro
~~soffitti di travi istoriate~~

artigiani venuti dai borghi, più che mai sentono il passato assorbito nella prospettiva nuova che la rivoluzione ha aperto per loro, e gli spaziosi cortili che li accolgono al di fuori, le scalinate di marmo bianco, le terrazze e i ballatoi ^{con incessante sorpresa} che ~~si susseguono~~ ^{alternano} ~~ess=ieses=~~ ~~sante=sorprese~~ fra i padiglioni, gli strani animali ~~esigiti~~ scolpiti, draghi, tartarughe, cicogne, a custodia dei recinti, più che mai appaiono loro discesi dal mondo mitico e vietato di una ~~volta~~ tempo per diventare parte e ornamento dell'~~oro~~ ^{orizzonte} quotidiano del popolo.

Ho anche ^{veduto} ~~visto~~ con quale sapienza di gusto la ^{popolare} ~~nuova~~-Cina adoperi quei favolosi scenari del passato come cornice alle fervide fantasie del ~~su~~ presente. Fu l'indomani della chiusura della Conferenza ~~della~~ per la Pace dell'Asia e della Regione del Pacifico, un caldo pomeriggio d'ottobre, che la gioventù di Pechino si raccolse, in onore dei ~~dele-~~ ~~gati~~ quattrocento delegati stranieri, in uno dei cortili della Città proibita, dal nome ^{benaugurante} ~~augurante~~ di Corte dell'Armonia Universale. Eravamo, delegati e giornalisti, in cima alla doppia gradinata su per la quale, per secoli, i dignitari dell'impero salivano in ginocchio ^{verso} alla sala ^{dove il} ~~del-trono-del~~ Figlio del Cielo li aspettava in trono. Dinanzi a noi, ^{grande} entro il quadrato della Corte, con i suoi tetti dorati, le pareti rosse, le balaustre bianche, cinquantamila giovani si erano disposti formando uno spettacolo che non aveva nulla di meno perfetto ~~e=di~~ né di meno armonioso delle architetture. Al centro, di qua e di là, i giovani della comunità musulmana della capitale, con ~~gli~~ ~~gli~~ zucconi di feltro ^{candido} ~~bianco~~ della loro religione, disegnavano i due ^{caratteri} ~~caratteri~~ cinesi che significano la parola "Pace". Tutt'intorno la distesa dei loro coetanei levava ^{fronde} ~~rami~~ fiorite di rosa, tenere nella luce pomeri-

diana come se ancora fossero ~~sui~~ cespugli, e sul davanti la radura ro-
era orlata da ^{verni in frume di}
sa ~~terminava~~ in una siepe candida di colombe. Ai ~~due~~ lati, infine, il
disegno terminava in due larghe ^{bordure} ~~strisce~~ dove i giovani alzavano fitti
sopra le teste mazzi di fiori di ogni colore. ~~Ab-rinne~~ Nel coro ~~esse~~
entusiasta e squillante delle acclamazioni e del "Viva la pace" la
distesa fiorita screziava come un giar^dino, come un drappo di seta
che per completare la bellezza del cortile fosse stata tessuto e ri-
camato da un artista. E infatti, pochi giorni dopo, parlando con Cian
Fun, il vicepresidente dell'Istituto delle Belle Arti di Pechino, sep-
pi che ~~gli-artisti-dell'Istituto erano-stati~~, come spesso in simili
occasioni, aveva fornito per la manifestazione la sua consulenza tec-
nica.

Del resto, ognuna delle volte che, ~~nelle~~ domeniche del mio soggiorno
a Pechino, sono andato a passare un'ora nel parco della Città imperia-
le, ^{in riva} ~~sulle-rive-dei~~ Lago del Nord, ho ~~provato~~ veduto - seppure non
così preordinata in un calcolo d'arte come quel pomeriggio nella Cor-
rte dell'Armonia Universale - la stessa fusione degli incanti del
passato ^{con la} gioia presente del popolo. ^{Sopra la} ~~Il-Lago-dei~~ La superficie
cilestrina del Lago del Nord, ~~se~~ inflessa dolcemente intorno all' i-
sola della Pago^da Bianca, vogano sciame di barchette portando a di-
porto le famiglie e le coppie di innamorati, verso i padiglioni che
dall'altra spon^da si ~~affacciano~~ specchiano nell'acqua, verso il bo-
schetto dove, ^{sul} ~~il~~ Muro dei Nove Draghi, ^{i draghi delle leggende scin} ~~scintilla nei suoi~~ bassorlievi
di porcellana policroma. L'isola, congiunta alla terraferma da un
ponte merlettato di marmo, sporge nel lago la sua ~~monta~~ montagnola
di acacie, di salici e pini, le sue tettoie verdi sostenute da co-
lonne rosse, le sue torrette e terrazze. I padri conducono ~~quasi~~

(lungo i suoi sentieri)

~~monde~~ ~~f~~ ~~bambini~~ per mano i bambini a guardare, dentro grandi conche
 panciute, i pesci ~~preziosi~~ ~~rari~~ ~~e~~ ~~preziosi~~ stravaganti che un tempo
 servivano solo a trastullare l'ozio del Figlio del Cielo: speci raso-
 lite e rare, dai nomi e dalle forme incredibili, Draghi Neri, ~~Cappucci~~
 Cappucci di Porpora, neri macchiati d'oro, ^{malva} violetti cangianti, con
 gli occhi protuberanti a canocchiale,
 corpi tozzi, le pinne e le code larghe come ali e ~~effluenti~~ ~~in~~
 sciolte in filamenti interminabili. Rampe di pietra e laberinti di
 viottoli portano in cima alla montagna, ai piedi della Pagoda Bian-
 ca, e di lassù Pechino si mostra in tutto il suo orizzonte. [Sparisco-
 no le piccole case, i muri di cinta dei mille e mille cortiletti e
 giardini, gli alberi ^{si uniscono} ~~salgono~~ da ogni parte in una morbida coltre di
 verde. In quel mare di vegetazione ~~fluttuano come antichi vascelli~~
 le sommità dei palazzi imperiali, le torri degli spalti tartari, ~~si~~
 fluttuano come antichi vascelli, ^{si innalzano} e i nuovi edifici pubblici a più pia-
 ni che la municipalità costruisce nella materia e nelle linee tradizio-
 nali dell'architettura pechinese. A occidente il paesaggio è limitato
 dalle colline, e le loro linee ondulate si frastagliano e si multipli-
 cano perdendosi verso la Mongolia; ad oriente la pianura sfuma nella
 caligine, verso Tien tsin e il mare. Le voci e i rumori della ~~metropoli~~
 metropoli salgono in una sonorità cristallina, senza frastuoni, ~~una~~
~~vibrazione~~ senza stridori; una vibrazione multiforme e carezzevole,
 in cui sembra di ascoltare, liberata in suono, l'energia e la felicità
 della vita. La vita di Pechino, questa umana Mille e Una Notte dei
 tempi nuovi.

Londra, di ritorno dalla Cina - Ku Tzu Fam ci era venuta incontro
 attraverso i campi e ci aspettava alla svolta del sentiero, con i
 sottili occhi neri ~~serri~~^{la medaglia}enti nel volto color ocra, e ~~la medaglia~~
~~di~~^{di} di contadina modello - una piccola ~~cesta~~^{cesta} ~~ghiliana~~^{ghiliana} smaltata di spi-
 ghe, di ortaggi e di frutti - ~~che~~^{la luccicante} ~~lucida~~^{lucida} al sole ~~della campagna~~
~~appuntata~~^{sua} sulla ~~sua~~^{sua} blusa di ~~estese~~^{salici} stampato a fiori. La sua casa era
 poco distante, dietro un gruppo di ~~case~~^{quattrocento}, una delle ~~396-398~~^{case} ~~che~~
 che, disseminate per la campagna, formano il villaggio di Pey Yen, a
 un'ora da Pechino. Il marito e la vecchia madre di Ku Tzu Fam ci ac-
 colsero sul cancello del muro ~~entro~~^{entro} ~~il~~^{il} qua-
~~drato~~^{drato} ~~entro~~^{entro} ~~il~~^{il} ~~quadrato~~^{quadrato} ~~entro~~^{entro} ~~il~~^{il} ~~quadrato~~^{quadrato}
~~entro~~^{entro} ~~il~~^{il} ~~quadrato~~^{quadrato} ~~entro~~^{entro} ~~il~~^{il} ~~quadrato~~^{quadrato} ~~entro~~^{entro} ~~il~~^{il} ~~quadrato~~^{quadrato}
 entro cui, come in una scatola, si trovavano la
 casa e il suo cortiletto. ~~Il marito~~ La madre era vestita all'antica,
 con una tunica nera lunga fino ai piedi, un po' curva sui minuscoli
 piedi anchilosati dalle fascie che li avevano stretti nell'infanzia.
 Il marito, uno spilungone snodato e asciutto, eccezionalmente alto
 per un cinese, ci tese la sua mano enorme con parole di benvenuto. Ma
 lasciò a Ku l'onore di fare strada agli ospiti dentro il cortile, co-
 sì come le aveva lasciato quello di venirci incontro lungo il sentie-
 ro. ~~Lei~~^{Lei} la persona più importante della famiglia, lei che si era
 meritata la ~~decorazione~~^{medaglia} per l'ingegnosità e la cura che aveva messo
 nell'allevamento dei polli.

~~Lei~~^{Lei} Come quasi tutte le case contadine in quella parte della Ci-
 na la casa era costruita, a un solo piano, lungo tre lati del cor-
 tiletto: a sinistra la cucina, a destra il magazzino per gli arnesi
 e per il raccolto, in mezzo, di fronte al cancello, due stanze sepa-

rate da un tramezzo di legno, con qualche piccolo mobile scuro e, coperti di stuoie e di ~~imbottite~~ ^{trapunte}, i letti di muratura nelle cui cavità si diffonde, d'inverno, l'aria calda alimentata da due stufe di qua e di là della porta. Le finestre, chiuse da un doppio telaio di ~~traspa-~~ ^{velina} ~~carta~~ ^{carta} di riso, con ~~fra/~~ ^{fra/} mezzo una intercape^dine, erano decorate dai ritagli di carta colorata - un galletto, un cavallo, un cammello, una scimmia - che da secoli la fantasia dei contadini cinesi è andata per abbellire le loro dimore crean^o, con una infinità varietà di motivi, diversi da regione a regione, e ~~che era~~ ^{che} ~~era~~ ^{era} ora lo stato provve^de a riprodurre e a raccogliere come ~~ne dei pro-~~ ^{dei} ~~dottri più~~ ^{dottri} ~~preziosi~~ ^{uno dei più preziosi} tesori del folklore. La casa era umile, ma senza nulla di squalido, e ~~nel~~ ^{il} suo arredo ~~essenziale~~ ^{elementare} aveva ~~nell'aria~~ ^{avvolge} di intimità che ~~circonda~~ ^{avvolge} le cose solo quando le persone vi vivono ~~in mezzo~~ ^{intorno} una esistenza stabile e fiduciosa. " Prima della riforma agraria non era nostra, l'avevamo in affitto da un proprietario - disse Ku - Ora appartiene a noi, e ~~altri~~ ^{con-} ~~ta~~ ^{ta} ~~noi~~ ^{noi} ~~ci hanno~~ ^{ci hanno} ~~aiutato~~ ^{aiutato} a rifare il tetto e il pavimento".

Prima della riforma ~~la famiglia~~ tutto quello che la famiglia possede^de ~~e più di un quarto del immobile rurale~~ ^{era inghiottito dalle tasse del Kuomintang} ~~va era meno di un mu di terra~~ (un mu sono circa 60 metri quadrati),

Ku e suo marito, e i ~~tre figli che avevano~~ loro due figli fino da quando erano ancora ragazzini, dovevano andare a lavorare a giornata sui campi di Wang Te Scen, il più grande proprietario del villaggio. Ai ragazzi Wang non dava per paga altro che poche manciate di ~~segala~~ ^{crusca}, e una volta che il padre ~~ess~~ ^{osò} aveva osato chiedere per ~~tere~~ ^{per} ~~questo~~ ^{questo} il maggiore qual cosa di più l'agrario lo ~~face~~ ^{aveva fatto} legare ad un albero e bastonare come un mulo. Con la ri^distribuzione della terra ~~effettuata~~ ^{compiuta} dal governo popo-

lare ~~la=famiglia-di-Ku=aveva/avuto=7-ma=~~ Ku e i suoi hanno avuto 7 mu: un appezzamento ~~interno-alla-casa-diventata-loro=~~ fertile di grano, di granturco e di segala, intorno alla casa diventata loro. Il figlio maggiore, che ora ha vent'anni, ha trovato lavoro in una officina elettrica di Pechino; il minore, che ha sedici anni, aiuta il padre e la madre a lavorare la terra, e ~~quando-non-è-la-stagione-della-semina-o-del-raccolto=~~ nelle ore che la terra lascia libere, quando non è la stagione della semina o del raccolto, padre e figlio tagliano e cuciono babbucce di velluto e di feltro, un altro introito per ~~il-bisogno=~~ della famiglia. I prodotti del campo vengono venduti al mercato libero, e la decima parte di essi basta per pagare le tasse. (("Abbiamo la casa, ~~la=terra,~~ abbiamo la terra, abbiamo da mangiare in abbondanza - diceva Ku -, e per mangiare abbiamo anche i denti nuovi"; ^e Spalancò la bocca mostrandomi sopra e sotto una dozzina di denti di acciaio. " Li avevo perduti dopo il primo figlio - riprese - e solo due anni fa, a quarant'anni, ho potuto rimettermeli, pagandoli in parte con i primi risparmi della mia vita". Ku era seduta sulla sponda del letto, accanto alla madre; ^{e l'interprete} io, il presidente del villaggio, un ometto anziano con la casacca e i pantaloni neri, il capo della associazione locale dei contadini, più giovane e più grosso, vestito di azzurro, ~~e-l'interprete~~ ^{noi} sedevamo a semicerchio di fronte a lei su sgabelli; il marito era in piedi, e assentiva e sorrideva ascoltando, ^{contento} ~~compiaciuto~~ nella sua timidezza della spigliata loquacità della moglie. "E abbiamo anche da cambiarci l'abito per l'inverno, ora" - intervenne la madre - " Prima avevamo un abito solo per tutte le stagioni: quando veniva il freddo toccava a me cucirci dentro il ripieno di ^{ovatta} cotone, e quando tornava il caldo toccava a me staccarlo. Ora,

per la cattiva stagione, abbiamo pronte le giubbe imbottite, e anche questa trapunta - disse, poggiando la mano scarna sul letto - ce la siamo fatta nuova quest'anno".

Ma il grande orgoglio della famiglia era il pollaio costruito da Ku. Sorgeva in un angolo del cortile, circondata da un suo muretto. Le galline erano a zonzo per il campo, e Ku poté mostrarci il pollaio con tutto l'agio. C'erano ~~Si sono~~ a intervalli regolari ~~C'erano,~~ sulle pareti, feritoie per l'aerazione in modo che l'aria ^{potesse} cambiarsi anche quando le porticine ^{sono} erano chiuse; nell'interno ^{separati} speciali riparti/era-
~~sono~~ erano ne praticati per le chiozze, e i tralicci su cui i polli ^{dormono} dormivano ~~era-~~
~~sono~~ erano erano sospesi a mezza altezza, in modo che lo sporco ^{cada} potesse ~~essere~~
in basso, ~~eve-poteva~~ ^d per essere spazzato via attraverso apposite aperture. ~~Le-teghe-nelle-quelli-veniva-pesto~~ Il mangime viene dato alle galline dentro teglie che Ku bolle ogni giorno; e periodicamente ~~di-~~
~~Ku fa alle abitatrici del pollaio)~~ ^{abitatrici del pollaio} ~~iniezioni contro la malattie vengono fatte alle abitanti del pollaio.~~
Questi metodi, certo, non ~~sono~~ ^{sono} stati inventati da Ku: essa li ~~ha~~ im-
parò ^{nel 1950} in un breve corso che una inviata della Federazione delle Don-
ne ~~ha tenuto~~ ^{aveva tenuto} nel villaggio per le massaie. Ma Ku ~~ha avuto~~ ^{ebbe} il merito
di essere più pronta e più attenta delle altre nell'applicarli, e for-
se anche di completarli con qualche idea sua. Quando per il villaggio
si ~~era~~ ^{era} cominciato a ~~disapere~~ ^{disapere} che, con quell'igiene scrupoloso, le 30
galline di Ku facevano ognuna fino a 25 uova al mese, le donne - e
non soltanto ^{le altre} ~~quelle~~ che avevano seguito il corso ~~insieme a lei~~ - era-
no venute a vedere il pollaio, a ~~farci dire~~ ^{sentire} da lei come lo custodiva,
e presto a Pey Yen ce n'erano stati una quarantina eguali. L'Associa-

Così era andata che l'Associazione dei contadini l'aveva proposta per la medaglia.

Qualcosa Ku voleva ancora mostrarmi prima che ~~se ne andassimo~~ ci congedassimo. Ci ricondusse in casa e nella seconda stanza, al di là del tramezzo, mi indicò sul muro, con un gesto un po' compiaciuto un po' divertito, una ~~seicena~~ ^{sei o sette} ~~di~~ ^{a pastello} disegni attaccati l'uno accanto all'altro come in una piccola esposizione. Erano del figlio minore, ~~frutto marginale~~ ^{un risultato} del ~~corso~~ ^{giovane} ~~che il ragazzo~~ stava frequentando presso la scuola del villaggio per imparare a leggere e a scrivere e quei fondamenti della cultura ^{a cui} ~~che nella~~ sua infanzia, al tempo della miseria e del Kuomintang,

era rimasta tagliata fuori. Raffiguravano una spiga di segala, un arbusto di ctone, una colomba, una grossa mano che afferra per il colletto una spia di Ciang Kai Scek, un'altra che infilza l'immondo insetto della guerra batteriologica, un caccia MIG dei Volontari Cinesi che abbatte un bombardiere americano in Corea, la Porta della Pace Celeste a Pechino, con le sue colonne rosse e il suo tetto dorato. Sotto ogni disegno il ragazzo aveva scritto qualche parola di didascalia: "Sono bei caratteri - ~~mi piace~~ ^{osservò} l'interprete-, una calligrafia molto pulita e sicura per uno che sta appena imparando". "Sì Va a scuola da ^{un} ~~tre~~ mese - disse Ku-, anche oggi è a scuola. Scrive già meglio di ^{che} me ho seguito più di due mesi del corso per gli adulti. Ma con la storia del pollaio ho perduto parecchie lezioni, e quest'inverno frequenterò tutto il corso da capo".

[Ku e i suoi ci riaccompagnarono al cancello,]
A Pey Yen, prima della riforma, c'erano 261 famiglie di contadini poveri, nelle condizioni di quella di Ku: ora ciascuna di esse, insieme alle famiglie dei salariati senza ~~terra~~ nemmeno un palmo di

(e rimasero lì a guardare finché il boschetto di salici fu di nuovo la loro casa.)

terra, ~~passie~~^d e una me^dia ^di 2 mu per ogni membro ^della famiglia.

I conta^dini me^dii, 104 famiglie, hanno conservata intatta la loro
~~una me^dia di 3 mu~~^d che si aggira intorno ai 3 mu
 terra, ~~3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100~~^d per ogni persona; così ~~18~~^d le 18

famiglie ^di conta^dini ricchi, con una proprietà che varia ^dai 4 ai
 Il primo sta^dio della rivoluzione nella campagna,
 7 mu a testa. ~~La riforma agraria~~^d, a Pey Yen come in tutta la Cina,

è stata ~~completata~~^{attuato} secon^do criterii ^destinati a contemperare il massi-
 mo ^della giustizia con il minimo ~~delle~~^d scosse nel trapasso, in mo^do
^da assicurare ~~alla produzione il più rapido incremento possibile la~~
 cooperazione ^di ~~tutti i~~^{ogni settore} settori delle comunità agricole e^d evitare

fratture nlla pro^duzione. Anche i grossi proprietari - non certo
 i ~~quelli~~^{desposti} come Wang Te Scen, ma quelli che non si erano macchiati ^di

^delitti - hanno trovato posto nelle nuove comunità, sia pure con una
 terra ri^dotta al livello ^di quella ^dei conta^dini me^dii. ^dalla casa
^di Ku la mia visita ^di Pey Yen doveva appunto con^durmi a constata-
 re la saggezza ^della riforma agraria cinese nella casa ^di Yu Te Cian,
 un conta^dino ricco, e nella casa ^di Wang Ya Fan, ^dun ^della, ^duna volta uno ^dei
 signori ^del villaggio.

Londra, di ritorno dalla Cina - Uno specchio era appoggiato ~~sopra~~ sullo stipo, e al disopra dello specchio un piccolo drappo ~~di seta~~ rettangolare di seta verde ~~era appeso alla parete~~ ^{pendeva dalla parete}, ricamato di alcuni ~~parecchi~~ caratteri. "C'è scritto FELICITA' 6 mi disse l'interprete-
^{appesa} E' ~~attaccata~~ lì perché, ~~la mattina~~ ogni mattina chi si specchia possa vedersi quella parola davanti agli occhi quando alza la testa. ~~datto~~ ~~specchio~~ E' un augurio, un portafortuna." [Eravamo nella camera da letto di Yu Te Cian, uno dei ~~più~~ contadini ricchi del villaggio di Pey Yen. Il letto in muratura, situato lungo la finestra, aveva da capo e da piedi ^{vecchie} ~~madie~~ con grosse serrature, e sulla parete tra il letto e lo stipo era ~~attaccata~~ una stampa a colori, ~~una di quelle chiamate~~ ^{un poco sbiadita} ~~stampe per il Nuovo Anno, che per un poco sbiadita~~ raffigurante ^{cinque} ~~un~~ ~~gruppo di bambini che giocano~~ ~~un pesce attraverso un~~ ~~gruppo di bambini che giocano~~ ~~un laghetto.~~ ^{che vengono pesantemente chiamate stampe del} "E' una stampa di quelle ~~esistette~~ ^{comunemente} del Nuovo Anno - mi spiegò ancora l'interprete - A primavera, quando ^{nell'} ~~secondo~~ l'antico calendario cinese cominciava l'anno nuovo, i contadini usano ^{spesso} ~~per la più antica~~ ~~tradizio-~~ ~~ne~~ comprarsene una al mercato e attaccarla in casa. Anch'esse, in passato, ^{non} ~~servivano~~ ~~per~~ ~~tanto~~ ^{quanto} ~~servivano~~ da portafortuna, e i vecchi disegni ~~erano per lo più allegorie~~ ~~significavano per la più~~ ~~idea~~ della abbondanza, del buon raccolto, della salute, per scongiurare i malanni e le carestie. Ora se ne stampano con una infinità di soggetti ~~nuovi~~ ^{reali}, scene della vita nuova nelle campagne, ~~della~~ ^{delle} festività popolari, episodi della rivoluzione, e ^{le comprano soprattutto} ~~i~~ contadini ~~piacciono~~ come un abbellimento della casa. Questo ^{qu} ~~è~~ ancora uno dei vecchi disegni, e significa l'augurio di una prole numerosa".

2 [I cinque putti della] ^{no} a quanto pareva, aveva portato
La stampa, ~~ovviamente non aveva mancato di~~ portare fortuna a ~~Vi-Se~~
Cian: ^{figli} alla famiglia. Yu Te Cian aveva già tre ~~figli~~ ^{bambini}: due
grandicelli, che in quel momento erano a scuola, ed uno piccolino,
un bambolotto paffuto con i capelli rasati a zero tranne che per ~~una~~
il minuscolo ciuffo nero pettinato a zazzera in mezzo alla fronte; e
la madre, che lo teneva in braccio, era incinta di un quarto figlio.
Yu, la moglie, e il padre di lui - un vecchio con le mani conserte ^{di} ep
tro le maniche del lungo soprabito grigio, e la ^{caratteristica,} barba sottile e rada
che i vecchi cinesi ~~usavano farsi~~ ^{si lasciano} crescere dal volto glabro - ci mo-
stravano la casa con una cerimoniosità un tantino compassata, diversa
dalla cordialità immediata e loquace di Ku Tsu Fam, ma nondimeno chia-
ramente ^{lusingati} ~~compiacenti~~ che ^{un far l'ing} ~~fosse~~ lì a visitarli e vedesse il decoro
e la relativa agiatezza della loro dimora. [La disposizione della ca-
sa era uguale a quella di Ku Tsu Fam: un cortile quadrato recinto
da un muro, la cucina ed il magazzino ~~di qua e di là~~ ^{sui} due lati
del cortile, e l'~~abitazione~~ ^{abitazione} vera e propria sul fondo, di faccia al can-
cello. Ma tutto era più spazioso, e l'abitazione, pur avendo alle fi-
nestre carta di riso e il pavimento di terra battuta come quella di
Ku Tsu Fam, era di tre vani, un vano d'ingresso e di qua e di là due
camere da letto, separati da divisorii in muratura. Il mobilio della
stanza d'ingresso compren^aeva il tavolino roton^o richiesto dai pa-
~~apparecchiatura~~
sti cinesi ~~con la loro contemporanea varietà di vivande~~ quando ac-
~~varietà di vivande imbandite contemporaneamente~~
quistano un certo apparato, con la loro contemporanea varietà di
~~posti contemporanei sulla mensa, dai quali~~
piatti ~~ai~~ ⁱ commensali attingono boccone per boccone, ~~contorcendo~~
~~orribili~~ ^{direttamente}
^{seduti in} ^{tutti}

che Yu Te Cian ed i suoi possedevano prima della riforma agraria. I 30 mu ~~posseduti da Yu Te Cian e dai suoi~~ non erano stati toccati dalla riforma ^{sono} agraria. La famiglia non aveva mai dato terra in affitto, ma per coltivare i campi ~~era stata esposta aveva in parte~~ ^{aveva impiegata in parte} mano d'opera salariata. Anche ora qualcuno ~~dei contadini che hanno meno~~ terra di coloro che nel villaggio hanno meno terra vanno a lavorare a giornata nell'apizzamento di Yu; ^{il salario} la paga dei giornalieri è però ora controllata dalla Associazione dei contadini, e per lo stesso numero di braccia che una volta gli costavano ^{all'anno} 1000 libbre di grano all'anno Yu paga oggi 1800 libbre. Questo non impedisce che, tre anni dopo la riforma agraria, il reddito netto della famiglia sia quasi raddoppiato: "Le tasse del Kuomintang erano come il vento dalla Mongolia, che viene quando gli pare e quando meno te l'aspetti. - mi diceva YU, reggendo per una mano il bambino che, ^{dalla madre,} ~~la moglie aveva~~ messo giù) e tentava i primi passi nel sole del cortile - Non c'era regola; e alle tasse sui raccolti si aggiungeva ^{la somma che dovevo versare per non essere arruolato,} ~~quello che dovevo pagare~~ (fino a 1000 libbre di granturco, ~~per non essere arruolato~~ ^{ogni volta che} nel ~~qual caso almeno una volta l'anno~~, il governo mandava ~~per~~ ^{nei} villaggi a prendere ~~recitare~~ uomini per l'esercito. Ora quello che devo dare ~~alle~~ ^{allo} stato al governo lo so: un'unica tassa, una volta l'anno, e solo il 13 % del raccolto. ~~■ Nel 1950, il primo anno dopo la riforma,~~ per quel tanto del raccolto che i miei campi produssero in più della media ^{stabilizzata} fissata per la nostra zona, non dovetti pagare tassa per niente." Mi indicò il carro che era in un angolo del cortile: "Quello l'ho comprato nuovo l'anno scorso. Lo affitto per il trasporto delle mercanzie a Pechino, e mi frutta bene".

Come la famiglia di Yu Te Cian, altre diciassette famiglie di contadini ricchi a Pey Yen hanno visto la loro posizione economica ^{non solo,} preservata ma resa migliore dalla riforma agraria. La legge della riforma è

I 30 mu^d i terra posse^duti ~~dalla famiglia di YU/prima della riforma~~
~~le erano rimasti tutti~~ e^d ai suoi non erano stati toccati^d alla ri-
forma agraria. La famiglia non aveva mai dato terra in affitto

un'opera politica in cui il partito comunista cinese ha distillato
~~tre decenni~~ ^{la sua} l'esperienza di tre decenni di lavoro e di lotta nelle
 campagne, la sua accurata ^{analisi} ~~conoscenza~~ dialettica della struttura e dei
 rapporti di classe nelle comunità agricole. "Il sistema di proprietà
 terriera basato sullo sfruttamento feudale da parte della classe dei
 grandi proprietari deve essere abolito e in luogo di esso introdotto
 il sistema della proprietà della terra da parte dei contadini" è scri-
 tto nelle prime righe della legge, e l'articolo 2 stabilisce che la
 terra, gli animali da tiro e gli strumenti agricoli dei grandi pro-
 prietari siano confiscati, per essere distribuiti ai contadini pove-
 ri e senza terra. "Ma lo scopo fondamentale della riforma agraria non
 è puramente quello di rendere giustizia ai contadini poveri - ^{si può leggere} ~~41-000~~
~~nel documento con cui~~
 nella relazione
 Liu Sciao Ci, ~~uno dei membri della~~ segretario generale del partito co-
 munisti, presentò nel giugno del 1950 il testo della legge alla Con-
 ferenza Consultiva del Popolo Cinese - Il suo scopo è di liberare le
 forze produttive della campagna...in modo da sviluppare la produzione
 agricola ed aprire così la strada alla industrializzazione della nuo-
 va Cina. Il problema della miseria fra i contadini può essere defini-
 tivamente risolto solo se la produzione agricola si sviluppa gran-
 demente, se l'industrializzazione viene realizzata, se il livello di
 vita di tutto il popolo viene elevato e se infine la Cina si avvia
 sulla strada del Socialismo... Ogni passo nella riforma agraria dovrà
 perciò prendere praticamente in considerazione lo sviluppo della pro-
 duzione agricola ed essere strettamente coordinato con esso. Precisa-
 mente per questo proponiamo che l'economia del contadino ricco venga
 preservata e protetta dal frazionamento...Perché l'esistenza di una e

conomia del contadino ricco^e il suo sviluppo entro certi limiti^{sono}
 di vantaggio allo sviluppo dell'economia popolare nel nostro paese,
 e sono
~~per~~ perciò di beneficio anche alle larghe masse contadine".
 riforma agraria

L'articolo 6 della ~~legge~~ perciò stabilisce che "la terra di proprie-
 tà dei contadini ricchi e coltivata da loro stessi o da lavoro sala-
 fiato, e le altre proprietà dei contadini ricchi" ~~assanno=protette=~~
 come unità agricole da cui la produzione può trarre giovamento.
~~dat=frazionamento=resteranno=intatte~~ verranno mantenute intatte/ 5So-
 lo quando le condizioni saranno mature per la applicazione estensiva
 dell'agricoltura meccanizzata, per la organizzazione delle fattorie
 collettive e per la riforma socialista delle aree rurali - ^{si legge} ~~esse an-~~
 nella ^{relazione} ~~discussione~~ di
 cora Liu Sciao Ci nel=sue=discorse - , allora verrà a cessare ~~il=vi=~~
 la necessità di una economia del contadino ricco; e perché questo av-
 venga dovrà passare un perio^o di tempo abbastanza lungo". C'è il pe-
 ricolo che, in questo prolungato periodo di transizione, il contadino
 ricco, preservato nella sua economia, ^{sia resti} ~~diventi~~ una forza politica ca-
 pace di intralciare la ~~progresso=della~~ rivoluzione nelle campagne?
 Al contrario, la netta differenziazione che la riforma ha tracciato
 tra i~~le~~ contadini ricchi e i grandi proprietari ha facilitato l'iso-
 lamento di questi e la distruzione ^{loro} ~~della=loro~~ ^{come} classe. Distaccati dal
 grandi proprietari e privati della ^{sua} ~~loro~~ guida, il contadino ricco
 si trova di fronte il blocco di coloro che erano prima contadini po-
 veri e salariati senza terra e che, uniti al contadino medio, hanno
 ora in pugno il controllo della comunità agricola. Non può essere,
 salvo casi eccezionali, membro della Associazione dei contadini, non
 può avere in nessun caso incarichi direttivi nella Associazione e
 nella amministrazione del villaggio: è - per citare il nuovo Liu
 Sciao Ci - una forza politicamente "neutralizzata" e impotente.

~~Per sembrare un discorso~~ Tutto questo può sembrare un discorso spro-
 porzionato ai 30 mu di Yu Te Cian, che infine sono appena due etta-
 ri, ~~una proprietà per la quale~~ ^{un appezzamento per il quale} in Occidente nessuno potrebbe essere
 qualificato ~~come~~ ^{come} contadino ricco. Ma nella estrema frantumazione della pro-
 prietà agricola in Cina, ~~quei 30 mu~~ quando i due terzi delle famiglie
 di Pey Yen, se possedevano terra, non ne possedevano più di due o tre
 mu, quei 30 mu erano più che abbastanza per ~~fare~~ collocare la famiglia
 di Yu Te Cian nel novero dei ~~privilegiati~~ ^{benestanti del villaggio}, subito al di sotto del
 gruppo dei grandi proprietari, frai quali Wang Te Scen ~~emer~~, grazie
 ai suoi 140 mu, poteva emergere come il despota ^{della comunità} ~~del villaggio~~. Ecco
 perché le parole che udivo da Yu dinanzi alla sua casa, il gesto con
 cui egli mi indicava il carro nuovo nell'angolo del cortile, mi ri-
 chiamavano alla mente i criterii fondamentali a cui la riforma agra-
 ria ~~si è ispirata~~ cinese si è ispirata, mi apparivano come ~~un aspet-~~
^{più significativi} ~~te~~ uno degli aspetti ~~principali~~ ^{essenziali} del successo di essa. Nella sua pro-
 prietà di contadino ricco Yu discorreva ~~come di un bene~~ senza diffi-
 denza, come di un bene garantito e con una prospettiva, in termini
 di aumento della produzione e di maggiore guadagno. E al tempo stesso
 sembrava trovare ^{ad accorgersi} ~~del tutto naturale che~~ lì, nel suo cortile, ~~ad ac-~~
~~comparsi~~, come ^{presidente} ~~presidente~~ del villaggio e capo dell'associazione
 dei contadini, le più alte autorità locali, fossero due i coloro
 che ^{una volta,} ~~prima~~ erano stati fra i ~~più~~ ^{diseredati} di Pey Yen.

Quando uscimmo dalla casa di Yu Te Cian la nostra compagnia si era
 accresciuta. Ci avevano raggiunto il capo della cooperativa del vil-
 laggio, e Li Fu, un contadino ~~anziano~~ sui sessant'anni, ma solido e
 diritto come una colonna, con lo sguardo vispo, un paio di baffetti
 ed un pizzo che gli davano ^{un'} ~~un'aria~~ ^{aria} un po' scanzonata da giovi-

notto. Prima della riforma, con una famiglia di ~~5~~^{5 4} persone, era un
 giornaliero senza terra; ora possedeva 8 mu, aveva imparato a legge-
 re e a scrivere, e con altre tre famiglie aveva formato un gruppo di
 mutuo aiuto per ~~coltivare la terra insieme la terra.~~
~~lavorare i campi in comune.~~ "A 12 anni - mi raccontò
 strada facend^o - lavoravo come stalliere in casa di un gran^e pro-
 prietario. Poi cominciai a lavorare i campi come salariato, e ⁱⁿ in-
 verno, quan^do nei campi non c'era lavoro, and^o in giro per i vil-
 laggi con una ~~essettina~~ tavoletta, a ven^uere ~~pettinare~~ aghi, nastri
 e altra ~~piccola merce~~ ^{piccola merce} el genere. Un anno, tornan^o a Pey Yen a primavera,
 trovai che il mio ~~primo~~ bambino più piccolo era morto ^{di} fame. Ven-
 nero i giapponesi, e per parecchie settimane rimasi nascosto ~~in un~~
 giorno e notte in un campo ^{di} segala ~~per non farmi prendere~~ perché
 non mi prendessero per il lavoro forzato. Mia moglie mi portava di
 notte una manciata di crusca, e io la mangiavo mischiandoci erba e
 anche terra, pur di sentirmi qualcosa nello stomaco. ~~Alla fine non~~
^{Quando} ce la feci più, uscii fuori dal nascondiglio e mi lasciai prendere.
 Per tre anni mi tennero a lavorare come uno schiavo, a ~~shon~~ di fru-
 state, verso Tien Tsin, a riparare i ponti e le strade. Partiti i
 giapponesi ~~ternar~~ ritornai al villaggio: mia moglie, mentre ero sta-
 to via, aveva chiesto la carità, e un'altro dei miei figli era mor-
 to. Nel 1948 la casa dove si stava, una sola stanza fatta di argil-
 la, fu distrutta dalla gran pioggia, e andammo a abitare sotto una
 tettoia. E finalmente è venuto il presidente Mao, mi ha dato la ter-
 ra, e ^{insieme alle} ~~con~~ la terra, il primo anno, ^{ci ha dato} (il grano per la semina e il con-
 cime chimico. Nel '51 mi sono fatto l'aratro nuovo, e quest'anno¹ ho
^{per ogni mu} raccolto 300 libbre di grano buono ~~per me~~. ~~Con l'aiuto~~ La casa me la

sono costruita di pietra, di mattoni e di legno. Credevo di essere arrivato alla vecchiaia, e invece la vita è ricominciata tutta da capo".

Più tardi, come sentì da Li
 ((Come era organizzato e come funzionava il gruppo di mutuo aiuto. ^{340,} *che stava d'ordine il consiglio*
~~i Li, lo avrei sentito da lui più tardi. Ormai eravamo arrivati alla~~

della casa di Wang Ya Fan, uno dei grandi proprietari a cui la riforma agraria aveva confiscato la terra.

Lon'ra, 'i ritorno 'alla Cina - "Quan'o ~~il-villaggio~~ venne liberato
'all'Esercito Popolare - mi aveva raccontato il capo 'ell'Associazio-
ne 'ei Conta'ini - Wang Te Scen fu arrestato, e tutto il villaggio si
riunì in assemblea perché chi aveva 'a muovere accuse a Wang lo faces-
se. Più 'i 60 persone presero la parola, per ^{testimoniare sulle} ~~rimproverare a~~ Wang ru-
berie, ^{gli} imbrogli, ^{le} prepotenze, ⁱ 'elitti ~~per-testimoniare~~ che aveva-
no sofferto 'a Wang, o per confermare la verità 'i quello che gli al-
tri 'icevano. 'i certe cose, 'el resto, ^{ognuno nel} ~~tutto il~~ villaggio era a co-
noscenza. Chi non sapeva che Siun Peng, un conta'ino povero, ~~in-cas-~~
~~bia-le-an-prestito-che-Wang-gli-aveva-fatto~~ non pote'lo pagare a Wang
l'interesse 'i un prestito, era stato costretto a 'argli ^{come serve} (le sue 'ue
figlie ~~come serve~~, e che Wang le aveva violentate ~~tutte e due~~, e ^{sui}
~~aveva voluto~~ la più giovane ^{il contadino} 'al pa'rone 'i un bor'ello 'i Pechino? "E
chi non sapeva ⁱ ~~il marito~~ ^{La Fu Cian} ~~Teo~~ ^{grandi} ~~due salici~~ che
gli erano costati la vita? Wang aveva, oltre ai suoi 140 mu ^{di} ~~la~~ terra,
una ^{piccola} ~~fabbrica~~ ^{di barile} ~~di barile~~, di carri e 'i portantine, e ^{molto} ~~il~~ legname ~~se-
preparava~~ per la fabbrica se lo procurava obbligando i conta'ini a
ven'ere per una miseria gli alberi che erano ^{sulla loro terra} ~~sui loro campi~~, ~~il ma-~~
~~ritte-le-Tso-posse-eva-tre-mi-in-comune-con-il-fratello~~ ^{un} ~~La Fu Cian~~
posse'eva ^{un campo} 3 mu in comune con il fratello; ma il fratello era ~~un~~ mez-
zo 'efficiente, ^{che sui tre campi} appena sapeva parlare. In giorno che Lu era andato al
ricavava un po' 'i legna per l'inverno, villaggio vicino, Wang chiamò il fratello, lo spaventò e gli fece met-
tere l'impronta 'el pollice sotto una carta ^{con la quale} ~~con cui~~, per poche lib-
bre 'i granturco, i salici erano ven'uti a lui. Quan'o Lu tornò a ca-
sa e seppe che cosa era successo, corse 'a Wang a protestare che la
ven'ita non era valida, perché era stata fatta senza il suo consen-

so. Wang era in una cattiva giornata e non ~~potrebbe~~ sopportava fastiⁱⁱ. Fece prendere Lu, lo fece frustare per ~~l'ella~~ ore con ~~l'elle~~ catene, ~~fortificare~~, poi lo ~~face-pantare-fuori~~ fece buttare fuori, lungo il viottolo che conduceva alla sua casa, e lì la moglie lo ritrovò moribondo. Quel giorno ~~ella~~ resa ~~lei~~ conti, ~~l'avanti~~ alla vedova ~~li~~ Lu Fu Cian e al vecchio Siun Peng che lo accusavano, Wang ~~Te-San~~ era bianco come uno straccio e il su^ore gli colava ~~alla~~ fronte nonostante che fosse febbraio. L'assemblea ~~del-villaggio~~ chiese per lui la pena ~~li~~ morte, e a Pechino, ~~ove~~ venne con^o otto per il processo, ~~ff=tr~~ sulla base ~~del~~ le testimonianze ~~del~~ villaggio il tribunale lo condannò alla fucilazione".

Wang ^{fu} ~~era-stato~~ a Pey Yen l'unico grosso proprietario che avesse avuto ~~la~~ ~~rispondere=li=debiti~~ pagare per ~~lei~~ ~~elitti~~. Ma ~~la-sua-famiglia~~ i suoi familiari, a carico ^{non era risultato nulla} ~~li~~retto ~~lei~~ quali ~~nulla=era-risultato~~, non ~~e~~ avevano ~~avuto~~ molestie, ^{il bestiame e gli attrezzi} ~~non=stati-molestati~~, e se ~~i~~ 140 mu ~~erano-stati~~ tutti confiscati la ebbero ^{furono vennero} famiglia ~~aveva-stato~~ conservato la casa con ~~tutto~~ quello che c'era ~~entro~~, e la ~~fabbrica~~ falegnameria, che poteva ~~arle~~ più che abbastanza ~~la~~ vivere. Gli altri ^{otto} grossi proprietari ~~del~~ villaggio, ~~lo~~po la confisca ~~elle~~ loro terre - che per ognuno si aggiravano intorno ai 100 mu - ne riebbero, nella ~~istribuzione~~, una porzione ~~vasta=quante=gli~~ pari a quella posseduta ~~ai~~ contadini meⁱ, tra i 15 e i 20 mu. ~~La-legge~~ ~~lotta-riforma-agraria~~ ~~infatti~~ ~~=stabilisce~~ Questo infatti è stabilito nella legge ~~ella~~ riforma agraria, perché gli ex-proprietari "possano guadagnare ~~la~~ vivere con il proprio lavoro e così, attraverso il lavoro, possano riformare sé stessi".

Wang Ya Fan, alla cui casa ora eravamo giunti, aveva ^{posseduto} ~~avuto~~ prima ~~del~~

la riforma HIO mu, la più granle proprietà 'el villaggio 'opo quella 'i Wang Te Scen. Si ve'eva subito che la casa era stata una volta quella 'i signori. Il muro che circon'ava il cortile era 'i pietra istoriata, invece che 'i ciottoli impastati con argilla come nelle altre case che avevo visitato prima, ~~il-cascello-era-'i-ferro-invece-che-'i-le-gno~~. Il cortile era molto più spazioso, e l'abitazione, sollevata 'i due o tre gra'ini 'al piano 'el cortile e pavimentata, aveva vetri alle finestre, e non carta 'i riso, e' era formata 'a parecchie stanze. I soffitti 'i legno era^{no} 'ipinti e intagliati, c'era profusione 'i mobili, e ~~una-tavaglia-'i-seta-ricamata-ricopriva-il-granle-tavolo-robilio, e sa-un-granle-tavolo-retento-nella-stanza-'l-ingresso-era-ste-sa-sa-tavaglia-'i-seta-ricamata~~ ton'lo nella stanza 'l'ingresso. Rammentai la perspicacia ~~ebbe-ragioni~~ con cui Liu Sciao Ci, presentando la legge 'i riforma alla Conferenza Consultiva, spiegò le ragioni per le quali i beni 'ei grossi proprietari, all'infus^{si} 'ella terra, 'el bestiame e 'egli attrezzi, non sarebbero stati confiscati: "L'esperienza ci ha insegnato che se ~~questi-beni~~ anche quei beni fossero soggetti a confisca e a 'istribuzione, i proprietari li nascon'erebbero e li 'isper'erebbero, mentre i conta'ini si 'arebbero 'affare a cercarli. ~~¶~~ Ciò potrebbero facilmente ~~arrivare~~ creare con'izioni 'i caos, e portare allo sperpero e alla 'istruzione 'i gran'i quantità 'i ricchezza sociale".

La ~~base~~ era sulla cinquantina, vestito secon'lo il vecchio stile, ⁱⁿ con un lungo camice scuro, con una faccia grassoccia 'ai lineamenti ~~mer-~~ freschi e più giovani 'ella sua età. La moglie, che ci aveva fatto ~~benziosamente~~ ~~arrivato~~ ~~un-poco-incenta-sui-~~ ~~si-~~ muoven'osi silenziosamente sui piccoli ^{pie'i} ~~pie'i~~ anchilosati, ~~ma~~ anche lei

un'altra

, sebbene attempata, una floridezza che non avevo visto in nessuna delle altre ^{anziane} donne del villaggio, tutte segnate ^{ai lunghi anni} ~~da~~ ^{leggi} stenti e ~~sofferenze~~ ^{sofferenze}. Pensavo che non sarebbe stato facile far conversare

Ya Fan sul suo presente in confronto con il suo passato; ma quando gli chiesi quanti mu avesse avuto prima della riforma e quanti ne avesse ora si ^{invece} dilungò a rispondermi con molta naturalezza. " Ne avevo 110 - disse - e ora ne ho 18. Avevo la facoltà ~~di ricorrere al tribunale~~ ^{di ricorrere al tribunale} contro la decisione dell'assemblea del villaggio, che mi aveva classificato ~~come~~ ^{come} proprietario, la legge mi dava la facoltà di ricorrere al tribunale. Ma non ne ho fatto uso, perché non c'era nulla a cui potessi appigliare il ricorso: né io né nessuno della mia famiglia avevamo mai lavorato sulla terra, tutti i nostri campi erano stati sempre coltivati a lavoro salariato. I 28 mu che mi sono stati lasciati ho potuto sceglierli io stesso, e ho scelto, beninteso, la terra migliore e la più vicina a casa. Anche un carro e un mulo mi sono stati lasciati, che mi rendono ⁱⁿ ~~di~~ noleggi ~~per 10 mila libbre l'anno~~ ^{per 10 mila libbre l'anno} il valore di circa 10 mila libbre di riso all'anno. ^{Il campo lo} ~~la~~ lavoro a me con i miei 5 figli." ^{E quasi per farmene una prova, mi mostrò le palme su cui i calli si erano formati.} [Non c'era entusiasmo, certo, nelle sue parole; ma non c'era neanche acrimonia, e la mancanza ^{accreline} ~~di~~ non sembrava il risultato di dissimulazione. ~~Ma~~ Era piuttosto, quel molo ^{di} ~~di~~ ^{Ya Fan} ~~di~~ esporre i fatti com'erano, un atteggiamento di buon senso, l'accettazione appunto di fatti che non potevano essere cambiati, e che l'opotutto erano stati molto meno brutti ^{quell che} ~~di~~ quanto gli uomini come lui avevano temuto. E ^{ciò} ~~in quello~~ che egli aggiunse, senza che nessuno glielo

avesse chiesto, esprimeva a l'irittura ^{uno} ~~lo~~ sforzo l' riconoscere la giustificazione morale e sociale l' ^{quanto} ~~era~~ che gli era acca'uto, secondo quel ^{bisogno} ~~giusto~~ che é nel carattere cinese l' rispecchiare le proprie esperienze personali in principi generali l' saggezza. " La nostra vita, prima, era molto comola - l'isse - Ma la vita l'ei salariati che venivano a coltivarci la terra, e l'ei contadini nostri vicini, era molto, molto misera. Era qualcosa che non poteva l'urare. " l'eh resto - fece ancora l'isse=~~ancora~~, in tono faceto - , forse perché non ^{ho} ~~si sono~~ più come prima ^{debitori} ~~poverelli~~ che mi ~~segurano~~ man'inò male'zioni, l'a quan'lo ho cominciato a lavorare mi sento molto meglio in salute". ~~Ch'era al mare~~ ^{Ya Fan} Mentre Wang Te=~~Seen~~ parlava avevo notato al muro la fotografia l' una ragazza, in blusa e pantaloni, sullo sfondo l'el Lago l'el Nor' a Pechino, e l'omant'ai a Wang chi fosse. "E' la mia figlia maggiore - l'isse - Studia nella scuola tecnica l'el Ministero l'elle ferrovie. Tra l'ue anni avrà finito, e le l'ovrebbero l'are un buon posto".

(Te Juan l' di Wang Ya Fan) La storia l'ei l'ue Wang, ^{l'ell'uno} ~~l'ue~~ a cui la ^{nuova Cina} ~~rivoluzione~~ aveva fatto pagare per le sue colpe, e ^{l'ell'altro} ~~l'ue~~ é stato portato a a'attarsi ai tempi nuovi, ^é ~~continuò al occuparmi la mente~~ come un esempio l'el rigore e l'el ~~l'iservimento~~ l'iscernimento l' cui insieme ^{una} ~~la~~ rivoluzione ^{é capace} ~~può esser capace~~, ^{Wang Te Seen e Wang Ya Fan} ~~l'ue Wang~~ continuarono a occuparmi la mente mentre i miei accompagnatori mi ricon'ucevano verso il centro ^{l'el villaggio} ~~l'el villaggio~~. Là , ⁱⁿ ~~entro~~ un gran'e cortile, trovai raccolti la cooperativa l' ^{l'el villaggio} ~~l'el villaggio~~ ^{Consiglio} ~~la~~ se l'el consiglio popolare e la scuola. Entrammo nella cooperativa, e Tsu Yu Yang, il suo l'irettore , prima l'el la riforma agraria un salariato, passato l'ietro il banco mi l'escrisse ^{con pauteria} ~~a forza~~ l' cifre e l' statistiche, senza l'aiuto l' un appunto, i progressi ~~che il capitale, le vendite e la qualità delle merci avevano~~ ^{compiuti in tre anni della opera}

86510-00

Nel 1949, il primo anno della cooperativa, le vendite ammontarono a 205 milioni di yen (si tenga presente che il governo popolare era in grado di tenere presente la Ciang Kai Scek una valuta enormemente inflazionata); nel 1951, (quando già l'inflazione si andava stabilizzando), il valore delle vendite era già salito a 410 milioni; nel primo semestre di quest'anno nei soli primi sei mesi di quest'anno (a inflazione ormai stabilizzata) le vendite della cooperativa hanno ammontato a 320 milioni, e nel secondo semestre - mi disse Tsu - la media mensile è salita ha toccato gli 80 milioni. Alle 30 specie di merci che aveva esclusivamente generi alimentari e di qualità inferiore, la cooperativa è arrivata ora a 200 specie, e accanto al riso della miglior qualità, al fior di farina, figurano largamente nelle vendite i generi di vestiario, le calze, le maglie, le stoffe. "Prima venivamo solo scampoli - disse Tsu -, ma all'inizio di quest'anno, con l'aumento della richiesta, abbiamo cominciato a far venire le pezze intere. Soltanto nelle ultime due settimane di settembre, quando vigilia della festa nazionale, tutti si volevano fare l'abito nuovo tanti si sono voluti cucire qualcosa di nuovo per la festa nazionale del 1° ottobre, abbiamo venduto 900 metri di stoffa. "E con l'aumento del potere d'acquisto - aggiunge ritenendo che anche i gusti delle donne si fanno più difficili. Un anno fa si accontentavano di stoffe a colori uniti, ora tutte vogliono gli stampati di Sciangai", e mi indicò le vivaci pezze a fiori ammonticchiate nella parte inferiore dello scaffale. In uno dei palchetti superiori vi erano mazzi di spazzolini di lenti, e l'omai a Tsu se fossero una merce molto richiesta. "L'al-

tro anno, prima che il governo lanciasse la campagna per l'igiene, non li ^{tenevamo} ~~avevamo~~ nemmeno - rispose - Ma ora ~~è diventata una frenesia~~ c'è grande richiesta: ne vanno via 5 a 6 lozzine ogni mese." Uscimmo alla cooperativa e, traversato il cortile, entrammo nella sede del consiglio popolare. I tavoli della stanza del consiglio erano stati messi in fila, coperti di tovaglie bianche, e su di essi ci aspettava imbandito il pranzo.

forestiero, accanto alle bacchette, caso mai non sapessi servirmene, era stata messa anche una forchetta. Ma mi feci un punto l'onore di non a'operarla, e me la cavaia abbastanza bene grazie alla pratica che avevo fatto a Pechino, tranne che per le uova bollite le quali, sguscianti alla presa delle bacchette, nel tragitto al vassoio alla bocca soffrirono qualche inci'ente sulla tovaglia, tra il l'ivertimento dei miei vicini. Infine, come ho l'etto, venne la minestra di brodo e ver'ura che l'usanza cinese colloca al termine invece che al principio dei pasti, perché serva di lavacro allo stomaco e di aiuto alla digestione. I giovani e le ragazze che accy'ivano alla tavola portarono quin' a ogni commensale ^{un bicchiere di tè} una salvietta imbevuta di acqua tiepida con cui rinfrescarsi le mani e le labbra, vennero accese le sigarette, e i miei ospiti furono pronti a firmi quanto ancora volessi sapere della nuova vita di Pey Yen.

Come, per esempio, sia stata condotta nel villaggio la campagna sanitaria. A una parete della stanza del consiglio erano tre o quattro dei manifesti che avevo già visto in tutti i quartieri di Pechino e che avrei visto in tutte le località grandi e piccole della Cina e del paese. Al centro di uno di essi spiccava una grande mosca, ingigantita nei particolari della sua anatomia, e intorno, a raggiera, in tanti qua'retti a colori, i modi come l'insetto può trasmettere le malattie e i contagi, i modi di combatterlo e di distruggerlo. Regole sanitarie generali, ~~raccomandazioni~~ prescrizioni per il risanamento dei villaggi, norme di igiene personale erano illustrate negli altri manifesti, in vignette movimentate e vivaci, atte a colpire le menti più semplici. Che una massaia deve non soltanto lavare le

stoviglie ma tuffarle nell'acqua a bollore; che 'al ruscello lungo cui é situato un casolare l'acqua per bere e per cucinare 'eve essere attinta più a monte 'el punto 'ove si lavano i panni, e questo a sua volta 'eve essere più a monte 'el punto 'ove si ~~lavano~~ sciacquano i recipienti 'ella spazzatura; che é meglio non mangiare i legumi crudi e prima 'i cuocerli é meglio immergerli in una soluzione 'isinfettante; che i rifiuti e lo strame 'evono esser tenuti lontani 'a un pozzo per evitare il pericolo 'i inquinamenti; che l'igiene 'ella bocca 'eve essere assicurato con l'uso costante 'ello spazzolino 'a 'ente; e così via. Milioni 'i questi manifesti ^{sono} ~~sano~~ stati ~~diffusi~~ stampati e 'iffusi 'al governo popolare quando, con la prima scoperta 'ella aggressione batteriologica, il movimento per l'igiene iniziato fino 'al 1950 ha acquistato nuovo impulso e ' un valore patriottico più immediato. Le comunità e gli individui ~~sene-stati-iniettati-a-~~ ~~applicare~~ hanno fatto allora a gara a ' applicare le misure sanitarie non più soltanto per riscattare l'igiene nazionale 'alla ~~negli~~ incuria in cui esso giaceva nella vecchia Cina ma ~~ma~~ per 'istruggere i possibili tramiti 'ell'attacco batteriologico e ' il terreno su cui i suoi morbi avrebbero trovato più facile propagarsi.

"Per la 'isinfestazione e il risanamento 'i Pey Yen - mi 'isse il membro 'el consiglio che soprinten'eva alla campagna sanitaria - abbiamo 'iviso il villaggio in cinque zone, e ' ogni zone in gruppi, comprendenti ciascuno una 'icina 'i famiglie. Riunioni 'i zona e riunioni 'i gruppo sono state tenute per spiegare gli scopi 'ella campagna, per 'istribuire gli insetticidi, per 'ivalgare l'uso 'ell'ammazzamosche a retina, per insegnare come si costruiscono e si a'operano le trappole contro i topi. Dall'aprile a ora, con questo sistema, siamo quasi riu

sciti, come ti sarai accorto girando per il villaggio, a liberare Pey Yen 'alle mosche, come ti sarai accorto girando per il villaggio, e' abbiamo fatto uno sterminio 'i topi. Con un impasto 'i calcina e 'i argilla abbiamo turato i buchi che c'erano nei tronchi 'ei vecchi alberi, 'ove le zanzare si annidavano e si moltiplicavano 'opo la pioggia. E' ogni gruppo ha provveduto a ^{scavare} ~~essere~~, lontano 'all'abitato, una fossa comune per raccogliervi e bruciervi le immondizie, che prima venivano gettate ^{lappena} fuori 'elle ⁽vicine alle case". "Un anno fa - interloqui Tsu Yu Yan g, il 'irettore 'ella cooperativa - gli spazzolini 'a 'enti non figuravano neppure tra le merci 'ello spaccio. Ora la richiesta é tanta che ne vanno via 'a 5 a 6 'ozzine al mese". NOTA BENE. Questa ~~stessa~~ frase, 'a "un anno fa" fino a "mese" vive solo per le edizioni che la hanno tagliata nel precedente servizio, 'ove 'escrivevo la visita alla cooperativa). "Ormai - aggiunse il capo 'el villaggio - é 'iventata una questione 'amor proprio, per ogni famiglia, applicare scrupolosamente le misure sanitarie. Chi avesse ancora la casa piena 'i mosche o si tenesse la spazzatura ^{fuori 'ell'uscio} ~~nel cortile~~ 'iventerebbe lo zimbello 'ei vicini. I gruppi si riuniscono regolarmente, e se c'é 'a criticare qualcuno perché, mettiamo, non tiene il cortile abbastanza pulito si critica con tutta franchezza, e non succe'e più, come in principio, che il criticato se la pren'a a male". (di Ciun Sing,

'opo il consigliere sanitario venne il turno ~~alla~~ segretaria 'ella una contadina sui ~~quarant'anni~~ trent'anni, con i capelli tagliati a associazione 'elle donne, ^(che mi disse qualche cosa sugli effetti avuti dalla zazzera) ~~che mi disse qualche cosa sugli effetti avuti dalla zazzera)~~ a Pey Yen 'alla nuova legge sul matrimonio. Nei ^{oltre} ~~due~~ anni 'a quanto la legge é entrata in vigore ~~ci sono stati nel villaggio più di~~ ⁵⁰ ~~cinquant~~ ~~ta~~ coppie si sono sposate, ~~più~~ nel villaggio, più matrimo-

tanni. ~~Secondo~~ ^{era c'è} una superstizione sposare una persona che ~~porta~~ ^{per la quale} con
 il tuo stesso nome porta l'isgrazia, e ~~si diceva~~ ^{perché} ~~che tutte e due~~ la
 ragazza si chiamava Liu come l'innamorato, il pa're 'i lei non vole-
 va saperne 'el matrimonio. Era così convinto ~~che~~ ^{elle sue} avere ragioni che si
 rivolse fino al consiglio 'el 'istretto per avere appoggio, e il gior-
 no che i 'ue giovani ~~vennero~~ ^{essendo} ~~qui a sposarsi~~ ^{vennero qui per sposarsi} ~~che~~ ^{che}
~~aveva~~ ^{aveva} aspettato li aspettò fuori nel cortile e, quan'lo uscirono, lanci-
 ò male'izioni alla figlia e tentò 'i picchiarla. Poi, col passare 'el
 tempo, a forza 'i sentir parlare altri conta'ini, e col ve're che la
 coppia se la passava benone, prosperan'lo sul campo che Liu Ping Ming
 ha avuto 'alla riforma agraria, il vecchio si é ricre'uto, e pochi
 giorni fa, per la festa 'el Plenilunio 'Autunno, si é 'eciso a an'a-
 re a trovare il genero e la figlia e a conoscere il bambino che hanno
 avuto. Tra i casi 'i 'ivorzio, quello che meglio ha mostrato al vil-
 laggio la bontà 'ella nuova legge é stato forse il caso 'i Wan Hu
 Sia, che a 14 anni, per'uto il pa're, era an'ata a vivere nella fami-
 glia al cui secon'ogenito il pa're l'aveva "fi'anzata" quan'lo era
 bambin~~a~~ una bimbetta. Il promesso sposo era infermo 'alla nascita, e
 Wan fece 'a serva a lui, ai cognati, alla ~~matre~~ suocera, e continuò
 a fare 'a serva anche 'opo che, a 19 anni, il "fi'anzato" l'ebbe, per
 mo'lo 'i 'ire, sposata. Nel villaggio tutti sapevano 'ella sua vita
 'l'inferno, e che una volta aveva tentato 'i buttarsi nel pozzo. ~~Quand~~
 Venuta
~~che venne~~ la legge, una 'i noi le parlò, e Wan non poteva cre'ere 'i
 avere finalmente un ~~mezzo~~ mo'lo legale per liberarsi. Quan'lo ci cre'et-
 te, 'isse che non avrebbe mai trovato il coraggio, se non avessimo
 parlato noi al marito e alla sua famiglia. Così facemmo, e Wan poté
 lasciare la casa, ottenne il 'ivorzio, ebbe ~~un~~ ^{tre}

7 assegnati a suo nome
 mu 'i terra, e' ora, cre' o, sta per risposarsi".
 [Ci fu per tutti un altro bicchiere 'i té fumante, e
 La rassegna 'ella ~~nuova~~ vita 'i Pey Yen continuò con la maestra 'el-
 la scuola. ~~La~~ 60 alunni prima 'ella liberazione la scuola 'el vil-
 laggio é salita ora a 190. In più, alla sera, funzionano tre corsi
 per insegnare a leggere e scrivere agli a'ulti, e per le 'onne che
 non possono allontanarsi troppo 'alle faccen'e le maestre riuniscono
 piccoli gruppi 'i stu'io nelle case: in totale, 'alla liberazione, già
 220 a'ulti hanno ~~già~~ ^{e circa} imparato a leggere e a scrivere, e ~~altrettanti~~
 stanno stu'ian'o. ~~Sare-ancora-velieve-sapere?~~ Un gruppo speciale 'i
 stu'io accelerato é stato formato 'ai familiari 'ei giovani che sono
 an'ati volontari in Corea, per mettersi in grato 'i scrivere ai loro
 ragazzi e 'i leggere le loro lettere. Quanti sono stati i volontari
 'a Pey Yen? "Un'ici ne sono partiti - 'isse il segretario 'ella Lega
 'ella Gioventù - Ma le 'oman'e ~~erano~~ ^{sono} state più 'i ~~cento~~ cinquanta.
 Le altre, per ora, non sono state accettate: ci é stato 'etto che
 ce n'erano ~~troppa~~ fin troppe, e che 'l'altra parte il nostro villaggio
 aveva sofferto abbastanza ~~per-le-reate~~, nel recente passato, 'alle
 reate 'ei giapponesi e 'al reclutamento forzato 'el Kuomintang per
 potersi privare 'i nuovo 'i molti uomini. Come contributo finanziario
 alla resistenza contro l'aggressione americana Pey Yen ha ~~versato~~ ^{raccolto}
 13 milioni 'i yen, pari, all'epoca in cui li abbiamo versa-
 ti, al valore 'i una settimana 'i ven'ite 'ella cooperativa."
 [Si ~~era per tardi ormai~~ ^{domani} ~~che bisognava pren'e-~~
 L'interprete ~~ni fece cenno che bisognava pren'e-~~
 re la via 'el ritorno a Pechino. Ma c'era ancora una cosa che ~~voleva~~
 sentire, come funzionasse il gruppo 'i mutuo aiuto 'i Li Fu, l'ex-
 bracciante
~~bracciante~~ che mi aveva raccontato ~~la-sua-storia~~ il suo passato 'i fame
 e 'i schiavitù mentre giravamo il villaggio. "Beh - 'isse Li Fu, ti-

ran'osi il pizzo, un po' imbarazzato 'i essere improvvisamente 'ive-
 'iventato l'anno scorso
 nate il centro 'ella tavolata - fu a' una assemblea 'ella Associazio-
 ne 'ei Conta'ini che qualcuno venuto 'al 'istretto spiegò cosa fosse
 un gruppo 'i mutuo aiuto e i vantaggi che se potevano ricavare. Io vo-
 lli provare, e insieme con un altro ex-salariato facemmo la proposta
 ai ~~conta'ini~~ 'ue conta'ini me'ii che sono nostri vicini. Siamo
 così quattro famiglie, 'i cui nove persone che possono lavorare la te-
 rra, e la superficie 'ei nostri campi é in tutto una sessantina 'i mu.
~~La terra, naturalmente,~~ Ognuno conserva la proprietà 'ella sua terra,
 ma mettiamo in comune il lavoro. " [Alla fine 'i ogni giornata calcolia-
 mo il lavoro fatto 'a ciascuno 'ei membri 'el gruppo, e lo registra-
 me segnando in un registro con un sistema 'i punteggio: ~~La~~ ~~punti~~ ~~per~~
~~il lavoro~~ ~~la mattina~~ ~~presto~~ ~~quattro punti~~ ~~per la mattina~~ ~~quattro~~
~~punti~~ ~~per il pomeriggio~~ un massimo 'i 'ieci punti, ^{per giornata} tenen'o conto 'el
 de l'età 'ella persona, 'ella quantità e 'ella qualità 'el lavoro. Il
 proprietario 'el campo su cui, in quella 'ata giornata, il gruppo ha
 lavorato, naturalmente, per quel giorno, non pren'e punti. I 'ue con-
 ta'ini me'ii possiedono ognuno un bove, e i giorni che ~~gli animali~~ ^{le loro bestie}
 vengono usati 'al gruppo fuori 'alla loro terra, si segnano a loro no-
 me un certo numero 'i punti, ^{da più} dopo i raccolti 'i estate e 'i autunno
 si fa il conteggio ~~dei punti~~ e il bilancio 'ei punti, e chi ne ha 'i
 meno paga a chi ne ha 'i più la 'ifferenza in 'enaro o in pro'otti.
 In questa maniera i campi, lavorati meglio, hanno 'ato quest'anno il
 doppio 'ell'anno passato. Abbiamo comprato in comune il concime chi-
 'ivi'en'oci la spesa in proporzione alla terra posse'uta 'a o-
 mico, ~~pagante ognuno una quota proporzionata al numero 'ei mu-~~
 gnuno, e abbiamo anche acquistato, come proprietà collettiva 'el grup-

In quell'aria istesa e tranquilla ~~la semplicità del tono di Ho Ko~~
 gli episo*di* che Ho Ko raccontava, con il suo tono semplice, finiva l'av-
 vero con l'apparirmi come la misura or*di*naria ~~del lavoro per gli uo-~~
 mini della nuova Cina, aspetti non eccezionali ma correnti l'una cro-
 na ~~la lotta e la elezione nella quale, per trent'anni, milioni di~~
 cinesi hanno imparato a fare ~~nell'eroismo una pratica quotidiana con~~
 tro i nemici della patria. ~~Per citarli uno dopo l'altro, egli esem-~~

pi Ho Ko non aveva bisogno di ingiungere e cercarli nella memoria: qua-
 si ogni compagnia dell'Esercito Popolare gli offriva alla sua scelta
 uno o più fatti gloriosi, sacrifici, nomi di eroi o gesta di combat-
 tenti eroici.

Era, fra le altre, la storia della compagnia "Acciaio Rosso"
 Una dopo l'altra gesta gloriose ~~le~~ questa o quella
 i nomi ~~dei loro eroi~~ e i sacrifici dei loro eroi ~~venivano ricercati e~~
 affluivano
~~Ho Ko~~ nel discorso di Ho senza che egli avesse bisogno di in-
 giungere a cercarli nella memoria, ~~tante fittamente~~ intessuti e colori
 ti ~~essi~~ erano i suoi ricor*di*.

Era, fra le tante, la storia della compagnia "Acciaio Rosso", dei su-
 oi diciotto sol*di*ati che, durante la Lunga Marcia - quan*do*, nel 1935,
 le truppe popolari ~~si sottrassero~~ evitarono
~~per sottrarsi~~ all'accerchiamento del Kuomintang ~~le truppe popolari~~
 percorren*do*
~~percorrere~~ 8000 miglia ~~di montagne~~ impervi e ~~di~~ steppe - , si fecero
 massacrare sopra un passo nell'alto corso dello Yangtse, pur di tratt-
 enere il nemico che inseguiva e permettere alla colonna dei compagni
 di ~~istanziarsi~~ attraversare le gole nevose. ~~Tre anni dopo, nel 1948,~~
 dopo avere ininterrottamente combattuto dietro le linee giappo-
 nesi Per ~~tre~~ dieci anni, senza interruzione, la "Acciaio Rosso"

combatté sui 'ue fronti 'ella guerra antigiapponese e 'ella guerra
 e Liao Sci, nella Cina nor'-orientale,
 contro il Kuomintang, e ~~si sconfisse il Giappone~~, nel 1948 si prese

la 'efinitiva rivincita sulle truppe 'i Chiang Kai Scek man'an'o in
 frantumi

pezzi 'a sola - "come un guscio 'l'uovo", 'isse Ho - il 6° corpo 'ar-

nata 'el Kuomintang che Chiang aveva battezzato "Asso pigliatutto".

~~che combatteva nella temperatura di 35 gradi sotto zero e che~~
 In quella battaglia, ~~che~~ ultimò la liberazione 'ella Cina nor'orien-

taile, un centro 'i fuoco 'ietro al quale ~~il nemico si sveniva~~ i nemici cercavano 'i

vase 'i riorganizzarsi fu ~~assolutamente~~ fatto tacere 'a Ten Siang, il

più giovane soldato 'ella compagnia, quasi un ~~ragazzo~~ ^{balbino}, che era appen-

a ~~giunto~~ ^{giunto} nell'esercito 'al suo villaggio. Corren'o in testa al plo-

tone che an'ave all'attacco 'el ~~centro di fuoco nemico~~ ^{pezzo nemico}

ag, Ten Siang fu colpito ~~a una gamba, poi a un braccio, all'altro~~ ^{a un braccio, poi a una gamba, all'altro}

accio, e afferrata con i 'enti la granata a percussione che non po-

teva più lanciare con le mani, ~~saltando~~ ^{balzando} sulla gamba rimastagli, rag-

giunse il pezzo, si buttò a capofitto in mezzo ai serventi e saltò

insieme a loro.

O la storia 'ella compagnia "Tuan Scian Tse", che si gua'agnò ^{questo} ~~questo~~

nome, nel 1937, conquistando 'l'assalto in mezzora le un'ici linee 'i

filo spinato e le fortificazioni permanenti 'ietro a cui tre compagn

ie giapponesi erano asseragliate a guardia 'ella ^{gola} stretta 'i Tuan

Scian Tse, porta 'l'accesso alla provincia 'i Kirin in Manciuria. O

ancora la storia 'ella ~~"Franghetto del mare"~~ ^{"Franghetto del mare"} ~~Poste sul Franghetto del mare~~

fu ^{"Vali catrice"} ~~"Franghetto del mare"~~ ^{"Franghetto del mare"}

era stata la principale protagonista 'el passaggio 'e llo stretto

'i Hainan e 'ella battaglia per liberare ~~quell'isola~~ ^{della quale} quell'isola. For-

mata nel 1948, "nuova nuova", fece ~~quasi cento morti~~ ^{con una sfumatura di} ~~Ho~~

^{capo di ex Ho} veva avuta al suo 'iretto coman'o - la ~~compagnia~~ ^{compagnia} si era te-

compagnia

affetto

4 incalzando le truppe del Kuomintang verso sud, alle Yangtze
al al nel Kiangsi e nel Kuangtung, soprendenlo e catturando una brigata ne-
mica nella regione di Canton grazie a una marcia di 118 miglia com-
piuta senza soste in un giorno e in una notte. Quando, al Kuangtung,
i resti del Kuomintang si rifugiarono a Hainan e ci fu ^{lavorare} lo
o stretto per andarli a snellare, i ragazzi della "Valcatice"
furono i primi a imbarcarsi sulle giunche che la gente della costa a-
veva messo a disposizione dell'Esercito Popolare.

"Contro la nostra flottiglia ~~la giunche~~, che navigava a forza di ve-
le e di remi, e su cui le mitraglie e qualche pezzo di artiglieria
leggera ~~la campagna~~ erano stati sistemati alla meglio, il Kuomintang aveva
grosse lance guardacoste armate di tutto punto. Ma i nostri non si
perdevano l'animo ^{nemmeno se} i colpi del nemico ^{attoncavano} i remi, ~~ma~~
^{paralizzavano} i timoni delle giunche, o sconvolgevano i sostegni di
i fortuna con cui erano assicurati i pezzi. Una giunca con 25 sol-
ti a bordo, senza più remi né timone, riempita d'acqua attraverso lo
squarcio di un proiettile, prima di affondare riuscì a ~~esprere~~ cen-
trare i motori di due lance del Kuomintang. Su un'altra giunca un
artiglieriere gli artiglieri, il cui pezzo aveva avuto il supporto ~~spez~~
abbattuto ~~la~~, ~~he~~ continuarono a azionarlo sostenendolo sopra le
spalle." Quando, immobilizzate o messe in fuga le lance nemiche, sbar-
cammo nell'isola e ^{affrontammo} le posizioni che il Kuomintang aveva
sulle colline, ~~ove~~ ci trovammo concentrato all'osso il fuoco di due
divisioni e quello di una dozzina di aerei. Fu l'ultima battaglia
della guerra di liberazione, quella per la quota 105 di Hainan, una
lungo alternarsi di attacchi nostri e di disperati contrattacchi ne-

mici. Avemmo molte perdite, ma ogni soldato, ogni ufficiale combatté per i vivi, e i feriti, i moribondi continuavano a combattere finché avevano un minimo di forza. Ma Lien Tsu, un ufficiale medico, che aveva avuto un dito spezzato da una pallottola, se lo amputò ³⁵ con un paio di forbici per non distogliere nessun altro dal combattimento e per poter continuare a prestare assistenza ai feriti. Pu Yen ~~Ma~~ ^{l'unico superstite} Ya, un soldato semplice, rimasto ~~solo~~ ^{l'unico superstite} a difendere una posizione da un contrattacco, e ferito al petto all'azione, maneggiando da solo tre armi, il moschetto, la mitragliatrice e il fucile mitragliatore, il moschetto, a seconda della distanza a cui si trovava il nemico, ~~si~~ ^{gli} ~~tenne~~ ^{man} in attesa scacco finché non ~~ricevette~~ ^{arrivarono} rinforzi. Un altro soldato, Yu Scen, dopo che ebbe esaurito le munizioni e le bombe a mano contro una mitraglia che ci bloccava la strada e non fu riuscito a farla tacere, spiccò la corsa su per il pendio e si gettò sulla bocca dell'arma nemica ostruendone il tiro con il suo corpo. "Matrosov cinese", lo abbiamo chiamato; ~~la abbiamo chiamata il "Matrosov cinese"~~ perché, prima di lui, la stessa cosa era stata fatta da ^{Matrosov} un giovane soldato sovietico, Matrosov, nella guerra contro la Germania nazista".

- aggiunse Ho -

"Venti giorni prima della battaglia per la quota IOS ~~era Pu Yen~~ ^{combatteva ancora alla parte} Yu Scen ~~era ancora con noi~~ ^{era con noi} nel Kuomintang. Lì avevamo fatto prigionieri

~~gli: sentiva parlare e c'interpellava, era bastato che noi facessimo qualche movimento politico, parlasse, che vedesse cosa era l'Esercito Popolare in confronto al~~
~~la banda di~~
~~l'Esercito di Chiang Kai Shek, che aspirava per noi a noi ci bat-~~
~~teavamo, perché ci tenessero e come ci si comportava con i civili, per~~
~~per scattare i nostri~~
~~che ci tenessero a combattere con noi contro i vecchi padroni. Erano~~
~~Chiang Kai Shek~~
~~contavano che il Kuomintang aveva recitato per forza~~

e gli era bastato vedere cos'era l'Esercito Popolare in confronto alle bande ~~del Kuomintang~~ ^{all'ire} ~~del~~ ^{al} Chiang Kai Scek, ~~essete-ff-nostro~~ ^{perché} commissario politico ~~perché~~ noi ci battevamo, per sentirsi uno dei nostri contro i vecchi padroni. Conosceva il Kuomintang troppo bene per non averlo odiare a morte, ora che aveva scoperto che cosa ci fosse alla nostra parte, e per non diventare un bravo soldato. Come Yu ~~del~~ ^{nel} resto, anche se lui fu il più meritevole, quasi tutti i prigionieri che avevamo ^{presi} ~~presi~~ nel Kuangtung furono tra i migliori combattenti nella battaglia di ~~Hainan~~ ^{Hainan}. Non che questo fosse un fatto nuovo, dovuto alla prospettiva ormai ^{chiara e imminente} ~~certa e evidente e vicina~~ della fine del Kuomintang. ~~al~~ ^o principio della guerra di liberazione i soldati di Chiang Kai Scek che, catturati e ^o arresi, non diventassero attraverso un periodo più o meno ^{breve} ~~lungo~~ di rieducazione leali soldati della rivoluzione, furono una eccezione molto rara. Erano contadini, figli del popolo, reclutati per lo più con la forza, e ~~nelle nostre~~ ^{essi} venuti in contatto con noi, con l'esercito del popolo, non stavano a' accorgersi che l'interesse loro e delle loro famiglie si rifendeva nelle nostre file. Così si spiega che in due anni, ~~dal~~ ^{dal} 1946 al 1948, ~~l'Esercito Popolare già fosse riuscito a conquistare la superiorità numerica che all'inizio era stata~~ ^{l'Esercito Popolare già fosse riuscito a conquistare la superiorità numerica che all'inizio era stata} di Chiang Kai Scek."

Ma gli eroismi e i sacrifici dei soldati della rivoluzione erano solo ^{lato} ~~una parte~~ di quello che ~~ho~~ ^{aveva} ~~la~~ ^{mi} ~~diceva~~ ^{mi} ~~dei~~ ^{nei} lunghi anni combattuti alla nuova Cina per la libertà. L'altro lato era la ^{no} ~~vo~~ ^{vo}zione e il coraggio con cui l'inerte gente del popolo aveva aiutato il suo Esercito: come ogni casa e ogni villaggio si aprisse ospita-

le, con quel poco di povero cibo che aveva e con i suoi umili letti
 di stuoie, a offrire nutrimento e riposo alle truppe rivoluzionarie;
 come, dietro le linee dei combattimenti, i contadini facessero a gara
 a improvvisarsi portabarelle e a curare i feriti; e come, in ~~infinite~~
 molti
~~realtà~~ casi, gli abitanti dei villaggi avessero una parte decisiva
 nell'assicurare alle truppe successi militari. "Una volta - racconta
 va Ho - , nello Hopei, le nostre posizioni erano al di qua di un vil-
 laggio e quelle del Kuomintang al di là. La notte una delegazione di
 contadini venne a dirci che, se volevamo, potevano aiutarci a tra-
 versare l'abitato strisciando sopra i tetti delle case, in modo da
 raggiungere le posizioni nemiche ~~del nemico~~ ^{senza che esso}
~~li tentasse~~ ^{ci saltavano in attesa su} e prima dell'alba, gli uomini del Kuomin-
 tang ~~ci vedevano~~ ^{li} e li facevano tutti prigionieri senza sparare un col-
 po. Un'altra volta, nello Anhwei, ^{una compagnia del} Kuomintang aveva occupato un
 villaggio, e in un altro villaggio, a un trecento metri di distanza,
 una nostra compagnia era così ben nascosta ~~agli abitanti~~ ^{ai}
 contadini dentro alle case, che, per due giorni, il nemico non ebbe
 il minimo sospetto. Al terzo giorno, una parte ~~della compagnia~~ ^{dei soldati}
 truppe del Kuomintang uscirono per andare a far legna in un boschetti-
 o. Noi allora balzammo fuori, ~~tagliammo il nemico in due~~ ^{e sbalordito,}, e il
 nemico, tagliato in due, anche quella volta si arrese senza combatte-
 re".

~~Es-cen-zee~~ [Il coro che prima avevamo udito cantare nella distanza,
 a qualche circolo giovanile del quartiere, si era andato avvicinan-
 do e ora passa sotto le finestre, modulando un motivo allegro, e ri-
 timato, con un ritornello ^{il cui} ~~che~~ ^{aspre} ~~di quelle~~ ^{voce} adolescenti
 non ~~diminuiva~~ e un po' aspre non diminuivano affatto la dolcezza.

per il ritorno della
una canzone per la primavera.
"E' una canzone ~~Li-aaaa~~ della Cina Settentrionale", - fece Ho, ~~can-
za~~ ~~li-vertito~~ - "Un tempo erano solo i contadini di una regione a can-
tarla; ma i soldati dell'Esercito Popolare la portarono in giro per
tutta la Cina, e ora non c'è giovane che non la conosca, è una delle
preferite". Si gettò indietro nella poltrona, e sorseggiò il té, as-
coltando con quella sua espressione serena il canto che si riallon-
tanava. Quando ^{il coro} ~~il coro~~ si ~~fu~~ ~~affievolito~~ ~~chissà~~ ~~che~~ ~~aveva~~
~~avuto~~ ~~in~~ ~~mente~~ feci ~~la~~ ^{una} ~~roman~~ ^{la} ~~a~~ che mi aveva suggerito la storia di
Yu Scen, il soldato del Kuomintang inventato il "Patrosov cinese".
"Gli americani - i cinesi - parlano di impiegare le truppe che Chiang
Kai Scek ha portato con sé a Formosa. Pensi che quelle truppe com-
batterebbero, che il Kuomintang e gli americani ci possano davvero
fare assegnamento?". Ho si mise a ridere, come se il problema non gli
sembrasse di grande importanza. "Certo - rispose -, c'è in quelle trup-
pe una proporzione di ~~ban-diti~~ ^{banditi} disperati, il fiore dei banditi del
Kuomintang. Ma la maggioranza, anche lì, è fatta di figli del popo-
lo, uomini che Chiang Kai Scek ~~tiene~~ ~~con~~ ha tenuto ~~con~~ sé con la pau-
ra e l'inganno. E non vedo perché dovremmo considerarli peruti per
la rivoluzione, perché, se ^{si trovassero} ~~avessero~~ ~~esser~~ messi alla prova, non
dovrebbero comportarsi come tutti gli altri loro fratelli che, duran-
te la guerra di liberazione, passarono alla nostra parte, alla par-
te del popolo".

Il gesto di naturalezza con cui Ho accompagnò le sue parole parve ~~ri-~~
riassumere ^{il senso di} ~~tutto~~ quanto egli mi aveva detto, lo spirito che, attrave-
rso i decenni di guerra, si è radicato come un istinto nell'esercito
della nuova Cina: l'eroismo divenuto ~~una~~ ~~tradizione~~ ~~un~~ ~~costu-~~
~~ma~~ ~~per~~ ~~il~~ ~~combattente~~ ~~popolare~~, e la ~~seminata~~ ~~fiducia~~

o
per il combattente popolare un costume, e la fiducia senza limiti
che ~~esseri~~^{saranno} ai nemici del popolo ~~di~~^a restare soli. E' uno spirito
che ~~ai~~ veterani della Lunga Marcia alimentarono nei loro cuori,
quando, coperti di stracci, armati di armi rudimentali, sfilavano
notte dopo notte su per le montagne al lume di primitive torce di ba-
mbù; e' essi lo hanno trasmesso ai giovani soliti della rivoluzione
vittoriosa, ~~si~~^{si} ~~sette~~^{sette} ~~la~~^{la} ~~state~~^{state} ~~popolare~~^{popolare} ~~lotati~~^{lotati} ormai ~~per~~^{per} ~~la~~^{la} ~~tra~~^{tra} ~~la~~^{la}
~~sa~~^{sa} ~~la~~^{la} ~~patria~~^{patria} ~~tegli~~^{tegli} ~~strumenti~~^{strumenti} ~~più~~^{più} ~~moderni~~^{moderni} delle armi più moderne
per la difesa della patria. Gli imperialisti hanno già potuto cono-
scere quello spirito nella gioventù cinese che combatte volontaria-
mente in Corea; se ~~veramente~~^{veramente} ~~mettessero~~^{mettessero} mai volessero conoscerlo anche sul
suolo della Cina farebbero presto ad accorgersi della loro follia.



Londra, al ritorno dalla Cina- Le tute dei ferrovieri di Sciangai uccisi nel 1948 dalla polizia del Kuomintang sono conservate in una vetrina del Palazzo di Cultura della città, con la stoffa scura macchiata di più scure dal sangue, e i piccoli strappi, grossi come un dito, aperti dalle pallottole di fabbricazione americana. Sulla parete di fronte alla vetrina è incorniciato un foglietto gualcito, la lettera che, nelle stesse 1948, dopo esser stata torturata, scrisse alla moglie e ai due suoi bambini Wang Seiao Ho, capo della organizzazione sindacale clandestina nella centrale elettrica della Sciangai Power Company, di proprietà americana. Accanto, in una fotografia, Wang, con la camicia bianca e il pallore cereo della giovane faccia illuminata da un sorriso, spicca tra le guardie che tenendolo per le braccia lo portano alla fucilazione. Più in là è il ritratto di una ragazza, l'operaia che, ancora nel 1948, durante lo sciopero di una grande officina tessile di Sciangai, quando il Kuomintang mandò i soldati a reprimere lo sciopero e la fabbrica resistette con le barricate, fu alla testa del suo reparto nella difesa e, ferita, si precipitò al tetto per non essere arrestata.

Non sono ^{che} ~~più di~~ un centinaio, i documenti, le fotografie, le reliquie ^{raccolti alla} ~~che~~ ~~la~~ Federazione dei Sindacati di Sciangai ~~raccolte~~ in quelle due o tre stanze del Palazzo di Cultura; ma bastano a scolpire, come in un gremito e monumentale bassorilievo, la storia del movimento operaio della città, il più anziano e il più crudelmente ⁱⁿ provato della Rivoluzione cinese. Istantanee oscure e sfocate guizzano i primi bagliori del movimento, i primi cortei di lavoratori spinti nel 1914 per le strade di Sciangai alle rivendicazio-

ni economiche; il primo sciopero politico, nel 1919, quando la luce della Rivoluzione d'Ottobre era ormai arrivata fin là, le prime parole d'ordine antiimperialistiche sugli striscioni portati da una folla già ammontava a ^{mischiat} ^{dei lavoratori} più di centomila; e, ~~messi~~ ai volti degli operai, i primi volti di studenti, di intellettuali, che mettevano al servizio della classe operaia la loro conoscenza teorica del marxismo-leninismo. Poi l'anonima casa privata nella concessione francese di Sciangai dove, il 1° luglio 1921, fu fondato il partito comunista cinese, la baracca di legno nei sobborghi della città, dove i ~~sindacati~~ ~~della città~~ ebbero la loro prima sede i sindacati della città. 1925, comincia il torrente di sangue: Trentamila operai lavoratori tessili scendono in sciopero, uno di loro, Ku Cen hung, ~~un~~ comunista, viene ucciso a revolverate dal proprietario della fabbrica, un giapponese; operai e studenti innescano le ^{accusa} ~~vie~~, le bandiere rosse, gli striscioni contro i vampiri stranieri diventano una selva; in via Nanchino, il corso centrale di Sciangai, le autobombe caricano i dimostranti; nella Concessione Internazionale la polizia inglese, americana, giapponese, spara sulla folla e ne massakra diecimila. Corpi crivellati e esangui, rozze bare da povera gente ~~si~~ ~~fuorilegge e~~ ~~perseguitati~~ ~~allineano nelle foto~~ ~~1926-27~~ si allineano nelle foto.

1926 -27: i lavoratori di Sciangai hanno ora i fucili a tracolla, per tre volte insorgono e aprono le porte della città all'esercito di Chiang Kai Shek che arriva al suo ancora con la maschera del rivoluzionario, come il capo di un Kuomintang nella cui coalizione c'è ancora posto per i comunisti e per la classe operaia. Ma a Sciangai Chiang conclude il contratto con le potenze imperialiste, si mette apertamente ai loro ordini, scatena la caccia ai comunisti e ai militanti sindacali. Per giorni e giorni la città si tra-

sferma in un mattatoio, in una enorme camera di tortura: le salme martirizzate, le ~~umili~~ bare umili e nude si moltiplicano nelle spache istantanee prese di sotterfugio.

Per vent'anni le forze rivoluzionarie di Seiangai resistono nella clandestinità, conducono imponenti sortite come i 57 giorni ininterrotti di sciopero del 1930⁷ nelle fabbriche di proprietà americana e britannica. La loro lotta, ~~in quel piccolo museo del Palazzo di Cultura, non~~ per essere raccontata, ~~non~~ ha bisogno, ~~in quel piccolo museo del Palazzo di Cultura,~~ ^{solo} di una ^{visita} su quelle pareti. ~~La~~ ~~museo~~ del Palazzo di Cultura, di altri volti, una teoria di piccoli ritratti fermate tessera, tutti coloro: semplici operai, dirigenti del partito e dei sindacati, studenti e scrittori che anno in anno vennero trucidati, prima dalla polizia del Kuomintang, poi, sotto l'occupazione nipponica, dalla polizia giapponese. Scen-

fitte il Giappone, nel 1945, Chiang Kai Shek ritorna con l'appoggio degli americani, la marina e la guerra degli Stati Uniti monta la guardia dinanzi alla città. [Il proletariato di Seiangai esce di nuovo per le strade, sul nereggiare della folla gli striscioni gridano: "Basta con la guerra civile! Via gli americani!". E le tute dei ferrovieri si macchiano di sangue, Wang Seiao Ho sorride fra gli aguzzini, gli operai tessili si difendono con le barricate. Sono gli ultimi passi del lungo cammino, gli ultimi caduti: i prigionieri politici massacrati al Kuomintang per le vie, ^{nel 1949,} prima che Chiang Kai Shek ^{fugga} ~~abbandoni~~ ^{alla} la città. ~~per fuggire a Fomosa.~~ L'indomani i lavoratori disseppelliscono i pezzi delle macchine che avevano smontate e nascoste, per impedire che Chiang trasferisse con sé a Fomosa gli impianti delle fabbriche più importanti. ^{Sopra un tappeto di fiori entrano in Seiangai} L'esercito popolare, ^{entra} a Seiangai ~~sopra un tappeto di fiori: anche a Sein,~~ la rivoluzione vittoriosa.

Sciangai, con il suo popolo di 6 milioni di uomini, è una di quelle metropoli ~~sterminate~~ ~~sconfinate~~ la cui immagine, formicolante di voci, di cose, di colori, di prospettive, sembra a tutta prima ~~resistere~~ ^{settrarsi} a ogni ca-

ratterizzazione. ^{Un'immagine che si stende} ~~Il-risorse-vaga-percorre-all-infinito~~, per decine di chilometri, ^{e di insegne cinesi} ~~di~~ rettifili di architetture europee, si perde nella esuberanza ~~dei suoi~~ ^{degli} emporii, dei grandi negozi di tessuti, fra il variegato sciorinio dei broccati e dei ~~vari~~ damaschi, si ~~si~~ spalanca nella ~~faccia alla~~ grande ansa ~~del fiume Uang-pu, il porto di Sciangai, del~~ ^{se ai piedi dei} porto formato dal fiume Uang-pu, ~~lungo la quale~~ ^{si} maestosi e ~~si~~ ^{naviga} palazzi dove avevano sede le aziende e le banche degli sfruttatori americani e inglesi, ~~si spinge~~ ^{si} lungo la corrente giallastra del fiume per 12 miglia fino ~~a dove~~ al punto in cui lo Uang-pu ~~si~~ raggiunge l'estuario delle Yang-tse, e poi, attraverso i flutti ressicci dell'estuario, per altre 25 miglia fino alla distesa del Pacifico. E da quell'immagine, per capire che cosa sia Sciangai nella nuova Cina, bisogna cancellare ogni traccia della turpe ~~estraneità~~ ^{giosa} caratterizzazione disegnata ~~dalla filmistica commerciale e in~~ ^{alla cattiva letteratura dell'Occidente} varie sfumature degli arufianamenti filmistici e letterari dell'Occidente sulla base degli aspetti che l'imperialismo coltivava e gradiva nella ~~Sciangai-cosmopolita~~ ^{dei vari "Sciangai Express"} metropoli: alla Sciangai capitale cosmopolita della prostituzione, dello spionaggio, dei traffici illeciti e del delitto, alla Sciangai dei vari Malraux, ^{palestra di avventurieri} ~~avventurienistica~~, clinica, anarchica, di sperata e ~~trasmessa~~ ^{confusa} nel suo sacrificio.

Per me, nulla mi ha aiutato a ~~capire~~ ^{conoscere} Sciangai, a fissare l'essenziale della sua immagine, il senso del suo passato e il suo valore presente, quanto quelle poche pareti del Palazzo di Cultura. Il colore

profonda della grande città ~~rimane-per-me~~ rimangono per me il bianco cereo della faccia e della camicia di Wang Sciao Ho, lo scuro delle tute dei ferrovieri massacrati e del loro sangue ~~versato~~, il chiaroscuro delle folle colte a ~~manifestare~~ dalle ~~vecchie~~ istantanee a manifestare per le strade contro gli oppressori, la nuda solennità dei corpi dei caduti e delle loro bare; ^{luttuosi} Seleri non ~~lugubri~~ né ~~luttuosi~~ ^{lugubri}, ma appunto solenni. Il senso di Sciangai consiste nella forza formidabile e solenne della sua classe operaia, la più anziana - come dicevo - e la più numerosa della Cina, cresciuta mano a mano che, ~~in-riva-alle-H~~ ~~lungo-il-lavaggio-della-Wang-pu,~~ sopra la sua fame e la sua miseria, crescevano dai primi guadagni del traffico dell'oppio le ricchezze e i palazzi degli sfruttatori occidentali e dei loro manutengoli cinesi. Le repressioni, le stragi, le torture, invece di confondere quella forza e di renderla disperata, ~~ne-approfondivano-le-radici~~ ~~ed-e-ne-irrobustivano-il-tronco,~~

9 Visti i risultati che il nostro gruppo ha ottenuto, altri conta-
 10 ini hanno capito la convenienza, e due nuovi gruppi ~~si stanno~~
 11 po, un paio di pompe per l'irrigazione. sono in formazione"

Questo é l'unico Pey Yen, uno ^{qualunque} ~~qualsiasi~~ fra ^{i centri del villaggio} ~~tutti i villaggi~~

~~nuova Cina, le comunità agricole della nuova Cina. Millesettecento a~~
sopra i questi.

bitanti ~~su~~ 4300 mu 'i terra; prima ~~ella~~ ~~affersa~~ ~~agressa~~ liberazione,

991=famiglie=41=miserabili 1500 mu per 261 famiglie (i miserabili, e privilegiati)

più 'i 1100 per sole 9 famiglie 'i signore; ora, una giusta porzione 'i

ritagliata per tutti nei campi ^{che la riforma opera} espropriati ai signori. ~~E si congre-~~

lo sviluppare i gruppi li mettiamo a fare, come una scuola volontaria

il lavoro in collettivo, il primo passo, ~~alla~~ ^{alla} ~~stra~~ ^{la} paziente e tena-

ce dell'esperienza, verso ^{la costruzione nelle campagne diverse} ~~la conquista~~ del socialismo, nelle campa-

Sotto l'aspetto del padre, ~~l'aspetto~~ cancellato e
straniero e il costume del feudalesimo, sorgono e
si muove più sono i pupi d'antica antichità.

Sillas sponda
del yndio

SIR EVELYN BARING (KENIA)

12-52 IL SORRIDENTE GOVERNATORE ALLA SCUOLA DEL BOIA TEMPLER

La feroce "cura" di sir Baring contro gli africani del Kenia

Come fu fabbricata la grottesca macchina dei "Mau Mau", - Odiose persecuzioni contro i negri - Le rivendicazioni della "Africa Union", - Il processo a Kenyatta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, dicembre. — Sir Evelyn Baring, governatore del Kenia, è figlio di un lord, di una famiglia i cui interessi finanziari, attraverso la banca «Baring Brothers», da oltre un secolo traggono profitti dal colonialismo britannico. La fortuna del Baring cominciò con il traffico dell'oppio dall'India alla Cina, si sviluppò in Egitto, nel Sudan, negli altri possedimenti africani dell'Impero. La carriera di amministratore coloniale è stata dunque per sir Evelyn come per molti altri elevati funzionari del Colonial Office, il modo più diretto per curare i propri affari privati.

Educato nell'aristocratico collegio di Wykeham, addottorato a Oxford, alto ed elegante, Baring ha intrattenuto con sorridente distacco i giornalisti che, qualche giorno fa, durante la sua visita a Londra per consultazioni con il governo, aveva riunito per una conferenza stampa. Con un fare da salotto, sir Evelyn si protendeva ad ascoltare le domande e, portandosi appena le dita affusolate al nodo della cravatta, prometteva alle sue risposte la formula: «Sono lieto che mi abbiate chiesto questo», o «E' per me un vero piacere rispondere a questa domanda». Ma, quando mi sono permesso di chiedergli quale fosse stato l'argomento del colloquio che — si sapeva — lui e Templer avevano avuto a Londra in quei giorni, sir Evelyn si è indurito e sta-

circostante, la polizia iniziò gli arresti in massa, le perquisizioni, i rastrellamenti. In meno di un mese, 31 mila e 433 indigeni vennero «passati al taglio» dalla polizia, e degli 8.500 arrestati, 1.258 vennero incriminati per «attività connesse con i "Mau Mau"». Le condanne inflitte sotto la assurda imputazione di avere estorto giuramenti di fedeltà alla «setta» comportano fino a 12 anni di lavori forzati e fino a 24 colpi di frusta. La polizia ormai non risparmia l'uso delle armi contro i Kikuyu inermi a Kirikara. Il 23 novembre, contro un comitato ammazza 15 africani e ferendone 27. Il 3 dicembre, fatta irruzione in una casa dove sono riuniti degli indigeni, ne uccide 7 e ne ferisce 8. I coloni inglesi, per i quali ingenti rifornimenti di rivoltelle e di fucili mitragliatori sono stati sbarcati a Mombasa, prendono parte alle spedizioni terroristiche e alle razzie.

La ricetta è pronta

E' facile, da questa sommaria rassegna dei fatti, distinguere gli ingredienti e gli scopi della «cura» di Baring. Si inventa o si prende a prestito dal passato primitivo del Kenia una setta misteriosa con riti barbarici, si pretende che sia essa la organizzatrice e la responsabile di episodi di criminalità individuali e odiosi della serie, e quando è stata accesa la persecuzione contro gli indigeni, di azioni isolate che essi compiono per

mente africano, formano le terre della Corona. Il governo se le è riservate per assegnarle a nuovi coloni bianchi e per gli indigeni esse sono una ricchezza preclusa. La Africa Union non chiede la restituzione delle terre possedute dai coloni bianchi, sebbene esse siano state tolte agli indigeni senza alcun compenso, ma solo che gli africani vengano ammessi a occupare la parte di esse ancora incolta — circa il 24 per cento — e che l'acquisto di proprietà nelle terre della Corona venga consentito agli indigeni.

Nel consiglio legislativo che assiste il governatore, i 29 mila bianchi della colonia hanno 29 rappresentanti eletti, i 3 milioni di africani

sono rappresentati da 6 consiglieri, non eletti ma nominati dagli inglesi. La Africa Union non chiede che gli inglesi se ne vadano dal paese e lascino gli indigeni padroni di quella che è la loro patria, ma solo che i rappresentanti africani nel Consiglio vengano portati a 22 e che sia consentito al popolo di sceglierli mediante elezioni.

Riscossa nazionale

Sono dunque rivendicazioni minime, quelle del popolo del Kenia, i primi passi di un movimento nazionale ancora lontano dal porre questioni di autogoverno, o di indipendenza. Ma anche così Londra le ha giudicate intollerabili in una colonia che

economicamente è uno dei migliori affari dell'impero, e strategicamente è destinata a svilupparsi come la base arretrata delle forze britanniche nel Medio Oriente e nel Canale di Suez. Il riferimento dell'Africa Union a un lusso che gli inglesi non intendano permettere al Kenia, e non potendo combatterlo per quello che è hanno fabbricato la grottesca macchina dei «Mau Mau». Vedremo se la frode del sorriso di sir Baring, le sue razzie, le sue frustate, i suoi eccidi, serviranno a «trasformare i fuorvisti in utili cittadini» dell'impero o se invece non otterranno solo l'accelerare la riscossa nazionale dei suoi sudditi africani.

F. C.

INTERVISTA COL VICE MINISTRO SOVIETICO DELL'AGRICOLTURA



volta senza dichiararsi lieto della domanda, ha risposto: «Abbiamo lungamente parlato degli aspetti curativi di una situazione difficile: come, cioè, sia possibile trasformare persone fuorviate in utili cittadini futuri».

La «cura» che Baring tenta nel Kenia è scritta nelle cronache di quanto è andato accadendo laggiù da tre mesi. Ma non sarà inutile riassumere lo svolgimento per vedere più chiaro a che cosa miri.

«Nessuna setta»

difendersi dai persecutori, si identifica infine la romanzesca setta e i supposti suoi criminali con la Africa Union e con i sindacati indigeni, con il braccio clandestino della loro attività legale. E la miscela è pronta per l'uso.

Rimane da provare il legame tra Jomo Kenyatta e i «Mau Mau». E' poco male se, per difendere Kenyatta, si muove da Londra un uomo come Pritt, con la sua cristallina integrità democratica e la sua abilità e la sua fama di giurista. Baring provvede a trasferire il processo

La fortuna del Baring cominciò con il traffico dell'oppio dall'India alla Cina, si sviluppò in Egitto, nel Sudan, negli altri possedimenti africani dell'Inghilterra. La carriera di amministratore coloniale è stata dunque per sir Evelyn come per molti altri elevati funzionari del Colonial Office, il modo più diretto per curare i propri affari privati.

Educatore nell'aristocratico collegio di Wykeham, addottorato a Oxford, alto ed elegante, Baring ha intrattenuto con sorridente distacco i giornalisti che, qualche giorno fa, durante la sua visita a Londra per consultazioni con il governo, aveva riunito per una conferenza stampa. Con un fare da salotto, sir Evelyn si protendeva ad ascoltare le domande e, portandosi appena le dita affusolate al nodo della cravatta, premetteva alle sue risposte la formula: «Sono lieto che mi abbiate chiesto questo», o «E' per me un vero piacere rispondere a questa domanda». Ma, quando mi sono permesso di chiedergli quale fosse stato l'argomento del colloquio che — si sapeva — lui e Templer avevano avuto a Londra in quei giorni, sir Evelyn si è indispettito e, sta-

Ma», «L'indiano è stato tolto sotto la indagine imputazione di avere estorto giuramenti di fedeltà alla «setta» comparsa fino a 12 anni di latenza forzata e fino a 24 colpi di frusta. La polizia ormai non risparmia l'uso delle armi contro i Kikuyu inermi a Kirurara. Il 23 novembre, ancora contro un comizio ammassando 15 africani e ferendone 27. Il 3 dicembre, fatta irruzione in una casa dove sono riuniti degli indigeni, ne uccide 7 e ne ferisce 8. I coloni inglesi, per i quali ingenti rifornimenti di rivoltelle e di fucili mitragliatori sono stati sbarcati a Mombasa, prendono parte alle spedizioni terroristiche e alle razzie.

La ricetta è pronta

E' facile, da questa sommaria rassegna dei fatti, distinguere gli ingredienti e gli scopi della «cura» di Baring. Si innesta o si prende a prestito dal passato primitivo del Kenia una setta misteriosa con riti barbarici, si pretende che già essa la organizzatrice e la responsabile di episodi di criminalità individuale prodotti dalla miseria, e, quando è stata scatenata la persecuzione contro gli indigeni, di azioni isolate che essi compiono per

difendersi dai persecutori, si identifica infine la romanzesca setta e i supposti suoi criminali con la Africa Union e con i sindacati indigeni, con il braccio clandestino della loro attività legale. E la miscela è pronta per l'uso.

Rimane da provare il legame tra Jomo Kenyatta e i «Mau Mau». E' poco male se, per difendere Kenyatta, si muove da Londra un uomo come Pritt, con la sua certissima integrità democratica e la sua abilità e la sua fama di giurista. Baring provvede a trasferire il processo dei capi dell'Africa Union da Nairobi a Kapenguria, una località sperduta a 200 miglia dalla capitale. Tra Kapenguria e Nairobi, posti di blocco della polizia si curano di ostacolare i movimenti dei testimoni che Pritt ha raccolto in difesa di Kenyatta. O le deposizioni dei testimoni vengono falsate e interpolate dagli interpreti in modo che dicano quello che fa comodo al Tribunale. Il telefono di Pritt viene sorvegliato e la sua corrispondenza aperta.

E quando Pritt protesta pubblicamente che il suo compito di difensore viene reso impossibile, il giudice lo accusa di aver «offeso la Corte» e sospende il processo.

Meno di 300 coloni europei, contando nel numero le loro famiglie, possiedono nel Kenia 16.700 miglia quadrate di terre, scelte fra le più fertili del paese, mentre alla popolazione indigena di oltre cinque milioni è permessa la coltivazione di sole 50 mila miglia quadrate, le più aride e improduttive. Le rimanenti 153 mila miglia quadrate fra cui l'altopiano alle falde del monte Kenia, una delle regioni più ricche d'acqua e più temperate dell'intero contin-

to vengono parati a 22 e che sia consentito al popolo di sceglierli mediante elezioni.

Riscossa nazionale

Sono dunque rivendicazioni minime, quelle del popolo del Kenia, i primi passi di un movimento nazionale ancora lontano dal porre questioni di autogoverno, o di indipendenza. Ma anche così Londra le ha giudicate intollerabili in una colonia che

intendano permettere al Kenia, e non potendo combattere per quello che è hanno fabbricato la grottesca macchina dei «Mau Mau». Vedremo se la frode del sorriso di sir Baring, le sue razzie, le sue frustate, i suoi eccidi, serviranno a «trasformare i fuorvianti in utili cittadini» dell'impero o se invece non otterranno solo accelerare la riscossa nazionale dei suoi sudditi africani.

F. G.

INTERVISTA COL VICE MINISTRO SOVIETICO DELL'AGRICOLTURA



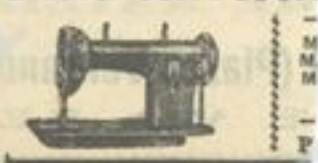
volta senza dichiararsi lieto della domanda, ha risposto: «Abbiamo lungamente parlato degli aspetti curativi di una situazione difficile: come, cioè, sia possibile trasformare persone fuorviate in utili cittadini futuri».

La «cura» che Baring tenta nel Kenia è scritta nelle cronache di quanto è andato accadendo lappis da tre mesi. Ma non sarà inutile riassumere lo svolgimento per vedere più chiaro a che cosa miri.

«Nessuna setta»

Sir Evelyn assunse il suo incarico di governatore nello scorso settembre. Appena poco tempo prima, lo stesso commissario di polizia, del Kenia, smentendo le notizie che si cominciavano a far circolare sui «Mau Mau», aveva detto: «I furti e le aggressioni che si verificano sono opere, se sono convinti, di banditi ordinari e non hanno proprio nulla a che fare con nessuna società segreta di nessun genere». Ma con l'arrivo di Baring a Nairobi, improvvisamente, la polizia della colonia scopri all'esistenza dei «Mau Mau» proporzioni gigantesche, vide in ogni pacifica riunione di Kikuyu un tenebroso convegno della setta, attribuì ai «Mau Mau» reati comuni o vendette personali, se non addirittura delitti che dovevano poi rimandare commessi da europei. (L'assassinio della inglese Mary Chapman, il 22 settembre fu presentato come opera dei «Mau Mau» e largamente sfruttato per la montatura della campagna contro i Kikuyu, ma il 5 novembre si è appreso che il marito della donna, John Chapman aveva confessato di essere stato lui ad accoltellarla). Su questa base, e senza del resto che nessun incidente di particolare gravità venisse addotto a giustificazione della misura, il 21 ottobre Baring proclamò lo stato di emergenza. Jomo Kenyatta e gli altri dirigenti della Kenya Africa Union, il presidente, il segretario dei sindacati africani, i direttori di nove giornali indigeni furono arrestati, e contemporaneamente nella capitale, Nairobi, e in tutta la regione

Ditta ARMAN



GRAMSCI IN INTERWAR

La cultura inglese rende omaggio a Gramsci

L'ampia recensione pubblicata dall'autorevole giornale della borghesia inglese - Equivoci deplorabili e preziosi riconoscimenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, dicembre.

«Lo spirito è forte, ma la carne è debole: queste parole dell'Apostolo non si applicano ad Antonio Gramsci. In poche vite troviamo una così costante ed ininterrotta vittoria dello spirito come in quella di Gramsci». E' il Times Literary Supplement, il supplemento letterario del maggiore organo di stampa della borghesia britannica, a scrivere questo del fondatore del Partito comunista italiano, in apertura di un'intera pagina dedicata all'esame della figura e del pensiero di Gramsci quali essi appaiono nei sei volumi delle sue opere finora pubblicati in Italia da Einaudi.

L'altissimo esempio morale delle Lettere dal carcere, la geniale esperienza di critica politica, storica e letteraria elaborata nei Quaderni, vengono trattati dal recensore del Times con la più profonda considerazione, come un contributo di cultura la cui importanza supera largamente i confini dell'Italia, l'unico con cui, dopo Croce, il pensiero italiano si sia inalzato a un livello da meritare attenzione internazionale. Questo riconoscimento, certo, il giornale britannico lo tributa solo a condizione di lasciare fra le righe quello che è il valore essenziale dell'opera di Gramsci — il suo essere prima di tutto uno strumento per la lotta della classe operaia italiana — e di fraintendere alcune delle principali formulazioni. Così, per esempio, il recensore cade — o vuol cadere — in una deplorabile confusione sulla questione degli intellettuali, presentando come reale la «indipendenza» che Gramsci attribuisce agli intellettuali tradizionali come utopistica e mescolando insieme i concetti di intellettuali tradizionali e di intellettuali organici. Il risultato è la sorprendente affermazione che «Gramsci vede gli intellettuali come un gruppo sociale indipendente ed autonomo, come una élite, la cui funzione è di essere gli organizzatori della nuova società». Di qui a fare di Gramsci il visionario di una qualche platonica Repubblica dei Filosofi c'è appena un passo.

«Eroico genio»

Né manca, nell'articolo del Times Literary Supplement, il tentativo di dipingere Gramsci come un marxista sì, ma come un marxista revisionista, un marxista per cui «Croce significò sempre molto». Si deve però dare atto al Times che il tentativo è compiuto con molta più discrezione e con molta meno sicumera di quanto non abbiano fatto a suo tempo certi recensori borghesi in Italia. Il recensore inglese ha perlomeno l'onestà di informare il lettore che, dopo aver «preso parte attiva al movimento rivoluzionario ricordato soprattutto per l'occupazione delle fabbriche e per la creazione dei consigli operai», il supposto «allievo di Croce» dette vita nel 1921, insieme a Togliatti, al Partito comunista italiano. Ed a conclusione dell'articolo ha la delicatezza di concedere che, dopotutto, anche se Gramsci è stato un marxista «ortodosso», anche se il suo insegnamento si sviluppò sulla via segnata da Lenin e da Stalin, questo non toglie che la cultura mondiale debba guardare a lui come a «un eroico genio», to

un «vir justus ac propositi tenax, che nessuna minaccia di tiranno poté scuotere e che ci ha lasciato la propria fede nel potere creativo del popolo e nella vittoria finale della riforma intellettuale e morale».

Una lezione

Sono ammissioni di cui la cultura ufficiale britannica, nei suoi organi più responsabili, è ancora talvolta capace: forse soltanto per la ragione che è ancora abbastanza accorta da capire che, per combattere un avversario, assai più che ignorarlo o sottovalutarlo serve conoscerlo bene e rendersi conto della sua forza. E' comunque, quella del Times Literary Supplement,

una lezione per l'Istituto di cultura italiana a Londra che, in tre anni di attività, non si è mai arrischiato neanche una volta, nemmeno in modo polemico, a menzionare al pubblico inglese il nome di Gramsci, a parlare delle Lettere dal carcere e dei Quaderni, la cui comparsa è pure stata il più importante evento culturale dell'Italia del dopoguerra.

FRANCO CALAMANDREI

E' morto Bernardino Molinari

L'altro ieri si è spento il direttore d'orchestra Molinari, che fu a capo della Filarmonica di San Pietroburgo.

PAI
del
gior
cele

DAL

T

ria

da

qu

cid

nu

195

m

cal

fen

per

gli

let

che

zio

va

si

bo

la

ad

P

tit

fe

di

gr

tr

le

lu

ne

da

do

ni

to

YANKEE

te, au.

Gli orchestrali inglesi di suonare per i G.I. an

12-52 Una cantante mulatta volgarmente insultata dai soldati di

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 7. — Il Sindacato inglese dei musicanti ha deciso di boicottare la base aerea americana di Upper Heyford, nell'Oxfordshire. Nessuno degli iscritti al Sindacato presterà più la propria opera per gli spettacoli di arte varia che il comando della base organizza per svago dei suoi ufficiali e della sua truppa. Il boicottaggio della base di Upper Heyford è stato deciso in seguito alla gazzarra razzista con cui l'orchestrina diretta dalla cantante Carole Fenton è stata accolta, quando si è recata a dare un concerto nel campo VI.

La signora Fenton, moglie

del pianista Bernie Fenton e cittadina britannica, è una graziosa mulatta con due occhi stupendi e lineamenti molto delicati. Il quintetto che essa dirige e che la accompagna nelle sue canzoni venne scritturato dal comando di Upper Heyford per la sera di sabato scorso. Appena Carole Fenton comparve sul palcoscenico della sala di ritrovo del campo VI, furono grida di « sporca negra! », « chi è questa sporca negra; che cosa viene a fare qui? ».

Di lì a pochi minuti, mentre l'orchestrina eseguiva il suo primo numero, le porte della sala vennero spalancate e una folla di centinaia di ufficiali irruppe nel ritrovo, iniziando una cagnara che non cessò fino al termine del concerto. Un ininterrotto « racasso di pugni sui tavoli, di sedie sbattacchiate, di versi osceni si mescolò per più di un'ora al gridio ostinato di « sporca negra », « non vogliamo negri ». Un ufficiale saltò sul palcoscenico e tentò di abbracciare la signora Fenton dicendole: « Forza, negra, balliamo! ». Altri urlavano: « Dai, negra, vieni a bere qualcosa in camera mia! ». Nonostante il contegno degli americani, Carole Fenton e il suo quintetto eseguirono imperturbati l'intero programma che era stato stabilito nel contratto.

Alla fine del concerto, quando la signora Fenton si rivolse all'amministrazione del comando per il pagamento delle 35 sterline che le erano

dovute, le fu detto che il cassiere « era irreperibile » e che le sarebbe stato mandato un assegno. Dopo una settimana nessun assegno è stato ancora ricevuto.

FRANCO CALAMANDRI

Interrogazione a De contro « Carir »

Gli onorevoli
Paolucci, Amendola
un'interrogazione
del C

di
si
di
ma
co

TEMPLER

Sir Templer vanta le sue spietate repressioni

Le feroci rappresaglie contro la popolazione di Permatang Tinggi e Tanjong Malin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 5. — L'Alto Commissario britannico per la Malesia, generale Templer, venuto a Londra per consultazioni con il governo, ha fornito stamane alla stampa inglese e straniera un resoconto di prima mano su come, sotto il suo personale comando, il villaggio malese di Permatang Tinggi è stato raso al suolo e l'intera popolazione deportata in un campo di concentramento.

Un collaboratore degli inglesi venne giustiziato dai partigiani nelle vicinanze di Permatang Tinggi il 16 scorso agosto. Recatosi sul posto, le Templer — come egli stesso si ha raccontato — ordinò che il villaggio venisse recinto di filo spinato e gli abitanti rinchiusi nelle capanne, sotto un coprifuoco ininterrotto di 24 ore su 24. Un questionario

venne distribuito ad ogni capofamiglia, sul quale doveva essere messo per iscritto tutto quanto essi sapevano sui partigiani. «Nessuno — ha detto Templer — ha risposto ad una sola delle domande».

Gli abitanti vennero allora sottoposti, individualmente, a tre interrogatori successivi. Visto inutile ogni sforzo per ottenere da loro informazioni, Templer ordinò che fossero deportati in massa nel campo di concentramento di Ipoh e che il villaggio fosse distrutto: «Oggi — ha aggiunto il generale con una smorfia di compiacimento — se andate a Permatang Tinggi non trovate più nulla».

Templer si è dilungato a descrivere questa sua impresa in risposta al rappresentante del movimento operaio Daily Worker.

ste si cap
ti a lung

BORA INFURIA A 1243

Secel per la CGIL, Amadei per la UIL e Petrucci per la CISL — una delegazione della Commissione Interna si è recata in direzione per elevare una vibrata protesta. Analoghi avvenimenti si sono verificati a Papierno, dove l'ingresso negli stabilimenti veniva vietato al compagno socialista Manica, membro della segreteria della C.d.L. Qui le maestranze hanno reagito al sopruso recando mandone a gran voce l'immediata revoca e portandosi poi in massa fuori dello stabilimento dove il compagno Manica ha potuto parlare, viva.

L'OCCUPAZIONE AMERICANA IN INGHILTERRA

Filo spinato a Wetherfield

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA. 1. — Il villaggio di Wetherfield nell'Essex, a una cinquantina di chilometri da Londra, è stato incorporato nella «zona di sicurezza» della vicina base aerea americana e circondato di filo spinato: per uscirne o rientrarvi, i suoi abitanti devono mostrare alle sentinelle yankee uno speciale documento di identità rilasciato dal comando della base.

Il campo di Wetherfield, uno dei trenta e più che le forze aeree statunitensi occupano in Inghilterra, dipende dal gruppo cacciabombardieri americani. Le misure vessatorie ai danni del villaggio sono state adottate all'improvviso pochi giorni fa, in seguito — si suppone — all'arrivo nella base di un carico di bombe atomiche tattiche. Tutte le strade di accesso al campo e al villaggio sono pattugliate da soldati americani armati di fucili au-

tomatici e montati su jeeps e la via che attraversa l'abitato di Wetherfield è stata permanentemente chiusa al traffico.

Gli abitanti del villaggio sono agricoltori, e il filo spinato teso dagli americani li taglia fuori dai loro campi, obbligandoli a passare attraverso i posti di blocco e a sottoporsi al controllo delle sentinelle ogni volta che devono recarsi al lavoro e tornare. Per di più — in relazione probabilmente alla eventualità di un'esplosione accidentale del deposito di bombe — il comando della base ha chiesto a ognuno dei capi di famiglia di Wetherfield di firmare un modulo con il quale le autorità americane vengono esonerate da qualsiasi responsabilità e obbligo per i danni che l'attività delle basi possa arrecare alle società private.

Le misure imposte a Wetherfield vanno di gran lunga al di là dell'ampio privilegio extra-territoriale che le truppe statunitensi si sono attribuite in Inghilterra e costituiscono un primo caso di diretto esercizio di potere da parte degli americani nei confronti della popolazione inglese. Gli abitanti del villaggio sono fuori di sé: «Gli americani credono di essere ancora nella Germania occupata» ha detto uno degli agricoltori, W. F. Gernerald, al reporter del Reynold News, il settimanale delle cooperative. E un altro agricoltore, D. F. Ewing, che è il più grosso proprietario di Wetherfield: «Sono misure che stroncano il nostro lavoro e lotteremo contro di esse attraverso la nostra Associazione nazionale».

La Associazione nazionale degli agricoltori ha già invitato i suoi membri nel villaggio a non firmare il modulo

F. C.

(KENIA)

RESPINGENDO UNA PROTESTA LABURISTA IN PARLAMENTO

Il governo britannico giustifica l'uso delle catene per i negri

Due membri del «Labour Party» reduci dal Kenia denunciano il selvaggio sfruttamento colonialistico delle popolazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 14 — Umiliazioni razziali, fame di terra, paghe in migliaia di casi insufficienti a sostenere i lavoratori, spaventevoli condizioni di alloggi, l'aumento del 600% della fine della guerra nel prezzo della farina di granturco, che è l'alimento fondamentale della popolazione sono le circostanze sociali che il deputato laburista Brockway, rientrato a Londra dal Kenia, ha detto d'aver constatato nella colonia britannica.

Brockway e Hale, l'altro parlamentare laburista che ha visitato il Kenia, si propongono di riferire sul loro viaggio in una pubblica assemblea e di presentarsi

deputato laburista Paton ha protestato ai Comuni.

Il ministro Lyttelton ha risposto rifiutando di vietare l'uso delle catene e dicendo che «si deve lasciare alle autorità la scelta delle misure necessarie per prevenire le evasioni».

Ma questa tracotanza del governo conservatore tradisce la consapevolezza che, anche in Africa, il colonialismo britannico si avvia alla resa dei conti.

Analizzando la situazione nel Kenia, il Times ammette che il movimento nazionale sta per assumere, in quella ed in altre colonie africane, proporzioni tali che le repressioni brutali non basteranno più ad arrestarlo. Gli avvenimenti del Sud Africa sono in questo senso uno squillo d'allarme non solo per

Malan, ma anche per l'Inghilterra.

Il Financial Times, che non tratta normalmente di avvenimenti politici se non quando li giudica d'importanza decisiva, dando ieri notizie del Sud Africa in un editoriale, ricordava che in quel Dominion la popolazione indigena rappresenta una forza pari a quattro volte quella dei colonizzatori bianchi e che i lavoratori di colore costituiscono il 90% di tutta la mano d'opera nell'agricoltura e nell'industria del Paese.

L'organo della City prevede che, malgrado l'attuale debolezza dei sindacati sudafricani, il movimento rivendicativo nel Dominion potrà svilupparsi in una larga ondata di scioperi, e dubita che il regime di Malan abbia la forza necessaria per fronteggiarli.

F. C.



IVI
CIOCCOLATO

tre si lavorano i grandi
armatori, non si pongono in
grado i piccoli e i medi ar-
matore di ricostruire il loro
naviglio.

Commovente abbraccio alla Conferenza di Pechino fra il delegato coreano e quello degli Stati Uniti

Appassionato appello di Monica Felton - Delegati inglesi e francesi condannano i massacri imperialistici in Malesia e nel Viet Nam - I cattolici di Pechino offrono uno stendardo in dono alla Conferenza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PECHINO, 6 — I quattrocento delegati che partecipano alla conferenza di Pechino hanno avuto oggi per qualche minuto davanti agli occhi lo spettacolo dei pacifici sobborghi di Phoyongyang, polverizzati dalle ultime selvagge incursioni americane. La voce tremante per l'orrore e l'indignazione della laburista inglese Monica Felton, reduce dalla sua seconda visita alla Corea e presente alla conferenza come invitata, ha rievocato l'alba del 16 settembre, alla periferia della capitale coreana, i piccoli orti crivellati dai crateri delle bombe, le umili case contadine ridotte in cenere dagli aerei americani che le avevano battute nella nottata, i corpi di donne, vecchi e bambini sparsi nei campi e, in particolare, la tragica patetica testa di fanciulla dal volto sorridente, staccata dal busto straziato.

Monica Felton ha esaltato la sovrumana calma con cui il popolo coreano ha affrontato le prove impostegli dalla guerra batteriologica, dai bombardamenti diretti allo sterminio dei civili, e l'indomita energia con cui esso è capace di lavorare nel sottosuolo delle città devastate e di mettere a cultura nuove terre, nella campagna, sotto i mitragliamenti.

L'America si ridesta

La Corea ha continuato così ad essere la protagonista principale della conferenza, come le spetta in forza del suo martirio e per essere il paese in cui, più che altrove, la pace e l'umanità sono offese. Sulla Corea ha parlato la delegata degli Stati Uniti Cearney, una insegnante, documentando il formidabile sbarramento di menzogne con cui la propaganda governativa martella il pubblico americano e la crescente persecuzione contro il movimento della pace. Nonostante questo, il popolo americano comincia a ridestarsi, come dimostrano il fatto che un reduce dalla Corea ha offerto il suo premio di smobilitazione, per pagare le spese di viaggio ad uno dei membri della delegazione venuta a Pechino, e il milione di firme raccolte in poche settimane sotto una petizione che chiede la fine della guerra in Corea, spontaneamente promossa dal padre di un prigioniero.

Quando la signora Cearney ha finito il suo discorso, la delegazione americana ha traversato la sala per consegnare alla delegazione coreana una pianticella di olivo da piantare sul suolo della Corea «perché vi cresca, come un pegno dell'amicizia che verrà stabilita tra i due popoli». Il capo della delegazione coreana ha lungamente abbracciato il capo della delegazione degli Stati Uniti, l'operaio negro Weston.

Viet Nam e Malesia

Accanto alla Corea anche il Viet Nam e la Malesia — per le quali Kuo Mo-jo, nella sua relazione generale, ha proposto alla assemblea di chiedere, come per la Corea, l'immediata conclusione di una giusta e ragionevole pace — hanno occupato l'attenzione della conferenza.

E come per la Corea si è levata dalla tribuna la voce del popolo americano, così per il Viet Nam e la Malesia abbiamo udito la voce del rappresentante francese e di quello britannico levarsi a condannare i misfatti dei propri governi. Il generale

Petit, vice presidente del comitato della pace francese, ha definito la guerra al Viet Nam come «odiosa all'immensa maggioranza del popolo di Francia».

L'osservatore inglese Ivor Montagu, segretario del consiglio mondiale della pace, ha parlato dei settemila malesi che languono in carcere, colpevoli del reato di patriottismo, dei cinquecentomila abitanti dei villaggi deportati nei campi di concentramento, dei recinti di filo spinato che rinchiodano il villaggio di Tangiong Malin, e gli altri villaggi rasi al suolo.

«Il popolo britannico, ha detto Montagu, non è un popolo di malvagi. Per quanto sia stato lento a comprendere la verità, esso comincia ora a farsi luce anche sulla Malesia e lo sdegno per i delitti

che vengono commessi contro il popolo malese va crescendo in tutta la Gran Bretagna».

Il rappresentante britannico ha dichiarato che il generale Templer e il suo comandante, il ministro conservatore delle colonie, Lyttleton, dovranno essere chiamati a rendere conto delle loro azioni come criminali di guerra.

Un altro punto all'ordine del giorno era stato ieri l'intensificazione della campagna nei paesi asiatici e della regione del Pacifico per un patto di pace fra i cinque grandi. Relatori su questo punto sono stati il delegato americano Weaton e il capo della delegazione birmana.

La giornata di oggi era stata aperta da un discorso del poeta Nazim Hikmet, che ha descritto le condizioni in cui è ridotta la Turchia dove, col

sessanta per cento di analfabeti, col 75 per cento di tubercolosi, coi contadini che sono spesso ridotti a nutrirsi di erba, il governo assoggettato agli Stati Uniti dedica il 75 per cento del suo bilancio alle spese militari.

Malgrado la repressione, malgrado 1.300 partigiani della pace siano in carcere, la lotta per la pace si sviluppa in Turchia in stretto legame con la lotta per l'indipendenza, ha detto Hikmet, e sulle montagne i soldati che disertano dall'esercito già vanno formando gruppi di guerriglieri.

Messaggi sono giunti alla conferenza dal corpo dei volontari cinesi in Corea, dal decano di Canterbury, dalla Federazione cinese del Lavoro, dall'Unione delle Donne Italiane. La seduta odierna si

è chiusa con l'offerta alla conferenza di uno stendardo da parte della comunità di Pechino della chiesa cattolica.

FRANCO CALAMANDREI

Navi inglesi nel golfo persico

LONDRA, 7. — Unità navali ed aerei britannici pattugliano il Golfo persico, per intercettare eventuali petrolieri in viaggio verso per acquistare siano.

«Se qualche americana — informo — cana AF una f-mat le

● 2010 年 10 月 1 日起实施

«Brillanti prospettive per il consumatore russo», intitola il suo articolo L'Economist organo della City - Un piano di pace scrive l'Observer

Si direbbe dunque, che nei

• Col 1955 — commenta l'organo della City — l'URSS produrrà il doppio di tessuto di

Per riconoscere così gli

F. C.

১৯৮৩

P
 n
 m
 fa
 vi
 ch
 m

IL RIARMO E LA CRISI DELLA STERLINA

I contrasti tra Inghilterra e S.U. accentuati dalla preparazione bellica

Le illusioni di Barbara Ward - La crisi di sovrapproduzione dei paesi anglosassoni - La « esportazione della depressione »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

V

LONDRA, luglio. — Sul finire del 1950 i Penguin Books pubblicarono a grande tiratura in Inghilterra un libro di Barbara Ward, vicedirettore dello Economist, intitolato « Politica per l'Occidente », e presentato dalla fascetta editoriale come « una analisi costruttiva della sfida comunista, ed un modo per affrontarla ». Il libro della Ward voleva essere una sorta di manuale divulgativo della politica atlantica e, al di sotto delle pretese ragioni ideali, ne illustrava con sufficiente cinismo le ragioni economiche (1). « Un programma di armamenti — vi si legge — è il più potente e il più diretto creatore di domanda. E' solitamente inattuabile, e al tempo stesso impedisce che il mercato ordinario diventi sovrabbondante. Il processo che normalmente arresterà l'espandersi della produ-

zione — l'offerta che supera la domanda — cessa di essere valido quando il mercato è costituito dalla domanda della guerra. O le merci vengono consumate in battaglia oppure invecchiano e devono essere sostituite. L'appetito di produzione industriale che un programma di armamenti determina è tale che le depressioni causate da un rallentamento della domanda di regola non accompagnano né seguono una politica di riarmo ». E la Ward concludeva dicendosi fiduciosa che, con la corsa agli armamenti provocata dalla guerra di Corea, « il mondo libero riuscirà con tutta probabilità ad evitare il male a cui prima sembrava tanto incline, e cioè la generale depressione economica in Occidente ».

Illusioni cadute

« Politica per l'Occidente » non aveva fatto a tempo a esaurirsi che già gli avvenimenti cominciavano a fare giustizia delle illusioni della sua autrice. Abbiamo visto negli articoli di questa serie quali, in realtà, siano state le conseguenze del riarmo per l'economia inglese. I guadagni che l'Inghilterra aveva fatto nei primi sei mesi del conflitto coreano vendendo agli Stati Uniti le materie prime strategiche prodotte dal suo impero, sono stati presto annullati e capovolti, in un deficit disastroso, da quello che l'Inghilterra ha dovuto spendere per le materie prime prodotte dagli Stati Uniti. Il rincaro della vita ha fatto contrarre la domanda del consumatore sul mercato interno inglese e sugli altri mercati capitalistici verso i quali l'Inghilterra esporta le sue merci di consumo, con il risultato che le esportazioni britanniche tendono costantemente a ridursi mentre dovrebbero essere aumentate per ristabilire la bilancia dei pagamenti. Le industrie produttrici di beni di consumo sono state gettate in crisi, la disoccupazione è tornata a formarsi come un fenomeno di massa, in misura tale da non poter essere assorbita dalla espansione dell'industria di guerra, la quale, del resto, procede assai più lentamente del previsto, essendo la scarsità delle materie prime e dei macchinari anche più stringente di quanto era stato calcolato. Infine, la deliberata contrazione dei commerci con l'Oriente priva l'industria di consumo britannica dei soli mercati di sbocco dove la depressione non si verificò, e sottrae all'Inghilterra derrate alimentari e materie prime che potrebbero risparmiarle acquisti nell'area del dollaro.

Ma l'Inghilterra, con la particolare struttura della sua economia — che la condiziona da un lato ai mercati esteri da cui vengono quasi tutti gli alimenti per il suo popolo e quasi tutte le materie prime per la sua industria, dall'altro ancora ai mercati esteri su cui i suoi prodotti industriali debbono essere venduti — è un poco l'ago della bilancia economica dell'intero mondo capitalistico. Attraverso la crisi della sterlina vediamo disegnarsi quella crisi generale di sovrapproduzione dell'Occidente, che la Ward e gli altri teorici borghesi si illudevano fosse stata scongiurata dal riarmo. E' la depressione che già aveva cominciato a manifestarsi nel 1948-49, quando, esauritasi la domanda che avevano lasciato dietro di sé gli anni della guerra con le loro privazioni e le loro rovine, la produzione industriale declinò negli Stati Uniti del 17 per cento, e le esportazioni britanniche verso l'America del 14 per cento. La vittoria della rivoluzione cinese nel 1949 e la conseguente uscita della Cina dall'orbita del capitalismo resero più gravi le prospettive della crisi, e fu per recuperare con la forza il mercato cinese, per arrestare la depressione creando l'artificiale domanda del riarmo, che gli Stati Uniti aggredirono la Corea.

L'incetta di materie prime determinata dalla corsa al riarmo, la paurosa di guerra provocata nei consumatori e la loro ansia di rifornirsi prima che le merci si rarefacessero, portarono ad una temporanea ripresa dei mercati capitalistici. Ma l'inflazione dei prezzi, i salari e gli stipendi sempre più inadeguati, il ritiro dei risparmi, hanno fatto presto a comprimere il potere d'acquisto del con-

soverchia di gran lunga gli altri capitalismi e, con la sua colossale preponderanza, manovra finché può per « esportare la depressione ». Il crollo che gli Stati Uniti sono riusciti a causare nel prezzo della

le importazioni di prodotti di consumo dall'Inghilterra e, in genere, dall'Europa Occidentale.

Lo sviluppo della depressione porterà, all'interno di ogni paese capitalistico, ad attacchi più spietati contro il livello di vita delle classi lavoratrici, e all'esasperarsi degli antagonismi e della lotta per i mercati fra i diversi paesi capitalistici, particolarmente fra Stati Uniti e Inghilterra. La penetrazione americana nei dominions e nelle colonie britanniche sarà una delle direttrici più rilevanti di tale lotta, e, nel loro sforzo per sottrarre mercati al capitale britannico, i monopoli americani si serviranno sempre di più delle loro appendici nella Germania Occidentale e nel Giappone.

Se la nuova crisi di sovrapproduzione è destinata ad acuire le rivalità fra gli imperialismi, essa d'altra parte stimolerà il campo dell'imperialismo, gli Stati Uniti che lo dominano, a cercare in altre avventure di tipo coreano temporanei ripari alla crisi ed ad affrettare la estrema disperata avventura della guerra generale. La analisi della situazione economica ci conferma quello che può essere desunto dall'esame della situazione politica: si avvicina il punto che potrà segnare la rottura del blocco imperialistico oppure il precipizio di un nuovo conflitto mondiale. Che esso segna l'una o l'altra alternativa dipenderà prima di tutto dalle circostanze che i popoli con la loro azione gli avranno dato.

FRANCO CALAMANDREI
FINE

(1) I precedenti articoli sono stati pubblicati il 20, 23, 25 e 2 luglio.



Butler, l'uomo che dirige l'economia inglese: il suo sorriso è puramente casuale

gomma malese e della lana australiana costituisce un esempio della pressione che i monopoli americani esplicano per addossare ai monopoli stranieri l'onere della crisi. La « legge Battle » stessa, con il suo inasprimento delle discriminazioni commerciali contro l'Oriente, ci appare in questa luce non soltanto una misura di « guerra fredda » nei confronti dell'Unione Sovietica e delle democrazie popolari, ma insieme una misura per costringere i paesi dell'Europa Occidentale ad assorbire dell'America prodotti di cui essi potrebbero, a minor costo rifornirsi, dall'Oriente.

La tattica americana

Gli Stati Uniti non potranno, tuttavia, continuare ancora per molto in questa loro « esportazione della crisi ». Già, a fianco della crescente attività dell'industria bellica americana, si profila un declino in quella dell'industria di consumo. Una recente analisi del Dipartimento statunitense del Commercio nota che le ordinazioni in questo settore industriale sono scese a meno della metà del culmine che avevano raggiunto nel 1951. La produzione degli apparecchi televisivi è diminuita del 25 per cento dal marzo all'aprile di quest'anno; le fabbriche produttrici di frigoriferi e, in genere, di apparecchi elettrici per uso domestico, hanno ridotto la loro attività in aprile e nuovamente in maggio. E' improbabile che questa crisi di sovrapproduzione negli Stati Uniti possa assumere proporzioni rilevanti prima del 1954. Ma che i monopoli americani già la avvertono è indicato dalla campagna che, negli ultimi mesi essi hanno avviato attraverso l'ala repubblicana del Congresso per l'adozione di misure protezionistiche contro

In occasione e durante la coincidenza con il pr

T c

I contrasti tra Inghilterra e S.U. accentuati dalla preparazione bellica

Le illusioni di Barbara Ward - La crisi di sovrapproduzione dei paesi anglosassoni - La « esportazione della depressione »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, luglio. — Sul finire del 1950 i Penguin Books pubblicarono a grande tiratura in Inghilterra un libro di Barbara Ward, vicedirettore dello Economist, intitolato « Politica per l'Occidente », e presentato dalla faccetta editoriale come « una analisi costruttiva della sfida comunista, ed un modo per affrontarla ». Il libro della Ward voleva essere una sorta di manuale divulgativo della politica atlantica e, al di sotto delle pretese ragioni ideali, ne illustrava con sufficiente cinismo le ragioni economiche (1). « Un programma di armamenti — vi si leggeva — è il più potente e il più diretto creatore di domanda. E' solitamente insaziabile, e al tempo stesso impedisce che il mercato ordinario diventi sovrabbondante. Il processo che normalmente arresta l'espandersi della produ-

zione — l'offerta che supera la domanda — cessa di essere valido quando il mercato è costituito dalla domanda della guerra. O le merci vengono consumate in battaglia oppure invecchiano e devono essere sostituite. L'appetito di produzione industriale che un programma di armamenti determina è tale che le depressioni causate da un rallentamento della domanda di regola non accompagnano né seguono una politica di riarmo ». E la Ward concludeva dicendosi fiduciosa che, con la corsa agli armamenti provocata dalla guerra di Corea, « il mondo libero riuscirà con tutta probabilità ad evitare il male a cui prima sembrava tanto incline, e cioè la generale depressione economica in Occidente ».

Illusioni cadute

« Politica per l'Occidente » non aveva fatto a tempo a esaurirsi che già gli avvenimenti cominciavano a fare giustizia delle illusioni della sua autrice. Abbiamo visto negli articoli di questa serie quali, in realtà, siano state le conseguenze del riarmo per l'economia inglese. I guadagni che l'Inghilterra aveva fatto nei primi sei mesi del conflitto coreano vendendo agli Stati Uniti le materie prime strategiche prodotte dal suo impero, sono stati presto annullati e capovolti, in un deficit disastroso, da quello che l'Inghilterra ha dovuto spendere per le materie prime prodotte dagli Stati Uniti. Il rincaro della vita ha fatto contrarre la domanda del consumatore sul mercato interno inglese e sugli altri mercati capitalistici verso i quali l'Inghilterra esporta le sue merci di consumo, con il risultato che le esportazioni britanniche tendono costantemente a ridursi mentre dovrebbero essere aumentate per ristabilire la bilancia dei pagamenti. Le industrie produttrici di beni di consumo sono state gettate in crisi, la disoccupazione è tornata a formarsi come un fenomeno di massa, in misura tale da non poter essere assorbita dalla espansione dell'industria di guerra, la quale, del resto, procede assai più lentamente del previsto, essendo la scarsità delle materie prime e dei macchinari anche più stringente di quanto era stato calcolato. Infine, la deliberata contrazione dei commerci con l'Oriente priva l'industria di consumo britannica dei soli mercati di sbocco dopo la depressione non si verificò, e sottrae all'Inghilterra derrate alimentari e materie prime che potrebbero risparmiarle acquisti nell'area del dollaro.

Ma l'Inghilterra, con la particolare struttura della sua economia — che la condiziona da un lato ai mercati esteri da cui vengono quasi tutti gli alimenti per il suo popolo e quasi tutte le materie prime per la sua industria, dall'altro ancora ai mercati esteri su cui i suoi prodotti industriali debbono essere venduti — è un poco l'ago della bilancia economica dell'intero mondo capitalistico. Attraverso la crisi della sterlina vediamo disegnarsi quella crisi generale di sovrapproduzione dell'Occidente, che la Ward e gli altri teorici borghesi si illudevano fosse stata scongiurata dal riarmo. E' la depressione che già aveva cominciato a manifestarsi nel 1948-49, quando, esauritasi la domanda che avevano lasciato dietro di sé gli anni della guerra con le loro privazioni e le loro rovine, la produzione industriale declinò negli Stati Uniti del 17 per cento, e le esportazioni britanniche verso la America del 14 per cento. La vittoria della rivoluzione cinese nel 1949 e la conseguente uscita della Cina dall'orbita del capitalismo resero più gravi le prospettive della crisi, e fu per recuperare con la forza il mercato cinese, per arrestare la depressione creando l'artificiale domanda del riarmo, che gli Stati Uniti aggredirono la Corea.

L'incetta di materie prime determinata dalla corsa al riarmo, la psicosi di guerra provocata nei consumatori e la loro ansia di rifornirsi prima che le merci si rarefacessero, portarono ad una temporanea ripresa dei mercati capitalistici. Ma l'inflazione dei prezzi, i salari e gli stipendi sempre più inadeguati, il ritiro dei risparmi, hanno fatto presto a comprimere il potere d'acquisto del consumatore, ed a riaprire il ciclo della depressione. La nuova crisi si delinea tanto più acuta in un mondo capitalistico entro i cui confini, ridotti dal vittorioso espandersi del mondo socialista e logorati dal crescente moto di liberazione dei popoli coloniali e dipendenti, il capitalismo americano

soverchia di gran lunga gli altri capitalismi e, con la sua colossale preponderanza, manovra finché può per « esportare la depressione ». Il crollo che gli Stati Uniti sono riusciti a causare nel prezzo della

le importazioni di prodotti di consumo dall'Inghilterra e, in genere, dall'Europa Occidentale.

Lo sviluppo della depressione porterà, all'interno di ogni paese capitalistico, ad attacchi più spietati contro il livello di vita delle classi lavoratrici, « all'esasperarsi degli antagonismi e della lotta per i mercati fra i diversi paesi capitalistici, particolarmente fra Stati Uniti e Inghilterra. La penetrazione americana nei dominions e nelle colonie britanniche sarà una delle direttrici più rilevanti di tale lotta, e, nel loro sforzo per sottrarre mercati al capitale britannico, i monopoli americani si serviranno sempre di più delle loro appendici nella Germania Occidentale e nel Giappone ».

Se la nuova crisi di sovrapproduzione è destinata ad acuire le rivalità fra gli imperialismi, essa d'altra parte stimolerà il campo dell'imperialismo, gli Stati Uniti che lo dominano, a cercare in altre avventure di tipo coreano temporanei ripari alla crisi ed ad affrettare la estrema disperata avventura della guerra generale. La analisi della situazione economica ci conferma quello che può essere desunto dall'esame della situazione politica: si avvicina il punto che potrà segnare la rottura del blocco imperialistico oppure il precipizio di un nuovo conflitto mondiale. Che esso segna l'una o l'altra alternativa dipenderà prima di tutto dalle circostanze che i popoli con la loro azione gli avranno dato.

FRANCO CALAMANDREI
FINE

(1) I precedenti articoli sono stati pubblicati il 20, 23, 25 e 2 luglio.



Butler, l'uomo che dirige l'economia inglese: il suo sorriso è puramente casuale

gomma malese e della lana australiana costituisce un esempio della pressione che i monopoli americani esplicano per addossare ai monopoli stranieri l'onere della crisi. La « legge Battle » stessa, con il suo inasprimento delle discriminazioni commerciali contro l'Oriente, ci appare in questa luce non soltanto una misura di « guerra fredda » nei confronti dell'Unione Sovietica e delle democrazie popolari, ma insieme una misura per costringere i paesi dell'Europa Occidentale ad assorbire dall'America prodotti di cui essi potrebbero, a minor costo rifornirsi, dall'Oriente.

La tattica americana

Gli Stati Uniti non potranno, tuttavia, continuare ancora per molto in questa loro « esportazione della crisi ». Già, a fianco della crescente attività dell'industria bellica americana, si profila un declino in quella dell'industria di consumo. Una recente analisi del Dipartimento statunitense del Commercio nota che le ordinazioni in questo settore industriale sono scese a meno della metà del culmine che avevano raggiunto nel 1951. La produzione degli apparecchi televisivi è diminuita del 25 per cento dal marzo all'aprile di quest'anno; le fabbriche produttrici di frigoriferi e, in genere, di apparecchi elettrici per uso domestico, hanno ridotto la loro attività in aprile e nuovamente in maggio. E' improbabile che questa crisi di sovrapproduzione negli Stati Uniti possa assumere proporzioni rilevanti prima del 1954. Ma che i monopoli americani già la avvertono è indicato dalla campagna che, negli ultimi mesi essi hanno avviato attraverso l'ala repubblicana del Congresso per l'adozione di misure protezionistiche contro

In occasione e durante la coincidenza con il pr

T c

IL TRIANGOLO E LA CRISI DELLA STERLINA

Gli scambi con l'Europa Orientale necessità vitale per la Gran Bretagna

Una vecchia dichiarazione di Lloyd George che torna di attualità - Le prospettive offerte dagli scambi con l'URSS, la Cina e le democrazie popolari - Le ripercussioni delle restrizioni degli S.U.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

IV

LONDRA, luglio — «L'Europa ha bisogno di quello che la Russia può dare. Mi domando se gli onorevoli deputati si sono procurati le cifre di quello che la Russia dava al resto dell'Europa prima della guerra. Se lo avessero fatto, la Camera si renderebbe conto di quanto il ritiro della Russia dai mercati contribuisce all'aumento dei prezzi, al rincaro della vita, alla scarsità e alla fame». Con queste parole, nel 1920, il liberale Lloyd George, allora primo ministro britannico, sosteneva alla Camera del Comuni la necessità, vitale per l'Inghilterra, di normalizzare i rapporti e di iniziare scambi commerciali con lo Stato sovietico, in polemica con l'ala de-

stra del governo che, capeggiata da Churchill, continuava a caldeggiare la politica di intervento armato contro la rivoluzione d'ottobre. Un anno dopo, quando questa politica fu definitivamente battuta dalla controffensiva del popolo sovietico, dalla resistenza delle masse lavoratrici inglesi e dal senno della corrente moderata dei circoli dirigenti britannici. Presentando ai Comuni il primo accordo commerciale firmato tra Inghilterra e Repubblica Sovietica, Lloyd George così lo commentava: «Il mondo è piccolo e le nazioni dipendono molto le une dalle altre. Noi dipendiamo dalla Russia, e la Russia dipende da noi. L'accordo non è solo nell'interesse della Russia ma nell'interesse di tutti». (1)

Le considerazioni di Lloyd George suonano più che mai attuali oggi, quando i piani di Churchill, reincarnati nella politica atlantica e ingigantiti dagli Stati Uniti, hanno ridotto le esportazioni dell'Inghilterra verso l'URSS ad un quarto del livello anteguerra, privando l'economia britannica di un grande mercato di sbocco e precludendole i larghi acquisti di materie prime e di derrate alimentari che, con risparmio di dollari, essa potrebbe fare sul mercato sovietico. L'accordo commerciale anglo-sovietico, firmato nel 1947, assicurò all'Inghilterra per il periodo febbraio-settembre 1948 rilevanti quantitativi di cereali, in cambio dei quali il governo britannico si impegnavo a fornire macchinari e attrezzature elettriche; ed era previsto un ulteriore accordo a lungo termine, destinato ad espandere il volume degli scambi. Ma l'Occidente si era intanto legato all'America con il piano Marshall, e mentre l'URSS assolveva scrupolosamente i suoi impegni, il governo laburista creava ogni specie di intralci alle ordinazioni sovietiche nella industria britannica, con il risultato che le forniture inglesi rimasero lontane dal bilanciare le importazioni dalla URSS. L'accordo a lunga scadenza venne sabotato dall'Inghilterra, e dal 1949 gli scambi tra i due paesi hanno proceduto sulla base ristretta di contratti separati per singole voci.

Scambi con l'URSS

Nel 1950 le importazioni britanniche dall'URSS ammontarono a un valore di 34 milioni di sterline, principalmente in cereali e legname da costruzione (un quarto di tutto il granturco e un quinto di tutto il legname importato in Inghilterra in quell'anno), mentre l'URSS riceveva in cambio merci

strumentali solo per 11 milioni. Nel 1951, come una dimostrazione di buona volontà, le forniture sovietiche salirono a 60 milioni, di cui 26 milioni di frumento, 200 mila tonnellate, che aiutarono l'Inghilterra a supplire alla diminuita produzione granaria dell'Australia (si noti che nel 1951, il prezzo del grano americano era aumentato in misura tale che, per acquistare negli Stati Uniti una quantità eguale a quella che nel 1950 era costata 16 milioni, l'Inghilterra dovette pagare 55 milioni). Da parte inglese, all'opposto, la tendenza a contrarre gli scambi si accentuò bruscamente, riducendo le forniture all'URSS ad appena 3 milioni, il 30 per cento dell'anno precedente.

Liste nere

Una lista nera era stata compilata dal «Board of Trade», per escludere dalle esportazioni verso l'Unione Sovietica 250 voci, e prima di tutto le macchine utensili e le attrezzature elettriche. Non soddisfatti, gli Stati Uniti hanno stabilito con la «Legge Battle» che l'Inghilterra e gli altri paesi dipendenti dai loro «aiuti» debbano escludere dalle esportazioni verso l'URSS e le democrazie popolari 313 voci, fra cui, in genere, tutti i metalli, la gomma, ogni specie di attrezzatura industriale e di equipaggiamento elettrico, e tutto il materiale da trasporto. Come conseguenza della «Legge Battle», nei primi tre mesi del 1952 le forniture industriali britanniche all'URSS sono state pressoché zero, e le 40 mila tonnellate di gomma che era stato convenuto l'URSS avrebbe potuto acquistare con le sterline pagate per il frumento, le vengono fornite con il contagocce. Questo quando, per le misure protezionistiche e lo sviluppo della gomma sintetica negli Stati Uniti, la gomma della Malesia è precipitata in una crisi di sovrapproduzione ed il suo prezzo è disceso ad un terzo del 1951.

Con gli altri paesi dell'Europa Orientale — dei quali l'Inghilterra potrebbe acquistare, dando in cambio merci strumentali, abbondanza di quelle derrate alimentari che per le sue classi lavoratrici sono razionate o rappresentano un genere di lusso: uova, lardo, pollame, formaggio, grassi animali — la contrazione degli scambi è stata anche più sensibile, e la discriminazione ha assunto forme molto più sfrontate. Nei confronti della Polonia, il governo britannico ha rifiutato la consegna di macchinari e di petroliere che già erano stati pagati. Le esportazioni verso la Cecoslovacchia erano ridotte nel 1951 ad un terzo del 1948. Gli scambi con la Romania sono oggi un quinto del volume anteguerra. Con la Bulgaria e la Ungheria gli scambi praticamente sono stati annullati. In direzione della Cina le esportazioni britanniche hanno ammontato nel 1951 ad appena un quinto del loro valore nel 1947. L'embargo contro il governo di Pechino, che all'inizio del 1951 gli Stati Uniti imposero all'ONU, frustrò tutte le speranze che l'Inghilterra aveva nutrito di stabilire proficui scambi con il solido mercato creato in Cina dalla riforma agraria e dalla pianificazione industriale del regime popolare. Le esportazioni di gomma malese verso la Cina vennero costrette al minimo, le forniture di macchinari britannici fermate, e le derrate alimentari cinesi tagliate fuori dalle importazioni dell'Inghilterra. La colonia britannica di Hong-Kong, che viveva come grande emporio di transito per gli scambi inglesi, americani, giapponesi con la Cina, respira da allora a fatica, e le sue aziende chiudono i battenti uno dopo l'altro.

Il giudizio dell'ECE

La follia di questa politica di discriminazione e di contrazione dei traffici con l'Oriente era stata rilevata dalla stessa Commissione Economica dell'ONU per l'Europa quando, nel suo bollettino pubblicato a Ginevra l'ottobre del 1951, essa aveva scritto: «I paesi della Europa occidentale hanno interesse ad una espansione del commercio con l'Oriente non solo per trovare uno sbocco a merci che potrebbero difficilmente essere vendute altrove, ma per il fatto che l'Eu-

cambio, oltre ad alcuni metalli, a prodotti chimici e a materiale ferroviario, prodotti dell'industria tessile inglese, per un valore, nel complesso, che potrebbe rapidamente raggiungere i 300 milioni di sterline l'anno.

I contratti (per un totale di 56 milioni e mezzo di sterline, con la Cina, la Cecoslovacchia, la Romania, la Bulgaria, la Repubblica Democratica Tedesca) firmati dai rappresentanti inglesi, i quali, malgrado il sabotaggio e la sconfessione del governo, hanno partecipato alla Conferenza a titolo individuale o per conto di ditte, segnano un primo passo sulla via di cui l'incontro di Mosca ha precisato le vaste prospettive. Il governo inglese, ossequioso alla «Legge Battle», cerca ora di ritardare con lunghi intralci burocratici la concessione delle licenze necessarie perché i contratti possano essere adempiti e già fa sapere che, al di fuori dei tessuti, le licenze verranno negate per la maggior parte delle merci contrattate. Ma le centinaia di ditte che si sono affrettate a prendere contatto con i delegati britannici al loro ritorno da Mosca, per assicurarsi ordinazioni dall'Oriente, hanno già scelto tra la «Legge Battle» e l'elementare buon senso economico. «Il mondo è piccolo e le nazioni dipendono molto l'una dall'altra»: la saggia borghese di Lloyd George sta di nuovo maturando fra gli uomini di affari inglesi, oggi che il mondo del socialismo è tanto più grande di allora e l'Inghilterra è tanto più stretta.

TO CALAMANDREI

(C)

*rticoli sono
25 luglio

pu

o

21

zi

Q

d

N

v

:

l

—

PI

St

"

I

fr

g

m

es

V

vi

ti

vi

ni

s

I

co

de

—

P

1)

1)

1)

1)

1)

1)

Camera si renderebbe conto di quanto il ritiro della Russia dai mercati contribuisce all'aumento dei prezzi, al rincaro della vita, alla scarsità e alla fame. Con queste parole, nel 1920, il liberale Lloyd George, allora primo ministro britannico, sosteneva alla Camera dei Comuni la necessità, vitale per l'Inghilterra, di normalizzare i rapporti e di iniziare scambi commerciali con lo Stato sovietico, in polemica con l'ala de-

dirigenti britannici. Presentando ai Comuni il primo accordo commerciale firmato tra Inghilterra e Repubblica Sovietica, Lloyd George così lo commentava: «Il mondo è piccolo e le nazioni dipendono molto le une dalle altre. Noi dipendiamo dalla Russia, e la Russia dipende da noi. L'accordo non è solo nell'interesse della Russia ma nell'interesse di tutti». (1)

Le considerazioni di Lloyd George suonano più che mai attuali oggi, quando i piani di Churchill, reincarnati nella politica atlantica e ingigantiti dagli Stati Uniti, hanno ridotto le esportazioni dell'Inghilterra verso l'URSS ad un quarto del livello anteguerra, privando l'economia britannica di un grande mercato di sbocco e precludendole i larghi acquisti di materie prime e di derrate alimentari che, con risparmio di dollari, essa potrebbe fare sul mercato sovietico. L'accordo commerciale anglo-sovietico, firmato nel 1947, sancì all'Inghilterra per il periodo febbraio-settembre 1948 rilevanti quantitativi di cereali, in cambio dei quali il governo britannico si impegnavano a fornire macchinari e attrezzature elettriche; ed era previsto un ulteriore accordo a lungo termine, destinato ad espandere il volume degli scambi. Ma l'Occidente si era intanto legato all'America con il piano Marshall, e mentre l'URSS assolveva scrupolosamente i suoi impegni, il governo laburista creava ogni specie di intralci alle ordinazioni sovietiche nella industria britannica, con il risultato che le forniture inglesi rimasero lontane dal bilanciare le importazioni dalla URSS. L'accordo a lunga scadenza venne sabotato dall'Inghilterra, e dal 1949 gli scambi tra i due paesi hanno proceduto sulla base ristretta di contratti separati per singole voci.

Scambi con l'URSS

Nel 1950 le importazioni britanniche dall'URSS ammontarono a un valore di 34 milioni di sterline, principalmente in cereali e legname da costruzione (un quarto di tutto il granturco e un quinto di tutto il legname importato in Inghilterra in quell'anno), mentre l'URSS riceveva in cambio merci

misura tale che, per acquistare eguale quantità di prodotti sovietici, quella che nel 1950 era costata 16 milioni, l'Inghilterra dovette pagare 55 milioni). Da parte inglese, all'opposto, la tendenza a contrarre gli scambi si accentuò bruscamente, riducendo le forniture all'URSS ad appena 3 milioni, il 30 per cento dell'anno precedente.

Liste nere

Una lista nera era stata compilata dal «Board of Trade», per escludere dalle esportazioni verso l'Unione Sovietica 250 voci, e prima di tutto le macchine utensili e le attrezzature elettriche. Non soddisfatti, gli Stati Uniti hanno stabilito con la «Legge Battle» che l'Inghilterra e gli altri paesi dipendenti dai loro «aiuti» debbano escludere dalle esportazioni verso l'URSS e le democrazie popolari 313 voci, fra cui, in genere, tutti i metalli, la gomma, ogni specie di attrezzatura industriale e di equipaggiamento elettrico, e tutto il materiale da trasporto. Come conseguenza della «Legge Battle», nei primi tre mesi del 1952 le forniture industriali britanniche all'URSS sono state pressoché zero, e le 40 mila tonnellate di gomma che era stato convenuto l'URSS avrebbe potuto acquistare con le sterline pagatele per il frumento, le vengono fornite con il contagocce. Questo quando, per le misure protezionistiche e lo sviluppo della gomma sintetica negli Stati Uniti, la gomma della Malesia è precipitata in una crisi di sovrapproduzione ed il suo prezzo è disceso ad un terzo del 1951.

Con gli altri paesi dell'Europa Orientale — dei quali l'Inghilterra potrebbe acquistare, dando in cambio merci strumentali, abbondanza di quelle derrate alimentari che per le sue classi lavoratrici sono razionate o rappresentano un genere di lusso: uova, lardo, pollame, formaggio, grassi animali — la contrazione degli scambi è stata anche più sensibile, e la discriminazione ha assunto forme molto più sfrontate. Nei confronti della Polonia, il governo britannico ha rifiutato la consegna di macchinari e di petroliere che già erano stati pagati. Le esportazioni verso la Cecoslovacchia erano ridotte nel 1951 ad un terzo del 1948. Gli scambi con la Romania sono oggi un quinto del volume anteguerra. Con la Bulgaria e la Ungheria gli scambi praticamente sono stati annullati. In direzione della Cina le esportazioni britanniche hanno ammontato nel 1951 ad appena un quinto del loro valore nel 1947. L'embargo contro il governo di Pechino, che all'inizio del 1951 gli Stati Uniti imposero all'ONU, frustrò tutte le speranze che l'Inghilterra aveva nutrito di stabilire proficui scambi con il solido mercato creato in Cina dalla riforma agraria e dalla pianificazione industriale del regime popolare. Le esportazioni di gomma malese verso la Cina vennero costrette al minimo, le forniture di macchinari britannici fermate, e le derrate alimentari cinesi tagliate fuori dalle importazioni dell'Inghilterra. La colonia britannica di Hong-Kong, che viveva come grande emporio di transito per gli scambi inglesi, americani, giapponesi con la Cina, respira da allora a fatica, e le sue aziende chiudono i battenti uno dopo l'altro.

Il giudizio dell'ECE

La follia di questa politica di discriminazione e di contrazione dei traffici con l'Oriente era stata rilevata dalla stessa Commissione Economica dell'ONU per l'Europa quando, nel suo bollettino pubblicato a Ginevra l'ottobre del 1951, essa aveva scritto: «I paesi della Europa occidentale hanno interesse ad una espansione del commercio con l'Oriente non solo per trovare uno sbocco a merci che potrebbero difficilmente essere vendute altrove, ma per il fatto che l'Europa orientale è una fonte potenziale di prodotti base i quali altrimenti possono essere ottenuti solo pagando in dollari». La Conferenza Economica di Mosca, lo scorso aprile, ha indicato concretamente quali possibilità di sviluppo commerciale si aprirebbero all'Inghilterra, quando essa scuotesse i divieti imposti dalla «Legge Battle» e dalla politica di guerra contro il mondo liberatosi dal capitalismo. Se il governo britannico abbandonava la politica di discriminazione l'URSS è pronta — come ha dichiarato alla Conferenza il suo delegato Neustrov — ad espandere gli scambi con l'Inghilterra fino al massimo volume anteguerra, e cioè 227 milioni di sterline del '37, con un aumento di ordinazioni che potrebbe occupare 200 mila lavoratori inglesi per un periodo di tre anni. Per di più, il continuo elevarsi del livello di vita sovietico, che caratterizza il passaggio dal socialismo al comunismo, consentirebbe all'URSS di acquistare sul mercato britannico, in cambio del suo grano e del suo legname, non solo merci strumentali e materie prime ma merci di consumo, tessuti e generi di vestiario, proprio quelle merci di consumo che, per la depressione dei mercati capitalistici, si accumulano invendute nel Lancashire e nello Yorkshire. Analoghe possibilità di espansione la Conferenza di Mosca ha indicato per i traffici dell'Inghilterra con la Cina e i paesi dell'Europa orientale. La Cina è pronta fornire prodotti agricoli, uova e anche carbone, ed è pronta ad acquistare in

misura tale che, per acquistare eguale quantità di prodotti sovietici, quella che nel 1950 era costata 16 milioni, l'Inghilterra dovette pagare 55 milioni). Da parte inglese, all'opposto, la tendenza a contrarre gli scambi si accentuò bruscamente, riducendo le forniture all'URSS ad appena 3 milioni, il 30 per cento dell'anno precedente.

La Conferenza di Mosca ha precisato le vaste prospettive. Il governo inglese, ossequioso alla «Legge Battle», cerca ora di ritardare con lunghi intralci burocratici la concessione delle licenze necessarie perché i contratti possano essere adempiti e già fa sapere che, al di fuori dei tessuti, le licenze verranno negate per la maggior parte delle merci contrattate. Ma le centinaia di ditte che si sono affrettate a prendere contatto con i delegati britannici al loro ritorno da Mosca, per assicurarsi ordinazioni dall'Oriente, hanno già scelto tra la «Legge Battle» e l'elementare buon senso economico. «Il mondo è piccolo e le nazioni dipendono molto l'una dall'altra»: la saggia borghese di Lloyd George sta di nuovo maturando fra gli uomini di affari inglesi, oggi che il mondo del socialismo è tanto più grande di allora e l'Inghilterra è tanto più stretta.

YO CALAMANDREI

Articoli sono
25 luglio

NEGILLA

Camera si renderebbe conto di quanto il ritiro della Russia dai mercati contribuisce all'aumento dei prezzi, al rincaro della vita, alla scarsità e alla fame. Con queste parole, nel 1920, il liberale Lloyd George, allora primo ministro britannico, sosteneva alla Camera dei Comuni la necessità, vitale per l'Inghilterra, di normalizzare i rapporti e di iniziare scambi commerciali con lo Stato sovietico, in polemica con l'ala de-

dirigenti britannici. Presentando ai Comuni il primo accordo commerciale firmato tra Inghilterra e Repubblica Sovietica, Lloyd George così lo commentava: «Il mondo è piccolo e le nazioni dipendono molto le une dalle altre. Noi dipendiamo dalla Russia, e la Russia dipende da noi. L'accordo non è solo nell'interesse della Russia ma nell'interesse di tutti». (1)

Le considerazioni di Lloyd George suonano più che mai attuali oggi, quando i piani di Churchill, reincarnati nella politica atlantica e ingigantiti dagli Stati Uniti, hanno ridotto le esportazioni dell'Inghilterra verso l'URSS ad un quarto del livello anteguerra, privando l'economia britannica di un grande mercato di sbocco e precludendole i larghi acquisti di materie prime e di derrate alimentari che, con risparmio di dollari, essa potrebbe fare sul mercato sovietico. L'accordo commerciale anglo-sovietico, firmato nel 1947, sancì all'Inghilterra per il periodo febbraio-settembre 1948 rilevanti quantitativi di cereali, in cambio dei quali il governo britannico si impegnavano a fornire macchinari e attrezzature elettriche; ed era previsto un ulteriore accordo a lungo termine, destinato ad espandere il volume degli scambi. Ma l'Occidente si era intanto legato all'America con il piano Marshall, e mentre l'URSS assolveva scrupolosamente i suoi impegni, il governo laburista creava ogni specie di intralci alle ordinazioni sovietiche nella industria britannica, con il risultato che le forniture inglesi rimasero lontane dal bilanciare le importazioni dalla URSS. L'accordo a lunga scadenza venne sabotato dall'Inghilterra, e dal 1949 gli scambi tra i due paesi hanno proceduto sulla base ristretta di contratti separati per singole voci.

Scambi con l'URSS

Nel 1950 le importazioni britanniche dall'URSS ammontarono a un valore di 34 milioni di sterline, principalmente in cereali e legname da costruzione (un quarto di tutto il granturco e un quinto di tutto il legname importato in Inghilterra in quell'anno), mentre l'URSS riceveva in cambio merci

misura tale che, per acquistare eguale quantità di prodotti sovietici, quella che nel 1950 era costata 16 milioni, l'Inghilterra dovette pagare 55 milioni). Da parte inglese, all'opposto, la tendenza a contrarre gli scambi si accentuò bruscamente, riducendo le forniture all'URSS ad appena 3 milioni, il 30 per cento dell'anno precedente.

La Conferenza di Mosca ha precisato le vaste prospettive. Il governo inglese, ossequioso alla «Legge Battle», cerca ora di ritardare con lunghi intralci burocratici la concessione delle licenze necessarie perché i contratti possano essere adempiti e già fa sapere che, al di fuori dei tessuti, le licenze verranno negate per la maggior parte delle merci contrattate. Ma le centinaia di ditte che si sono affrettate a prendere contatto con i delegati britannici al loro ritorno da Mosca, per assicurarsi ordinazioni dall'Oriente, hanno già scelto tra la «Legge Battle» e l'elementare buon senso economico. «Il mondo è piccolo e le nazioni dipendono molto l'una dall'altra»: la saggia borghese di Lloyd George sta di nuovo maturando fra gli uomini di affari inglesi, oggi che il mondo del socialismo è tanto più grande di allora e l'Inghilterra è tanto più stretta.

YO CALAMANDREI

Articoli sono
25 luglio

7 - IL RIARMO E LA CRISI DELLA STERLINA

Un milione di lavoratori vittime della disoccupazione

La « pianificazione » capitalistica dei conservatori - Il settore tessile particolarmente colpito - I redditi bassi e medi sempre più intaccati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

III.

LONDRA, luglio — Il pieno impiego, la abolizione della disoccupazione, che i laburisti pretendevano di avere realizzato come una conquista permanente del loro "Welfare State", è stata in Inghilterra la prima vittima della crisi economica determinata dal riarmo. (1) Quando, nell'ottobre dello scorso anno, il Labour Party lasciò il governo, i disoccupati ufficialmente registrati erano già 265 mila. Oggi, con il procedere della politica e delle circostanze internazionali che il governo conservatore ha ereditato dal governo laburista, con l'aggiungersi ad esse delle nuove misure finanziarie ed economiche introdotte dai conservatori, il numero dei lavoratori totalmente disoccupati è salito a 467 mila e quello dei lavoratori parzialmente disoccupati (con una media di sole 16 ore di lavoro settimanali) si calcola ascenda ad altrettanto. La disoccupazione totale e parziale si avvicina così a colpire un milione di persone con la consistenza ormai di un fenomeno di massa.

Disoccupazione e sottooccupazione cominciarono a manifestarsi alla metà del 1951, nelle industrie produttrici di merci di consumo — tessili, vestiario, mobilio, calzature, — mano mano che, per i rincari di quelle merci e il generale rincaro della vita, i consumatori inglesi contraevano i loro acquisti e i produttori vedevano accumularsi nei magazzini "stocks" invenduti. Nella sola industria del vestiario il numero dei disoccupati balzò da 9347 nel settembre 1951 a 22.645 nell'ottobre. Attraverso l'inverno e durante questi sei primi mesi del 1952 lo « sciopero del consumatore » inglese è andato costantemente allargandosi nella misura in cui è continuato il rincaro della vita, e alla depressione del mercato interno si sono sovrapposte per le stesse merci — particolarmente per i tessili — la depressione dei mercati esteri di esportazione, i tagli che l'Australia e altri dominions hanno apportato negli acquisti dai produttori britannici.

Nell'industria tessile — che costituisce uno dei pilastri della economia britannica — alla fine di maggio i lavoratori totalmente disoccupati ammontavano a

140 mila, con un aumento di 23 mila sull'aprile. Nelle città del Lancashire, dove la produzione tessile ha il suo centro, la disoccupazione colpisce ormai in media il 20 per cento della popolazione lavoratrice, arrivando in alcune zone, come a Padiham e a Shaw, fino al 34 per cento. E il declino delle esportazioni ha cominciato negli ultimi mesi a ripercuotersi nei porti, dove la disoccupazione fra i "dockers" addetti al carico delle merci per l'estero già tocca la cifra di 20 mila.

La situazione dell'acciaio

Ma alla disoccupazione nella industria tessile, e nelle altre industrie produttrici di merci di consumo che abbiamo indicato, si sono affiancate, a partire dagli ultimi mesi del 1951, disoccupazione e sottooccupazione nell'altro grande ramo dell'economia inglese, l'industria metallurgica e meccanica. La scarsità di acciaio e di altri metalli, che l'espansione dell'industria di guerra è andata assorbendo in misura crescente, ha limitato la produzione metalmeccanica nei suoi settori di pace ed ha creato esuberanza di mano d'opera nell'industria automobilistica, in quella delle biciclette, nei cantieri navali, nelle fabbriche di aerei per i trasporti civili, e nelle industrie produttrici di merci metalliche e meccaniche per uso domestico. Migliaia di operai nelle fabbriche di automobili di Coventry e di Oxford sono stati licenziati o lavorano ad orario ridotto. Lo stesso accade nelle fabbriche di biciclette di Birmingham, il più vasto complesso di produzione di velocipedi nel mondo: gli industriali prevedono che entro l'anno, se la scarsità di acciaio persisterà nella misura attuale, la produzione di Birmingham risulterà dimezzata rispetto al 1951. D'altra parte, anche nel settore metallurgico si fanno risentire i provvedimenti restrittivi adottati dai mercati oltremare nei confronti delle esportazioni britanniche. Per le coltellerie di Sheffield i tagli che Australia e Sud Africa hanno operato nelle importazioni dall'Inghilterra significano una perdita di 750 mila sterline, e le aziende piccole e medie hanno già cominciato a licenziare personale.

Il governo conservatore ha senza dubbio premeditatamente provocato una parte di questa disoccupazione nell'industria metalmeccanica. Nella assegnazione delle materie prime scarse il Ministero dei Rifornimenti favorisce la industria bellica a danno dell'industria di pace e la grande industria monopolistica a danno della piccola e media industria. Elevando il tasso bancario dal 2 al 4 per cento e restringendo il credito, il Tesoro ha limitato per un altro verso l'attività delle aziende minori riducendo le loro disponibilità finanziarie. Lo scopo di questa tipica « pianificazione » capitalistica è di assicurare ai grandi monopoli bellici la parte del leone nelle materie prime di cui hanno necessità, e, aprendo zone di disoccupazione nel settore di pace della industria metalmeccanica, di creare una riserva di mano d'opera sufficiente non solo a soddisfare il bisogno di maestranze più numerose che l'industria di guerra ha per la propria espansione ma anche a tenere in scacco le rivendicazioni salariali.

Ma il piano conservatore non ha ingranato. L'afflusso dei metalli essenziali per i quali l'Inghilterra dipende dagli Stati Uniti è stato anche più lento del previsto, la scarsità delle macchine utensili ha rallentato le nuove installazioni per la produzione degli armamenti, con il risultato che l'industria bellica può espandersi assai meno rapidamente di quello che era stato programmato, e non è in grado di assorbire la mano d'opera con lo stesso ritmo con cui essa rimane disoccupata nel settore di pace. Inoltre il trasferimento della mano d'opera dall'uno all'altro settore dell'industria metalmeccanica implica nella maggior parte dei casi il suo spostamento da una località all'altra del paese, e

crea problemi di alloggio che le zone dove l'industria bellica è situata, gravemente distrutte dai bombardamenti dell'ultima guerra e ricostruite in misura irrisoria, non possono assolutamente risolvere. E comunque il piano del governo non contemplava la crisi di sovrapproduzione che nell'industria tessile ed in alcuni settori della stessa industria metallurgica hanno portato le restrizioni dei Dominions, la depressione dei mercati esteri di consumo, e che minacciano di aggravare la concorrenza tedesca e le tendenze protezionistiche americane. Per tutti questi fattori la disoccupazione è sfuggita al controllo dei « pianificatori » governativi, per assumere proporzioni incalcolate sul terreno economico come su quello politico.

Dati significativi

Il riemergere della disoccupazione come un fenomeno di massa è solo lo aspetto più evidente della caduta che la politica di riarmo ha determinato nel livello di vita britannico. Prendendo come base 100 il giugno 1947, l'indice dei prezzi al minuto è ora 135, mentre quello dei salari è 128. Dall'aprile 1951 i prezzi al minuto sono aumentati del 12 per cento, mentre i salari solo dell'8 per cento. Dalla fine del 1950 il consumo di generi alimentari è diminuito — e ci basiamo sempre su statistiche ufficiali — del 9 per cento; il consumo di suppellettili domestiche, del 18 per cento; di generi di vestiario, del 39 per cento; di calzature, del 42 per cento. Sul bilancio familiare dei lavoratori pesano inoltre le nuove misure fiscali introdotte in marzo dal governo conservatore. Di esse il rapporto della Commissione Economica dell'ONU per l'Europa, pubblicato a Ginevra in aprile, dice che « il loro risultato sembra essere in generale regressivo »: « tutte le famiglie — continua il rapporto della Commissione — con un reddito annuo al di sotto delle 350 sterline, e cioè circa la metà del numero totale dei redditi familiari, si troveranno in condizioni finanziariamente peggiori; per quelle fra 350 e 550 sterline, che rappresentano circa un terzo del totale dei redditi, in genere non cambierà nulla; il resto della popolazione al di sopra di questo livello si troverà in condizioni notevolmente migliori ». Si aggiunga che il principio della gratuità del servizio sanitario — che i lavoratori inglesi avevano appena conquistato — intaccato dal primo bilancio di riarmo, quello laburista del 1951, è stato largamente svuotato dal bilancio conservatore di quest'anno.

Il nostro scopo era in questa sede di constatare le conseguenze del riarmo sul livello di vita del popolo inglese, e non parleremo quindi di come si sviluppa l'azione delle classi lavoratrici britanniche in difesa della occupazione e dei salari. Ci limiteremo ad accennare che un vasto movimento di scioperi va prendendo forma, sul piano aziendale, contro i licenziamenti, e che le richieste di aumenti salariali avanzate dalle Trade-Unions nelle conferenze nazionali, riunitesi dall'aprile in poi, già hanno raggiunto un totale di oltre 800 milioni di sterline. Se si considera questa cifra ed il fatto che, tranne poche eccezioni, le conferenze sindacali hanno accompagnato le loro richieste di rivalutazione dei salari con quella della riduzione se non dell'abbandono del programma di riarmo, si vede meglio quali formidabili ostacoli economici e sociali alla propria attuazione la politica di guerra vada suscitando in gran Bretagna.

FRANCO CALAMANDREI
(Continua)

(1) Gli articoli precedenti sono stati pubblicati il 20 e il 23 luglio.

PIETRO INGRAO - Direttore

Piero Clementi - Vicedirettore res.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.
ROMA - Via IV Novembre 1

7 IL RIARMO E LA CRISI DELLA STERLINA

Dura lotta per i mercati tra Inghilterra e U.S.A.

Il Commonwealth riduce progressivamente le importazioni dell'area della sterlina, mentre aumentano gli investimenti di capitale americano nelle zone di influenza inglese — Più spese per le importazioni, minori guadagni con le esportazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

II

LONDRA, luglio. — L'area della sterlina — si è visto nel primo articolo di questa serie (1) —, come conseguenza della corsa al riarmo in cui il mondo capitalistico è stato lanciato dagli Stati Uniti dopo lo scoppio della guerra in Corea, deve importare di più, pagando più care le sue importazioni, e può esportare di meno, ricevendo, per alcune voci più importanti delle sue esportazioni, un prezzo ridotto fino ad un terzo di quello che esso era un anno e mezzo fa. Questo deficit nella bilancia dei pagamenti della sterlina continua a scavare nelle sue riserve auree, scese a 600 milioni di sterline, e 381 milioni a cui ammontavano nel marzo 1951. Da uno slittamento così rovinoso della sterlina quali effetti risultano

all'interno dell'area della sterlina stessa, nei rapporti economici fra l'Inghilterra e i dominions?

Nello scorso gennaio i ministri delle finanze dei dominions, riuniti a Londra dal Cancelliere dello Scacchiere britannico, consentirono al principio che ogni dominion riducesse le proprie importazioni e procurasse di espandere le esportazioni così da contribuire, a fianco dell'Inghilterra, all'obiettivo prefisso del pareggio della bilancia commerciale entro il 1952. Trattandosi di ristabilire l'equilibrio fra paesi della sterlina e paesi a valuta diversa, e prima di tutto l'area del dollaro, era naturalmente inteso che le importazioni tagliate sarebbero state essenzialmente, se non esclusivamente, quelle dei dominions dai paesi non a sterlina, salvando quelle dei dominions dall'Inghilterra.

In pratica le cose sono andate

molto diversamente, se non proprio nel modo contrario. L'Australia ha ridotto in marzo le sue importazioni del 50 per cento, per un valore di 440 milioni di sterline; ma di questi, 144 milioni sono stati ritagliati nelle importazioni dall'Inghilterra, nel complesso il 32 per cento, con punte che, per determinate categorie di merci (per es. i tessuti) toccano l'80 per cento. Le importazioni australiane dal dollaro sono state invece colpite soltanto nella misura del 20 per cento, e dal taglio sono rimaste immuni voci che certo non possono essere qualificate indispensabili per il consumatore australiano, come i film di Hollywood.

Il caso dell'Australia è un caso limite, quello in cui gli interessi inglesi hanno subito i danni più rilevanti. Ma anche altri dominions (Nuova Zelanda, India, Pakistan, Sud Africa), riducendo le loro importazioni hanno diminuito, insieme a quelle dall'area del dollaro e in genere dai paesi non a sterlina, le merci di consumo provenienti dall'Inghilterra. Questa riluttanza dei dominions a far gravare le misure restrittive esclusivamente o anche solo prevalentemente sulle merci provenienti dall'area del dollaro non può sorprendere se si considera che, durante gli ultimi dieci anni, le importazioni dagli Stati Uniti sono venute ad assumere nell'economia dei dominions, per la enorme espansione della capacità produttiva americana, una parte essenziale e sotto certi aspetti preponderante.

Già nel 1947 le esportazioni americane verso l'Australia erano aumentate del 283 per cento rispetto al 1938, verso la Nuova Zelanda del 375 per cento, verso il Sud Africa del 497 per cento, verso l'India dell'8350 per cento (un aumento, quest'ultimo, di sette volte rispetto al 1938, mentre nello stesso periodo le importazioni dell'India dall'Inghilterra erano aumentate solo di quattro volte). Ma più che il volume delle merci fornite dal dollaro ai paesi dell'impero britannico, è la natura di quelle merci che dà loro un posto tanto importante nell'economia dei dominions. Già prima che avesse inizio la corsa al riarmo, dagli Stati Uniti i paesi dell'impero ricevevano in fatto di materie prime fondamentali come l'acciaio e il ferro più del doppio di quello che l'Inghilterra era in grado di fornire loro. Il riarmo, succhiando nel vortice dell'industria bellica l'acciaio e il ferro britannico, allargò rapidamente lo svantaggio dell'Inghilterra in quel rapporto. Lo stesso avviene nel campo dei macchinari, di cui i dominions hanno bisogno per il proprio sviluppo, industriale ed agricolo: la parte degli Stati Uniti nelle loro importazioni di merci strumentali ha integrato nel dopo guerra in misura sempre più sostanziale quella della Gran Bretagna e, con il riarmo, spostata violentemente la produzione metallurgica inglese verso gli armamenti, gli Stati Uniti diventano la fonte principale di macchine e di attrezzature per lo sviluppo dei dominions.

Non può sorprendere, dunque, che tra due mercati di acquisto, quello inglese, le cui disponibilità tendono a limitarsi alle merci di consumo, e quello del dollaro, la cui offerta tende costantemente ad espandersi e dispone, accanto alle merci di consumo, di materie prime fondamentali e di merci strumentali, i dominions non si sentano inclini a alienarsi con misure di discriminazione il mercato americano, né i mercati che ne sono l'appendice, come per esempio quello giapponese. Descrivendo la resistenza degli importatori australiani a tagliare gli acquisti di merci di consumo giapponesi, il corrispondente del Daily Mail da Sidney ha scritto: «Il Giappone rifornisce l'Australia di acciaio, cemento e altri materiali da costruzione. Il direttore di una ditta di Sidney, che importa dal Giappone 3 milioni di sterline di queste merci essenziali, mi dice: «Come possiamo ottenere prodotti per cui c'è una richiesta mondiale se rifiutiamo quote di prodotti non essenziali come i giocattoli e le biciclette?».

Rottura del Commonwealth

ne quando la si considera nello aspetto degli investimenti di capitale. Il flusso di capitale dall'Inghilterra ai paesi dell'impero è andato diminuendo da 256 milioni di sterline nel 1949 a 149 milioni nel 1950, a 130 milioni nel 1951. «In passato — scrive l'Economist — il capitale necessario allo sviluppo del Commonwealth veniva in misura predominante dal Regno Unito. E' in verità questo nesso di capitale, ancora più dei rapporti commerciali o delle comuni riserve monetarie, ciò che tiene insieme l'area della sterlina... Potrà Londra, in futuro come ha fatto in passato, essere la principale fornitrice di capitale per il Commonwealth?». La risposta dell'Economist è negativa. L'ammontare del capitale occorrente per lo sviluppo del Commonwealth può essere fissato in un minimo di «circa 500 milioni di sterline all'anno, e forse molto di più». L'Inghilterra, con la bilancia dei pagamenti in deficit e il risparmio nazionale in declino, manca di quell'attivo che è il presupposto indispensabile di una sana politica di investimenti, e negli ultimi anni per fornire ai paesi dell'impero appena un terzo del minimo capitale necessario, ha dovuto attingere al vivo nelle riserve auree. «E' chiaro — conclude l'Economist — che per parecchi anni a venire la nostra parte nello sviluppo del Commonwealth è destinata ad essere limitata».

Capitale americano

Chi fornirà allora il capitale occorrente allo sviluppo dell'impero? «C'è capitale disponibile — continua l'Economist — in qualche paese europeo, in Svezia, in Svizzera, forse in misura crescente in Germania. Ma in misura predominante capitale non inglese significa inevitabilmente capitale americano». Gli investimenti degli Stati Uniti nei paesi dell'impero britannico sono andati continuamente espandendosi nel dopoguerra: nel 1948 il capitale americano investito all'estero aveva già raggiunto la cifra di 31 miliardi 483 milioni di dollari, di cui una larga proporzione nei dominions, nelle colonie e nelle zone d'influenza inglese. Nel Sud Africa, alla stessa data, il Times registrava «sostanziali interessi americani in più di cento compagnie» attraverso la American-Transvaal Investment Corporation. In Australia, di 66 nuove compagnie create nel dopo guerra, 26 avevano il loro quartier generale negli Stati Uniti. In India, sempre alla stessa epoca, la rivista ufficiale della British Export Trade Research Organisation già constataba che «gli americani sembrano essere associati con tutti i maggiori progetti di sviluppo». Questo processo di penetrazione finanziaria dell'America nel Commonwealth non può che risultare accelerato — come riconosce l'Economist — dalle ferree limitazioni che il riarmo ha imposto agli investimenti dell'Inghilterra.

FRANCO CALAMANDREI

(continua)

(1) Il primo articolo è stato pubblicato sull'Unità del 20 luglio

PIETRO INGRAO

Piero Clementi -

Stabilimento ROMA

...dopo lo scoppio della guerra in Corea, deve importare di più, pagando più care le sue importazioni, e può esportare di meno, ricevendo, per alcune voci più importanti delle sue esportazioni, un prezzo ridotto fino ad un terzo di quello che esso era un anno e mezzo fa. Questo deficit nella bilancia dei pagamenti della sterlina continua a scavare nelle sue riserve auree, scese a 600 milioni del miliardo, e 381 milioni a cui ammontavano nel marzo 1951. Da uno slittamento così rovinoso della sterlina quali effetti risultano

...tanti e procurasse di espandere le esportazioni così da contribuire, a fianco dell'Inghilterra, all'obiettivo prefisso del pareggio della bilancia commerciale entro il 1952. Trattandosi di ristabilire l'equilibrio fra paesi della sterlina e paesi a valuta diversa, e prima di tutto l'area del dollaro, era naturalmente inteso che le importazioni tagliate sarebbero state essenzialmente, se non esclusivamente, quelle dei dominions dai paesi non a sterlina, salvando quelle dei dominions dall'Inghilterra.

In pratica le cose sono andate

per determinate categorie di merci (per es. i tessuti) toccano l'80 per cento. Le importazioni australiane dal dollaro sono state invece colpite soltanto nella misura del 20 per cento, e dal taglio sono rimaste immuni voci che certo non possono essere qualificate indispensabili per il consumatore australiano, come i film di Hollywood.

Il caso dell'Australia è un caso limite, quello in cui gli interessi inglesi hanno subito i danni più rilevanti. Ma anche altri dominions (Nuova Zelanda, India, Pakistan, Sud Africa), riducendo le loro importazioni hanno diminuito, insieme a quelle dall'area del dollaro e in genere dai paesi non a sterlina, le merci di consumo provenienti dall'Inghilterra. Questa riluttanza dei dominions a far gravare le misure restrittive esclusivamente o anche solo prevalentemente sulle merci provenienti dall'area del dollaro non può sorprendere se si considera che, durante gli ultimi dieci anni, le importazioni dagli Stati Uniti sono venute ad assumere nell'economia dei dominions, per la enorme espansione della capacità produttiva americana, una parte essenziale e sotto certi aspetti preponderante.

Già nel 1947 le esportazioni americane verso l'Australia erano aumentate del 283 per cento rispetto al 1938, verso la Nuova Zelanda del 375 per cento, verso il Sud Africa del 457 per cento, verso l'India dell'8850 per cento (un aumento, quest'ultimo, di sette volte rispetto al 1938, mentre nello stesso periodo le importazioni dell'India dall'Inghilterra erano aumentate solo di quattro volte). Ma più che il volume delle merci fornite dal dollaro ai paesi dell'impero britannico, è la natura di quelle merci che dà loro un posto tanto importante nell'economia dei dominions. Già prima che avesse inizio la corsa al riarmo, dagli Stati Uniti i paesi dell'impero ricevevano in fatto di materie prime fondamentali come l'acciaio e il ferro più del doppio di quello che l'Inghilterra era in grado di fornire loro. Il riarmo, succhiando nel portico dell'industria bellica l'acciaio e il ferro britannico, allarga rapidamente lo svantaggio dell'Inghilterra in quel rapporto. Lo stesso avviene nel campo dei macchinari, di cui i dominions hanno bisogno per il proprio sviluppo, industriale ed agricolo: la parte degli Stati Uniti nelle loro importazioni di merci strumentali ha integrato nel dopo guerra in misura sempre più sostanziale quella della Gran Bretagna e, con il riarmo, spostata violentemente la produzione metallurgica inglese verso gli armamenti, gli Stati Uniti diventano la fonte principale di macchine e di attrezzature per lo sviluppo dei dominions.

Non può sorprendere, dunque, che tra due mercati di acquisto, quello inglese, le cui disponibilità tendono a limitarsi alle merci di consumo, e quello del dollaro, le cui offerte tende costantemente ad espandersi e dispone, accanto alle merci di consumo, di materie prime fondamentali e di merci strumentali, i dominions non si sentano inclini a alienarsi con misure di discriminazione il mercato americano, né i mercati che ne sono l'appendice, come per esempio quello giapponese. Descrivendo la resistenza degli importatori australiani a tagliare gli acquisti di merci di consumo giapponesi, il corrispondente del Daily Mail da Sidney ha scritto: «Il Giappone rifornisce l'Australia di acciaio, cemento e altri materiali da costruzione. Il direttore di una ditta di Sidney, che importa dal Giappone 3 milioni di sterline di queste merci essenziali, mi dice: «Come possiamo ottenere prodotti per cui c'è una richiesta mondiale se rifiutiamo quote di prodotti non essenziali come i giocattoli e le biciclette?».

Rottura del Commonwealth

La crisi della sterlina ha così l'effetto di ridurre gli sbocchi delle esportazioni britanniche nell'ambito stesso dell'impero. Ma se questo è l'effetto più immediato e sensibile per l'Inghilterra — lo vedremo in un successivo articolo come un fattore di più della disoccupazione che si estende nell'industria britannica —, l'effetto più profondo che il riarmo produce sulla struttura dell'impero è quello che già abbiamo visto profilarsi: un più deciso orientarsi dei dominions verso gli Stati Uniti come la fonte da cui trarre i mezzi per il proprio sviluppo economico. La cosiddetta «solidarietà del Commonwealth» è fondata sul vincolo di complementarità fra le economie dei dominions e quella dell'Inghilterra: i dominions, produttori di materie prime e di derrate alimentari, da una parte, l'Inghilterra capace di dare in cambio i prodotti della sua industria, dall'altra. Ma quanto più i dominions, divenuti nuclei capitalistici autonomi, maturano l'esigenza di intensificare e razionalizzare lo sfruttamento delle proprie risorse minerarie ed agricole, di costruirsi una propria industria, e quanto meno l'Inghilterra è capace di fornire loro i mezzi per questo, tanto più la «solidarietà del Commonwealth» si indebolisce, e gradualmente le subentra una complementarità fra i dominions e gli Stati Uniti.

Si arriva al fondo della questio-

...in misura predominante dal Regno Unito. E' in verità questo nesso di capitale, ancora più dei rapporti commerciali o delle comuni riserve monetarie, ciò che tiene insieme l'area della sterlina... Patrà Londra, in futuro come ha fatto in passato, essere la principale fornitrice di capitale per il Commonwealth? La risposta dell'Economist è negativa. L'ammontare del capitale occorrente per lo sviluppo del Commonwealth può essere fissato in un minimo di «circa 500 milioni di sterline all'anno, e forse molto di più». L'Inghilterra, con la bilancia dei pagamenti in deficit e il risparmio nazionale in declino, manca di quell'attivo che è il presupposto indispensabile di una sana politica di investimenti, e negli ultimi anni per fornire ai paesi dell'impero appena un terzo del minimo capitale necessario, ha dovuto attingere al vivo nelle riserve auree. «E' chiaro — conclude l'Economist — che per parecchi anni a venire la nostra parte nello sviluppo del Commonwealth è destinata ad essere limitata».

Capitale americano

Chi fornirà allora il capitale occorrente allo sviluppo dell'impero? C'è capitale disponibile — continua l'Economist — in qualche paese europeo, in Svezia, in Svizzera, forse in misura crescente in Germania. Ma in misura predominante capitale non inglese significa inevitabilmente capitale americano. Gli investimenti degli Stati Uniti nei paesi dell'impero britannico sono andati continuamente espandendosi nel dopoguerra: nel 1948 il capitale americano investito all'estero aveva già raggiunto la cifra di 31 miliardi 483 milioni di dollari, di cui una larga proporzione nei dominions, nelle colonie e nelle zone d'influenza inglesi. Nel Sud Africa, alla stessa data, il Times registrava «sostanziali interessi americani in più di cento compagnie» attraverso la American Transvaal Investment Corporation. In Australia, di 66 nuove compagnie create nel dopo guerra, 26 avevano il loro quartier generale negli Stati Uniti. In India, sempre alla stessa epoca, la rivista ufficiale della British Export Trade Research Organisation già constataba che «gli americani sembrano essere associati con tutti i maggiori progetti di sviluppo». Questo processo di penetrazione finanziaria dell'America nel Commonwealth non può che risultare accelerato — come riconosce l'Economist — dalle ferree limitazioni che il riarmo ha imposto agli investimenti dell'Inghilterra.

FRANCO CALAMANDREI
(continua)

(1) Il primo articolo è stato pubblicato sull'Unità del 20 luglio.

PIETRO INGRAO Direttore

Piero Clementi -

Stabilimento
ROMA

CRISI DELLA STERILINA

La Gran Bretagna di fronte allo spettro della bancarotta

Pauroso deficit della bilancia commerciale, mentre le riserve di oro e di dollari calano a un ritmo vertiginoso — Continua diminuzione delle esportazioni — La pressione americana

L'annuncio di Churchill che nuove misure di «austerità» si renderanno indispensabili per salvare l'economia inglese dalla catastrofe hanno gettato una luce drammatica sulle prospettive britanniche.

Nell'imminenza del dibattito ai Comuni, presentiamo ai lettori una serie di servizi del nostro corrispondente da Londra, Franco Calamandrei, sulla situazione economica della Gran Bretagna e del Commonwealth.

I

LONDRA, luglio. — «Le riserve centrali di oro e di dollari sono le fondamenta su cui è co-

struita l'intera struttura del commercio fra l'area della sterlina e il resto del mondo. Se esse andassero esaurite il nostro paese si troverebbe presto nella impossibilità di comprare le derrate alimentari e le materie prime dalla cui importazione la sua esistenza dipende, e la indigenza e la disoccupazione diventerebbero generali. Impedire che questo avvenga è il supremo obiettivo della politica economica del governo nella fase presente».

Così si leggeva nella introduzione alla Rassegna economica per il 1952, il documento parlamentare che il governo conser-

vatore formulò alla fine di marzo, in coincidenza con la presentazione del suo bilancio per il nuovo anno finanziario. L'analisi della situazione e delle prospettive economiche concludeva precisando il «supremo obiettivo» del governo nel pareggio dell'area della sterlina con il resto del mondo e nel raggiungimento di un attivo entro la seconda metà del 1952, in modo che le riserve potessero cominciare a risalire la china giù per la quale, alla vigilia del bilancio, erano scese con un ritmo — 55 milioni di dollari di perdita media settimanale — che, se fosse continuato, le avrebbe portate alla estinzione in settembre.

L'ammontare delle riserve era, il 31 marzo, 607 milioni di sterline in confronto a 1 miliardo 381 milioni il 31 marzo 1951. La bilancia commerciale della sterlina si era andata rapidamente deteriorando attraverso il 1951, con un continuo aumento dell'eccesso delle importazioni sulle esportazioni. Il prezzo delle materie prime essenziali di cui l'area della sterlina è esportatrice (gomma, lana, stagno) era declinato di circa il 50 per cento, in seguito al brusco arresto sopravvenuto negli acquisti di esse da parte degli Stati Uniti, dopo la vertiginosa incetta che questi ne avevano fatto all'indomani dello scoppio della guerra in Corea, un arresto dovuto sia alla saturazione degli stock americani sia a una calcolata manovra degli acquirenti statunitensi per provocare la caduta dei prezzi. D'altro canto il volume delle importazioni dell'area della sterlina, dilatatosi per le necessità artificiali imposte dal riarmo, aveva continuato a ingrossare lungo il 1951 fino a diventare, per le importazioni dall'area del dollaro, il doppio del 1950; né il prezzo delle materie prime essenziali che la sterlina deve acquistare dal dollaro (zinco, tungsteno, molibdeno, cotone, zolfo, rame) era affatto diminuito in maniera comparabile alla diminuzione del prezzo delle materie prime esportate.

Concorrenza giapponese

Contemporaneamente la esportazione dei prodotti meccanici e quella dei tessili, che costituiscono le due voci preminenti del commercio dell'Inghilterra verso l'estero, erano state rallentate, la prima, dalla scarsità delle materie prime assorbite dalla di vestiario da parte dei consumatori dei paesi capitalistici, oberati da generale rincaro della vita.

A questi elementi si era aggiunto il risorgere della concorrenza giapponese e di quella tedesca — rinsanguate ambedue dal capitale americano —, la prima particolarmente in fatto di tessili e la seconda di motoveicoli, prodotti chimici, elettrotecnici e macchinari (dal rapporto di 2 a 6 con le esportazioni britanniche nel 1950, le esportazioni della Germania Occidentale erano passate, nel 1951, al rapporto di 2 a 4, con un aumento del 142 per cento sui mercati dell'America Latina, in confronto ad un aumento del 6 per cento per le esportazioni britanniche).

Sono trascorsi tre mesi dal solenne impegno dei conservatori di portare la sterlina al pareggio entro il 1952 (ne sono trascorsi otto, in realtà, da quando, in novembre, il governo Churchill cominciò a introdurre le misure finanziarie ed economiche con le quali presumeva di assolvere l'impegno); ci sono segni che l'obiettivo fissato dal bilancio abbia probabilità di essere raggiunto? Al contrario: dal 31 marzo al 30 giugno le riserve britanniche hanno perduto altri 76 milioni di sterline, e solo grazie all'arrivo, durante lo stesso periodo, di 201 milioni di dollari (72 milioni di sterline) dagli Stati Uniti come «aiuti» di Mutua Sicurezza, il Cancelliere dello Scacchiere Butler ha potuto annunciare il 2 luglio ai Comuni una perdita di 6 milioni, che porta il livello delle riserve alla fine del secondo trimestre a 601 milioni. Quanto al passivo della bilancia dei pagamenti, esso, secondo le ultime cifre del Ministero del Commercio, relative al mese di maggio, è salito a 84 milioni 700 mila dai 76 milioni 800 mila che era stata la sua media mensile nel quadrimestre gennaio-aprile. Il giorno dopo le dichiarazioni di Butler ai Comuni

Daily Telegraph intitolava il suo articolo di fondo: «Sempre in zona di pericolo», e calcolava che l'Inghilterra continua a perdere oro e dollari ad un tasso annuo di oltre 250 milioni di sterline, pari al 40 per cento delle sue riserve. Il Financial Times per riassumere il proprio commento alle cifre dello Scacchiere, non trovava nulla di più incoraggiante della formula «cauto antipessimismo». E l'Economist: «E' evidente che l'area della sterlina continua a perdere oro e dollari in una misura che neppure consente di pretendere che riusciamo a tenere le posizioni».

Nuova minaccia

Le tendenze sfavorevoli alla bilancia commerciale della sterlina, che avevano operato in misura crescente attraverso il '51, non accennano infatti sostanzialmente a modificarsi, e in alcuni loro elementi anzi si aggravano e nuovi elementi negativi si delineano in prospettiva. Il prezzo della gomma della Malesia — per prendere l'esempio più rappresentativo della sorte subita dalle materie prime che la sterlina vende al dollaro —, crollato nel gennaio di quest'anno a 3 scellini la libbra dai 6 scellini del gennaio 1951, ha ora toccato il fondo scendendo a 2 scellini, e l'Economist prevede che esso diminuirà ancora con il risultato che, in confronto ai 464 milioni di dollari del 1951, l'Inghilterra guadagnerà nel 1952 con la gomma malese poco più di 200 milioni. Sia il volume che il valore delle esportazioni britanniche di tessuti sono continuati a cadere, con l'aggravarsi della depressione nel mercato dei beni di consumo, e la produzione bellica — anche se il suo ritmo di sviluppo è stato lievemente rallentato rispetto al programma originario, nel tentativo di preservare un margine alla produzione metallurgica esportabile — continua, data la scarsità dei metalli che non cessano di essere inghiottiti dal riarmo americano, a impedire la espansione dei prodotti meccanici destinati ai mercati esteri. Il caso più tipico è quello della produzione di aerei per i trasporti civili, nella quale l'Inghilterra, con il recente collaudo del De Havilland Comet, apparecchio a vasso per passeggeri, si è messa tecnicamente alla testa di tutti i paesi dell'Occidente. Un primato tecnico, tuttavia, che la deficienza di materiali e di mano d'opera specializzata rendono impossibile sfruttare sul piano commerciale: «Il riarmo — ha dichiarato giorni fa un portavoce della De Havilland — ci costringe a rifiutare molte ordinazioni e non ci consente di impegnarci a consegne prima del 1954-55».

Una nuova minaccia si è aggiunta infine, negli ultimi mesi, per le merci di consumo ed i macchinari che l'Inghilterra esporta negli Stati Uniti. E' la pressione iniziata sul Congresso, con l'appoggio dei circoli repubblicani, da potenti gruppi industriali americani perché vengano elevate a livelli proibitivi le tariffe e ridotte drasticamente le quote d'importazione per determinati prodotti meccanici provenienti dall'Inghilterra. L'allarme del governo inglese per queste manovre è stato espresso in un lungo, e vibrato, memorandum a Washington, al quale il Dipartimento di Stato ha risposto assicurando platonicamente la sua «simpatia» per il punto di vista inglese. Pochi giorni dopo il Dipartimento americano della Guerra, adottando una forma di protezionismo ancora più primitiva di quella richiesta dagli industriali al Congresso, ha respinto il preventivo presentato dalla ditta inglese Ferranti per una ordinazione di nove grandi trasformatori, un preventivo che fissava il prezzo, incluso il dazio di importazione, a 887 mila dollari, e gli ha preferito il preventivo di una ditta americana che chiedeva oltre un milione di dollari. Il caso della Ferranti ha avuto un eco enorme negli ambienti industriali britannici, come il tuono che prelude il temporale.

FRANCO CALAMANDREI
(Continua)

PIETRO INGRAO - Direttore

Piero Clementi - Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A.

6-52

S

IL FESTIVAL DEL CINEMA ITALIANO A LONDRA

“Due soldi di speranza,” conquista il pubblico inglese

Antonio e Carmela ambasciatori del nostro Paese - I film proiettati
Successo di Anna Magnani e di Rascel - Gli elogi del "Times"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, giugno. — Vedendo *Due soldi di speranza* al New Gallery di Londra durante il breve festival che in questi giorni ha presentato agli inglesi sette degli ultimi film italiani, ho pensato ancora una volta ai nostri emigrati di Maltby e di Mexborough. L'Antonio del film di Castellani avrebbe potuto essere uno di loro, quasi tutti meridionali, beffati nella disoccupazione e nella miseria con le false promesse del lavoro all'estero; e più d'uno di loro sarà partito dal suo paese per guadagnare in Inghilterra di che riuscire a sposare una ragazza come la Carmela di *Due soldi di speranza*. Ma Antonio non è venuto a Maltby: Castellani gli ha messo in cuore tanta fiducia che, in un mondo dove si è vivi per lavorare ed amarsi, la miseria appare al giovane disoccupato ed alla innamorata qualcosa che dovrà pur finire se gli uomini semplici si danno una mano contro di essa. E' questo che fa di *Due soldi di speranza* non soltanto un bel film, ma un film particolarmente capace di giovare all'Italia all'estero, di difendere fra gli stranieri la dignità del popolo italiano. De Gasperi e la sua diplomazia ci dipingono come un po-

lo di accattoni alla mercè delle ristrettezze e della fame se non ci viene consentito l'esodo in massa verso altri paesi. L'unico argomento che i rappresentanti italiani hanno saputo usare in difesa dei minatori di Maltby defraudati del loro diritto dal governo britannico, è stato appunto che era inumano rimandarli in Patria a perire di miseria.

Dallo schermo del New Gallery, Antonio, Carmela e i loro compaesani così esorbitanti di vita, hanno dipinto l'Italia agli inglesi in modo molto diverso. Hanno detto che c'è nel nostro popolo abbondanza di saggezza nel dolore, abbondanza di tenacia e di ottimismo perchè esso riesca da sé a far maturare tempi migliori per le sue innamorate e per i loro figli. Il messaggio di vitalità generosa che il nuovo cinema italiano ha raccolto dagli umili protagonisti della nostra cronaca, era già giunto al pubblico inglese attraverso *Roma città aperta*, *Paissà*, *Ladri di biciclette*, *Riso amaro*, *Domenica d'agosto*, che negli anni scorsi furono tra i più caldi successi degli schermi britannici.

Ma il festival al New Gallery, per quanto la censura d. c. abbia fatto in modo da lasciarne fuori film come *Roma ore 11* e *Achtung banditi*, ha servito a dimostrare

come quel messaggio, ben lontano dall'esaurirsi, vada modulandosi e articolandosi nell'opera di tanti registi che, pur diversi di temperamento, imparano e sviluppano tutta la virtù — scrive il *Times* — di «tenere l'orecchio vicino al suolo, al loro proprio suolo italiano».

Il festival ha proiettato, oltre a *Due soldi di speranza*, *Bellissima* di Visconti, *Le ragazze di Piazza di Spagna* di Emmer, *Il cammino della speranza* di Germi, *Il cappotto* di Lattuada, *Miracolo a Milano* di De Sica e *Moglie per una notte* di Camerini. La critica inglese ha avuto per tutti giudizi pieni di simpatia e ha manifestato schietto entusiasmo per i film di Castellani, De Sica, Visconti e Lattuada.

Per limitarci alla critica del *Times*, che è del resto il giornale che più si diffonde sul festival, ecco il suo giudizio generale sull'attuale nuovo cinema italiano: «L'antica preoccupazione dell'ingiustizia sociale, la eredità politica dei giorni della liberazione sono ancora continuamente in evidenza: non troppo stridenti, non troppo consapevoli, ma onnipresenti». «E' certamente questa — continua la critica — la molla nascosta della deliziosa tragicommedia *Due soldi di speranza*». «La forza e la grazia del film di Castellani — aggiunge il *Times* — stanno nello sfondo del paese e nella drammaticità appassionata di cui i suoi abitanti investono le loro azioni più comuni. Non avevamo mai udito tanto gridare, una così intensa cacofonia di urla e di strilli, di risa e di proteste, e lo schermo non era abbastanza grande per la stravaganza del gesticolare, per il teatrale sfrenarsi delle braccia protese. Non di meno tutto appariva completamente autentico e caratteristico...». Elogi particolari vengono tributati alla recitazione di Anna Magnani in *Bellissima* e di Renato Rascel nel *Cappotto*.

«Rascel — citiamo ancora il *Times* — ha qualcosa di Chaplin e qualcosa che non rimane limitato ai baffetti. La sua interpretazione è un esercizio di comicità psicologica, una specie di numero di varietà sublimato, dove la sottigliezza degli effetti conta più della immediatezza dell'attacco». E il *Times* conclude la sua critica con riconoscimento dell'«orecchio tenuto vicino al suolo», una virtù «che in contrasto con la eterna ordinaria amministrazione cinematografica della revolverata, del calcio nello stomaco e dell'uomo inseguito, riesce stranamente, splendidamente eccitante».

Il festival del New Gallery, che darà stimolo alla diffusione di questo e di altri film italiani attraverso il circuito delle sale di proiezione britanniche, ha dunque reso un grande servizio alla comprensione e all'amicizia fra il nostro popolo e il popolo inglese. Dubitiamo che l'Ambasciatore di Italia, dando al festival il suo alto patronato, abbia avuto consapevolezza che Antonio e Carmela e gli altri personaggi del film programmati non parlavano davvero il linguaggio delle carte che per il suo tramite passano tra Palazzo Chigi e il Foreign Office.

FRANCO CALAMANDREI

6-52 CONFERENZA STAMPA DI TEMPLER

Il terrore in Malesia sotto accusa a Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 20. — In una sala di Church House, il palazzo dove, di fianco all'abbazia di Westminster, ha sede il ministero britannico delle Colonie, il generale Templer, alto commissario della Malesia, è stato ieri, per un'ora, sotto accusa. Templer, venuto tre giorni fa a Londra in volo dalla Malesia per riferire al governo sull'insuccesso delle misure prese contro il movimento di liberazione malese nei quattro mesi da che egli ha assunto il comando della repressione, aveva invitato la stampa britannica e straniera a Church House per una conferenza; ma le domande rivolte al generale dai giornalisti progressivi presenti, e soprattutto da alcuni giornalisti di paesi coloniali, hanno trasformato la conferenza in una requisitoria serrata contro il terrore inglese in Malesia e in genere contro l'imperialismo britannico, tanto da consigliare al ministro delle Colonie, Lyttelton, che assisteva Templer, di togliere la parola agli interroganti e di chiudere bruscamente la conferenza.

Templer ha dovuto ammettere che la decapitazione e la mutilazione dei patrioti malesi catturati, le cui prove fotografiche sono state pubblicate dalla stampa comunista, hanno avuto effettivamente luogo; circa il ricorso alla guerra chimica per avvelenare o distruggere i raccolti, da cui i patrioti potrebbero trarre sostentamento, il generale ha potuto cavarsela solo con una sfacciata menzogna: la sua risposta che le armi chimiche non sono state impiegate contrasta infatti con le dichiarazioni di altre fonti ufficiali, riferite nei mesi scorsi dallo stesso Times.

Come mai — è stato chiesto — i partigiani malesi che, secondo quanto Templer stesso ha dichiarato, non sono più di cinquemila, tengono da quattro anni in scacco oltre ventimila soldati britannici e quasi 400 mila uomini delle forze di polizia?

«Se solo riuscissi ad avere l'appoggio della maggioranza della popolazione i banditi sarebbero presto eliminati», ha risposto testualmente il generale, il quale in questo modo ha ammesso che il movimento di liberazione non è limitato, come gli inglesi pretendono, ad un piccolo nucleo di «banditi», ed ha riconosciuto che esso è sostenuto e alimentato dalla più larga solidarietà popolare.

E come mai — è stato chiesto ancora — la maggioranza della popolazione malese non appoggia le autorità britanniche nella repressione?

«Perché — ha risposto Templer con un argomento ridicolo — ha paura delle rappresaglie dei ban-

diti». Una popolazione di milioni di persone che avrebbe paura delle rappresaglie di qualche migliaio di uomini!

Una giornalista reazionaria ha allora tentato di venire in soccorso a Templer chiedendo da dove i «banditi» ricevono le loro armi. Templer non le è stato certamente grato: ha dovuto infatti rispondere che le armi dei patrioti sono armi inglesi e americane, che i malesi avevano avuto in dotazione quando, durante l'ultima guerra, combattevano a fianco degli alleati contro l'invasore giapponese, o che i patrioti hanno catturato in questi anni alle truppe britanniche.

E a questo punto è sopravvenuta la domanda che ha consigliato a Lyttelton di chiudere la conferenza stampa. È stato un giornalista africano a farla.

«Avete detto — egli ha chiesto — che i malesi combattono perché la Malesia è stata scelta come campo di battaglia del comunismo internazionale. Non credete invece che quello che avviene in Malesia sia l'espressione delle aspirazioni nazionali che si risvegliano ugualmente in tutti i paesi coloniali e che se i malesi combattono è perché avevano le armi, mentre noi africani che non le abbiamo non combattiamo ancora e lottiamo con altri mezzi?».

Templer e Lyttelton e tutti i funzionari che li accompagnavano, sono rimasti per un momento anichiliti, come increduli che simili parole avessero potuto risuonare fra le mura di Church House.

«Volete dire — ha fatto poi Templer con una smorfia di disgusto — che si tratta di una rivolta contro gli inglesi?».

«Non contro gli inglesi — ha ribattuto il giornalista negro — contro l'imperialismo britannico».

«Signori — è intervenuto allora Lyttelton — credo che le domande siano state abbastanza numerose e che possiamo considerare chiusa la conferenza».

Prima di sottoporsi alle domande dei giornalisti, Templer aveva letto una dichiarazione di alcune pagine sulla situazione in Malesia. Egli ha definito la situazione «ancora seria» e ha aggiunto che «continuerà ad esserlo» e che «non è possibile promettere una rapida soluzione». L'unico risultato che egli è stato in grado di presentare come positivo e «di grande interesse umano» è stata la cosiddetta «risistemazione», cioè il trasferimento forzato dai loro villaggi in campi cinti di filo spinato, di oltre quattrocento mila malesi, uomini, donne, vecchi e bambini, per impedire loro di dare aiuti ai partigiani.

FRANCO CALAMANDREI

LETTERA DALL'INGHILTERRA

LA CITTA' BIANCA

SHEFFIELD, giugno.

Sheffield è una città dove perfino le tombe dei cimiteri sono nere. La fuliggine delle acciaierie le impasta con l'umidità del clima — nebbie di lunghi inverni, piogge di incerte primavere e di fuggevoli estati — e vernicia di un profondo color di bitume così le case degli uomini come i loro sepolcri, quasi che neanche nella morte i proletari di Sheffield debbano avere requie dall'inferno industriale che li soffoca in vita.

Viaggiando da Londra verso quel grande centro dell'industria pesante britannica, attraverso la campagna del Derbyshire e dello Yorkshire, le piramidi di detriti di carbone che, in prossimità delle miniere, rompono sempre più di frequente il verde molle del paesaggio, sembrano preannunciare Sheffield con il suo volto tragico di fuliggine. E Sheffield, alla sua volta, sembra un enorme cumulo di detriti, rovesciato giù dalle colline dove si affastellano le sue vecchie case, lungo gli avvallamenti dove sono allineate le fabbriche. Lì, in una popolazione di 600 mila abitanti, è raccolto uno dei nuclei più forti e combattivi della classe operaia inglese, maturato sotto il peso dello sfruttamento e malgrado i tentativi di corruzione che, da una generazione all'altra, il padronato ripete dipingendo il riarmo e la guerra come una fonte di lavoro e di benefici per i metallurgici e per i meccanici.

A una decina di miglia dalla nera città di Sheffield, è sorta per tre giorni un'altra città, una città tutta bianca. Una città di tende, più di cinquecento, ma completamente unite: con i suoi depositi di viveri e di acqua, le sue cucine, le sue infermerie, il suo cinematografo e la sua libreria. E' stata una città di giovani, il Festival della gioventù britannica per la pace, organizzato sulle linee del Festival di Berlino da un comitato di coloro che parteciparono a quell'indimenticabile raduno mondiale. Seimila giovani sono venuti da tutta l'Inghilterra alla «tendopoli» di Sheffield, senza partito e laburisti in larghissima proporzione, accanto ai comunisti; studenti, operai, impiegati ed anche soldati; un grande successo, se si pensa che, a Berlino, la delegazione inglese era stata di millecinquecento e se si considera che il Labour Party i dirigenti nazionali delle Trade Unions, la Chiesa anglicana e le altre varie Chiese protestanti, avevano messo al bando

to e dell'acciaio; proprio per questo era venuta ad accamparsi vicino. Nella seconda giornata del Festival, i giovani sono migrati dalla «tendopoli» a Sheffield, e per alcune ore Sheffield ha visto sfilare per le proprie strade il più straordinario corteo della sua storia. Il giorno era domenica e alla piccola borghesia che affollava il centro della città, le parole d'ordine del movimento per la pace, la denuncia delle guerre coloniali e delle armi di sterminio, il motto dell'amicizia fra i popoli, tutti gli slogan che i gruppi dirigenti descrivono come espressione di un complotto tenebroso, sono apparsi improvvisamente nella forma franca e ridente di migliaia di giovani, i quali marciavano portando splendenti striscioni e sventolando bandiere.

Sotto i berretti di panno, i volti accigliati degli operai che erano saliti dai quartieri proletari della città nera, per assistere alla marcia, si illuminavano al suo passaggio e salutavano come loro messaggeri i messaggeri della città bianca.

FRANCO CALAMANDREI

IL DRAMMA DEI NOSTRI EMIGRATI IN GRAN BRETAGNA

Con i minatori italiani nell'esilio di Maltby

L'inganno perpetrato dal governo Churchill e da quello d.c. - Mille lavoratori abbandonati a se stessi - Domande sulle elezioni - "Ringraziamo Di Vittorio,"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, giugno.

«Un'altra cosa vorremmo che scrivesse sul giornale: oltre al fatto che il nostro buon diritto deve essere riconosciuto e senza tanti rinvii, vorremmo scrivesse che ringraziamo Di Vittorio per quello che sta facendo in nostra difesa; che lo ringraziamo e gli mandiamo un saluto». Salvatore Bagli, un catanese dagli occhi vivi e attenti, uno dei sei che i 400 emigrati italiani di Maltby hanno eletto a formare il loro comitato, mi ha detto questo prendendomi il braccio mentre ci avviavamo verso l'uscita dell'«hostel»; e gli altri membri del comitato, tutti gli altri emigrati che ci erano d'attorno in un grande circolo rumoroso, hanno fatto eco a Bagli con un brusio cordiale di approvazione. Ho parlato per un'ora e mezzo col comitato di Maltby in una stanza d'uno dei baraccamenti coperti di lamiera ondulata dove questi italiani vivono da alcuni mesi, a quindici miglia da Sheffield, sperduti nella campagna dello Yorkshire nell'Inghilterra centrale. Affacciati dall'esterno alle finestre delle stanze gruppi di emigrati — facce brune di siciliani, di sardi, di napoletani, di laziali — stagliati sullo sfondo di quel paesaggio inglese intriso di umidità e di carbone, seguivano la mia conversazione coi loro rappresentanti e di tanto in tanto interloquivano.

La storia dei 400 di Maltby — e degli altri 600 italiani raccolti nel centro di Mexborough alcune decine di miglia più a nord — è già nota nei suoi termini essenziali e la interrogazione presentata da Di Vittorio alla Camera ha richiamato su di essa l'attenzione del Parlamento italiano. Condotti per un accordo tra il governo d.c. e il governo britannico a lavorare nelle miniere inglesi di carbone con un contratto che garantiva la loro occupazione in quell'industria per un periodo di due anni, dopo aver trascorso da un

massimo di tre mesi e mezzo a un minimo di un mese nei centri di addestramento del National Coal Board a Mexborough e a Maltby, i nostri emigrati si sono visti notificare che il contratto era rescisso a partire dal 31 di maggio e che quelli di loro che non avessero potuto essere occupati in altre aziende sarebbero stati rimpatriati.

La crisi incalza

Per tutta ragione è stato detto loro che i minatori inglesi non volevano saperne di averli in miniera. Sul perché di questa opposizione dei minatori inglesi è stata data libertà ai giornali governativi britannici — e agli inviati speciali della stampa governativa italiana — di ripetere e di gonfiare le ipotesi più assurde e più offensive per gli emigrati: che essi sarebbero considerati vagabondi, molestatori di donne e imbrattatori degli «hostels», preoccupati solo di avere la chiuma ben pettinata e lucida.

Altri i motivi reali e profondi per cui l'istinto dei minatori inglesi si è opposto all'ingresso in miniera degli italiani: il dissapato della illusione laburista del Full Employment, il ritorno di una disoccupazione di massa che ormai si avvicina al milione, il riflusso di mano d'opera dalle industrie che la crisi ha colpito al lavoro nei pozzi carboniferi, prima disertati perché troppo pesante e rischioso. Di queste circostanze che inducono i minatori inglesi a vedere nella mano d'opera straniera un elemento artificiale per cui il governo può servirsi per indebolire le posizioni salariali, non è stata fatta parola.

Un risultato lo hanno avuto le chiacchiere diverbative alimentate dalle autorità inglesi e italiane: quello di amareggiare gli uomini di Mexborough e di Maltby, dando loro il sentimento, in quell'esilio in mezzo alla campagna, di essere dei reietti in una terra incomprensibile e ostile. Ma lo scopo che soprattutto si voleva rag-

giungere, quello di disorientare gli emigrati nella difesa del loro diritto, è fallito. «Del resto — mi hanno detto quelli di Maltby, dopo che avevamo parlato delle ragioni per cui i minatori inglesi non li vogliono in miniera e alcuni di loro erano apparsi anche convinti che gli inglesi «ce l'hanno con gli italiani» — del resto il motivo perché non possiamo andare in miniera per noi non ha importanza. Quello che importa è che il governo inglese ci ha fatto un contratto per due anni e il governo italiano ce l'ha garantito: se non ci trovano qui in Inghilterra un altro lavoro allo stesso salario che ci avevano assicurato per la miniera, allora ci versino il compenso per il periodo di contratto che ancora rimane da decor-»

Finora i posti che le autorità britanniche sono state in grado di offrire in altre industrie darebbero lavoro solo ad una minoranza dei 1000 di Maltby e di Mexborough, con un salario inferiore a quello che avrebbero guadagnato in miniera, un salario che non lascerebbe margine per mandare nulla alle famiglie e, nel miglior dei casi, con una garanzia di impiego limitata ad un anno.

A Maltby nessuno è caduto nella rete di queste offerte, ad eccezione di 30, che hanno firmato, senza intenderne bene i termini, un contratto per lavori di manovalanza in una fonderia di Totherham, in base al quale potranno essere licenziati anche dopo una settimana, e guadagneranno appena di che mantenersi. Per quanto riguarda il diritto al compenso che ha la grande maggioranza degli altri destinati al rimpatrio, il ministero inglese del lavoro finge di ignorarlo ed accenna tutt'al più vagamente a «una somma» da versare a titolo di regalia insieme con il biglietto di viaggio. Così i giorni passano e i reietti di Maltby aspettano nei loro baraccamenti, continuando paradossalmente a

ricevere un corso di lingua inglese per il lavoro in miniera, di cui non hanno più alcun bisogno, inutilizzati e in ozio, con il minimo della paga, consapevoli delle loro ragioni ma impotenti a farle valere altro che con dei rifiuti.

Li ascoltavo raccontarmi la loro storia, e i gesti con cui accompagnavano le parole mi parevano disegnare un diagramma dell'Italia di De Gasperi, dell'intera Europa marshallizzata e atlantica. Eccoli là, padri di famiglia nella maggior parte, spinti a cercare un pezzo di pane lontano dal loro paese che, con un'altra politica, potrebbe occuparli e sfamarli tutti. E badate bene, non soltanto operai, non soltanto contadini: Salvatore Bagli era un assistente edile prima di restare disoccupato; Francesco Romeo di Messina, vice presidente del comitato, era un impiegato: un impoverimento generale, una rovina che colpisce ogni categoria lavoratrice. Vendono in molti casi i loro mobili, fanno debiti, per potersi fornire del corredo necessario a lavorare due anni in un clima rigido e in miniera. Giungono nella terra promessa, nel grande paese «alleato», e in poche settimane, prima di aver potuto mandare a casa un solo centesimo, scoprono che la stessa crisi che li ha cacciati dall'Italia sta arrivando anche qui, che anche qui la gente comincia a temere per il proprio pane e che per loro non c'è posto.

Saluto all'Italia

Che senso ha tutto questo? E' il caos, il mulinello senza uscita di una politica che si ostina ad andare contro la corrente della storia, noncurante di sbattere qua e là come fili di paglia 400 piccoli uomini o milioni di loro.

Ma a Maltby ho trovato anche, nonostante tutto, la speranza: una prova di più che l'inganno non basta ormai a disarmare i piccoli uomini nella loro miseria. Era stato fatto il possibile in Italia per selezionare politicamente gli emigranti: indagini sulle loro famiglie, lunghi interrogatori individuali erano stati condotti dalla commissione di reclutamento, con l'aiuto della CISL e della UIL, per assicurare che entrassero in Inghilterra solo docili sudditi del governo democristiano. Ma l'esperienza è venuta: e appena i confinati di Maltby hanno dubitato di essere stati traditi, non a De Gasperi, non a Pastore hanno pensato di chiedere appoggio con un telegramma, ma a Di Vittorio.

«Serius che siamo grati a Di Vittorio e che lo salutiamo», mi ha detto Salvatore Bagli, e gli altri hanno assentito. Eravamo già sulla porta dell'«hostel» quando un sardo, un ex muratore, si è fatto avanti e, con l'impeto di chi pone una domanda che gli è stata sulle labbra fin da principio: «Sappiamo che ci sono state le elezioni in Italia, nel Sud e nelle isole, ma qui non abbiamo notizie; ci dica come sono andate» mi ha chiesto. Ossequiente ai miei obblighi di ospite del governo di S. M. Britannica, mi sono riferito alle cifre del Times, alle quali tuttavia l'avanzata delle vinstre e il crollo democristiano risultavano abbastanza evidenti. Il sardo si è illuminato tutto nella faccia e, in un moto di allegrezza, ha battuto il pugno chiuso contro la palma, mentre gli altri levavano un coro di esclamazioni gioiose e due si abbracciavano.

Poi siamo usciti e in frotta mi hanno accompagnato al cancello, sulla via maestra dove avrei ripreso l'autobus per Sheffield. Dall'autobus li ho visti rimpicciolirsi nella prospettiva del paesaggio, su cui una pioggia pesante cominciava a cadere.

Ma ora, anche in quella loro solitudine, in quello squallore straniero, essi mi apparivano laggiù una parte viva dell'Italia di domani.

FRANCO CALAMANDREI

L'ODISSEA DEI NO

5-52

Milleduecento espulsi dall'

LONDRA, 30. — L'Ente nazionale per il carbone ha reso noto oggi che circa 1230 italiani, reclutati per lavorare nelle miniere britanniche, «dovranno dimostrare entro domani di avere la possibilità di trovarsi altre occupazioni, oppure saranno rimpatriati».

Un portavoce dell'Ente ha detto che gli italiani dovranno dimostrare di aver già contratti di ingaggio oppure di poterli ottenere entro un periodo di tempo «ragionevolmente breve». Egli ha aggiunto che non si sa ancora quanti di essi verranno rimpatriati ed in proposito ha chiarito che le spese per il loro rimpatrio saranno sostenute dall'Ente per il carbone.

Ieri sera, alla Camera dei Comuni, il ministro del Lavoro Sir Walter Monckton aveva detto che il rimpatrio non sarebbe stato effettuato a spese del governo britannico.

Il portavoce ha chiarito l'apparente contraddizione spiegando che i fondi dell'Ente per il carbone vengono considerati distinti da quelli del governo britannico.

Si è giunti così all'ultima fase della tragica odissea a cui la politica emigratoria di De Gasperi ha condannato gli operai italiani in Gran Bretagna. Incoraggiati dalle retoriche declamazioni del nostro Presidente del Consiglio, costoro si erano recati in Inghilterra per trovare lavoro. Ma il governo italiano non è riuscito neppure ad ottenere per loro il rispetto del contratto che la Gran Bretagna aveva firmato. Ed oggi vengono espulsi dall'Inghilterra, senza che la nostra ambasciata a Londra, abbia neppure fiutato per difendere i loro diritti.

1 EKILLISMO

LETTERA DA LONDRA

IL METODO DELLO SPIEDO

LONDRA, maggio.

Altre volte mi è capitato di scrivere di quello che si potrebbe chiamare il *jekyllismo* della società borghese britannica: la frattura che in essa tende a prodursi fra vita pubblica e vita privata degli individui, per cui tanto di frequente avviene che in un « cittadino onorabile » inaspettatamente si scopra un personaggio di cronaca nera, come il signor Hyde nel dottor Jekyll del noto romanzo di Stevenson. Ecco ora un altro caso, recentissimo, di questo *jekyllismo*: caso minore, se si vuole.

Un mese e mezzo fa era stato un giorno di grande edificazione per l'Esercito della Salvezza del sobborgo londinese di Lewisham. Due giovanissimi dirigenti locali della « Salvation Army » — che con la sua gerarchia stabilita da quasi un secolo, la sua fitta rete di uffici e di ospizi, i suoi predicatori, è ancora un potente strumento di propaganda religiosa ed una delle colonne della borghesia britannica — erano andati a nozze nella chiesa anglicana del sobborgo, vestiti nella loro uniforme nera bordata di rosso, con accompagnamento di musiche sacre e di salmi, festeggiati dai superiori e dai commilitoni come un esempio di devozione, di fervore e di purezza. Gli sposi erano il ventitreenne Anthony Hill, maestro del coro della « Salvation Army », e la diciannovenne Valerie Hill, dirigente delle ragazze.

Quindici giorni fa, un mese dopo le nozze, la sposa è stata ricoverata in ospedale e di lì a poche ore vi è morta. Causa della morte un aborto provocato dalla fasciatura troppo stretta che Valerie teneva per celare la propria gravidanza ormai alla vigilia del parto. Gli anziani della « Salvation Army » si sono subito riuniti a consiglio ed hanno sentenziato che il maestro del coro, resosi colpevole di « fallo morale », fosse degradato ed espulso dalla organizzazione. Anthony Hill ha rifiutato il verdetto e ai giornalisti che erano andati a intervistarlo nella sua abitazione ha detto, con voce tremante di commozione, queste parole di autodifesa: « Dichiaro dinanzi a Dio di essere innocente. Non avevo la più lontana idea che Valerie stesse per avere un bambino. Era una dolce ragazza, e sono convinto che lei per prima non si rendeva conto della propria condizione. Alcuni mesi prima del matrimonio fummo separati per un periodo, durante il quale Valerie andò in vacanza nel Norfolk. Al suo ritorno decidemmo di sposarci, e sono sicuro che Valerie dimenticò ogni incidente che fosse potuto accadere. Vi pare che avremmo celebrato le nostre nozze con tanto apparato fra gente della nostra fede se l'uno o l'altro di noi avesse saputo? Dichiaro solennemente di non essermi reso colpevole di alcun fallo morale ».

Il padre e la madre di Anthony Hill, anche loro dirigenti della « Salvation Army », difendono senza riserve l'innocenza del figlio. « Basta guardare le fotografie che furono fatte al matrimonio — ha detto il signor Francis Hill — per vedere che mio figlio e tutti gli altri membri della famiglia non avevano alcuna indicazione delle condizioni della sposa. Non rimprovero nulla a Valerie, era una cara ragazza. L'unica cosa che disse al ritorno dalla sua vacanza fu che aveva preso un raffreddore ».

I furti e le rapine sono stati in Inghilterra, nel primo quadrimestre di quest'anno, e secondo statistiche ufficiali della polizia, del 20 per cento più numerosi rispetto al corrispondente periodo del 1951, che già aveva segnato un record nella storia criminale britannica. Il fenomeno preoccupa l'ex-deputato conservatore A. P. Herbert, una nota figura della pubblicistica inglese, e lo spinge a scrivere, sull'autorevo-

le *Sunday Times*, un articolo che il giornale presenta con rilievo nella pagina dedicata agli editoriali e ai commenti.

Ma non crediate che Herbert si preoccupi di ricercare i motivi sociali di questa crescente ondata di rapine e di furti. L'articolo è intitolato: « Fino a che punto è lecito uccidere un ladro? », e sostiene dottamente la tesi che il proprietario il quale colga un ladro in flagrante ha il pieno diritto di ucciderlo se solo quello tenta di fuggire. « Considero mirabile — scrive l'ex-deputato conservatore — il caso di un certo Purcell, un settuagenario di County Cork, che nel 1811 venne fatto cavaliere per aver ucciso quattro scassinatori con un coltello da cucina. Lo spirito, mi sembra, dovrebbe esser quello: e, a quanto pare, a quel tempo quella era la legge ». Herbert lamenta che al giorno d'oggi la legge non sia più così chiara e possa indurre il proprietario a temere di essere condannato per eccesso di difesa qualora affronti il ladro con il « mirabile » spirito di Purcell. « Il furto con scasso è una fellonia, e una fellonia violenta — argomenta Herbert, con la dignità compunta di chi senta di avere dalla propria i più sacri principi della morale. — Il privato cittadino che sorprende un ladro in flagrante ha non solamente il diritto ma il dovere di arrestarlo, se gli è possibile, per il bene della comunità. Deve usare ragionevole forza, e non ricorrere ad armi da fuoco a meno che non vi sia altro mezzo a disposizione per sopraffare l'intruso ed assicurargli l'arresto. Ma se il ladro, ricevuto un avvertimento, resiste o scappa, allora il proprietario può usare l'arme più vicina, e se il ladro muore si tratta di un omicidio giustificabile ».

L'ex-deputato esorta la magistratura a chiarire la legge in questo senso, così da liberare i cittadini da ogni inibizione nei confronti dei ladri. Per conto suo, anche in attesa che la legge venga chiarita, Herbert dichiara di avere sempre a portata di mano vicino al capezzale del letto uno spiedo ben affilato: « E se trovo uno scassinatore al lavoro in casa mia, e se (un se molto grosso) mi assistono la fortuna e il coraggio, mi propongo di infilzare quello spiedo in qualche importante porzione del corpo del malvivente, se non si arrende subito ».

Se a Londra l'impeccabile *Sunday Times* non crede fuori di tono consigliare al suo pubblico di proprietari e di redditieri l'uso di uno spiedo ben appuntito per la tutela dei loro interessi, quale meraviglia che in Malesia la stessa società consideri naturale servirsi della scimitarra dei tagliatori di teste del Borneo?

* * *

Un altro conservatore, attualmente deputato alla Camera dei Comuni, l'industriale Cyril Osborne, ha scritto una lettera al *Times*, nella quale è detto: « La pace in Corea potrebbe portare il caos assoluto nell'economia del mondo occidentale, ed anche senza la pace in Corea la sola minaccia di un rallentamento del riarmo potrebbe provocare un disastro nei mercati mondiali ». Ma Osborne va un passo più in là, deprecando perfino la prospettiva che i programmi di riarmo ora in corso in Occidente vengano un giorno o l'altro portati a termine: quel giorno — scrive l'onorevole industriale — il completamento del riarmo « potrebbe produrre nel prezzo dei beni di consumo un tale crollo che facilmente ne risulterebbe una larga disoccupazione in Inghilterra e in America ». Il modo di evitare questi pericoli? Evidentemente continuare a sabotare la pace in Corea e portare avanti il riarmo indefinitamente. E' ancora il metodo dello spiedo, trasferito sul piano dei rapporti internazionali.

FRANCO CALAMANDREI

quale faceva rilevare la necessità di una d'oro...
Filippo D'Anzio.

MENTRE DE GASPERI CONTINUA

⁵⁻⁵²I contratti di 1000 rescissi dalle auto

Ipocrite offerte di lavoro in altri settori - L

LONDRA, 15. — Circa 1000 minatori italiani emigrati in Inghilterra con l'assicurazione che vi avrebbero trovato lavoro, sono in procinto di venire rimpatriati dagli inglesi. Un comunicato dell'Ente nazionale britannico del Carboni preannuncia ipocritamente il provvedimento, affermando che vi sono «scarse possibilità» per i minatori italiani di trovare lavoro, per quanto la Gran Bretagna soffra, notoriamente, di una grave scarsità di carbone.

L'Ente ha in tal modo unilateralmente rescisso i contratti di circa un migliaio di minatori. La espulsione dei lavoratori italiani viene mascherata, nei comunicati ufficiali, dall'offerta fatta loro di impiegarli in altri settori industriali. Offerta fatta in evidente malafede, giacché non potrà sfuggire ad alcuno l'assurdità di offrire lavoro, poniamo come tornitore, ad operai che hanno invece la precisa

qualifica professionale di minatori; mentre, d'altra parte, il settore tessile, che, in condizioni normali avrebbe forse potuto fornire possibilità di impiego è, nell'attuale periodo, in Gran Bretagna, in preda a una crisi gravissima di sottoproduzione, che ha gettato nella disoccupazione strati vastissimi della stessa mano d'opera inglese.

In queste condizioni la frase del comunicato ove si dice che «gli italiani che lo vorranno saranno rimpatriati» appare come una sanguinosa beffa, tendente a presentare come una benevola condiscendenza ai desideri degli operai quella che è in realtà una vera e propria espulsione.

Come si ricorderà, non molto tempo è trascorso dalla data nella quale altri 33 minatori italiani vennero espulsi dalla Gran Bretagna, perchè «rei» di aver scioperato per ottenere il rispetto dei contratti di lavoro con i quali erano stati assunti. In quell'occasione, l'ambasciata e i consolati italiani in Inghilterra non si curarono affatto di tutelare gli interessi di quei nostri connazionali, che una sciagurata propaganda della Democrazia Cristiana aveva spinto a cercare fuori d'Italia il lavoro che il governo non sa procurare in Patria agli italiani.

Il problema intero della nostra emigrazione, dopo i dolorosi casi degli emigrati in Argentina, viene dunque riportato alla ribalta degli avvenimenti odierni. Pare, infatti, che una notevole ostilità all'assunzione di lavoratori italiani si manifesti anche da parte dei minatori inglesi, tra i quali gli emigrati italiani, privi di garanzie sindacali, e ingaggiati in condizioni di sottosalarario, vengono impiegati dal governo inglese, con la docile complicità di quello italiano, come elemento di freno alle lotte sindacali per un migliore tenore di vita.

LA SITUAZIONE NEL T. L. T.

pena
Fries
chius
itali
cons
met
I in
ed
fede
guir
tere
cert
più
gov
ta,
suo
e m
vo
vo
sigl
favo
per
el l
dici
han
per

1.
da

La
sonc
zion
con
sto
cur
anc
con
loc
Sec
Do
le
di
sec
sir

CONFERMA UFFICIALE DELLE TERRIFICANTI DENUNCE DEL « DAILY WORKER »

5-52

Il governo Churchill confessa gli atroci crimini nella Malesia

Il Ministro Lyttelton riconosce che sono stati decapitati patrioti malesi e giustifica cinicamente le atrocità sostenendo che sono state compiute « per identificare » i patrioti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 8. — Il governo inglese ha ammesso ieri ufficialmente in Parlamento l'autenticità delle fotografie pubblicate la settimana scorsa dal Daily Worker, alle quali si vedono « cacciatori i teste » dayaki del Borneo e marinai inglesi brandire la testa mozzata di un patriota malesi. Le foto provano come selvaggi dayaki siano regolarmente inquadrati nell'esercito di Templer in Malesia e impiegati come carnefici di patrioti catturati. La ammissione è stata fatta alla Camera dei Comuni dal ministro delle Colonie, il conservatore Lyttelton, in risposta ad una interrogazione del laburista Hughes.

Lyttelton ha aggiunto che « lo incidente che dette origine alle fotografie pubblicate dal Daily Worker » fornite da un soldato appena rimpatriato dalla Malesia, ebbe effettivamente luogo nel villaggio malesi di Kulal Kangsar come è stato denunciato dall'organo comunista. La testa — ha detto il ministro delle Colonie — venne tagliata a scopo di identificazione. La foto non era autorizzata e non avrebbe dovuto essere presa. « Ho dato istruzioni al generale Templer che i corpi non siano decapitati a scopo di identificazione e che d'ora in poi a tale scopo ci si limiti a fotografare i terroristi catturati o a prendere le impronte digitali ».

C'era qualche cosa di spaventosamente paradossale nella figura di Lyttelton quando egli con il suo figh e con i suoi occhiali cerchiati di tartaruga si è alzato a rispondere a Hughes trattando le atrocità medioevali perpetrate in Malesia come una spiacevole disfunzione amministrativa, un errore di metodo nella pratica di identificazione dei « banditi ». Per qualche momento, quando il ministro delle Colonie ha finito di parlare, la Camera è piombata in un silenzio nel quale si sentiva passare un senso di costernazione per le ammissioni del governo.

Lyttelton ha tentato di presentare l'incidente « di Kulal Kangsar » come un caso isolato. Ma sappiamo che il Daily Worker dispone di altre prove, dalle quali risulta che la decapitazione e la mutilazione dei patrioti malesi da parte delle truppe di Templer è una pratica diffusa.

Vedremo, quando queste nuove prove verranno rese pubbliche, quali giustificazioni Lyttelton sarà in grado di escogitare.

Il questions time, l'ora delle interrogazioni con cui di regola hanno inizio le sedute ai Comuni, è stato ieri particolarmente imbarazzante per il governo, anche al di fuori dell'interrogazione di Hughes sulla Malesia.

Una dichiarazione di Eden, nella quale egli ha esposto le condizioni poste da Ridgway per lo armistizio in Corea e in particolare il rifiuto di restituire 100.000 prigionieri tra cinesi e coreani, ha suscitato indignazione sui banchi laburisti.

Ma il grosso delle interrogazioni, circa una ventina, ha avuto per oggetto il problema tedesco e l'atteggiamento delle potenze occidentali di fronte alla proposta sovietica per la Germania. La maggioranza degli interroganti laburisti ha sottolineato la necessità di prendere in considerazione le offerte dell'U.R.S.S. e di non compiere passi irrevocabili verso il riarmo della Germania occidentale prima di aver consultato il popolo tedesco e di aver riunito

una conferenza a quattro. Eden ha risposto trincerandosi dietro il fatto che le consultazioni fra i tre governi occidentali in risposta alla nota sovietica sono in corso e non gli consentivano pertanto

di rivelare quello che potrà essere il contenuto delle risposte. Egli ha solo detto di non voler certamente escludere la possibilità di un incontro a quattro al momento adatto ma di « non es-

sere disposto a sospendere le trattative per la incorporazione della Germania nell'Occidente in attesa che l'incontro a quattro abbia luogo ».

FRANCO CALAMANDREI

ATROCITÀ MALESE

52 Un soldato inglese esibisce compiaciuto la testa mozza di un patriota malese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 2. — Altri atroci capi di accusa si aggiungono al già pesante incartamento dei delitti commessi dall'imperialismo in Asia. Il nuovo testimone a carico è un giovane soldato inglese appena rimpatriato dalla Malesia, il quale ha raccontato a un redattore del *Daily Worker* incredibili effrazioni perpetrate dinanzi ai suoi occhi e di alcune di esse ha fornito documenti fotografati che l'organo comunista pubblica.

Le foto sono state prese alcuni mesi fa dallo stesso soldato

nel villaggio malese di Muala Kerau. Sullo sfondo di baraccamenti militari, dove è chiaramente leggibile la scritta «40 - Commando Royal Marines», si vede un «marines» inglese e un selvaggio «Dyak» in divisa britannica, reggere per i capelli la testa mozzata di un patriota malese, mentre altri «marines» assistono distratti, come a una scena di ordinaria amministrazione. Particolare edificante: sul petto del «Dyak» penzola, fuor dalla camicia dell'uniforme, un piccolo crocifisso.

Contingenti di «Dyak» vennero portati in Malesia dalla vicina

isola di Borneo fin dall'agosto 1948 con il compito ufficialmente dichiarato di aiutare gli inglesi nella caccia ai patrioti con la loro «ben nota capacità» — scrisse il corrispondente del *Times* da Singapore — di cacciatori della giungla». Più esattamente, i Dyak del Borneo sono noti come cacciatori di teste per la loro barbarica usanza di decapitare i nemici e di tenerne le teste come trofei.

Le fotografie pubblicate dal *Daily Worker*, provano come i cacciatori di teste siano regolarmente inquadrati nell'esercito di Templer e servano non solo da guida attraverso la giungla, ma da carnefici dei patrioti catturati.

Ma un'altra testimonianza del reduce intervistato dal *Daily Worker* va ancora più in là nell'orrore e mostra che le truppe britanniche agli ordini di Templer possono dare lezioni di barbarie alle loro guide selvagge. In un villaggio a poca distanza da Kuala Kesan — ha raccontato il reduce — una donna malese, appartenente a una formazione di patrioti, venne ferita e catturata da soldati del «Suffolk Regiment». La prigioniera venne trascinata nella piazza centrale del villaggio, distesa per terra; i soldati le allargarono le gambe e uno di loro con un fucile «sten» le scaricò 28 colpi nella vagina.

«Non potremo mai vincere i malesi — ha dichiarato il giovane reduce — i partigiani sono troppo bene organizzati, la popolazione è con loro. E il morale delle nostre truppe è molto basso».

Il reduce ha aggiunto che negli ultimi tempi numerosi casi di diserzione si sono verificati nei reggimenti scozzesi e che i disertori fuggiti nella giungla si sono uniti ai patrioti e combattono con loro.

Un altro interessante particolare rivelato dal reduce è che da qualche mese ufficiali americani sono giunti in Malesia e partecipano con gli inglesi ad azioni di pattuglie allo scopo di «fare esperienza».

Le fotografie pubblicate dal *Daily Worker* hanno comprensibilmente scosso nel profondo la opinione pubblica inglese che già aveva manifestato riprovazione per le rapresaglie ordinate da Templer contro i civili malesi e per l'uso ufficialmente annunciato di mezzi chimici per avvelenare e distruggere i raccolti con cui i patrioti potrebbero soste-

Nei «doks» di Londra, decine di mozioni sono state firmate dai portuali, con le quali si intima al governo di dare prova che le atrocità documentate dalle fotografie non sono state commesse. Le stesse mozioni chiedono il ritiro delle truppe inglesi dalla Malesia. Il ministero delle colonie, interrogato sulle foto, non è stato in grado neppure di insinuare che esse siano del falso. Alla Camera dei Comuni, dove erano state presentate interrogazioni in proposito, il governo ha chiesto il loro rinvio di una settimana «per lasciare il tempo di condurre un'inchiesta approfondita in Malesia».

FRANCO CALAMANDREI

10 MAGGIO 1890

prendevano

LA STORICA GIORNATA DI MAGGIO DEL 1890 A LONDRA

Un'immensa moltitudine inghiottì la distesa di Hyde Park

500 mila manifestanti - Engels e la figlia di Marx sul palco - Tre colonne di lavoratori dai quartieri della periferia - "Il lungo sonno si è spezzato,"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, aprile. — Le due miglia quadrate di prati e di alberi che formano Hyde Park — questa verde isola di paesaggio naturale, affiorante in mezzo al mare di pietra e di asfalto del centro di Londra — sembrerebbero un luogo ignaro della storia e delle lotte di classe. Toccato soltanto dal ricorso uniforme delle stagioni e della vita degli uomini, soltanto dai loro svaghi e dai loro amori.

L'East End, la sua miseria disseminata nelle catapecchie fuliginose e i «docks», entro le cui barriere fatica la moltitudine del proletariato londinese, è lontano da queste distese erbose, chilometri e chilometri di città, tenuti in rispetto dalla City con il suo labirinto di palazzoni bancari.

Sui prati di Hyde Park, le panchine e le seggiole a sdraio accolgono, nel tardivo risveglio primaverile dell'aria di Londra, una umanità che pare non aver altre cure se non di riposare in silenzio al sole, bambini di famiglie agiate giocano a palla o fanno volare i loro aeromodelli; le coppie passeggiano o stanno lunghe ore abbracciate sull'erba. E i modesti oratori che vicino ai cancelli di Marble Arch, parlano da piccoli pulpiti smontabili a gruppetti di ascoltatori, per lo più a nome di strane sette religiose, non rompono, certo, quell'atmosfera fuori del tempo, in cui il parco sembra essere immerso.

Un secolo di lotte

Eppure, Hyde Park è legata alla storia della classe operaia britannica e ha visto alcuni tra i maggiori episodi della lotta, antica di più di un secolo, del proletariato di Londra. Nel 1832, la marcia della fame, che fece convergere a Londra migliaia di disoccupati fin dalla Scozia, venne accolta in Hyde Park da oltre centomila lavoratori londinesi, in una dimostrazione di solidarietà contro cui i bastonatori della polizia si lanciarono con una furibonda carica a cavallo. Nel 1926, durante i nove giorni di quello sciopero generale che fece rabbrivire la borghesia inglese sotto una folata di vento rivoluzionario, Hyde Park fu la scena di un 1 Maggio in cui le rivendicazioni proletarie avevano una intensità ed una esaltazione da vigilia d'armi. Prima ancora, negli anni intorno al 1920, altre celebrazioni del 1 Maggio fecero risuonare in Hyde Park la sfida degli operai britannici alle forze reazionarie che, guidate da Churchill, meditavano di «strangolare nella culla» lo Stato sovietico appena nato dalla rivoluzione d'Ottobre. E, risalendo ancora negli anni, fu in Hyde Park, nel 1890, che i lavoratori di Londra, all'unanimo con i lavoratori degli altri paesi, festeggiarono la prima volta il 1 Maggio con una manifestazione che raccolse cinquecentomila persone e che Engels definì «un avvenimento che faceva epoca», il segno che «il proletariato inglese si era risvegliato a nuova vita».

Engels era presente alla manifestazione di Hyde Park ed una stampa del tempo ce lo mostra sul palco del Comitato che l'aveva organizzata, con il suo profilo fermo e attento da saggio sullo sfondo formicolante della folla. Vicino gli è Eleonora Marx-Avening, la figlia prediletta di Marx, che, dopo la morte del padre, ne continuava l'opera come una delle più attive animatrici del movimento operaio a Londra.

La manifestazione che era stata organizzata sulla base della parola d'ordine lanciata dall'Internazionale socialista a Parigi, della giornata lavorativa legale di otto ore, assumeva in Inghilterra il significato di una

abilitazione di quelle masse operaie non specializzate, che l'aristocrazia operaia, gelosamente a guardia dei propri privilegi, cercava di mantenere fuori dalle Trade Unions e prive di qualsiasi difesa contro lo sfruttamento padronale.

Il successo della dimostrazio-

ne, di tanto in tanto, lungo il percorso, si scioglieva in balli intrecciati dalle donne ai lati del corteo.

Giunte in Hyde Park, le colonne si sparsero, in un ventaglio nereggiante e sconfinato, lungo i palchi preparati per gli oratori: quindici palchi, così da po-

ter raggiungere — in un'epoca che era ancora lontana dal conoscere gli altoparlanti — tutta la distesa della folla. Fino all'imbrunire categorie di lavoratori, i delegati stranieri — ve ne erano di russi, di francesi, di italiani — si succedettero alle tribune, denunciando lo sfruttamento intollerabile a cui i lavoratori non specializzati erano sottoposti.



Una rara stampa raffigurante la storica manifestazione del maggio 1890 a Londra. Sul palco degli oratori sono visibili Federico Engels e la figlia di Marx, Eleonora, contrassegnati con un cerchietto nero

ne, superiore a tutte le speranze dei suoi organizzatori, dette ai diseredati di Londra il senso della loro forza e accelerò il formarsi di nuove sindacati, in cui si raccolsero possenti categorie di lavoratori, come i portuali, sino all'ora rimaste ai margini del tradunionismo. Perciò, quel primo Maggio in Hyde Park segnò un risveglio del proletariato londinese.

Una corrente fresca ed impetuosa si riversò nel movimento organizzato del lavoro, ruppe lo stagno in cui, da quarant'anni, esso era impantanato, come una appendice elettorale del partito liberale, e creò le premesse per la rinascita del partito laburista come partito autonomo delle classi lavoratrici.

Gli osservatori borghesi rimasero sbalorditi dallo spettacolo offerto da Hyde Park in quella giornata di maggio del 1890 e non celarono il loro stupore. Il «Times», che era allora ancora più parco di oggi nella scelta dei sostantivi e degli aggettivi, parlò di «immensa moltitudine» e lo «Star» scrisse che «la intera popolazione di Londra sembrava confluire nel parco» e che «la distesa dei prati pareva inghiottita dalla folla».

Risuona la Marsigliese

Dalla periferia e dai sobborghi i lavoratori marciavano verso Hyde Park in tre colonne: una da Est, una da Nord e una da Ovest. Ma la più imponente era quella che veniva da Est, portando da East End i «dockers», i gasisti, i muratori, i funai, i fornai, i carbonai e una falange di donne, le rapacce fiammiferaie, le tessitrici di seta, le cucitrici di biancheria. Questo esercito carico di miseria ed armato delle sue rivendicazioni, sfilò attraverso il cuore di Londra con una selva di stendardi e di cartelli al suono della «Marsigliese» — che era, allora, l'inno internazionale dei lavoratori — squallida dalle trombe delle sue bande. La nuova consapevolezza di essere forti, dava a quegli schiavi salariati un sentimento di gioia e imprimeva alla loro

ter raggiungere — in un'epoca che era ancora lontana dal conoscere gli altoparlanti — tutta la distesa della folla.

Fino all'imbrunire categorie di lavoratori, i delegati stranieri — ve ne erano di russi, di francesi, di italiani — si succedettero alle tribune, denunciando lo sfruttamento intollerabile a cui i lavoratori non specializzati erano sottoposti.

«La classe operaia britannica — scrisse Engels dopo quella giornata — si è unita al grande

vento al vertice del movimento operaio britannico e lo avrebbero gettato nel torpore, per impedirgli di cogliere i frutti politici ormai maturati dalle sue lotte.

Ma oggi, a sessant'anni da quel 1 Maggio del 1890, già si manifestano i segni del nuovo risveglio e i pronipoti dei vecchi cartisti già si accingono a scendere sul fronte di una battaglia che sarà decisiva. Per i verdi spazi di Hyde Park, altre sorprendenti giornate si preparano.

FRANCO CALAMANDREI

4-52

OGGI INIZIA IL CONGRESSO DEL P.C. BRITANNICO

Il cuore degli operai inglesi in un quieto angolo di Londra

Vie dagli antichi nomi - Che cos'è la "Fortezza di vetro", - Ritratto dei maggiori dirigenti comunisti - Un rarissimo cimelio sportivo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, aprile. — King Street è una delle strade intorno al mercato di Covent Garden, dove, subito a nord della pretenziosa e ufficiale arteria della Strand, una zona di dimessa intimità popolana si apre nel centro di Londra. Di primo mattino, quando la Strand è ancora quasi immobile e deserta, il Covent Garden, attraverso cui la capitale si rifornisce di frutta, verdura e fiori, è affollato e chiassoso di carretti, di furgoni e di lavoratori. Trascorsa quell'ora il mercato e le vie circostanti si distendono sino al mattino di poi in una quiete animata da rari passanti, dal rumore ritmico di qualche mestiere dentro piccole officine artigiane, da gruppetti di facchini che terminato il peggio della fatica sistemano casse di frutta o ceste di fiori nei magazzini dei grossisti. Le strade portano nomi antichi e pittoreschi, legati alla vecchia cronaca di Londra, come Floral Street, Via Floreale, e alla cronaca della miseria, come Long Acre, il lungo scro nei cui sottosuoli Engels scopriva al-

cuni tra i più spaventevoli alloggi del sottoproletariato londinese.

Sull'angolo di King Street con Bedford Street è la sede del Partito comunista britannico. La stampa reazionaria ha battezzato in termini trucolenti, «Fortezza di vetro», quello che è un normale edificio a tre piani con una parte del pianterreno a muri di vetrocemento. Era una volta la sede di una ditta di commercio; il Partito Comunista l'ha acquistato nel 1921, subito dopo la sua fondazione, e più tardi, dal '43 al '47, lo ha rimodernato e ingrandito. Qui lavorano gli uomini che da trenta anni rappresentano il drappello più cosciente e combattivo della classe operaia britannica. Ed è giusto che essi abbiano il loro luogo di lavoro qui, in questo quartiere dove il centro di Londra ha una patina di semplicità e di buon senso proletari, di vita povera e dura. Come è giusto che Transport House, il quartier generale del Labour Party, troneggi nel quartiere governativo di Westminster, all'ombra di Downing Street e dei Ministeri. I comunisti inglesi sono alla vi-

gilia del loro congresso nazionale che avrà inizio venerdì 11. Il 22, dalla fondazione del Partito, un congresso di particolare importanza in una situazione in cui l'orientarsi a sinistra della base laburista apre all'avanguardia operaia nuove possibilità di influenza.

Con un congresso a ventiquattro ore di distanza non posso certo pretendere che i dirigenti del Partito comunista britannico offrano alla mia vista di giornalista curioso di vederli al lavoro più che un breve cenno da dietro i loro tavoli, nelle stanze a cui mi affaccio seguendo una compagna che mi fa da guida.

Da una stanza all'altra

Non è facile infatti per un ospite trovare strada lungo i corridoi, su e giù per le scale, nei pianerottoli che l'innesto della nuova costruzione sulla vecchia ha moltiplicato. In un'ala appartata, per esempio, è l'ufficio esteri, dove Palme Dutt, vice Presidente del Partito, formula da ventotto anni quella cristallina e documentatissima analisi degli avvenimenti politici correnti che forma il maggior pregio del Labour Monthly, la rivista mensile del Partito, e che ha fatto del loro autore uno dei più utili interpreti marxisti di questioni internazionali.

Dutt è lì al lavoro con la sua faccia bruna e scavata sulla persona alta e un po' curva e insieme con lui sono il suo collaboratore Idris Cox, figlio di minatori del Galles, e Bob Stewart, il decano del Partito, dallo sguardo ironico di scozzese ancora scintillante di energia a 78 anni. L'ufficio industriale, un'altra sezione chiave del Partito, attraverso la quale esso dirige il lavoro dei militanti nelle Trade Unions è già in fondo a un corridoio del pianterreno. Nel corridoio, attraverso la porta lasciata socchiusa dalla mia accompagnatrice, vedo Peter Cerrigan, uno dei più popolari tra i dirigenti comunisti, anche lui scozzese, nativo di Gorbals, il rione proletario di Glasgow. Apprendista meccanico a 15 anni, alla testa di due tra le più grandi marce di disoccupati dalla Scozia su Londra durante la depressione del '30, commissario politico delle unità di lingua inglese nella brigata internazionale sul fronte della guerra di Spagna, Cerrigan ha nel volto giovanile, sotto i capelli precocemente grigi, quell'ostinata fermezza che nel gergo dei giornalisti borghesi caratterizza i comunisti «duri».

Tamara Rust, la dirigente dell'ufficio femminile, è una piccola donna con i capelli crespi e i larghi occhi neri. Anche il suo lavoro avrà un posto di primo piano nell'ordine del giorno dell'imminente congresso: il vastissimo movimento di massa su scala nazionale in cui le donne inglesi si sono unite in occasione dell'ultimo 8 marzo, offre all'opera di guida del P. C. un terreno estremamente fertile.

Nell'ufficio propaganda, è Emile Burns, un altro fervido ingegnere del marxismo britannico, traduttore dell'Anti-Dühring e ora della prima scelta inglese delle Teorie del Plusvalore di Marx. Mick Bennet, proveniente da una lunga attività nel movimento giovanile e nei centri metallurgici e minerari dello Yorkshire, è da poco il responsabile dell'ufficio organizzazione. Lo troviamo occupato in una riunione alla quale partecipa George Matthews, che a soli trentadue anni è vice Segretario del Partito e che, poco più che ventenne, ebbe una parte determinante nella organizzazione dei Sindacati fra i lavoratori agricoli.

Dove lavora Pollitt

Arriviamo alla stanza di Harry Pollitt. Il Segretario del Partito non è ancora giunto oggi, a King Street, e questo permette alla mia accompagnatrice di farmi trattenere un poco nella stanza e di mostrarmi alcuni dei ricordi e dei pegni di fraternità internazionale di cui es-

tori. Trascorsa quell'ora il mercato e le vie circostanti si distendono sino al mattino di poi in una quiete animata da rari passanti, dal rumore ritmico di qualche mestiere dentro piccole officine artigiane, da gruppetti di facchini che terminato il peggio della fatica sistemano casse di frutta e ceste di fiori nei magazzini dei grossisti. Le strade portano nomi antichi e pittoreschi, legati alla vecchia cronaca di Londra, come Floreal Street, Via Floreale, e alla cronaca della miseria, come Long Acre, il lungo scro nei cui sottosuoli Engels scopriva al-

modernato e ingrandito. Qui lavorano gli uomini che da trenta anni rappresentano il drappello più cosciente e combattivo della classe operaia britannica. Ed è giusto che essi abbiano il loro luogo di lavoro qui, in questo quartiere dove il centro di Londra ha una patina di semplicità e di buon senso proletari, di vita povera e dura. Come è giusto che Transport House, il quartier generale del Labour Party, troneggi nel quartiere governativo di Westminster, all'ombra di Downyng Street e dei Ministeri. I comunisti inglesi sono alla vi-

Da una stanza all'altra

Non è facile infatti per un ospite trovare strada lungo i corridoi, su e giù per le scale, nei pianerottoli che l'innesto della nuova costruzione sulla vecchia ha moltiplicato. In un'ala appartata, per esempio, è l'ufficio esteri, dove Palme Dutt, vice Presidente del Partito, formula da ventotto anni quella cristallina e documentatissima analisi degli avvenimenti politici correnti che forma il maggior pregio del Labour Monthly, la rivista mensile del Partito, e che ha fatto del loro autore uno dei più utili interpreti marxisti di questioni internazionali.

Dutt è lì al lavoro con la sua faccia bruna e scavata sulla persona alta e un po' curva e insieme con lui sono il suo collaboratore Idris Cox, figlio di minatori del Galles e Bob Stewart, il decano del Partito, dallo sguardo ironico di scozzese ancora scintillante di energia a 78 anni. L'ufficio industriale, un'altra sezione chiave del Partito, attraverso la quale esso dirige il lavoro dei militanti nelle Trade Unions è già in fondo a un corridoio del pianterreno. Nel corridoio, attraverso la porta lasciata socchiusa dalla mia accompagnatrice, vedo Peter Cerrigan, uno dei più popolari tra i dirigenti comunisti, anche lui scozzese, nativo di Gerbel, il rione proletario di Glasgow. Apprendista meccanico a 15 anni, alla testa di due tra le più grandi marce di disoccupati dalla Scozia su Londra durante la depressione del '30, commissario politico delle unità di lingua inglese nella brigata internazionale sul fronte della guerra di Spagna, Cerrigan ha nel volto giovanile, sotto i capelli precocemente grigi, quell'ostinata fermezza che nel gergo dei giornalisti borghesi caratterizza i comunisti «duri».

Tamara Rust, la dirigente dell'ufficio femminile, è una piccola donna con i capelli crespi e i larghi occhi neri. Anche il suo lavoro avrà un posto di primo piano nell'ordine del giorno dell'imminente congresso: il vastissimo movimento di massa su scala nazionale in cui le donne inglesi si sono unite in occasione dell'ultimo 8 marzo, offre all'opera di guida del P. C. un terreno estremamente fertile.

Nell'ufficio propaganda, è Emile Burns, un altro fervido ingegno del marxismo britannico, traduttore dell'Anti-Dühring e ora della prima scelta inglese delle Teorie del Plusvalore di Marx. Mick Bennet, proveniente da una lunga attività nel movimento giovanile e nei centri metallurgici e minerari dello Yorkshire, è da poco il responsabile dell'ufficio organizzazione. Lo troviamo occupato in una riunione alla quale partecipa George Matthews, che a soli trentadue anni è vice Segretario del Partito e che, poco più che ventenne, ebbe una parte determinante nella organizzazione dei Sindacati fra i lavoratori agricoli.

Dove lavora Pollitt

Arriviamo alla stanza di Harry Pollitt. Il Segretario del Partito non è ancora giunto oggi, a King Street, e questo permette alla mia accompagnatrice di farmi trattenere un poco nella stanza e di mostrarmi alcuni dei ricordi e dei pegni di fraternità internazionale di cui essa è tappezzata. Sono vessilli ricamati d'oro dei Partiti comunisti delle democrazie popolari, ai cui congressi Pollitt ha portato il saluto dei comunisti inglesi. E' un medaglione d'argento donato dai lavoratori meccanici dell'isola di Cipro, o un proiettile americano raccolto sui campi di battaglia della Corea, che la gioventù cinese ha dato ai giovani britannici. E, fra i cimeli della storia del Partito, c'è anche una rarità sportiva: una fotografia della squadra calcistica che i comunisti inglesi e americani formarono durante il loro soggiorno a Mosca nel 1920, in occasione del Secondo Congresso dell'Internazionale. In prima fila, con un ginocchio a terra e il pallone vicino al piede, fiero del suo posto di estrattacco, è William Gallacher, che doveva essere il primo deputato comunista nella Camera dei Comuni ed ora, a settant'anni, è il Presidente del Partito britannico. In seconda fila, in piedi, è John Reed, l'autore di Dieci giorni che cambiarono il mondo.

Torniamo verso l'uscita. Sono le tre pomeridiane, l'ora in cui, secondo l'abitudine che ormai da un secolo è entrata a far parte del costume popolare britannico, gli inglesi bevono una delle loro molte tazze di tè quotidiane. Nell'anticamera, parecchi dei dirigenti che ho incontrato fanno la fila con una tazza in mano, per attingere da una grande teiera comune.

«Ecco, se ce ne fosse bisogno, un'altra prova — mi dice ridendo Emile Burns — che siamo un partito nazionale e non una quinta colonna straniera». Mi chiedono se voglio bere con loro. Lì ringrazio, ma declino l'offerta, spiegando che, per un italiano, bere tè alle tre del pomeriggio sarebbe antinazionale, quanto è nazionale per un cittadino britannico. Saluto i compagni inglesi e li lascio in quella breve parentesi di ristoro nella loro giornata piena di lavoro. Molti li ascolterò, domani, tirare le somme della loro attività e delle loro aspirazioni alla tribuna del Congresso.

FRANCO CALAMANDREI

FEROCI RAPPRESAGLIE DEI COLONIALISTI INGLESI

5.000 malesi a Tangiong sepolti vivi e affamati

Un intero villaggio punito per non aver fornito informazioni sui partigiani - Tragica marcia di migliaia di civili deportati a Juala

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 6. — Da dieci giorni i cinquemila abitanti del villaggio di Tangiong Malin in Malesia — uomini, donne, vecchi, bambini — sono sepolti vivi e sottoposti al supplizio della fame per ordine del generale Templer, l'uomo cui Churchill ha affidato il compito di «farla finita» con il movimento di liberazione malese.

Il delitto di cui la popolazione di Tangiong Malin si è resa colpevole è di «non aver dato alle autorità britanniche sufficienti informazioni» sui partigiani che nella Jungla circostante al villaggio hanno inflitto nelle ultime settimane perdite crescenti all'oppressore straniero.

Per non aver voluto tradire i loro fratelli, gli abitanti del villaggio sono stati collettivamente condannati per un periodo di tempo indeterminato a aver diminuita la già insufficiente razione giornaliera di riso, che costituisce quasi il loro esclusivo alimento e a rimanere chiusi nelle miserabili capanne ventidue ore su ventiquattro.

Le misure ordinate da Templer colpiscono — come dicevamo — indistintamente gli adulti e i bambini. Famiglie numerose sono costrette a restare imprigionate nel breve spazio dei tuguri, privi di nutrimenti e degli elementari servizi igienici. La maggioranza delle capanne non ha infatti latrine e gli abitanti si servono di latrine comuni allo aperto. Coloro che per usarle hanno tentato di uscire di casa durante le ventidue ore del coprifuoco, si sono visti infliggere multe esorbitanti.

Oggi la persecuzione delle autorità britanniche contro Tangiong Malin ha avuto un nuovo odioso sviluppo. Soldati inglesi hanno bussato di capanna in capanna e hanno distribuito ai sepolti vivi un questionario firmato da Templer, uno per ogni capofamiglia. «Se sei un comunista — dice Templer nel questionario — non mi aspetto che tu risponda. Se non lo sei, voglio che tu scriva qui quante più informazioni puoi che mi aiutino a

catturare i terroristi comunisti». Seguendo una decina di domande come: «Quali sono i nomi dei comunisti nella tua zona?» e «Chi sono le staffette dei comunisti?».

Tale questionario sottintende che le privazioni inflitte al villaggio verranno attenuate nella misura in cui la popolazione darà alle domande risposte soddisfacenti.

Sono tre mesi che Templer è stato spedito da Churchill in Malesia, e tutto quello che egli ha saputo fare contro il movimento di liberazione che si estende e si rafforza ogni giorno, e dinanzi al quale nell'intrico della Jungla le truppe inglesi sono impotenti, è stato di accanirsi contro le popolazioni inermi con rappresaglie come questa, di una bestialità pari a quella dei nazisti e di una raffinatezza certo più perversa.

Il diciannove marzo un altro villaggio nel distretto di Juala è stato raso al suolo e tutti i suoi abitanti sono stati deportati con una marcia a piedi in una località distante molte decine di miglia. Una donna incinta ha partorito durante la marcia; madre e bambino sono morti. E' da notare che la politica di terrore adottata da Templer suscita persino riserve in alcuni settori della stampa governativa.

Il Times nei giorni scorsi, e oggi l'Observer, ne mettevano in serio dubbio la «saggezza». Il Manchester Guardian ha pubblicato una lettera di Rid Collins, che fa capo della commissione britannica incaricata di istruire i processi per i crimini di guerra perpetrati in Estremo Oriente dai giapponesi.

«Se la punizione collettiva del villaggio malese di Tangiong Malin è ammissibile — scrive Rid Collins — allora il governo inglese deve chiedere l'immediato rilascio dei giapponesi che si trovano in carcere per atti dello stesso genere compiuti durante la loro occupazione della Malesia.

Anche i nazisti usavano il sistema della punizione collettiva. Feroci rappresaglie di questa natura non sono nuove nella storia del governo militare britannico.

FRANCO CALAMANDREI

4-5-52

3-52 PERCHE' AVEVANO DIFESO IL LORO SALARIO

33 minatori italiani espulsi dall'Inghilterra

L'odioso provvedimento - La dolorosa odissea degli emigrati italiani nelle dichiarazioni degli operai rimpatriati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 13 — Trentatré lavoratori italiani, che dallo scorso novembre erano emigrati in Gran Bretagna, con un contratto di lavoro della durata di due anni nell'industria carboniera inglese, sono stati oggi rimpatriati dalle autorità britanniche, per aver scioperato contro la violazione del contratto da parte della National Coal Board.

Il contratto — che i lavoratori avevano firmato al momento della loro assunzione in Italia attraverso la speciale commissione di reclutamento britannica, che opera di intesa col governo italiano e con l'appoggio della CISL — stabiliva che, su una paga settimanale di 5 sterline e 10 scellini, gli emigranti avrebbero dovuto pagare 30 scellini per il vitto e l'alloggio in un hostel (ospizio) vicino al luogo di lavoro.

Giunti a Sheffield e messi a lavorare nella fabbrica di Cok e Wallerwood, gli italiani trovarono lo hostel a cui erano stati assegnati privo di qualsiasi riscaldamento, in un clima rigidissimo ed umido, con servizio di pulizia e di igiene inadeguato e vitto mal cucinato ed assolutamente insufficiente (la dieta era formata prevalentemente di patate; carne non più di due volte la settimana e non più di dieci grammi a porzione, i grassi erano limitati a due sottili medaglioni al mattino, niente vino).

Quindici giorni fa la retta per l'hostel venne improvvisamente portata da 35 a 40 scellini, pari a due sterline.

Gli emigrati italiani chiesero allora che la retta venisse riportata ai 35 scellini fissata dal contratto o, altrimenti, il salario venisse aumentato tanto da coprire almeno in parte l'aumento della retta e che, comunque, le condizioni dello

hostel venissero migliorate. Dopo aver tentato invano per dieci giorni di discutere queste loro legittime rivendicazioni con i rappresentanti del Coal Board, i lavoratori decisero di scioperare. Rimasti in sciopero due giorni, essi si sono visti notificare che «avevano violato il contratto» e che avrebbero stati immediatamente rimpatriati.

Ho parlato con i 33 italiani alla stazione londinese dove essi sono arrivati stamane da Sheffield e dove un funzionario del Coal Board li aspettava per portarli subito alla stazione Victoria, al treno per il Continente. Sono per la maggior parte napoletani, siciliani e sardi, alcuni toscani, molti di loro ammogliati con figli, che, trovandosi disoccupati, avevano accettato il sacrificio di emigrare e di separarsi per due anni dai loro cari nella illusione di poter guadagnare abbastanza per poter mantenere la famiglia in Italia. Mi hanno detto con amarezza quanto poco abbiano potuto mandare a casa, visto che il vitto di fame dello hostel li obbligava a comprarsi altro nutrimento al di fuori per aver di che sostenersi nel loro pesante lavoro. Mi hanno raccontato il trattamento umiliante ed ostile a cui sono stati sottoposti.

L'Ambasciata d'Italia, a quanto pare, aveva appreso la notizia del rimpatrio dai giornali britannici del mattino. Un suo funzionario è apparso alla Victoria Station solo pochi minuti prima che i lavoratori ripartissero col treno di Dover e solo, per dire loro che il torto era dalla loro parte.

Si deve notare che i 33 emigrati, prima di essere assunti, erano stati lungamente interrogati uno per uno e discriminati dal punto di vista politico in modo da lasciar fuori chiunque dimostrasse anche lontane simpatie di sinistra.

Essi mi hanno chiesto di scrivere la loro storia per l'Unità perché si sappia in Italia che «il governo italiano manda i poveri lavoratori a soffrire come schiavi senza guida e senza protezione sotto i signori capitalisti inglesi».

Ecco i nomi di venticinque dei lavoratori rimpatriati: Giuliano Pellegrino (Chianciano - Siena), Ciro Musella (Napoli), Salvatore Marino (Napoli), Salvatore Molano (Napoli), Antonio Lakoz (Napoli), Pietro Montanaro (Napoli), Angelo Annunziata (Napoli), Michele Nappo (Napoli), Michele Cammaso (Caserta), Carmelo Elia (Caserta), Vincenzo Ghianello (Caserta), Alfredo De Matteo (Caserta), Giuseppe Mendola (Palermo), Salvatore La Barbera (Sicilia), Giovanni Schifano (Sicilia), Benedetto Sparacino (Sicilia), Paolo Marino (Sicilia), Francesco Errante (Sicilia), Gasparo Guida (Sicilia), Carlo Dessi (Sardegna), Elio Dessi (Sardegna), Mino Cantà (Sardegna).

FRANCO CALAMANDREI

3-52

CRONACA NERA D'INGHILTERRA

Mister Hyde si aggira nel sottosuolo britannico

I casi del comandante Townsend, del reverendo Wood e del maestro Crowe - Una civiltà che lacera in due l'individuo

L NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, marzo.

Volta della cronaca nera inglese e il suo aspetto più tipico, quello in cui il delitto in Inghilterra più si distingue dal delitto in America, o in Italia o in Francia — non è che una lugubre e squallida variazione sul motivo del dottor Jekyll e del signor Hyde, il personaggio con due anime creato da Stevenson. Narrando tre quarti di secolo fa, nel pieno rigoglio dell'Inghilterra vittoriana, la storia del medico rispettabile e illustre che nel segreto del suo laboratorio si trasforma in un bruto deforme e crudele, Stevenson inconspicuamente esemplificava nella sua arte la scoperta di Marx che nella società borghese l'individuo è sdoppiato in cittadino e uomo privato, diviso fra una vita pubblica intesa di astratte convenzioni ed una vita intima egoistica e chiusa in se stessa.

In questo Paese, dove la borghesia si è affermata prima che in ogni altro e dove più ha avuto tempo di maturare e radicare le proprie caratteristiche, la solitudine dell'uomo privato dietro la esterofonia intensamente coordinata della vita pubblica rimane uno dei fenomeni sociali che maggiormente colpiscono l'attenzione. In essa vizii e manie possono facilmente covare e occultarsi, nutrendo sotto l'apparenza di onorabili cittadini i tanti signor Hyde che con i loro misfatti tengono continuamente occupata la polizia britannica. Basta scorrere i resoconti giudiziari di un breve periodo per trovare numerosi esempi, sfumati dal grottesco fino al tragico, di questa tetra cronaca di follia individuale in cui ristagna l'altra anima dell'Inghilterra borghese.

Un vecchio gentiluomo.

Ecco il caso, per esempio, del sessantenne comandante di marina a riposo Arthur Townsend, rinvitato giorni fa a giudizio nella piccola città di Minehead per furto di etere e di cloroformio, scasso e uso di droghe stupefacenti con l'intento di « commettere violenza criminale ». Townsend si era ritirato da qualche anno a Minehead, con la moglie, dopo una esemplare e tutt'altro che anonima carriera nella marina britannica, conclusasi con un delicato incarico di consigliere presso il governo di Ankara per le difese portuali della Turchia durante la seconda guerra mondiale. Gli abitanti di Minehead lo guardavano con rispetto mentre egli dignitosamente usciva a passeggio per le vie della cittadina o amorevolmente curava le aiuole di fronte alla palazzina che gli avevano meritato i lunghi servizi resi a Sua Maestà. Una notte dello scorso febbraio, verso le 2, la polizia lo ha arrestato nel recinto di un collegio femminile dove il comandante era penetrato da una finestra ed aveva tentato di anestetizzare una bambina addormentata per violentarla.

E' stato ricostruito che le spedizioni notturne di Townsend avevano avuto inizio nel 1950. Procuratosi etere e cloroformio rubandoli in una farmacia, il vecchio gentiluomo aveva cominciato ad alzarsi dal suo letto nel cuore della notte — di preferenza nelle notti dal sabato alla domenica — mentre la moglie dormiva profondamente, e a dirigersi, inforcata la bicicletta, verso il collegio o verso qualche casa privata dove era informato si trovassero bambine o giovinette. Forzava le porte e le finestre, cercava silenziosamente nel buio le stanze dove giacevano nel sonno gli oggetti della sua segreta frenesia, e posava vicino alla loro testa, sul cuscino, una garza intrisa

di anestetico. Altre volte si serviva di una scaletta a pioli per raggiungere finestre del primo piano, e dall'esterno introduceva la garza nelle stanze, legata in cima a una canna. Ma, per quanto preparata ed eseguita con meticolosa cura, l'operazione non gli è mai riuscita fino in fondo. Le sue vittime si sono sempre svegliate per l'improvvisa sensazione di freddo prodotta dalla garza bagnata, e Townsend ogni volta ha potuto svignarsela per un pelo, fino alla notte in cui è stato arrestato. Il comandante ha ammesso tutto e si è giustificato dicendo: « Sentivo la necessità di soddisfare i miei desideri ».

Fin qui ci troviamo di fronte a un signor Hyde con riflessi da operetta. Ma il caso del reverendo Wood ci presenta un personaggio ben altrimenti disperato e sinistro. Francis James Wood, cinquantenne, vicario anglicano di Winthorpe, è stato condannato dalle assise di Nottingham a 15 anni per « oltraggio » a ventuno ragazzi e ad una bambina. Questi erano tuttavia soltanto i reati per i quali il tribunale disponeva di prova diretta; altri 850 risultavano da un taccuino, nel quale, durante trent'anni, il reverendo aveva diligentemente annotato il nome, l'indirizzo e l'età dei minorenni da lui corrotti. In una rubrica a parte erano annotati gli « sconosciuti », individuati mediante cenni caratteristici. La polizia ha inoltre trovato fra le carte di Wood un diario, scritto in una cifra che figurava nel Manuale della Fanteria britannica durante la prima guerra mondiale, dove il vicario aveva registrato più diffusamente le sue attività giornaliere e, alle domeniche, le funzioni religiose e i nomi di quelle fra le sue vittime che avevano servito in esse. Il reverendo Richardson, vicario di Burgh, la parrocchia limitrofa a Winthorpe, ha deposto al processo che Wood era sempre apparso un ottimo sacerdote e che, per quanto gli constava, non c'era mai stato da lamentarsi di lui « dal punto di vista teologico e pastorale ».

Delitto alla periferia

Con il caso di Kenneth Charles Crowe, maestro di scuola, si precipita nella tragedia, in un inferno desolato e agghiacciante. Crowe, 37 anni, viveva con la moglie e due figlie — una tranquilla e ordinata famiglia piccolo borghese — a Rotherham e insegnava in una scuola elementare. Un sabato sera, qualche mese fa, la signora Crowe e le figlie salutarono il rispettivo marito e padre, per andare a passare la domenica in campagna da alcuni parenti. La mattina dopo Crowe venne trovato in una strada periferica, strangolato, vestito da donna, con una parrucca bionda. Un giovane si consegnò alla polizia e raccontò che, a tarda notte, mentre ritornava a casa da una festa da ballo, una donna gli s'era avvicinata e lui l'aveva presa a braccetto credendola una prostituta. Accortosi di avere a che fare con un uomo travestito, era stato preso da una rabbia così cieca che gli aveva fatto perdere ogni controllo.

All'istruttoria la vedova di Crowe ha riconosciuto come indumenti propri il cappotto verde, il vestito a fiori, la combinazione, le calze di seta, la borsetta e le scarpe che Crowe aveva indossato al momento della morte. I guanti di pelle traforata che aveva alle mani erano i guanti

Mister Hyde si aggira nel sottosuolo britannico

I casi del comandante Townsend, del reverendo Wood e del maestro Crowe - Una civiltà che lacera in due l'individuo

L NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, marzo.

Volta della cronaca nera inglese e il suo aspetto più tipico, quello in cui il delitto in Inghilterra più si distingue dal delitto in America, o in Italia o in Francia — non è che una lugubre e squallida variazione sul motivo del dottor Jekyll e del signor Hyde, il personaggio con due anime creato da Stevenson. Narrando tre quarti di secolo fa, nel pieno rigoglio dell'Inghilterra vittoriana, la storia del medico rispettabile e illustre che nel segreto del suo laboratorio si trasforma in un bruto deforme e crudele, Stevenson inconcepibilmente esemplificava nella sua arte la scoperta di Marx che nella società borghese l'individuo è sdoppiato in cittadino e uomo privato, diviso fra una vita pubblica intesa di astratte convenzioni ed una vita intima egoistica e chiusa in se stessa.

In questo Paese, dove la borghesia si è affermata prima che in ogni altro e dove più ha avuto tempo di maturare e radicare le proprie caratteristiche, la solitudine dell'uomo privato dietro la esterofonia intensamente coordinata della vita pubblica rimane uno dei fenomeni sociali che maggiormente colpiscono l'attenzione. In essa vizi e manie possono facilmente covare e occultarsi, nutrendo sotto l'apparenza di onorabili cittadini i tanti signor Hyde che con i loro misfatti tengono continuamente occupata la polizia britannica. Basta scorrere i resoconti giudiziari di un breve periodo per trovare numerosi esempi, sfumati dal grottesco fino al tragico, di questa tetra cronaca di follia individuale in cui ristagna l'altra anima dell'Inghilterra borghese.

Un vecchio gentiluomo

Ecco il caso, per esempio, del sessantenne comandante di marina a riposo Arthur Townsend, rinviato giorni fa a giudizio nella piccola città di Minehead per furto di etere e di cloroformio, scasso e uso di droghe stupefacenti con l'intento di « commettere violenza criminale ». Townsend si era ritirato da qualche anno a Minehead, con la moglie, dopo una esemplare e tutt'altro che anonima carriera nella marina britannica, conclusasi con un delicato incarico di consigliere presso il governo di Ankara per le difese portuali della Turchia durante la seconda guerra mondiale. Gli abitanti di Minehead lo guardavano con rispetto mentre egli dignitosamente usciva a passeggio per le vie della cittadina o amorevolmente curava le aiuole di fronte alla palazzina che gli avevano meritato i lunghi servizi resi a Sua Maestà. Una notte dello scorso febbraio, verso le 2, la polizia lo ha arrestato nel recinto di un collegio femminile dove il comandante era penetrato da una finestra ed aveva tentato di anestetizzare una bambina addormentata per violentarla.

E' stato ricostruito che le spedizioni notturne di Townsend avevano avuto inizio nel 1950. Procuratosi etere e cloroformio rubandoli in una farmacia, il vecchio gentiluomo aveva cominciato ad alzarsi dal suo letto nel cuore della notte — di preferenza nelle notti dal sabato alla domenica — mentre la moglie dormiva profondamente, e a dirigersi, inforcata la bicicletta, verso il collegio o verso qualche casa privata dove era informato si trovassero bambine o giovinette. Forzava le porte e le finestre, cercava silenziosamente nel buio le stanze dove giacevano nel sonno gli oggetti della sua segreta frenesia, e posava vicino alla loro testa, sul cuscino, una garza intrisa

di anestetico. Altre volte si serviva di una scaletta a pioli per raggiungere finestre del primo piano, e dall'esterno introduceva la garza nelle stanze, legata in cima a una canna. Ma, per quanto preparata ed eseguita con meticolosa cura, l'operazione non gli è mai riuscita fino in fondo. Le sue vittime si sono sempre svegliate per l'improvvisa sensazione di freddo prodotta dalla garza bagnata, e Townsend ogni volta ha potuto svignarsela per un pelo, fino alla notte in cui è stato arrestato. Il comandante ha ammesso tutto e si è giustificato dicendo: « Sentivo la necessità di soddisfare i miei desideri ».

Fin qui ci troviamo di fronte a un signor Hyde con riflessi da operetta. Ma il caso del reverendo Wood ci presenta un personaggio ben altrimenti disperato e sinistro. Francis James Wood, cinquantunenne, vicario anglicano di Winthorpe, è stato condannato dalle assise di Nottingham a 15 anni per « oltraggio » a ventuno ragazzi e ad una bambina. Questi erano tuttavia soltanto i reati per i quali il tribunale disponeva di prova diretta; altri 850 risultavano da un taccuino, nel quale, durante trent'anni, il reverendo aveva diligentemente annotato il nome, l'indirizzo e l'età dei minorenni da lui corrotti. In una rubrica a parte erano annotati gli « sconosciuti », individuati mediante cenni caratteristici. La polizia ha inoltre trovato fra le carte di Wood un diario, scritto in una cifra che figurava nel Manuale della Fanteria britannica durante la prima guerra mondiale, dove il vicario aveva registrato più diffusamente le sue attività giornaliere e, alle domeniche, le funzioni religiose e i nomi di quelle fra le sue vittime che avevano servito in esse. Il reverendo Richardson, vicario di Burgh, la parrocchia limitrofa a Winthorpe, ha deposto al processo che Wood era sempre apparso un ottimo sacerdote e che, per quanto gli constava, non c'era mai stato da lamentarsi di lui « dal punto di vista teologico e pastorale ».

Delitto alla periferia

Con il caso di Kenneth Charles Crowe, maestro di scuola, si precipita nella tragedia, in un inferno desolato e agghiacciante. Crowe, 37 anni, viveva con la moglie e due figlie — una tranquilla e ordinata famiglia piccolo borghese — a Rotherham e insegnava in una scuola elementare. Un sabato sera, qualche mese fa, la signora Crowe e le figlie salutarono il rispettivo marito e padre, per andare a passare la domenica in campagna da alcuni parenti. La mattina dopo Crowe venne trovato in una strada periferica, strangolato, vestito da donna, con una parrucca bionda. Un giovane si consegnò alla polizia e raccontò che, a tarda notte, mentre ritornava a casa da una festa da ballo, una donna gli s'era avvicinata e lui l'aveva presa a braccetto credendola una prostituta. Accortosi di avere a che fare con un uomo travestito, era stato preso da una rabbia così cieca che gli aveva fatto perdere ogni controllo.

All'istruttoria la vedova di Crowe ha riconosciuto come indumenti propri il cappotto verde, il vestito a fiori, la combinazione, le calze di seta, la borsetta e le scarpe che Crowe aveva indossato al momento della morte. I guanti di pelle traforata che aveva alle mani erano i guanti che la figlia più grande si metteva per le grandi occasioni. La parrucca bionda — ha detto la signora Crowe — « non l'avevo mai vista in casa ». E alle domande del giudice, con una perifrasi straziante, la vedova ha risposto: « Non ero a conoscenza del fatto che mio marito avesse l'abitudine di mettersi i miei vestiti e di uscire la notte ».

Così, in parrucca bionda, con in tasca i suoi perversi diari e il suo dissennato armamentario di anestetici, il signor Hyde si aggira per i sottosuoli dell'austero edificio della società borghese britannica. Uno dei prodotti tipici del modo di vita occidentale, insieme con il gangster americano, con l'omicida « passionale » italiano, con l'imberbe delinquente esistenzialista francese; creatura, come loro, ma con fisionomia più definita, di una civiltà che lacera in due l'individuo e lo lascia solo con una parte di sé.

FRANCO CALAMANDREI

2-52

Pag. 3 — «L'UNITÀ»

LETTERA DA LONDRA

Panoramica sui Comuni

LONDRA, febbraio.

Ogni volta che, dalla tribuna della stampa, assisto a un dibattito della Camera dei Comuni mi succede di pensare quale istruttivo ed anche divertente documentario potrebbe girare su una seduta di questo Parlamento britannico un regista intelligente, che avesse il gusto della cronaca e la capacità di leggere in essa i termini reali della situazione politica.

L'apparato esteriore dei Comuni — il gotico posticcio della sua architettura, la parrucca secentesca e la toga nera dello «speaker» nel suo trono presidenziale, la decrepita fantomatica figura del Sergente delle Armi, anche lui in un nero costume secentesco, rannicchiato in una specie di scatola vicino alla porta dell'aula, l'aurea mazza, simbolo dell'autorità regia, poggiata su due ganci dinanzi al tavolo che divide il banco del governo da quello dei «leader» dell'opposizione —, tutta questa messa in scena tradizionale dei Comuni non dovrebbe ovviamente trovar posto nel nostro documentario se non come un contrappunto ironico, come l'immagine di quella democrazia formale sotto cui lo Stato britannico ha conservato la dittatura dei privilegiati e ha stabilito la sua oppressione sui popoli coloniali. L'obiettivo potrebbe anche partire dalla parrucca dello «speaker» ma per spostarsi subito a riprendere in primo piano il ministro delle Colonie Lyttelton, quando si alza a rispondere a qualche interrogazione della sinistra laburista sulla guerra in Malesia. Lyttelton è vestito in *tight*, come tutti i membri del governo conservatore e come molti dei deputati del partito di Churchill. Ma quando, togliendosi gli occhiali di tartaruga, egli si alza a illustrare i provvedimenti che dovrebbero «farla finita» con i patrioti malesi, sembra di vederli in testa il casco di sughero, ai piedi gli stivaloni, e in pugno il frustino.

Anche il Cancelliere dello Scacchiere Butler figurerebbe bene nelle prime inquadrature del nostro documentario. La testa di Butler, con la fronte fortemente sporgente sotto una calvizie che velano appena pochi capelli riportati, con la bocca rientrata in un taglio amaro fra le guance grassocce, ha qualcosa di un simbolico salvadanaio. Un salvadanaio, si capisce, fatto per inghiottire i soldi della piccola gente e riversarli nelle casse della City.

Da Lyttelton e Butler girerei la macchina da presa in una breve panoramica dei banchi della maggioranza, lungo i ranghi dei deputati conservatori, su i cui volti di industriali, banchieri, affaristi, ex-militari, la presunzione imperiale impersonata da' ministri delle Colonie, ed il cinismo monetario raffigurato dal Cancelliere dello Scacchiere si mescolano in varie dosi. Di passaggio l'obiettivo scoprirebbe in qualche angolo della ala conservatrice i cinque deputati del partito liberale, relitti di una forza politica liquidata, inghiottiti ne' risucchio della maggioranza. Poi finalmente, tornando al banco del governo, il documentario dovrebbe fermarsi per un poco su Churchill e su Eden.

Churchill imbronciato e pesante, invecchiato, lento spesso a trovar le parole e facile a confondere l'una per l'altra, con la mano continuamente all'orecchio per raccogliere le domande e le interruzioni che la sua sordità progredita gli rende faticoso distinguere. Churchill ammassato su se stesso, con le carte in grembo fra le quali gli accade di non trovare quella necessaria

strumento di quella, ed oggi, fuori del governo, si sforza di continuare ad esserlo smorzando e confondendo l'opposizione delle masse.

Quando Churchill rende così omaggio ai «gentlemen del banco di fronte» è come se la sua mano un po' tremolante stringesse una cavezza. All'altro capo della cavezza l'obiettivo potrebbe divertirsi a disegnare il ritratto della «opposizione di Sua Maestà». Attlee raggomitato come un passerotto e intento, mentre Churchill parla, a ricoprire i margini delle sue carte di minuti arabeschi nello stile di quelli con cui le zitelle ricamano i cuscini. Morrison, con i suoi gesti da piccolo mercante, pronto ma irrimediabilmente goffo nel recitare la lezione imparata durante il suo breve soggiorno al Foreign Office, le sacre ipocrite formule dell'imperialismo inglese, appena velate, come da un belletto di cattiva qualità, dal motivo socialdemocratico della «solidarietà del Commonwealth».

Per ritrarre l'immagine non dico di una opposizione vera ma di qualcosa che cominci ad esserlo il documentario dovrebbe spingersi fino ai banchi della sinistra del Labour Party. Là spicca la massiccia figura di Bevan, con la rotonda faccia pletorica ed i capelli più grigi della sua età curiosamente pettinati in una foggia da scolareto, sempre irrequieto ed ansioso di mettersi in mostra come l'anti-Attlee e l'anti-Morrison. Gli sono vicini i suoi seguaci, fra i quali i vari motivi del bevanismo sono distribuiti come le parti di una strumentazione fra i componenti di un'orchestra. All'ex-ministro del Commercio Harold Wilson, per esempio, il motivo che il programma di riarmo «è eccessivo», sproporzionato alle capacità economiche dell'Inghilterra, e che i traffici con l'Oriente dovrebbero essere mantenuti e sviluppati. A Richard Crossmann il motivo che il macarthurismo americano minaccia di trascinare l'Inghilterra in una «guerra sbagliata» contro la Cina. Alla leggiadra Barbara Castle, con la morbida permanente nei capelli fulvi, il motivo del rincaro della vita e dei sacrifici delle masse britanniche. Ma in nessuno di loro questi motivi si organizzano in una prospettiva coerente e ampia, in nessuno di loro il male è affrontato nel suo complesso e alle radici, la politica atlantica è denunciata nel suo principio come una politica di guerra.

E tuttavia è sui banchi della sinistra laburista, nonostante tutte le sue limitazioni e le sue incertezze, che la Camera dei Comuni comincia ad essere lambita dal Paese reale, dall'allarme, dalla protesta, dal desiderio di pace del popolo britannico. Per quanto ancora fiavole e distante, è l'eco del Paese che si sta risvegliando a risuonare su quei banchi. E per concludere il suo racconto, per inquadrarlo in uno sfondo che ne stabilisca le proporzioni, il nostro documentario, passando al disopra del Sergente delle Armi rattappato nella sua scatola, dovrebbe uscire fuori dall'aula dei Comuni, percorrere le lunghe file delle delegazioni che, nelle gallerie del palazzo del Parlamento, attendono ore ed ore di portare ai deputati il proprio messaggio. Sono delegazioni inviate dalle fabbriche, dalle cooperative, dalle organizzazioni sindacali di base, dai comitati della pace, delegazioni di operai, di intellettuali, di giovani e di donne, di laburisti, di comunisti, di senza partito, che vengono a chiedere al Parlamento l'abbandono del riarmo, l'amicizia con l'Unione Sovietica e con la Cina, una politica di progresso sociale e di

simbolo di autorità regia, poggiata su due ganci dinanzi al tavolo che divide il banco del governo da quello dei «leader» dell'opposizione —, tutta questa messa in scena tradizionale dei Comuni non dovrebbe ovviamente trovar posto nel nostro documentario se non come un contrappunto ironico, come l'immagine di quella democrazia formale sotto cui lo Stato britannico ha conservato la dittatura dei privilegiati e ha stabilito la sua oppressione sui popoli coloniali. L'obiettivo potrebbe anche partire dalla parrucca dello «speaker» ma per spostarsi subito a riprendere in primo piano il ministro delle Colonie Lyttelton, quando si alza a rispondere a qualche interrogazione della sinistra laburista sulla guerra in Malesia. Lyttelton è vestito in *tight*, come tutti i membri del governo conservatore e come molti dei deputati del partito di Churchill. Ma quando, togliendosi gli occhiali di tartaruga, egli si alza a illustrare i provvedimenti che dovrebbero «farla finita» con i patrioti malesi, sembra di vedergli in testa il casco di sughero, ai piedi gli stivaloni, e in pugno il frustino.

Anche il Cancelliere dello Scacchiere Butler figurerebbe bene nelle prime inquadrature del nostro documentario. La testa di Butler, con la fronte fortemente sporgente sotto una calvizie che velano appena pochi capelli riportati, con la bocca rientrata in un taglio amaro fra le guance grassocce, ha qualcosa di un simbolico salvadanaio. Un salvadanaio, si capisce, fatto per inghiottire i soldi della piccola gente e riversarli nelle casse della City.

Da Lyttelton e Butler girerei la macchina da presa in una breve panoramica dei banchi della maggioranza, lungo i ranghi dei deputati conservatori, su i cui volti di industriali, banchieri, affaristi, ex-militari, la presunzione imperiale impersonata da' ministro delle Colonie, ed il cinismo monetario raffigurato dal Cancelliere dello Scacchiere si mescolano in varie dosi. Di passaggio l'obiettivo scoprirebbe in qualche angolo della ala conservatrice i cinque deputati del partito liberale, relitti di una forza politica liquidata, inghiottiti ne' risucchio della maggioranza. Poi finalmente, tornando al banco del governo, il documentario dovrebbe fermarsi per un poco su Churchill e su Eden.

Churchill imbronciato e pesante, invecchiato, lento spesso a trovar le parole e facile a confondere l'una per l'altra, con la mano continuamente all'orecchio per raccogliere le domande e le interruzioni che la sua sordità progredita gli rende faticoso distinguere. Churchill ammassato su se stesso, con le carte in grembo fra le quali gli accade di non trovare quella necessaria al momento giusto. Churchill che si leva dal posto per discolarsi, con qualche arzigogolato sofisma — quanto dimesso in confronto alla baldanzosa retorica dei suoi bei tempi —, di avere accettato quello che, dai banchi dell'opposizione, egli aveva bollato come disonorevole per il prestigio britannico, la nomina di un ammiraglio americano a comandante navale dell'Oceano Atlantico. E Eden seduto al suo fianco, chinato a ripetergli nell'orecchio le parole che il «premier» non è riuscito ad udire, con la deferente sollecitudine di un primogenito che assiste la madre.

Ma i momenti più drammatici, e più significativi della situazione inglese, che il nostro documentario dovrebbe cercar di fissare nell'attuale Parlamento britannico, sono quelli in cui Churchill rammenta agli uomini della destra socialdemocratica che sono stati loro a mettere per primi in pratica il suo programma di Fulton, ad impegnare l'Inghilterra nella politica atlantica. Il «leader» reazionario non perde occasione per sottolineare che l'intervento in Corea al seguito dell'America, i 4 miliardi e 700 milioni di sterline stanziati per il riarmo, la concessione di basi ai bombardieri atomici americani, il consenso al riarmo tedesco sono stati opera del «precedente governo», dei «molto onorevoli gentlemen del banco di fronte». Ogni volta Churchill getta là questo richiamo come per inciso, con l'aria di non rivolgere ai laburisti niente più che un elogio doveroso, di compiere un gesto di elementare cortesia. Ma in quel ritornello apparentemente privo di importanza c'è la chiave della situazione britannica: il legame fra la City e la socialdemocrazia, per cui questa, in sei anni di governo, è stata lo

strumento del Foreign Office, le sacre ipocrite formule dell'imperialismo inglese, appena velate, come da un belletto di cattiva qualità, dal motivo socialdemocratico della «solidarietà del Commonwealth». Per ritrarre l'immagine non dico di una opposizione vera ma di qualcosa che cominci ad esserlo il documentario dovrebbe spingersi fino ai banchi della sinistra del Labour Party. Là spicca la massiccia figura di Bevan, con la rotonda faccia pletorica ed i capelli più grigi della sua età curiosamente pettinati in una foggia da scolareto, sempre irrequieto ed ansioso di mettersi in mostra come l'anti-Attlee e l'anti-Morrison. Gli sono vicini i suoi seguaci, fra i quali i vari motivi del bevanismo sono distribuiti come le parti di una strumentazione fra i componenti di un'orchestra. All'ex-ministro del Commercio Harold Wilson, per esempio, il motivo che il programma di riarmo «è eccessivo», sproporzionato alle capacità economiche dell'Inghilterra, e che i traffici con l'Oriente dovrebbero essere mantenuti e sviluppati. A Richard Crossmann il motivo che il macarthurismo americano minaccia di trascinare l'Inghilterra in una «guerra sbagliata» contro la Cina. Alla leggiadra Barbara Castle, con la morbida permanente nei capelli fulvi, il motivo del rincaro della vita e dei sacrifici delle massaie britanniche. Ma in nessuno di loro questi motivi si organizzano in una prospettiva coerente e ampia, in nessuno di loro il male è affrontato nel suo complesso e alle radici, la politica atlantica è denunciata nel suo principio come una politica di guerra.

E tuttavia è sui banchi della sinistra laburista, nonostante tutte le sue limitazioni e le sue incertezze, che la Camera dei Comuni comincia ad essere lambita dal Paese reale, dall'allarme, dalla protesta, dal desiderio di pace del popolo britannico. Per quanto ancora fiavole e distante, è l'eco del Paese che si sta risvegliando a risuonare su quei banchi. E per concludere il suo racconto, per inquadrarlo in uno sfondo che ne stabilisca le proporzioni, il nostro documentario, passando al disopra del Sergente delle Armi rattappito nella sua scatola, dovrebbe uscire fuori dall'aula dei Comuni, percorrere le lunghe file delle delegazioni che, nelle gallerie del palazzo del Parlamento, attendono ore ed ore di portare ai deputati il proprio messaggio. Sono delegazioni inviate dalle fabbriche, dalle cooperative, dalle organizzazioni sindacali di base, dai comitati della pace, delegazioni di operai, di intellettuali, di giovani e di donne, di laburisti, di comunisti, di senza partito, che vengono a chiedere al Parlamento l'abbandono del riarmo, l'amicizia con l'Unione Sovietica e con la Cina, una politica di progresso sociale e di benessere per i lavoratori. Sono i portavoce dei semplici cittadini britannici, di coloro che un giorno spalancheranno i tetti battenti gotici della Camera dei Comuni e prenderanno fra le sue mura il posto a cui hanno diritto.

FRANCO CALAMANDREI

1-52 RITAGLI DI VITA LONDINESE

Soldati veri sulla scena dell'Opera

La polemica fra Russell e Chamberlin - Ridotta di un anno l'istruzione obbligatoria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, gennaio.

L'articolo con cui, due mesi fa, sul *Manchester Guardian*, Bertrand Russell scoprì, pur attraverso le lenti affumicate del suo anticomunismo, che in America la libertà non esiste, non ha ancora finito di far chiasso. Formulata dal pontefice dell'idealismo britannico, quella requisitoria contro la « democrazia » americana era troppo sorprendente e clamorosa perché la sua eco potesse spegnersi presto. Ora è William Henry Chamberlin, l'autore della *Storia della rivoluzione russa*, che dalla Harvard University negli Stati Uniti scrive al *Manchester Guardian* protestando che Russell non sa quello che dice e che gli ideali di libertà della rivoluzione americana « non sono mai stati in onore come adesso negli Stati Uniti ».

Il filosofo inglese ribatte senza scomporsi al professore di Harvard portando a conferma delle proprie affermazioni la legge ultimamente introdotta dal governo americano per cui ogni aspirante ad un impiego statale ha l'onere di provare la sua « innocenza politica » e ricordando che a Washington « sono state compilate vaste liste di persone destinate ad essere internate in qualsiasi momento il governo lo ritenga opportuno ». Quanto agli ideali della rivoluzione americana Russell cita da una lettera di Jefferson — uno dei protagonisti dell'indipendenza degli

Stati Uniti — le parole che « una piccola rivolta di tanto in tanto è una buona cosa, necessaria nel mondo politico come i temporali lo sono nel mondo fisico ». « Ogni straniero che desideri visitare l'America — continua Russell — deve dichiarare sotto giuramento di disapprovare sentimenti di questo genere. E credo che se il signor Chamberlin affermasse (senza richiamarsi all'autorità di Jefferson) che gli Stati Uniti dovrebbero avere rivolte più spesso egli non mancherebbe di assicurarsi le attenzioni del F.B.I. ».

Tra i provvedimenti che il governo conservatore ha allo studio per economizzare sui servizi sociali a vantaggio del riarmo c'è la riduzione di un anno della istruzione obbligatoria gratuita, dai 15 anni di età ai 14. *City Press*, che si autodefinisce « il giornale della City di Londra » ed è effettivamente uno dei portavoce del mondo dell'alta finanza britannica, caldeggia il provvedimento con lo slogan che, oltre a costituire un risparmio per lo Stato, « la riduzione ai 14 anni darebbe all'industria 350.000 ragazzi ». E *City Press* illustra così, con cristallina lucidità affaristica, il proprio argomento: « Ognuno di questi ragazzi costa al contribuente circa 42 sterline l'anno: un totale di 14 milioni 700.000 sterline. D'altra parte, se si considera l'apporto che potrebbero dare all'attività produttiva del Paese, essi avrebbero un valore

per lo meno di altri 14 milioni e 700.000 sterline se non forse del doppio ».

Nei facoltosi personaggi di cui *City Press* esprime le vedute vive ancora la nostalgia di quell'epoca ferrea del capitalismo che Marx ed Engels, un secolo fa, documentavano nelle loro pagine sull'Inghilterra; quando lo sfruttamento dei ragazzi come mano d'opera era uno dei pilastri su cui si fondevano i profitti degli industriali di questa isola. Sei anni di « rivoluzione laburista » hanno intaccato così poco la giungla del capitalismo britannico che certe tribù di tagliatori di teste possono ancora scorrazzare in essa tranquille ed avere di nuovo i loro streghoni al governo del Paese.

Dalla lettera di un lettore al *Recorder*, settimanale della vecchia guardia conservatrice: « Andando in giro per spese a Hull il mese scorso capitai in una fiera natalizia, nella quale c'erano vestiti, giocattoli e molta buona roba da mangiare. Ma quale fu il mio sbalordimento quando vidi che, sotto la cappa rossa e la barba veneranda, Babbo Natale era un notissimo comunista del luogo ».

Assistendo al Covent Garden, il Reale Teatro dell'Opera di Londra, alla nuova opera di Benjamin Britten *Billy Budd*, su libretto tratto dal racconto di Melville, un cronista dello *Observer* ha fatto una discor-

tante scoperta che riferisce nella sua colonna di pettegolezzi e curiosità. Colpito dal perfetto stile militaresco con cui un drappello di fuellieri di marina marcia attraverso la scena nell'ultimo atto accompagnando Billy Budd al capestro, il cronista si è informato e ha saputo che non si tratta di comparse qualsiasi, ma di autentici soldati della Guardia di Sua Maestà comandati di servizio a fungere da comparse al Covent Garden.

E' un privilegio di cui quel teatro gode dai tempi della regina Vittoria. La regina fu talmente scandalizzata, una sera, del dilettantismo con cui un gruppo di comparse interpretava la parte di soldati, senza il minimo slancio marziale nei movimenti, che ordinò alla direzione del Covent Garden di servirsi da allora in poi, in tutte le opere che portassero in scena masse militari, di militari veri forniti dalla Guardia. L'ordine era inteso per le milizie di tutti i tempi e di tutti i Paesi: anche gli arcieri egiziani di Radames che sfilano nel trionfo dell'*Aida* provengono, quest'anno come da un secolo ogni stagione che il Covent Garden rappresenta l'opera di Verdi, dalla caserma della Guardia Reale. Piccole corse non troppo pesanti per quei puri rampolli dell'Impero che hanno volontariamente scelto come missione della loro vita la custodia del corpo di Sua Maestà britannica.

FRANCO CALAMANDREI

